

SOCIETÀ, CULTURE, ECONOMIA  
Collana diretta da  
Enrico Basso, Marco Novarino e Francesco Panero

11

## COMITATO SCIENTIFICO

Michel Balard (Université Paris 1 – Sorbonne)  
Enrico Basso (Università di Torino)  
Philippe Bernardi (Université Paris 1 – Sorbonne)  
Laura Bonato (Università di Torino)  
Didier Boisseuil (Université de Tours)  
Damiano Cortese (Università di Torino)  
Marco Cuzzi (Università Statale di Milano)  
Miriam Davide (Università di Trieste)  
Adela Fabregas García (Universidad de Granada)  
Bruno Figliuolo (Università di Udine)  
David Igual Luis (Universidad de Castilla – La Mancha, Albacete)  
Sergej P. Karpov (Università Statale “Lomonosov”, Mosca)  
Enrico Lusso (Università di Torino)  
Pierpaolo Merlin (Università di Torino)  
Annamari Nieddu (Università di Sassari)  
Marco Novarino (Università di Torino)  
Angela Orlandi (Università di Firenze)  
Francesco Panero (Università di Torino)  
Eleni Sakellariou (University of Crete, Heraklion)  
Roser Salicrú i Lluch (CSIC – IMF, Barcellona)  
Pinuccia F. Simbula (Università di Sassari)  
Alessandro Soddu (Università di Sassari)  
Pier Giorgio Spanu (Università di Sassari)

I volumi della collana sono sottoposti alla valutazione preventiva di referees anonimi

# VOCI DALL'EST

Radio e propaganda del blocco sovietico  
durante la guerra fredda

A cura di  
Enrico Miletto e Marco Novarino



La pubblicazione del presente volume è stata realizzata con il contributo  
dell'Università degli Studi di Torino,  
Dipartimento di Lingue e Letterature straniere e Culture moderne

ISBN 978-88-6318-347-4

Proprietà artistiche e letterarie riservate  
Copyright © Edizioni Bonanno Srls 2024

[edizionibonanno@gmail.com](mailto:edizionibonanno@gmail.com)

Alla memoria dell'amico e collega Artur Sula,  
preside della  
Fakulteti i Gjuhëve të Huaja (Facoltà di Lingue Straniere)  
dell'Universiteti i Tiranës (Università di Tirana)



## INDICE

INTRODUZIONE ( <i>Enrico Miletto - Marco Novarino</i> )	PAG. 9
RADIO E PROPAGANDA NELLA GUERRA FREDDA ( <i>Giuliana C. Galvagno</i> )	19
ASCOLTARE IL NEMICO. IL RUOLO DI BBC MONITORING DURANTE LA GUERRA FREDDA ( <i>Martina Meloni</i> )	35
RACCONTARE L'ALTRA GERMANIA AL MONDO. I PROGRAMMI DI RADIO BERLIN INTERNATIONAL ( <i>Gennaro Cucca</i> )	53
LE VOCI POLACCHE VERSO IL MONDO. POLSKIE RADIO E ALTRE EMITTENTI DURANTE LA GUERRA FREDDA ( <i>Marco Novarino - Laura Mączka</i> )	75
DALLE "REPUBBLICHE DEMOCRATICO POPOLARI". LE EMITTENTI DI PRAGA, BUDAPEST, SOFIA E BUCAREST ( <i>Eleonora Rolfò</i> )	133
ONDE ROSSE DA PRAGA. RADIO OGGI IN ITALIA, LA VOCE CECOSLOVACCA DEL PCI ( <i>Enrico Miletto</i> )	193
UNA VOCE CONTRO IL REGIME DI PINOCHET. LA TRASMISSIONE "ESCUCHA CHILE" DI RADIO MOSCA ( <i>Albarosa Pisana</i> )	223
QUANDO ANDAVA IN ONDA L'INTERNAZIONALE. LE TRASMISSIONI DI RADIO TIRANA CONTRO L'IMPERIALISMO E IL REVISIONISMO ( <i>Marco Novarino</i> )	237

L'ANOMALIA DI TITO. DA RADIO BELGRADO A RADIO JUGOSLAVIA ( <i>Nikolina Židek - Marko Fernández Nikolić</i> )	PAG. 281
VOCE DI FRONTIERA. LE TRASMISSIONI DI RADIO CAPODISTRIA ( <i>Enrico Miletto - Elsa Victoria Nierop</i> )	301
GLI AUTORI	323
INDICE DEI NOMI	325



## INTRODUZIONE

Enrico Miletto - Marco Novarino

Il lavoro collettaneo che trova spazio nelle pagine seguenti rappresenta il primo risultato del progetto *Le onde non hanno muri e cortine. Emittenti e trasmissioni radiofoniche in lingue straniere del 'blocco sovietico'*.

Si tratta di un programma di ricerca ideato e realizzato all'interno del Dipartimento di Lingue e Letterature straniere e Culture moderne (DLSC) dell'Università di Torino a partire dal 2019, quando, in prospettiva del trentennale della caduta del Muro di Berlino, si aprì una riflessione sulla fine del sistema bipolare che aveva dominato il secondo dopoguerra e in particolare sull'esperienza dell'Unione Sovietica e dei paesi "satelliti" nel quadro complessivo della Guerra fredda.

Pur con le notevoli difficoltà create dalla pandemia Covid, il progetto, portato avanti dai curatori di questo volume, ha coinvolto altri docenti, ma soprattutto studentesse e studenti del Dipartimento, che in questi anni hanno svolto ricerche e portato a termine dissertazioni e tesi di laurea sul tema, mettendo a frutto le competenze linguistiche maturate durante la loro carriera universitaria.

La radio costituì una delle principali "armi" utilizzate da entrambi gli schieramenti nel corso della Guerra fredda. Furono principalmente le trasmissioni in lingue estere ad assumere, sia per il blocco occidentale, sia per quello orientale, un'importanza cruciale, diventando uno strumento fondamentale per diffondere un'accezione positiva e un'immagine moderna del proprio sistema e screditare, contemporaneamente, quello avversario.

Il vantaggio offerto dalle onde elettromagnetiche era indubbio: non solo potevano varcare muri e oltrepassare cortine, ma consentivano anche il superamento di censure, controlli e divieti, favorendo così la trasmissione di notizie e informazioni. La radio divenne quindi un *medium* formidabile che, utilizzato in chiave propagandistica, consentiva di raggiungere milioni di persone rendendo dunque permeabile il ferreo sistema che divideva i due blocchi.

In tale cornice l'attività di emittenti con programmi in lingue estere in grado di coinvolgere una platea sempre più ampia di ascoltatori si rivelò fondamentale. Lo comprese il blocco occidentale che affidò il compito di diffondere il proprio messaggio nel campo avverso principalmente alle statunitensi Voice of America, Radio Free Europe e Radio Liberty o all'inglese BBC, la cui azione è stata oggetto, negli anni, di numerosi studi.

L'Unione Sovietica e i suoi paesi satelliti non rimasero però a guardare. Da un lato aumentarono i sistemi di controllo e di disturbo delle comunicazioni attraverso lo *jamming* per impedire – seppur con risultati poco soddisfacenti – l'ascolto di trasmissioni occidentali dirette verso i loro Paesi, dall'altro potenziarono le emissioni locali e le programmazioni in lingua estera di stazioni già attive prima della Guerra fredda, tra le quali si segnalano, per citare gli esempi più noti, Radio Mosca (1929), Budapest (1934), Varsavia (1936), Praga (1936), Sofia (1937), Tirana (1939) e Bucarest (1932).

Un passaggio, a oggi, appena lambito dalla ricerca storica, ma che rappresenta invece un punto di osservazione privilegiato per comprendere le modalità narrative e rappresentative con le quali il 'blocco orientale' proiettava la sua immagine verso il resto del mondo.

La storia delle singole emittenti incrociata con l'analisi della programmazione contenuta nei diversi palinsesti restituisce a pieno il ruolo ricoperto dalle trasmissioni internazionali nell'economia della formazione e dell'influenza esercitata sull'opinione pubblica durante la Guerra fredda.

Il volume che qui presentiamo è aperto da un indispensabile saggio introduttivo di Giuliana C. Galvagno che, partendo dal contesto generale in cui si afferma la radiofonia come forma culturale, affronta nel dettaglio il ruolo del *medium* e del suo uso propagandistico durante la Guerra fredda. Autori come Bertolt Brecht, Walter Benjamin e Rudolph Arnheim negli anni Trenta e successivamente Marshall McLuhan negli anni Sessanta, il quale parla della «magia tribale della radio», individuano in essa uno strumento dalle grandi potenzialità per la comunicazione umana, politica e sociale, per il superamento dei confini e delle divisioni, per la costruzione di una cittadinanza globale ma anche, come diventa chiaro specialmente durante le Seconda Guerra mondiale

e in seguito, per la propaganda. La radio rappresenta un sistema nervoso d'informazione che innerva la nazione e trova spazio nelle case, creando quella forma di «oralità secondaria» capace di instaurare una relazione con il pubblico, di offrire agli ascoltatori suoni e voci familiari o nuove esperienze che superano le frontiere nazionali, etniche, classe e cultura e al contempo di permettere al potere politico un controllo dei contenuti su un mezzo di comunicazione estremamente efficace. Solo recentemente gli studi sulla radio, storicamente ancorati alla prospettiva nazionale, hanno adottato sempre più frequentemente un approccio transnazionale, per il quale l'utilizzo del *medium* come strumento di propaganda durante la Guerra fredda rappresenta uno degli esempi più efficaci.

I successivi contributi prendono in considerazione aspetti riguardanti l'ingente sforzo messo in campo da Stati Uniti e Regno Unito per monitorare la propaganda espressa attraverso le radio di "oltre cortina" controllate da Radio Mosca, alla quale sarà dedicata una specifica e ampia monografia in corso di pubblicazione.

Il nucleo centrale riguarda le emittenti che prendevano il nome delle capitali dei paesi del cosiddetto "campo socialista", ossia le già citate Radio Berlino, Bucarest, Budapest, Praga, Sofia e Varsavia, che formavano un vero e proprio *network* radiofonico dopo aver aderito all'Eastern Bloc Information Dissemination, voluto espressamente da Mosca per controllare i media e gli organi di propaganda del blocco sovietico al fine di controbattere la propaganda occidentale. Un altro campo di indagine riguarda invece emittenti che, sebbene fossero voce ed espressione di sistemi politici affini a quello sovietico, rimasero sotto l'ala del Cremlino per un periodo limitato, oppure se ne discostarono con tempistiche e modalità differenti, come dimostrano i casi di Radio Tirana, Radio Belgrado e Radio Capodistria, oggetto di specifici approfondimenti.

Come già sottolineato in precedenza, il progetto, ha coinvolto anche studentesse e studenti, i cui lavori costituiscono il fulcro del volume, che intende così valorizzare e restituire i risultati della loro ricerca. Non sfuggirà quindi al lettore il doppio registro del lavoro, che unisce interventi più rigorosi a saggi che risentono di un'inevitabile impostazione legata alla stesura di una tesi, presentando certamente alcuni limiti ma anche altrettanti punti di forza.

Martina Meloni prende in esame l'interessante e complesso aspetto del sistema di monitoraggio delle trasmissioni provenienti

dal mondo orientale, focalizzandosi sul BBC Monitoring, ovvero la sezione della BBC (British Broadcasting Corporation) che si occupava di registrare e annotare le differenti sfumature della propaganda trasmessa dalle principali emittenti del blocco orientale, ricoprendo, congiuntamente all'attività svolta dagli Stati Uniti, un ruolo cruciale nella sua interpretazione, soprattutto nelle tappe più significative e di maggior tensione del conflitto ideologico tra i due poli.

Il monitoraggio dei contenuti divulgati dai media sovietici era fondamentale per rendere possibile agli operatori del blocco occidentale un utilizzo efficace e in supporto alla strategia concordata tra i paesi alleati degli Stati Uniti. Durante la Guerra fredda, infatti, la ricerca di informazioni riguardo le scelte politiche nemiche era considerata uno strumento importante messo a disposizione dai governi stessi per informare l'opinione pubblica, confermando il ruolo propagandistico e politico ben preciso del monitoraggio della propaganda sovietica.

Il saggio si avvale del materiale proveniente dal Written Archives Centre di Reading (UK), dove è conservata la documentazione prodotta dai *monitor* durante l'ascolto delle programmazioni sovietiche, ed esamina i passaggi relativi ad alcune date significative che hanno segnato la storia della Guerra fredda, quali la costruzione e la caduta del Muro di Berlino, la crisi missilistica di Cuba, la guerra vietnamita e i tentativi di boicottaggio dei Giochi olimpici di Mosca 1980 e Los Angeles 1984.

Radio Berlin International (RBI), una tra le emittenti più ascoltate durante il periodo della Guerra fredda, costituisce il nucleo del lavoro di Gennaro Cucca, realizzato utilizzando fonti primarie consultate dall'autore durante il periodo del programma Erasmus+ trascorso in Germania.

Il contributo traccia un'analisi ad ampio raggio, che parte dalla nascita della stazione a partire dalla formazione della Repubblica Democratica Tedesca (DDR) per arrivare alla fine delle trasmissioni all'indomani della caduta del Muro di Berlino. Un'immersione nella storia dell'emittente, restituita attraverso l'analisi dei palinsesti e dei contenuti, la composizione della redazione, e la programmazione, approfondendo anche la competizione con la sua rivale occidentale, la Deutsche Welle di Colonia. Un dualismo diventato simbolo dei diversi sistemi politici, economici e sociali che ciascuna emittente rappresentava.

A essere indagato, incrociando le testimonianze di ex dipendenti e documentazione archivistica conservata presso l'Archivio radiofonico tedesco, è anche il rapporto tessuto da Radio Berlin International con il suo pubblico. Un legame stretto, che fa emergere il ruolo della radio nella vita quotidiana degli ascoltatori e il suo impatto sulla percezione della Germania Est e del mondo socialista. Un'attenzione particolare è riservata alla redazione italiana di RBI, con un'analisi della sua storia, del personale e delle sfide affrontate nel fornire contenuti radiofonici destinati al pubblico italiano. Questo saggio evidenzia il ruolo particolare ricoperto dall'emittente nel panorama radiofonico internazionale e l'importanza, ancora attuale per la comprensione della Germania Est e del suo apparato di propaganda.

Marco Novarino e Laura Mączka, che ha consultato materiali conservati in archivi polacchi, in particolare nell'Archiwum polskiego radia, mettono in risalto la particolarità di Polskie Radio.

Annunciate da un *jingle* particolarmente emotivo e struggente, ovvero le prime note dello *Studio n. 12 in do minore* meglio noto come *La caduta di Varsavia* di Fryderyk Chopin, le trasmissioni per l'estero dell'emittente polacca rappresentarono un tassello importante nel perimetro del *network* precedentemente citato.

Pur disponendo di pochi margini di autonomia, si distinsero da quelle trasmesse dalle emittenti "sorelle", soprattutto grazie a un linguaggio dai toni moderati, alla cura redazionale delle rubriche culturali e artistiche e allo spazio dedicato alle lingue minori, in particolare a quelle internazionali pianificate come l'esperanto o miste come l'yiddish.

Durante l'esistenza della Repubblica popolare di Polonia si sviluppò un sistema efficiente in campo radiofonico e centralizzato, dove però l'indottrinamento e la propaganda divennero una priorità, il tutto sovrastato dalla censura.

Tali restrizioni non impedirono però all'emittente di essere percepita da un ascoltatore straniero come "diversa" dalle consorelle capitanate da Radio Mosca. Una differenza determinata da particolari sfumature, mai sfociate però nella dissidenza, e dalla presenza nella società polacca di una pluralità di culture, soggetti sociali e religiosi che trovarono nella stazione radiofonica, per periodi più o meno lunghi, una sorta di "asilo politico".

Durante la Guerra fredda operarono anche altre emittenti in

lingue estere o in polacco per la diaspora nel mondo come Radio Kraj (Paese) e Radio Pokoju (Pace), controllate dal regime di Varsavia, alle quali sono stati dedicati dei brevi profili.

Di un programma speciale diretto verso il Cile, tratta invece il contributo di Albarosa Pisana, che utilizzando anche il materiale cartaceo e sonoro conservato presso la Biblioteca del Congresso Nazionale, a Santiago del Cile, approfondisce le vicende di Escucha Chile, vero e proprio braccio teso dall'Unione Sovietica all'opposizione politica del paese sudamericano oppresso dalla dittatura di Augusto Pinochet, salito al potere l'11 settembre 1973 dopo aver deposto con la forza il governo democraticamente eletto di Salvador Allende.

Sviluppata all'interno di Radio Mosca, la trasmissione andò in onda per circa diciassette anni, ovvero per l'intero arco di tempo in cui Pinochet rimase al potere, perseguendo la missione di contribuire alla lotta per la libertà e democrazia portata avanti da una consistente parte del popolo cileno.

Un programma dal carattere inedito e dissonante rispetto a quelli proposti dall'emittente moscovita, che sottoponeva le altre redazioni per l'estero al vaglio di rigidi controlli, che raggiunse un alto grado di popolarità, anche al di fuori dei confini cileni, trasformandosi per migliaia di ascoltatori in un simbolo di lotta e speranza, del quale beneficiò anche l'emittente di stato del Cremlino, fornendo degli spunti innovativi sul piano comunicativo.

Molti analisti non lo considerarono un programma di Radio Mosca, ma una sorta di emittente cilena indipendente che trasmetteva al di fuori dei confini nazionali e che, godendo di una significativa autonomia, dava spazio a voci anche diverse rispetto a quella comunista.

La panoramica sulle restanti radio delle principali capitali dell'est europeo è affidata a Eleonora Rolfo, che ne ripercorre le vicende, intrecciandole con alcuni snodi chiave della storia dei relativi paesi. Per quanto riguarda Radio Praga, viene tratteggiata una breve storia, per poi soffermarsi sul ruolo che ebbe all'interno dei fatti della "Primavera" del 1968.

Stesso percorso per l'Ungheria, con la nascita e lo sviluppo di Radio Budapest, analizzando gli eventi della rivoluzione ungherese del 1956 e mettendo in evidenza la particolarità di questa emittente, espressione di un regime che a partire degli anni Sessanta assunse una certa autonomia dall'Unione Sovietica dando

vita a quella esperienza politica definita come «comunismo gulasch» (*gulyáskommunizmus*).

Nello specifico di Radio Sofia, invece, è presentata una panoramica sulla storia delle trasmissioni in Bulgaria, soffermandosi in modo particolare sul tentativo attuato dalla radio nazionale di plasmare l'identità nazionale e su come i programmi per l'estero furono utilizzati per diffondere nel mondo la conoscenza di questo stato balcanico, pur tenendo conto che fu il regime più fedele alle direttive di Mosca.

L'ultima stazione trattata è quella romena, ovvero Radio Bucarest. Come per le altre emittenti dell'Est europeo fu un mezzo della propaganda della nuova Repubblica Popolare Romena creata nel 1948. Però a partire dall'ascesa al potere di Nicolae Ceaușescu, divenne uno strumento quasi personale del *Conducător* e cercò in tutti i modi di difendere e diffondere all'estero l'immagine di un paese pronto a differenziarsi dall'Unione Sovietica, senza però mai arrivare a una rottura completa. Ben poco poterono fare i seppur validi giornalisti e redattori delle trasmissioni per l'estero contro il clima di paura instaurato dal regime, molti dei quali, dopo la cosiddetta "rivoluzione romena", avvenuta nel dicembre 1989, chiesero pubblicamente scusa alla popolazione e agli ascoltatori.

A Praga, oltre a quella di stato, era attiva anche Radio Oggi in Italia, un'emittente clandestina gestita dal Partito comunista italiano che utilizzava per le sue trasmissioni i ripetitori di Radio Praga messi a disposizione dal Partito comunista cecoslovacco. Enrico Miletto ripercorre le vicende della stazione, nella cui redazione confluirono ex partigiani e militanti comunisti fuggiti in Cecoslovacchia durante il periodo del Governo Scelba. Voce atipica e in parte inedita nella battaglia delle onde combattuta dai due schieramenti durante la Guerra fredda, essa ricoprì un ruolo strategico nella comunicazione mediatica del Partito comunista italiano, che la utilizzò come veicolo di critica alla politica governativa e alla Democrazia cristiana e, al contempo, come mezzo di educazione ideologica e propaganda per raggiungere ampi strati di opinione pubblica in un periodo nel quale al partito erano pressoché preclusi gli spazi delle onde ufficiali.

Infine vi è poi una sezione dedicata alle emittenti di paesi che ebbero rapporti di stretta alleanza con l'Unione Sovietica ma che poi, per motivazioni diverse uscirono dalla sua orbita. Il primo caso riguarda Radio Tirana.

Marco Novarino, grazie anche ai progetti di collaborazione tra il DLSC e la Fakulteti i gjuheve te huaja (Facoltà di Lingue Straniere) dell'Università di Tirana di cui è stato il responsabile, e in base a ricerche svolte in archivi albanesi, traccia le vicende dell'emittente albanese che rappresenta nel panorama di quelle che operarono di là dalla "cortina di ferro" un *unicum* che negli anni Sessanta e Settanta ebbe particolare fortuna e audience. Le trasmissioni per l'estero – sia dal punto delle lingue utilizzate sia per i contenuti e, infine, per il riferimento al target di potenziali ascoltatori – furono fortemente condizionate dalle relazioni internazionali instaurate dalla Repubblica Popolare Socialista d'Albania. Rapporti caratterizzati da repentini e radicali cambiamenti che diedero vita a tre periodi storici ben definiti: il primo dominato dall'alleanza con l'Unione Sovietica e il "culto" per Stalin, il secondo dall'alleanza con la Cina e la denuncia del revisionismo sovietico, il terzo e ultimo caratterizzato dall'adozione di una via "autarchica", un "soli contro tutti" che portò il paese ad autodefinirsi come il "custode del marxismo-leninismo".

Anche se le trasmissioni per l'estero di Radio Tirana vissero queste tre distinte "vite", nel corso degli oltre quarant'anni di esistenza dell'emittente furono dominate da due costanti: il tenore spiccatamente propagandistico e l'onnipresenza del pensiero, degli scritti e dei discorsi di Enver Hoxha. L'enfasi propagandistica aveva la funzione di rafforzare in coloro che ascoltavano i programmi mossi da affinità politica e ideologica il senso di appartenenza a un movimento marxista-leninista mondiale che, seppur minoritario, forniva segnali della propria esistenza.

Altri invece quanti si sintonizzavano sulle frequenze di Radio Tirana spinti dalla curiosità, rimanendo quasi increduli di ascoltare la radio di un piccolo e povero paese comunista scagliarsi con veemenza contro l'Unione Sovietica e, successivamente, la Cina post-maoista. Una voce comunista "eretica", quotidianamente caputlata nelle case di buona parte del mondo e in oltre venti lingue diverse. A Nikolina Židek, Marko Fernández Nikolić, Enrico Miletto e Elsa Victoria Nierop è affidato il territorio jugoslavo.

Il primo saggio si focalizza su Radio Belgrado e Radio Jugoslavia. Židek e Fernández Nikolić ripercorrono le vicende di Radio Belgrado, nata nel 1936 e che trasmise come Radio Jugoslavia Libera durante la Seconda Guerra Mondiale. Fu rifondata nella



Jugoslavia socialista, trasmettendo programmi in onde corte in undici lingue (russo, inglese, francese, albanese, ceco, polacco, bulgaro, rumeno, greco, ungherese e spagnolo). Il caso della Jugoslavia costituisce un'eccezione, in primo luogo perché non fu mai soggetta a un controllo diretto da parte dell'Unione Sovietica anche a causa della rottura tra Tito e Stalin nel 1948. Inoltre, come il Messico, è stato tra i pochi paesi che non riconobbe mai la Spagna franchista e mantenne legami diplomatici e formali con la Seconda Repubblica spagnola e il suo governo in esilio fino al 1975. Questi rapporti si riflettevano, tra l'altro, nelle trasmissioni in lingua spagnola di Radio Belgrado. Per tale motivo nel saggio è stata dedicata particolare attenzione alle trasmissioni in spagnolo. A sua volta, la Radio nazionale di Spagna dal gennaio 1956 al dicembre 1975 trasmise quotidianamente in croato (e in altre lingue dei cosiddetti popoli oppressi dell'Europa dell'Est, imitando così Radio Free Europe o Voice of America) diffondendo una propaganda anti-jugoslava. Basato su una ricerca dagli archivi del Comitato centrale del Partito comunista jugoslavo (Ckcpj), del ministero degli Affari Esteri della Jugoslavia e dell'Accademia croata delle scienze e delle arti, è stato integrato da testimonianze scritte e orali dei redattori e speakers che hanno consentito di descrivere i contenuti e le caratteristiche delle trasmissioni, il loro impatto e il rapporto con gli ascoltatori. Infine è stata approfondita la "guerra radiofonica" tra Jugoslavia e Spagna, ovvero l'utilizzo delle stazioni radio nazionali di entrambi i paesi contribuendo a diffondere la propaganda dei rispettivi oppositori politici.

Miletto e Nierop ripercorrono la parabola di Radio Capodistria, emittente di frontiera, chiamata fin dalla sua nascita a operare nell'ambito del complesso e frastagliato quadro che definì, almeno inizialmente, le relazioni italo-jugoslave.

Nata nel 1949 con la denominazione di Radio jugoslovske cone Trst (Radio Trieste Zona Jugoslava), l'emittente ha attraversato, dandone voce, tutte le fasi della storia istriana e jugoslava a partire dall'immediato dopoguerra: dal contenzioso per Trieste ai riflessi della crisi del Cominform, dal Memorandum di Londra al Trattato di Osimo, fino ad arrivare alla morte di Tito e alla dissoluzione del paese, sancita dai terribili conflitti degli anni Novanta del secolo scorso, seguiti da vicino e in presa diretta dalla stazione radiofonica istriana.

L'iniziale programmazione trilingue, croato, italiano e sloveno, fu mantenuta fino al 1956, anno in cui fu definitivamente soppressa la trasmissione croata. Da questo momento in poi Radio Capodistria si unì con Radio Lubiana, lasciando interamente spazio alle altre due lingue che rappresentavano quelle del principale bacino di utenza e cioè la popolazione slovena e quella che era oramai diventata, dopo l'esodo, la minoranza italiana.

Prima emittente bilingue d'Europa, si pose come un ponte tra le due comunità ma, allo stesso tempo, divenne un prezioso vettore propagandistico per il regime di Tito, volto non solo a promuovere all'estero la sua immagine e quella del comunismo jugoslavo, ma anche a portare avanti la politica della fratellanza italo-slava che nell'ottica di Belgrado avrebbe dovuto definire e connotare i rapporti tra la popolazione italiana e quella slovena e croata.

Forte di attrezzature tecniche in grado di potenziare il segnale e irradiarlo in molte aree d'Italia, l'emittente conobbe un punto di svolta nel 1979, anno in cui la programmazione slovena e quella italiana iniziarono ad andare in onda su frequenze diverse, consentendo comunque alla comunità nazionale italiana residente in Slovenia di mantenere i contatti con la nazione madre attraverso una programmazione trasmessa nella lingua materna, evidenziando così il ruolo cruciale svolto dalla radio nel processo di conservazione dell'identità linguistica e culturale.

Lo stretto legame tra radio e propaganda connota l'intero periodo della Guerra fredda, che vide entrambi i contendenti utilizzare l'etere non solo per diffondere la propria voce e, nel contempo, criticare l'avversario, ma anche come strumento di educazione ideologica capace di plasmare ampi segmenti di popolazione. Appariva inoltre fondamentale penetrare dall'altra parte della cortina, per raggiungere un pubblico sempre più ampio e trasmettere quindi un'immagine positiva del proprio sistema. E in questa guerra delle onde, segnata, come dimostrato dalle pagine che seguono, da una tambureggiante propaganda, furono proprio le trasmissioni in lingua a ricoprire un ruolo cruciale.

## RADIO E PROPAGANDA NELLA GUERRA FREDDA

Giuliana C. Galvagno

«Tu, cassetina che curai fuggendo,  
perché quelle tue valvole non andassero in pezzi,  
di casa in nave e di nave in treno  
perché ancora i miei nemici mi parlassero  
presso il mio letto e per il mio tormento  
ultimo a notte e primo al primo chiaro,  
delle vittorie loro e della pena mia,  
non restarmi in silenzio tutt'a un tratto, promettilo»<sup>1</sup>

### LE RAGIONI DI UN MEDIUM

L'affermarsi della radio al centro dell'ecosistema mediale negli anni Venti e Trenta del Novecento rafforza una tendenza in atto, dalla fine del secolo precedente all'interno dell'industria culturale, verso l'universalizzazione dei consumi e l'unificazione del pubblico dei media, sia dal punto di vista quantitativo, sia da quello qualitativo, rendendo i mutamenti della percezione inevitabili e in gran parte traumatici. La generazione scampata al primo conflitto mondiale sente la necessità di nuovi strumenti di aggregazione, che determina una voglia di sperimentazione sia politica che estetica<sup>2</sup>. Nella poesia *A una piccola radio* qui citata in esergo, scritta nel 1933, subito dopo l'inizio del suo esilio dalla Germania nazista, Bertolt Brecht si rivolge direttamente al medium, sottolineando, quasi con urgenza, la necessità di rimanere in contatto con il proprio paese, proprio grazie alla radio, nonostante da essa provenga la voce dei suoi nemici e di coloro che l'hanno costretto all'allontanamento.

Questa ambivalenza risalta nei suoi scritti sulla radio, in cui l'autore tedesco appare molto critico, non tanto verso il medium in sé, quanto verso l'uso che ne viene fatto. Secondo Brecht, l'invenzione della radio arriva quando al mondo non c'è ancora nessuno pronto ad accoglierla<sup>3</sup>, e soprattutto quando, avendo im-

---

<sup>1</sup> B. Brecht, *Poesie di Svendborg*, Torino, Einaudi, 1984, p. 149.

<sup>2</sup> P. Ortoleva, *Mediastoria*, Milano, Il saggiatore, 2002, p. 84.

<sup>3</sup> B. Brecht, *La radio come mezzo di comunicazione*, in *Scritti sulla letteratura e sull'arte*, Torino, Einaudi, 1973, p. 44.

provvisamente a disposizione uno strumento per parlare a tutti, ci si rende conto di non avere nulla da dire<sup>4</sup>. A partire quindi da una valutazione negativa della mancanza di specificità del linguaggio radiofonico alle origini del medium, Brecht si sofferma sulle sue potenzialità come strumento per dare agli affari pubblici un carattere realmente aperto e condiviso. L'autore invoca per la radio un ruolo di controllo su chi detiene il potere, al fine di combattere contro la sterilità delle istituzioni<sup>5</sup>, con l'obiettivo non solo di istruire il pubblico, ma di renderlo in grado di istruire gli altri. Su simili posizioni si pone anche Walter Benjamin – il quale viene coinvolto dall'amico Ernst Schoen a collaborare con radio Francoforte ad alcuni programmi per ragazzi<sup>6</sup> e continua poi una proficua opera di autore radiofonico<sup>7</sup> – che individua nella radio la possibilità di creare un nuovo strumento culturale con un enorme potenziale democratico. Secondo Benjamin, la radio deve essere utilizzata per educare e informare le masse, rompendo le barriere di classe e di alfabetizzazione. La radio rende accessibili le conoscenze e le idee a un pubblico vasto e diversificato, promuovendo così una maggiore partecipazione culturale e politica e permettendo inoltre di superare il modello di divulgazione tradizionale basato sull'autorità del libro e della pubblicazione scientifica. La radio ha il potenziale per diventare uno spazio pubblico dove diverse voci possono trovare ascolto. Egli sottolinea l'importanza di offrire una pluralità di prospettive e di utilizzare il medium come piattaforma per il dibattito e la riflessione critica. Nonostante il suo entusiasmo, tuttavia, Benjamin resta consapevole dei pericoli legati alla sua manipolazione. Rudolph Arnheim, identifica nella radio un medium capace di un miracolo, ovvero «l'onnipresenza di tutto ciò che gli uomini fanno e dicono in qualunque parte del mondo, l'eliminazione delle frontiere, il superamento dell'isolamento spaziale»<sup>8</sup>, attraverso uno strumento che rappresenta il mondo per l'orecchio<sup>9</sup> e

---

<sup>4</sup> B. Brecht, *La radio – un'invenzione antidiluviana?*, cit., p. 40.

<sup>5</sup> Ivi, p. 45.

<sup>6</sup> R. Sacchetti, *Scrittori alla radio. Interventi, riviste e radiodrammi per un'arte invisibile*, Firenze, Firenze University Press, 2018, pp. 19-23.

<sup>7</sup> W. Benjamin, *Radio Benjamin*, Castelvecchi, Roma, 2020.

<sup>8</sup> R. Arnheim, *La radio, l'arte dell'ascolto e altri saggi*, Roma, Editori Riuniti, 2003, p. 24.

<sup>9</sup> Ivi, p. 36.

spinge l'ascoltatore a concentrarsi sul suono, lasciando spazio alla riflessione e al pensiero.

La radio realizza quanto Paul Valéry individua nell'ambito delle Belle arti, inserendosi nelle considerazioni sull'opera d'arte e la sua riproducibilità tecnica che Benjamin articola poi nella sua teoria sulla perdita dell'aura<sup>10</sup>. Valéry si sofferma sulla "conquista dell'ubiquità"<sup>11</sup> realizzata grazie ai media moderni.

Questa rappresenta un aspetto positivo delle tecnologie mediatiche che si affermano nel corso del Novecento, legato non solo alle modalità di trasmissione di suoni e immagini rese possibili da radio e cinema, ma anche alla possibilità di raggiungere un pubblico potenzialmente infinito. Scrive Valéry: «Ni la matière, ni l'espace, ni le temps ne sont depuis vingt ans ce qu'ils étaient depuis toujours»<sup>12</sup>. Le percezioni e le sensazioni create dall'arte sono ora accessibili a chiunque e dovunque, come esiste possibilità di ricevere in casa, senza sforzo alcuno, l'energia elettrica o l'acqua, è ora possibile ricevere un flusso di immagini visuali o uditive. I media rendono disponibile la realtà sensibile a domicilio.

Ad accomunare queste riflessioni, è però il desiderio di un modello di comunicazione a due vie, che renda in qualche modo possibile uno scambio paritario tra emittente e ricevente, uno «straordinario sistema di canali»<sup>13</sup>. La radio si trova dunque al centro di un duplice sistema di forze che da un lato spinge per un controllo verticale che garantisca la qualità dei contenuti, e dall'altro auspica le potenzialità di utilizzo del medium come strumento di comunicazione partecipativa<sup>14</sup>. A scapito della prospettiva di apertura invocata da questi autori, la radio si afferma come strumento di comunicazione unidirezionale, ma soprattutto la loro aspirazione si scontra con la realtà della Seconda guerra mondiale, evocata dal ritmo incessante della propaganda radiofonica.

È allo studioso canadese Marshall McLuhan che dobbiamo

---

<sup>10</sup> W. Benjamin, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Torino, Einaudi, 2000.

<sup>11</sup> P. Valéry, *Scritti sull'arte*, Milano, TEA, 1996, p. 107.

<sup>12</sup> P. Valéry, *La conquête de l'ubiquité*, in *Euvres, Pièces sur l'art*, Paris, Gallimard, 1960, vol. II, pp. 1283-1287.

<sup>13</sup> B. Brecht, *La radio – un'invenzione antidiluviana?*, cit., p. 44.

<sup>14</sup> Sul ruolo e potenzialità del broadcasting nell'ambito del dibattito tra Dewey e Lippmann sul ruolo e compiti dell'opinione pubblica si veda L. Nyre, *The Broadcast Public and Its Problems*, in «Javnost – The Public», Vol.18, 2 (2011), pp. 5-18.

forse una delle definizioni più suggestive della radio, e anche una possibile lettura dei diversi effetti che la comunicazione radiofonica ha sulle due sponde dell'oceano Atlantico. Nel suo celebre *Gli strumenti del comunicare* la radio viene definita un «tamburo tribale»<sup>15</sup> che risuona con maggiore intensità nei paesi dell'Europa continentale rispetto che in Inghilterra o in America, perché questi paesi risultano vaccinati contro i possibili effetti dirompenti del medium radiofonico grazie a una esposizione all'alfabetismo e all'industrialismo. In molti paesi europei, invece, presto vittime dei regimi totalitari, dove «l'antico tessuto della stirpe tornò a risuonare sulla nota del fascismo»<sup>16</sup>, i cittadini danzano «ammaliati ai ritmi del tamburo tribale della radio»<sup>17</sup>. Nella distinzione di McLuhan, interpretata spesso come troppo manichea ma non per questo meno evocativa, tra media caldi e media freddi, la radio si pone tra i media caldi, ad alta definizione, che investono un senso del ricevente con messaggi ad alta risoluzione. La radio tocca intimamente l'ascoltatore creando un effetto subliminale che risuona di echi tribali, ma ha effetti molto diversi da paese a paese, e da epoca a epoca.

La dimensione domestica del medium radiofonico è essenziale per comprendere le ragioni della sua pervasività ed efficacia come strumento di propaganda e di costruzione ideologica. Come sostiene Joshua Meyrowitz, in uno dei testi chiave dei *media studies*<sup>18</sup>, il rapporto tra l'uomo e gli ambienti è da sempre condizionato e strutturato dai media, i quali possono unire o separare tali spazi, possono richiedere la conoscenza di un codice di accesso per accedervi: la stampa ad esempio, richiede necessariamente l'apprendimento della scrittura e della lettura. L'avvento dei media elettronici cancella queste limitazioni, e anzi rende possibile l'esperienza di un evento senza la necessità della presenza dell'individuo nello stesso luogo in cui qualcosa accade. Le barriere vengono facilmente superate e gli spazi in cui possiamo interagire si moltiplicano. Lo spazio intimo del domicilio è infatti raggiunto, grazie alla radio prima e alla televisione poi, da un flusso costante di contenuti, che

---

<sup>15</sup> M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, Milano, Il saggiatore, 2002, p. 316.

<sup>16</sup> Ibidem.

<sup>17</sup> M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, cit., p. 317.

<sup>18</sup> J. Meyrowitz, *Oltre il senso del luogo. L'impatto dei media elettronici sul comportamento sociale*, Bologna, Baskerville, 1994, p. II.23

altera il rapporto della famiglia con la società, rendendo le pareti domestiche permeabili all'esterno e permettendo così l'accesso e l'accessibilità ad altri luoghi e persone.

In quest'ottica la radio rende possibile un apparente paradosso, essere contemporaneamente un medium di massa e un medium connotato da un forte senso di intimità. Se infatti possiamo parlare di massa per le caratteristiche dell'emissione del messaggio, si veda il significato letterale di *broadcasting*<sup>19</sup>, destinato a un pubblico vasto ed indifferenziato, dal punto di vista dell'ascoltatore si crea una percezione di prossimità, che rende il messaggio mirato al singolo. La duplice dimensione massa/intimità è chiaramente rappresentata da due efficacissimi esempi di propaganda politica nel corso della Seconda guerra mondiale: da un lato le cerimonie tribali di massa e la trasmissione dei discorsi di Hitler o Mussolini amplificati nelle piazze di Germania e Italia, dall'altro le «chiacchiere al caminetto»<sup>20</sup> di F.D. Roosevelt, che immagina i propri ascoltatori riuniti nelle case, attorno alla tavola. Come sottolinea Walter J. Ong, i media elettronici modificano e ampliano le possibilità del discorso politico, ma si tratta di una nuova forma di oralità, secondaria, slegata dai modelli tradizionali della retorica<sup>21</sup>.

Negli anni Trenta si sviluppano linguaggi e dimensioni della comunicazione politica molto differenti non solo tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, ma anche tra questi e i paesi europei, specchio delle differenze che definiscono il sistema politico e mediale.

In questo contesto i nuovi media del tempo, e in particolare la radio, vanno a definire una struttura di controllo e organizzazione molto diversa dai precedenti media di massa come la stampa, che avrà poi ripercussioni anche sui media futuri, dalla televisione e fino al web. In Europa, prevalentemente per motivi politici, ma anche negli Stati Uniti per motivi economici, si affermano forme di concentrazione mediale che determinano la nascita di grandi apparati industriali comprendenti anche gli aspetti creativi.

---

<sup>19</sup> Il termine che figurativamente si riferisce allo spargimento dei semi sul campo.

<sup>20</sup> D. M. Ryfe, *Franklin Roosevelt and the fireside chats*, «Journal of Communication», 49, 4 (1999), pp. 80-103. La prima di queste *Fireside chat*, sulla riforma del sistema bancario, andò in onda il 12 marzo 1933. Ascoltabile su <https://millercenter.org/the-presidency/presidential-speeches/march-12-1933-fireside-chat-1-bankingcrisis>, 15.05.2024.

<sup>21</sup> W. J. Ong, *Orality and literacy*, New York, Routledge, 2002, pp. 133-135.

L'applicazione sistematica e a tratti scientifica della propaganda al servizio di un governo è un fenomeno che caratterizza il Ventesimo secolo. Sebbene le origini del termine possano essere tracciate alla stabilizzazione della congregazione *De propaganda fide* per volere di Papa Gregorio XV, fino a inizio del Novecento esso indicava ogni organizzazione per la diffusione di una dottrina, religiosa o meno<sup>22</sup>. A partire però dalla Prima guerra mondiale, che riduce la distanza tra i soldati al fronte e i civili a casa attraverso la mobilitazione globale, la propaganda assume una dimensione specificamente politica e diventa uno strumento essenziale per giustificare il sacrificio del proprio popolo e per minare la sicurezza del nemico. Progressivamente l'apparato propagandistico si istituzionalizza ed entra a far parte integrante della macchina statale, dotandosi di ministeri e dipartimenti appositi e individuando come sua funzione specifica l'organizzazione di tutti gli strumenti di comunicazione, per mantenere unità nel sistema centrifugo dei media<sup>23</sup> e per rendere pronti e capillari i suoi interventi di indirizzo ed eventuale correzione dei messaggi. Lo sviluppo della radio va dunque di pari passo con quello della propaganda e al contempo impone anche delle riflessioni sul ruolo di governi, media e pubblico nella costruzione dell'opinione pubblica, si vedano ad esempio i lavori seminali di Walter Lippmann con *L'opinione pubblica* (1922) e di John Dewey con *Il pubblico e i suoi problemi* (1927). Fino alla Prima guerra mondiale, infatti, la radio è soprattutto radiotelegrafia, ed è proprio il conflitto e il bisogno di trasmettere anche suoni via etere che accelera lo sviluppo della radiofonia che porta alla radiodiffusione circolare. Inoltre, in quegli anni la propaganda viene diretta prevalentemente verso il fronte interno, e non viene utilizzata come strumento di politica estera<sup>24</sup>. Il 1927 rappresenta un anno significativo per il panorama mediale: è l'anno della traversata oceanica di Charles

---

<sup>22</sup> P. M. Taylor, *Propaganda in International Politics, 1919-1939*, in K.R.M. Short, *Film & Radio Propaganda in World War II*, London Canberra, Croom Helm, 1983, pp.20-21.

<sup>23</sup> P. Ortoleva, *Mediastoria*, cit., p. 91.

<sup>24</sup> J. Eayrs, *New Weapons in the Cold War: A Study of Recent Techniques in International Propaganda*, in «International Journal», Vol. 7, 1 (Winter, 1951/1952), pp. 36-47.



Lindbergh, l'anno in cui la radio-telegrafia è resa possibile attraverso l'Atlantico, è l'anno del suono al cinema con *Il cantante di jazz*. In questo contesto, la radio assume un ruolo centrale tra i media per le sue caratteristiche di accessibilità, universalità e intimità, contribuendo in questo modo a ridefinire le questioni domestiche e internazionali. Negli anni Trenta diventa chiaro che il motto della British Broadcasting Corporation (BBC) «Nation Shall Speak Peace Unto Nation» (coniato nel 1927), secondo il quale la radio avrebbe permesso di diffondere un messaggio di pace e fratellanza, viene scalzato dall'uso del mezzo per diffondere una propaganda aggressiva. Nel 1938, quando entra in vigore la convenzione internazionale sull'uso del broadcasting a sostegno della pace promossa due anni prima dalla Società delle Nazioni secondo la quale compito della radio è promuovere la conoscenza reciproca e gli sforzi per la pace, la BBC comincia le trasmissioni in lingua straniera anche per contrastare l'aggressiva propaganda italiana in Nordafrica<sup>25</sup>, finendo con il diventare la voce della resistenza europea. La radio infatti mantiene la propria centralità durante il Secondo conflitto mondiale, poiché la sperimentazione della televisione, già in fase avanzata negli anni Trenta (si pensi ai test BBC presso l'Alexandra Palace di Londra, o alla trasmissione delle Olimpiadi di Berlino nel 1936) viene temporaneamente accantonata a causa della guerra. Nel Secondo dopoguerra poi, se nel contesto domestico la radio viene soppiantata progressivamente dalla televisione, essa riesce ad adattarsi modificando la sua natura in un medium più specializzato, rivolto a gruppi specifici, continuando a svolgere un ruolo cruciale nella propaganda diretta verso i cittadini degli altri paesi, permettendo un ascolto personale e clandestino, per diffondere la propria ideologia politica e tentare di influenzare l'opinione pubblica. In un contesto sempre più globale, la radio ricopre un ruolo essenziale nel contribuire allo sviluppo socioeconomico dei paesi del Sud del mondo, molti dei quali in procinto di iniziare il complesso processo di decolonizzazione, grazie a emittenti nazionali e transnazionali, spesso legate a istituzioni non governative come movimenti religiosi o politici di opposizione.

---

<sup>25</sup> P.M. Taylor, *Propaganda in International Politics*, cit., pp. 32.

«Tutte le guerre si sono sempre combattute con la tecnologia più nuova che ogni cultura aveva a disposizione»<sup>26</sup> e nel 1964, anno in cui McLuhan scrive, la Guerra fredda si combatte con le tecnologie dell'informazione. La guerra dei nervi, affrancata dallo scontro esplicito, si trasforma in una guerra elettrica combattuta con informazioni e immagini. Le superpotenze, Stati Uniti e Unione Sovietica, utilizzano ampiamente la radio per conquistare l'«anima dell'umanità»<sup>27</sup>, sia attraverso forme esplicite di propaganda, sia attraverso forme più sottili di influenza culturale.

La radio rappresenta un medium efficace sia quando rivolta all'esterno, per parlare al nemico e minarne la fiducia, sia quando rivolta all'interno per mantenere il supporto tra il pubblico domestico e quello dei paesi alleati<sup>28</sup>. Così come va a configurarsi a partire dagli anni Cinquanta, la Guerra fredda è specchio della scelta strategica statunitense e occidentale per impedire la deriva dell'Europa disgregata di fronte alla potenza sovietica<sup>29</sup>.

L'impiego della radiofonia e il genere di programmi e informazioni offerte dalle emittenti evolvono seguendo l'intensificazione o allentamento del livello di scontro, cercando sostegno per le politiche di contenimento o per chiarire le sfide della distensione<sup>30</sup>. Lo sfondo sui cui si organizza il confronto della propaganda radiofonica dei due blocchi, se inizialmente limitato all'Europa, anche per la possibilità di sfruttare le installazioni implementate in tempo di guerra, va poi allargandosi a macchia d'olio oltre ai paesi riuniti nella NATO o nel Patto di Varsavia verso il Medio oriente, l'Asia, l'Africa e l'America Latina, zone variamente coinvolte in altre forme di conflitti civili, locali e postcoloniali.

Come detto, per la sua posizione geografica e per il grande numero di ascoltatori l'Europa rappresenta la cabina di controllo della

---

<sup>26</sup> M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, cit., p. 362.

<sup>27</sup> M. P. Leffler, *For the Soul of Mankind: the United States, the Soviet Union, and the Cold War*, New York, Hill and Wang, 2007.

<sup>28</sup> L. Risso, *Radio Wars: Broadcasting in the Cold War*, in L. Risso (a cura di), *Radio Wars, Broadcasting During the Cold War*, London-New York, Routledge, 2017, p. 1.

<sup>29</sup> F. Romero, *Storia della guerra fredda. L'ultimo conflitto per l'Europa*, Torino, Einaudi, 2009, p. 69.

<sup>30</sup> Ivi, p. 2.

guerra radiofonica<sup>31</sup>. Qui, l'articolazione del panorama radiofonico all'interno del mondo diviso in due blocchi si inizia a definire già durante le fasi finali del Secondo conflitto. L'organizzazione delle emittenti radiofoniche europee, l'IBU (International Broadcasting Union, o Union Internationale de Radiophonie), creata nel 1925 per venire incontro alla necessità di un organo che permettesse un più efficiente controllo di una risorsa complessa da gestire come la distribuzione delle onde radio nell'etere, esce dal conflitto ormai priva di qualsiasi autorità o rappresentatività in seguito alla sua sottomissione al controllo della Germania nazista dal 1940. Nel 1946 viene fondata l'OIR (Organisation Internationale de Radiodiffusion) a doppia guida: Francia e Unione Sovietica. La spinta egemonica della seconda, tuttavia, e l'impossibilità di ricostruire un fronte comune, porta la radiofonia europea a dividersi in due: da un lato l'OIR a guida sovietica, dall'altro i paesi occidentali che convergono nella EBU (European Broadcasting Union), fondata nel 1949<sup>32</sup>. È dunque in questo contesto già fortemente polarizzato che prende piede la Guerra fredda via etere, durante la quale la lotta per la supremazia culturale che porta le due superpotenze a cercare costantemente di superare e mettere in ombra il nemico porta allo sviluppo di strategie diverse, tra persuasione, censura e interferenza tecnologica: il blocco sovietico infatti, oltre a essere impegnato nella produzione e distribuzione dei programmi di propaganda deve anche far fronte allo sforzo di limitare la diffusione nei propri confini delle molte voci provenienti dal campo opposto. I paesi occidentali, al contrario, si concentrano prevalentemente sul raggiungere il pubblico in modo efficace e questo influenza il risultato delle trasmissioni. Questo volume offre un'approfondita analisi delle emittenti di propaganda del blocco sovietico e per questo mi soffermo qui brevemente su quelle del blocco occidentale.

La pianificazione della propaganda radiofonica durante la Guerra fredda deve sottostare a un duplice obiettivo: accanto alla trasmissione diretta di programmi verso le popolazioni del blocco opposto, molta della programmazione viene rivolta verso i cittadini

---

<sup>31</sup> J.A., *Radio in the Cold War*, in «The World Today», Vol. 10, 6 (Jun, 1954), pp. 245-254.

<sup>32</sup> Sui progetti per la creazione di un sistema radiofonico europeo si veda S. Lommers, *Europe – On Air. Interwar Projects for Radio Broadcasting*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2012.

dei paesi alleati. Un ruolo particolare è quello ricoperto dalla BBC, che – oltre ad offrire programmi destinati agli ascoltatori transnazionali, con il BBC Overseas Service, finanziato da una sovvenzione indipendente del Foreign Office – esercita una fortissima influenza sulle emittenti europee, attraverso la suggestione del motto di John Reith sullo scopo delle emittenti di “informare, educare e intrattenere”. Il ruolo della BBC nella Guerra fredda è infatti meno esplicito di quello delle emittenti americane, ma non per questo meno efficace. La sua vocazione al servizio pubblico, modello sul quale si strutturano molte altre emittenti, ha come obiettivo primario l’accuratezza e l’affidabilità dell’informazione e della divulgazione, e a livello ideologico la propagazione degli ideali di una democrazia liberale. La sua opera di propaganda è quindi più sottile e basata sulla costruzione di valori comuni<sup>33</sup>. Un’azione simile, ma legata al contesto privato dell’emittenza americana è quella portata avanti da Voice of America (VOA), la prima emittente radiofonica a diffondere ufficialmente la voce degli Stati Uniti all’estero, iniziando le trasmissioni il 25 febbraio 1942, poco dopo l’attacco di Pearl Harbor e l’ingresso degli Stati Uniti nel conflitto. Se durante la guerra c’è unanime consenso sulla necessità di trasmettere al mondo il punto di vista americano, dopo il 1945 il consenso attorno all’emittente deve essere ristabilito attraverso aspre battaglie tra le branche del governo<sup>34</sup>. Il presidente Eisenhower in particolare vuole che le trasmissioni di VOA seguano lo standard della BBC, diventando una fonte autorevole e affidabile di informazioni in un mondo sempre più irrequieto<sup>35</sup>. Ulteriore elemento di complessità è legato al fatto che negli Stati Uniti la radiofonia è un’attività gestita commercialmente da privati, così anche nei suoi primi anni VOA è prodotta dai network radiofonici NBC e CBS, per poi passare, dopo alcune controversie legate a programmi rivolti al Sudamerica, sotto la gestione del Dipartimento di Stato e infine dal 1953 dell’USIA (United States Information Agency) che coordina lo sforzo propagandistico americano nella Guerra fredda, per convergere nel 1978

---

<sup>33</sup> K. Somerville, *Radio Propaganda and the Broadcasting of Hatred: Historical Development and Definitions*, London, Palgrave Macmillan, 2012, p. 47.

<sup>34</sup> D. F. Krugler, *The Voice of America and the Domestic Propaganda Battles, 1945-1953*, Columbia, University of Missouri Press, 2000.

<sup>35</sup> R. H. Cummings, *Cold War radio: the dangerous history of American broadcasting in Europe, 1950-1989*, McFarland & Company, Jefferson, 2009, pp. 34-35.

nel International Communication Agency (IAC)<sup>36</sup>. Anche i fallimenti tecnologici e gli ostacoli incontrati dietro la progettazione del network VOA nei primi anni Cinquanta, rappresentano tuttavia un banco di prova essenziale per lo sviluppo delle telecomunicazioni su scala globale<sup>37</sup>.

Non sempre però il contributo dell'emittente americana è ben accetto dai partner europei, come dimostra il caso italiano<sup>38</sup>, che vede una diversa accoglienza da parte dei dirigenti televisivi della RAI delle offerte di collaborazione da parte di BBC e di VOA. La programmazione americana si scontra infatti di frequente con possibili accuse di imperialismo culturale, di americanizzazione, rendendo così necessario un processo di domesticazione dei programmi. Tuttavia, studi recenti mostrano che più che di americanizzazione, è il caso di parlare di occidentalizzazione, un approccio in cui la collaborazione tra i paesi si trasforma in una comunità transatlantica di valori<sup>39</sup>.

Al contrario, nelle trasmissioni rivolte oltrecortina, le emittenti occidentali devono da un lato entrare in competizione diretta con le emittenti di regime, attraverso una varietà di programmi che vanno dall'informazione, alla musica, allo sport, ma al contempo devono evitare di usare toni troppo vicini all'invettiva, riportando accuratamente notizie sulle tensioni e contraddizioni all'interno del blocco sovietico, ed esaltando in contrasto i processi democratici dei paesi occidentali<sup>40</sup>. I messaggi più efficaci mostrano di comprendere la cultura, gli interessi e le preoccupazioni del pubblico, e vengono realizzati attraverso una stretta collaborazione con i servizi di intelligence così come con la collaborazione degli esuli<sup>41</sup>. Le esperienze americane di propaganda verso i paesi sovietici si

---

<sup>36</sup> R. A. Uttaro, *The Voices of America in International Radio Propaganda*, in «Law and Contemporary Problems», Vol. 45, 1, (International Telecommunications, 1982), pp. 103-122.

<sup>37</sup> T. Stoneman, *A Bold New Vision. The VOA Radio Ring Plan and Global Broadcasting in the Early Cold War*, in «Technology and Culture», Vol. 50, 2 (Apr., 2009), pp. 316-344.

<sup>38</sup> S. Tobia, *Ascoltatori italiani buonasera! Voice of America e l'Italia 1942-1957*, Monza, Libraccio editore, 2014.

<sup>39</sup> H. Nehring, «Westernization»: *A new paradigm for interpreting West European History in a Cold War context*, in «Cold War History», Vol. 4, 2, 2004, pp. 175-191.

<sup>40</sup> G. Mitrovic, *Conference report: Cold War Broadcasting Impact*, Stanford, Stanford University, 2004, p. 6.

<sup>41</sup> L. Risso, *Radio Wars*, cit., p. 7.

implementano all'indomani della fine del Secondo conflitto mondiale, e il primo campo di battaglia per il confronto è la Germania divisa. Il primo esperimento americano di questa guerra attraverso l'etere, è rappresentato dalla stazione radiofonica in lingua tedesca Rundfunk im amerikanischen sektor (RIAS), destinata a Berlino e alla Germania Est, che inizia a trasmettere nel febbraio 1946. Seppur inizialmente RIAS non avesse come obiettivo la propaganda antisovietica, ma la diffusione di uno spirito democratico nella Germania postbellica, a partire dal 1948-1949 le tensioni diventano più esplicite<sup>42</sup>. Negli Stati Uniti, attraverso la ratifica del Smith-Mundt Act del 1948, che definisce l'impegno americano per promuovere la «comprensione degli Stati Uniti tra i popoli del mondo e il rafforzamento della cooperazione internazionale»<sup>43</sup> e la successiva istituzione del Psychological Strategy Board (PSB) nel 1951, la politica di propaganda statunitense si concretizza nella forma di una «crociata virtuale contro il comunismo»<sup>44</sup>, per condurre la quale vengono create una serie di istituzioni controllate dalla CIA come il Congress for cultural freedom, organizzato dall'agente Michael Josselson, attivo tra il 1950 e il 1967, la cui missione consiste nel distogliere l'intelligenza europea dal fascino di marxismo e comunismo, per orientarla verso una visione del mondo che si accordi meglio con l'*American way*<sup>45</sup>.

Come riportato da R.H. Cummings<sup>46</sup>, le trasmissioni radiofoniche dirette dietro la cortina di ferro sono di tre tipi: bianche, grigie e nere. Il primo tipo è costituito da trasmissioni fatte a nome del governo americano, come i già citati programmi di Voice of America (istituita dal Dipartimento di stato), o da stazioni apertamente supportate come la RIAS. Il secondo tipo include le trasmissioni di emittenti prodotte da organizzazioni americane non

---

<sup>42</sup> R.H. Cummings, *Cold War Frequencies: CIA Clandestine Radio Broadcasting to the Soviet Union and Eastern Europe*, McFarland & Company, Jefferson, 2021, p. 8.

<sup>43</sup> To promote the better understanding of the United States among the peoples of the world and to strengthen cooperative international relations». US Information and Educational Exchange Act of 1948. Public Law 80-402, 62 Stat. 6, in: <https://www.usagm.gov/who-we-are/oversight/legislation/smith-mundt/> (20-05-2024)

<sup>44</sup> J. Chisem, *U.S. Propaganda and the Cultural Cold War*, Aberystwyth, Aberystwyth University Press, 2012, p. 2.

<sup>45</sup> F. Stonor Saunders, *La guerra fredda culturale. La CIA e il mondo delle lettere e delle arti*, Milano, Fazi, 2004, p. 7.

<sup>46</sup> Ex direttore della sicurezza di Radio Free Europe/Radio Liberty a Monaco negli anni Ottanta.

ufficiali, ma sostenute finanziariamente dal governo americano, quali Radio Liberty (RL, dal 1953, Radio Liberation fino al 1959, poi fusa con Radio Free Europe nel 1976), supportata dal Comitato americano per la liberazione dal bolscevismo, indirizzata ai cittadini sovietici e alla cui realizzazione contribuiscono molti esuli o Radio Free Europe (RFE), in onda al 4 luglio 1950 e sostenuta dal Comitato nazionale per un'Europa libera, che trasmette verso gli stati satelliti sovietici a cui viene inizialmente stanziato un budget di dieci milioni di dollari. L'obiettivo di RFE è usare «ogni artificio oratorio noto a Demostene o a Cicerone, nelle sue Filippiche, contro chiunque sostenesse il regime stalinista»<sup>47</sup>. Scopi dell'emittente sono anche fungere da canale per l'invio di ordini agli informatori, monitorare le trasmissioni comuniste, dare appoggio e diffusione alle lezioni di anticomunismo e agli scritti di intellettuali occidentali. L'ultima categoria, quella nera, include le emittenti clandestine supportate dalla CIA con l'obiettivo di parlare a gruppi specifici all'interno dell'URSS e dei paesi satelliti<sup>48</sup>. Attraverso queste emittenti gli Stati Uniti indirizzano la propria propaganda da Monaco di Baviera verso i cittadini del blocco sovietico, diffondendo informazioni censurate dalle autorità, in occasione ad esempio dei moti in Ungheria nel 1956 o in Cecoslovacchia nel 1968, così come per l'incidente nucleare di Chernobyl nel 1986, nonostante in questo caso molte delle informazioni diffuse da VOA o dalla BBC non fossero corrette a causa dell'inaccessibilità del luogo.

La storia pare sancire l'efficacia della propaganda occidentale, grazie alla pervasività delle sue emittenti nei paesi sovietici, tanto che si stima che circa un terzo dei cittadini sovietici e metà di quelli dei paesi dell'Est Europa ascoltasse regolarmente le trasmissioni<sup>49</sup>.

Determinante per questo successo è la presenza di esuli provenienti dai paesi oltrecortina obiettivo delle trasmissioni, così come il riferimento a un'unità Europea che distogliesse l'attenzione dal background americano dell'operazione<sup>50</sup>. Un ulteriore motivo di successo è la creazione di programmi diversificati e su misura per le componenti del pubblico, dall'intelligenza ai lavoratori. L'ex capo della propaganda ungherese Janos Berecz ha detto: «Mi sono

---

<sup>47</sup> F. Stonor Saunders, *La guerra fredda culturale*. cit., p. 117.

<sup>48</sup> R.H. Cummings, *Cold War Frequencies*, cit., p. 7.

<sup>49</sup> L. Rizzo, *Radio Wars.*, cit., p. 1.

<sup>50</sup> F. Kind-Kovács, *Voices, letters, and literature through the Iron Curtain: exiles and the (trans)mission of radio in the Cold War*, in L. Rizzo (a cura di), *Radio Wars*, cit., p. 49-75.

convinto che le trasmissioni occidentali fossero tra le fonti di informazione più accettate tra i giovani»<sup>51</sup>. Willis Conover, speaker di VOA, introduce una generazione di giovani russi al jazz, presentando un programma che aveva una audience stimata sui trenta milioni di ascoltatori fra Unione Sovietica e paesi dell'Est Europa e sui cento milioni nel resto del mondo. Come ricorda lo scrittore Vasilij Aksënov: «Era stupefacente. Ci avevano allevati come robot, ma noi ci mettemmo ad ascoltare jazz»<sup>52</sup>.

## RADIO TRANSNAZIONALE E PRATICHE DI ASCOLTO

Come detto in precedenza, l'auspicata capacità della radio di oltrepassare i confini legali, geografici, sociali e politici si è tradotta nel Novecento nel suo uso a scopo propagandistico e di persuasione di massa per seguire una prospettiva di parte. Resta comunque rilevante interrogarsi sul ruolo della radio come medium transnazionale che riesce a trovare popolarità lontano dal contesto di emissione. L'effetto della radio nel contesto della Guerra fredda va al di là del contenuto informativo della propaganda dei due blocchi o della rappresentazione di uno stile di vita e di opportunità che si ritengono migliori e auspicabili per tutti su scala globale. Ascoltare la radio infatti rappresenta la possibilità di incontrare suoni familiari, anche se prodotti a grande distanza, o di vivere esperienze completamente nuove che attraversano le barriere di nazione, etnie, classe e cultura. In questo processo, l'ascoltatore finisce per trasformare le forme della percezione e delle interazioni sociali. Non solo i contenuti, ma anche le modalità di ricezione e di ascolto contribuiscono a definire l'effetto globale delle trasmissioni radiofoniche in entrambi i blocchi.

Molta della ricerca sul ruolo svolto dalla radio durante la Guerra fredda si concentra sul contenuto informativo delle trasmissioni – chi dice cosa a chi – considerando la radio come un quotidiano in un'altra forma, e non sempre la questione del medium in sé (dopotutto il medium è il messaggio come sostiene Marshall

---

<sup>51</sup> A. R. Johnson, R. E. Parta, *Cold War International Broadcasting: Lessons Learned*, in A. R. Johnson, a cura di, *Communicating with the world of Islam*, Stanford, Hoover Institution Press, 2008, p. 55.

<sup>52</sup> S. Isacoff, *Quando il mondo si fermò ad ascoltare. Van Cliburn, il pianista che vinse la guerra fredda*, Torino, EDT, 2018, p. 63.



McLuhan) viene tenuta nella giusta luce. La radio ha caratteristiche uniche di intimità e sollecitazione dell'immaginazione e ha spesso giocato con le potenzialità sovversive di voci invisibili, sfidando e addirittura facendosi beffe delle convenzioni sociali. L'ascolto della radio è un ascolto spesso intimo, la miniaturizzazione dei dispositivi seguita all'avvento della televisione come principale medium domestico ha creato nuove opportunità di ascolto: da soli a letto o nelle automobili<sup>53</sup>, modalità che suggeriscono autonomia e privatizzazione dell'esperienza. Se l'immaginario occidentale è chiaramente costituito attorno a queste immagini grazie anche alla loro rappresentazione cinematografica, l'esperienza radiofonica del blocco sovietico è altrettanto specifica e varia in base all'epoca, alla tecnologia e alla zona geografica (molto diverso tra le zone di confine con l'Occidente e quelle più remote e isolate)<sup>54</sup>. Accanto all'ascolto pubblico di epoca stalinista, si afferma l'ascolto domestico, all'interno del quale rientrano anche le trasmissioni su onde corte delle radio occidentali la cui fruizione cambia qualitativamente e quantitativamente grazie all'accesso a nuove tecnologie come le radio a transistor e i registratori a nastro. Non bisogna dimenticare inoltre come le pratiche di interferenza (jamming) da parte delle autorità sovietiche rappresentassero un fenomeno fluido<sup>55</sup>, sia dal punto di vista politico, sia dal punto di vista tecnologico, legato a una varietà di pratiche che va dal rumore bianco ai loop musicali.

L'esperienza di ascolto delle radio transnazionali durante la Guerra fredda rappresenta quindi un complesso sistema di suono e rumore, il quale si pone al centro del potere politico. Il rumore, così come il suono, conferma la presenza delle autorità politiche e il loro insinuarsi nella sfera privata dell'ascoltatore, incarnandole all'interno dello spazio domestico, ma al contempo conferma la presenza dell'avversario che va bloccato. Grazie alla radio, l'effetto di presenza era raddoppiato, intensificato e caricato di senso politico: il mondo all'esterno e all'interno è un luogo rumoroso e affollato<sup>56</sup>.

---

<sup>53</sup> S. Douglas, *Listening In: Radio and the American Imagination*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2004.

<sup>54</sup> S. Lovell, *Russia in the Microphone Age: A History of Soviet Radio, 1919-1970*, Oxford, Oxford University Press, 2015.

<sup>55</sup> K. Roth-Ey, *Listening Out, Listening For, Listening In: Cold War Radio Broadcasting and the Late Soviet Audience*, in «The Russian Review», Vol.79, 4 (October 2020), p. 562.

<sup>56</sup> *Ibidem*.

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- R. Arnheim, *La radio, l'arte dell'ascolto e altri saggi*, Roma, Editori Riuniti, 2003
- W. Benjamin, *Radio Benjamin*, Castelvecchi, Roma, 2020
- B. Brecht, *Scritti sulla letteratura e sull'arte*, Torino, Einaudi, 1973
- R. H. Cummings, *Cold War radio: the dangerous history of American broadcasting in Europe, 1950-1989*, McFarland & Company, Jefferson, 2009
- D. F. Krugler, *The Voice of America and the Domestic Propaganda Battles, 1945-1953*, Columbia, University of Missouri Press, 2000
- S. Lommers, *Europe – On Air. Interwar Projects for Radio Broadcasting*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2012
- M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, Milano, Il saggiatore, 2002
- P. Ortoleva, *Mediastoria*, Milano, Il saggiatore, 2002
- L. Risso, *Radio Wars: Broadcasting in the Cold War*, London-New York, Routledge, 2017
- K. Somerville, *Radio Propaganda and the Broadcasting of Hatred: Historical Development and Definitions*, London, Palgrave Macmillan, 2012
- S. Tobia, *Ascoltatori italiani buonasera! Voice of America e l'Italia 1942-1957*, Monza, Libraccio editore, 2014
- P. Valéry, *Scritti sull'arte*, Milano, TEA, 1996

ASCOLTARE IL NEMICO  
IL RUOLO DI BBC MONITORING  
DURANTE LA GUERRA FREDDA  
*Martina Meloni*

DENTRO LA GUERRA FREDDA

Durante il corso della Guerra fredda, il monitoraggio dei mezzi di comunicazione di massa e dei contenuti diffusi a livello globale, in particolare quelli provenienti dal blocco sovietico, ha costituito una parte essenziale dei lavori dei governi e delle emittenti dei paesi europei occidentali e degli Stati Uniti.

L'osservazione dei contenuti divulgati dai media sovietici era fondamentale per rendere possibile agli operatori del blocco occidentale un utilizzo efficace e in supporto alla strategia concordata tra i paesi alleati degli Stati Uniti. Durante la Guerra fredda, infatti, la ricerca di informazioni riguardo le scelte politiche nemiche era considerata uno strumento importante messo a disposizione dai governi stessi per informare l'opinione pubblica, confermando il ruolo propagandistico e politico ben preciso del monitoraggio della propaganda sovietica.

Tale servizio fu svolto da BBC Monitoring, una sezione della British Broadcasting Corporation (BBC)<sup>1</sup> fondata specificamente con lo scopo di monitorare e tenere sotto controllo qualunque tipo di informazione trasmessa dalle varie stazioni radiofoniche dei paesi della sfera sovietica.

La sezione BBC Monitoring nacque nel 1939 come prima forma di monitoraggio *open source* in quanto il suo contenuto era fruibile dal pubblico senza costi aggiuntivi. Al tempo della sua nascita, i suoi *monitor*<sup>2</sup> erano in grado di seguire le trasmis-

---

<sup>1</sup> La British Broadcasting Corporation, comunemente nota con l'acronimo BBC, è l'ente radiofonico e televisivo inglese, istituito nel 1922 a Londra che possiede, a oggi, cinque canali radiofonici, due televisivi e trasmette in più di 140 paesi nel mondo.

<sup>2</sup> I *monitor* erano gli operatori della sezione del BBC Monitoring, esperti linguistici che ascoltavano le trasmissioni e le trascrivevano minuziosamente.

sioni mandate in onda dalle stazioni radiofoniche e dalle agenzie di stampa delle maggiori potenze straniere, mentre durante la Guerra fredda, la sezione dedicava tutte le sue energie all'osservazione della propaganda filosovietica, aiutando sia la BBC che il governo a decifrare e comprendere i messaggi provenienti dall'URSS e dai paesi satelliti per elaborare, eventualmente, delle contromisure politiche efficaci e coerenti.

Insieme a BBC Monitoring, che aveva la sua sede nella frazione di Caversham, nella cittadina britannica di Reading, l'organizzazione statunitense denominata Open Source Enterprise<sup>3</sup>, facente parte dell'Intelligence degli Stati Uniti, si occupava di monitorare ogni forma di propaganda proveniente dalla Cina.

In questo modo lo scambio e la condivisione di informazioni da parte dei due organismi permettevano al blocco occidentale di tenersi aggiornati sulle notizie provenienti dal mondo sovietico, contribuendo in modo decisivo alla comprensione della politica e della strategia portata avanti dall'URSS sin dal 1945.

Nel periodo della Guerra fredda BBC Monitoring poteva contare su una settantina di collaboratori impegnati a seguire giornalmente tutte le trasmissioni radiofoniche sovietiche e dei paesi allineati con il Cremlino, qualunque tipo di servizio televisivo e le agenzie di stampa, con particolare attenzione alla produzione dei contenuti di Radio Mosca che diffondeva i contenuti in oltre settanta lingue differenti. La parte del gruppo che si occupava dell'URSS monitorava i media sovietici per ventiquattro ore al giorno, e il compito principale era costituito dall'ascolto, dalla registrazione e dalla traduzione di qualsiasi contenuto proposto dall'emittente.

Addestrati sulle modalità di annotazione delle informazioni, ponendo particolare attenzione a quelle più rilevanti e a notare eventuali anomalie nelle trasmissioni per comprendere se stesse- ro accadendo eventi fuori dall'ordinario, i *monitor* erano sia degli oggettivi registratori, sia degli esperti in grado di capire quali contenuti segnalare in base all'ordine di importanza. Ad esempio, per comprendere le strategie economiche e militari sovietiche, registravano tutte le cifre relative alla produzione di un qualsiasi prodotto, oppure monitoravano qualunque immagine relativa a mappe o siti sensibili trasmesse dalla televisione sovietica.

---

<sup>3</sup> Organizzazione dell'Intelligence statunitense istituita con il fine di trascrivere e tradurre le trasmissioni straniere.

Le informazioni venivano, in seguito, inviate al ministero della Difesa per vari utilizzi. Ogni anomalia registrata, era annotata in un documento denominato *Note sul comportamento dei media* per essere tenute sotto controllo e confrontate con dati riportati in precedenza o nei periodi successivi<sup>4</sup>.

Un altro metodo utilizzato consisteva nel confrontare il modo in cui le informazioni erano trattate: alcune stazioni locali, infatti, tendevano a censurare storie riportate, invece, liberamente da quelle nazionali; oppure paragonavano i modi differenti con cui l'Unione Sovietica riportava una certa notizia adattandola al paese di destinazione, verificando così se i contenuti fossero indirizzati al pubblico nazionale o internazionale.

Un chiarissimo esempio dell'adattamento contenutistico basato sul paese destinatario furono le campagne antimperialiste promosse da Radio Mosca e indirizzate verso l'Africa, volte a dipingere Stati Uniti e Gran Bretagna come nazioni portatrici di conflitti in alcuni paesi del continente africano, mentre dal canto suo l'Unione Sovietica, era descritta con accezione positiva, poiché supportava gli stessi Stati attraverso l'invio di tecnici e professionisti necessari per il loro sviluppo economico e sociale. Per il Regno Unito, invece, i temi proposti erano quelli del progresso scientifico e tecnologico, in linea con gli interessi britannici, cercando di instillare il dubbio che il sistema sovietico fosse migliore di quello capitalistico.

Tra gli obiettivi di ricerca dei *monitor* vi era anche l'individuazione di eventuali crepe e contraddizioni interne al sistema sovietico attraverso indizi impliciti nel linguaggio e nelle idee dei conduttori radiofonici: il caso di Vladimir Danchev<sup>5</sup> che durante la guerra in Afghanistan citò i soldati sovietici come "occupanti", faceva bene intendere il concetto di contraddizione e diffuso risentimento contro la guerra all'interno della popolazione sovietica.

BBC Monitoring riusciva a pubblicare rapporti giornalieri della media di 25.000 parole, che salivano a 40.000 nei momenti di massima tensione, documenti poi suddivisi dal Dipartimento edi-

---

<sup>4</sup> N. J. Cull, *Soviet Subversion, Disinformation and Propaganda: How the West Fought Against It*, London, School of Economics and Political Science, pp. 42-43.

<sup>5</sup> Vladimir Danchev è stato un giornalista russo del servizio estero della radio sovietica a Mosca, che nel 1983 modificò i testi in inglese che gli erano stati affidati per esprimere il sostegno al popolo afgano nella sua resistenza alle forze armate sovietiche nel suo Paese.

toriale<sup>6</sup>. Gli aggiornamenti istantanei inviati sia via fax, sia tramite telescrivente, erano trasmessi in modo diretto alla BBC e ai dipartimenti governativi a Londra. Il riassunto delle notizie giornalieri di maggior interesse politico, il cosiddetto *Rapporto di monitoraggio*, veniva prodotto cinque giorni alla settimana ed era costituito all'incirca da 6.000<sup>7</sup> parole, contenenti anche riferimenti a discorsi e dichiarazioni dei principali funzionari del Partito comunista sovietico (Pcus), un riassunto dei rapporti economici e dati statistici e un resoconto delle visite dei funzionari occidentali in URSS e viceversa.

Due volte la settimana, i redattori stilavano, inoltre, un *Sommario delle trasmissioni mondiali* indirizzato principalmente ai dipartimenti governativi, ma disponibile anche per la stampa, le ambasciate e privati che potevano venirne in possesso tramite un abbonamento annuale<sup>8</sup>.

BBC Monitoring svolse un ruolo significativo nei periodi di maggiore tensione tra i due blocchi come la crisi di Suez del 1956, riuscendo a fornire informazioni essenziali su tutto ciò che veniva trasmesso, includendo la propaganda nera<sup>9</sup> e la produzione giornaliera delle emittenti sovietiche, israeliane ed egiziane.

Oltre a svolgere un ruolo imprescindibile nella trascrizione e diffusione delle notizie sul sistema e l'ideologia sovietica, BBC Monitoring valutò con molta attenzione la tempestività e la veridicità delle trasmissioni delle emittenti sovietiche. Esemplicativo il lavoro svolto durante e successivamente la crisi dei missili a Cuba nel 1962 e il disastro nucleare di Cernobyl nel 1986.

Nel primo caso, il servizio di monitoraggio della BBC assunse una funzione sostanziale anche se poco conosciuta, anticipando quasi di nove ore l'arrivo del messaggio di Nikita Chruščëv del ritiro dei missili da Cuba a John Kennedy, evitando lo scoppio di un conflitto armato. Un anticipo considerevole rispetto alle tempistiche impiegate dal metodo tradizionale di trascrizione, traduzione e invio tramite telegramma.

---

<sup>6</sup> N. J. Cull, *Soviet Subversion, Disinformation and Propaganda*, cit., p. 44.

<sup>7</sup> Ibidem.

<sup>8</sup> W. L. Hixson, *Parting the Curtain: Propaganda, Culture, and the Cold War, 1945-1961*, New York, St. Martin's P, 1997, p. 33.

<sup>9</sup> La propaganda nera era costituita da tutta quella proveniente da fonti intenzionalmente realizzate con il fine di ingannare e aggirare il pubblico per promulgare notizie false riguardo imminenti situazioni di pericolo o per diffamare il nemico con immagini inattendibili o finte testimonianze.

Nel caso del disastro nucleare di Cernobyl, BBC Monitoring riportò i veri dati statistici dei danni causati dalle radiazioni dopo il disastro, evidenziando gli effetti sul raccolto agricolo, la carenza dei posti letto negli ospedali in Polonia e confermando la gravità della situazione rispetto a quello che i rapporti e i resoconti sovietici avevano riportato.

In questo, come in altri casi, il fondamentale lavoro svolto da BBC Monitoring durante tutto il periodo della Guerra fredda era e, ancora oggi, appare evidente. Giocò un importante ruolo in alcune situazioni pericolose e contribuì a evitare escalation militari che potevano potenzialmente portare le due superpotenze verso un aperto conflitto armato con conseguenze letali per l'intera umanità<sup>10</sup>.

Il servizio inglese svolse la sua attività in modo costante dall'anno della sua fondazione fino alla fine della Guerra fredda, intensificandola, però, nei periodi di maggiore necessità dovuti alle circostanze di allerta tra i due blocchi.

All'alba del decennio degli anni Sessanta, con l'intensificarsi delle relazioni tra i due contendenti, si era paradossalmente sviluppato, allo stesso modo, uno sforzo propagandistico mirante a minare la stabilità del blocco nemico. Conseguentemente, in campo occidentale anche il sistema di monitoraggio della propaganda sovietica fu incrementato, con un numero maggiore di funzionari e *monitor* rispetto al decennio precedente.

Per la realizzazione del presente contributo si è rivelata fondamentale la ricerca nel BBC Written Archive di Reading, nel Regno Unito, dove è conservata tutta la documentazione e le trascrizioni del monitoraggio della propaganda sovietica da parte di BBC Monitoring. Le trascrizioni, rappresentano quanto resta della propaganda sovietica durante la Guerra fredda, e rendono possibile l'interpretazione di molte tecniche di disinformazione e propaganda.

Partendo dagli anni Cinquanta e passando attraverso i momenti e le date cruciali dei quattro decenni della Guerra fredda – come, ad esempio, la costruzione e la caduta del muro di Berlino, la crisi missilistica di Cuba e il boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca e Los Angeles – le trascrizioni del servizio di monitoraggio inglese aiutano a comprendere le fasi del conflitto ideologico e il modo in cui la propaganda e la disinformazione fossero

---

<sup>10</sup> N. J. Cull, *Soviet Subversion, Disinformation and Propaganda*, cit., pp. 45-46.

percepite, non solo dalle superpotenze, ma soprattutto dal resto dell'audience globale<sup>11</sup>.

Dopo la rivoluzione cubana del 1959, entrambi i blocchi avevano cercato di mantenere un controllo sulle rispettive sfere d'influenza e il tema della corsa allo spazio era divenuto un terreno di competizione, sottolineato dalle trasmissioni propagandistiche di Radio Mosca e Radio Peace and Progress. Le trascrizioni di BBC Monitoring risalenti ai primi anni Sessanta rilevavano un denominatore comune: lo sforzo delle potenze occidentali di eclissare il nemico sovietico screditandolo attraverso le diverse scelte politiche in materia di corsa allo spazio, con la sperimentazione di nuovi razzi più potenti e all'avanguardia che potevano rappresentare una minaccia militare per l'equilibrio reciproco, costringendo l'Unione Sovietica a rispondere tempestivamente per preservare la fiducia internazionale.

La risposta di Mosca si concentrava perlopiù sul discredito degli ideali politici e sociali degli Stati Uniti, dipinti come colonizzatori e sfruttatori, al contrario dell'Unione Sovietica che ribadiva la sua figura di paladina della pace e della libertà, promotrice dell'equilibrio internazionale e difensore dei diritti della sua popolazione, per migliorarne la qualità della vita.

Innumerevoli altre tematiche erano presenti nella propaganda sovietica in difesa dagli attacchi dell'occidente: tra quelle più comuni si annoverano la diffusione dell'ideologia comunista in modo naturale e non violento, il supporto del socialismo nella lotta per l'indipendenza contro l'imperialismo occidentale e la critica al sistema capitalistico in materia economica, politica e di discriminazione razziale, invece inesistenti, questa la visione proposta, nel sistema socialista.

Complessivamente la propaganda e la disinformazione erano giornalmente impiegate dai due blocchi per screditare vicende volmente le rispettive politiche ideologiche, riscuotendo grande successo dall'opinione pubblica, soprattutto quando le stazioni radiofoniche principali si impegnavano a trasmettere in diverse lingue raggiungendo, in tal modo, audience e favori più ampi.

---

<sup>11</sup> Ivi, pp. 48-49.



## PRIMA E DOPO IL MURO DI BERLINO

Per comprendere a fondo il significato della disinformazione e propaganda è utile esaminare il ruolo rivestito da BBC Monitoring in concomitanza con uno degli eventi cardine della Guerra fredda: la costruzione e la caduta del Muro di Berlino.

In seguito alla formazione dei due Stati – la Repubblica Federale Tedesca e la Repubblica Democratica Tedesca – nel territorio della Germania occupata a Ovest dalle forze statunitensi e a Est da quelle sovietiche, nel maggio del 1949, la situazione era nettamente differente: a occidente la qualità della vita e lo sviluppo economico e sociale era, infatti, di gran lunga superiore rispetto a quella della zona orientale.

La convivenza dei due nuovi Paesi non era stata semplice durante tutti gli anni Cinquanta portando all'apertura di una nuova crisi tra le due superpotenze nel 1958: successivamente alla richiesta dell'Unione Sovietica, rifiutata dagli Stati Uniti, di ritirare le forze armate dalla parte occidentale con il fine di raggiungere una situazione di disarmo, l'atmosfera, soprattutto nella capitale, si fece molto tesa, ai limiti dello scoppio di un vero e proprio conflitto armato.

Dopo tre anni di negoziati politici e rischi di escalation militare, la costruzione del Muro di Berlino nel 1961 simboleggiò la netta divisione tra i due blocchi e stabilizzò la situazione, impedendo l'emigrazione da un Paese all'altro<sup>12</sup>.

La propaganda sovietica, secondo il servizio di monitoraggio, iniziò a trattare seriamente la questione tedesca poco prima dell'edificazione del Muro. La trasmissione sovietica precedente all'agosto 1961 aveva enfatizzato la positività riguardo al sistema sovietico, ma successivamente le trascrizioni riportano l'accento sulla proposta sovietica di disarmo respinta da Kennedy senza prestare alternative, motivo principale di ostacolo per raggiungere un trattato di pace e la riunificazione delle due Germanie. I tentativi falliti, compiuti dall'Unione Sovietica per alleviare la tensione tra i due territori tedeschi, condussero alla costruzione del Muro, risultato della propaganda occidentale anti-unificazione.

Tra le trascrizioni di BBC Monitoring di questo periodo si an-

---

<sup>12</sup> A. Missiroli, *La Questione Tedesca. Le Due Germanie dalla divisione all'Unità 1945-1990*, Milano, Ponte delle Grazie, 1998, pp. 46-59.

noverano tensioni con Radio Mosca che confermava il controllo dei confini per proteggere la popolazione dalle attività sovversive occidentali, soprattutto nelle regioni di confine. Le misure di sicurezza prese a Berlino Est, infatti, erano presentate come essenziali per difendere il settore da spie, speculatori e militari occidentali, misure che, così si esprimeva Mosca, sembravano essere accolte positivamente dalla popolazione del settore orientale, percependole come necessarie per difendersi dall'isteria bellica degli Stati Uniti.

La propaganda sovietica concentrava il suo messaggio sulla questione tedesca sul rifiuto della collaborazione, dato l'interesse occidentale dell'utilizzo della parte orientale di Berlino per attività sovversive.

Nelle trascrizioni si ritrova a riguardo un forte contrasto tra la propaganda sovietica e quella occidentale in una situazione di "botta e risposta" da parte dei due blocchi: all'accusa di minaccia della pace globale che gli Stati Uniti rimproveravano all'Unione Sovietica, quest'ultima rispondeva che il rafforzamento militare dell'area era necessario per mantenere un equilibrio con le forze occidentali, in risposta all'aumento delle spese militari statunitensi e dell'intera NATO.

L'URSS sosteneva, infatti, che la sua strategia militare mirava a difendersi dagli attacchi degli USA e a proteggere tutti i paesi del blocco sovietico. Le trascrizioni sottolineavano che, secondo i sovietici, i negoziati per un trattato di pace in Germania non avevano avuto successo a causa delle falsità pronunciate dagli Stati Uniti, impedendone gli sviluppi favorevoli.

In generale, la propaganda fu utilizzata ampiamente da entrambe le parti durante il periodo di massima tensione in Germania, sia per l'attacco, sia per la difesa e BBC Monitoring ne restituisce un punto di vista interessante e ricco di spunti di riflessione.

Il 1989 è stato un anno cruciale nella storia contemporanea, segnato dalla caduta del Muro di Berlino e dalla fine della Guerra fredda, con la conseguente cessazione della bipolarità tra mondo sovietico e mondo occidentale.

Dopo ventotto anni dalla sua costruzione, infatti, il 9 novembre gli abitanti di Berlino, in seguito a una grande ondata di proteste spontanee, iniziarono a smantellare il muro che aveva diviso la città, e la Germania, per così tanto tempo. I viaggi tra le due parti del Paese furono nuovamente consentiti dai due gover-

ni e, solamente un anno più tardi, si assistette alla riunificazione tedesca che assunse i connotati oggi ben conosciuti<sup>13</sup>.

Sorprendentemente rispetto a quanto si possa credere, le trascrizioni inglesi degli ultimi anni Ottanta furono di livello inferiore, sia qualitativamente che quantitativamente, rispetto a quelle degli anni precedenti. Si potrebbe ipotizzare che ciò fosse dovuto alla limitatezza dei documenti e al fatto che si assistette a un alleggerimento della tensione tra i due blocchi. Passaggio, quest'ultimo, che portò entrambe le parti a ridurre notevolmente l'attività di propaganda, soprattutto nel periodo immediatamente precedente la riunificazione tedesca.

Di fatto, la caduta del Muro condusse, nel giro di due anni, alla fine della Guerra fredda e della bipolarità con la dissoluzione dell'Unione Sovietica.

Nei pochi documenti presenti nelle raccolte di BBC Monitoring risalenti al 1989 il tema della propaganda praticamente non emerge: le programmazioni di Radio Mosca erano diminuite nettamente rispetto al passato e il focus principale delle trasmissioni era rivolto alla situazione corrente in cui la consapevolezza del declino era maggiore rispetto all'urgenza di portare avanti la propaganda contro la parte avversa.

In una programmazione dell'emittente di Stato sovietica del novembre 1989, si spiegava come il cambiamento che stava avvenendo in Unione Sovietica e in tutti i paesi satelliti fosse qualcosa di inevitabile, considerando che la storia stava cambiando e, con essa, anche le condizioni di esistenza di certi regimi politici.

Durante la trasmissione si riportavano, inoltre, i commenti del presidente Michail Gorbačëv sugli eventi attuali: anch'egli poneva l'accento sulla positività dei fatti, condizionati da un cambiamento di base pacifico.

Successivamente si poneva l'attenzione su un ulteriore punto di vista, ovvero che il cambiamento interno ai paesi socialisti non dovesse, per forza, portare a una destabilizzazione dell'equilibrio internazionale. Tutti gli sforzi condotti per giungere a una situazione stabile, troppo fragile per essere considerata invincibile, sarebbero potuti risultare vani nel caso in cui si fosse affrontato un passo falso; questo il motivo per cui, si dichiarò nel documento, di dover

---

<sup>13</sup> K. Lacey, *The Wall of Words: Radio and the Construction of the Berlin Wall*, Sussex, University of Sussex, 2015, pp. 4-12.

procedere con estrema cautela. L'obiettivo da raggiungere era la restaurazione di una società socialista sana in tutti gli aspetti, che i paesi socialisti stavano cercando di affrontare attraverso il vaglio di riforme congruenti ai nuovi bisogni dell'era contemporanea.

L'urgenza del cambiamento e della riforma sociale in tutta l'Europa orientale fu manifestata, anche, e soprattutto, dalle proteste cittadine che iniziarono a farsi largo nelle strade delle principali città con l'obiettivo di gridare a gran voce la necessità di un immediato cambio di passo coincidente con l'evoluzione dei regimi al potere e l'abbattimento dei privilegi dell'élite e della classe politica, per una maggiore focalizzazione sui bisogni dei cittadini. Questa fu pertanto la principale evidenza emersa dai documenti risalenti alla fine del 1989, insieme alla volontà di raggiungere una stabilità in Germania, data la centralità della nazione all'interno dell'Europa intera, come prerogativa per la preservazione della stabilità del continente europeo stesso.

In generale, la documentazione poneva anche l'attenzione sul problema della riunificazione della Germania intesa come questione europea e non solo della nazione tedesca in sé. Un passaggio da considerare, infatti, interno dei vari processi di integrazione dei Paesi europei, mantenendo come Stato la propria posizione nella NATO e acquisendo una nuova neutralità senza alcuna pressione ideologica dagli Stati Uniti o dall'Unione Sovietica.

#### CON IL FIATO SOSPESO PER CUBA

Un ulteriore avvenimento cruciale nella storia della propaganda messa in atto durante la Guerra fredda è rappresentato, sicuramente, dalla crisi missilistica di Cuba. Anche in questo caso BBC Monitoring svolse un ruolo importante nel monitoraggio degli eventi, contribuendo a scongiurare il rischio di un conflitto. Gli sviluppi chiave della crisi e la sua risoluzione finale dipesero, infatti, dai messaggi che Chruščëv inviò a Kennedy attraverso Radio Mosca, tradotti immediatamente dai *monitor* e trasmessi tramite telescrivente ai dipartimenti governativi britannici e alla Casa Bianca. La rapidità della radio come mezzo di comunicazione fu vitale, a differenza delle lente tempistiche impiegate dai telegrammi cifrati che erano di solito utilizzati per comunicazio-

ni così delicate. In più, la differenza di fuso orario tra Mosca e Washington rappresentava un altro fattore di rischio perché rallentava la comunicazione e non consentiva di ricevere i messaggi nello stesso momento in cui venivano erogati.

Nel periodo di crisi, BBC Monitoring intensificò i suoi sforzi per seguire accuratamente gli sviluppi della situazione, parallelamente a Radio Mosca che aveva, invece, aumentato la sua programmazione<sup>14</sup>.

Tra il 22 e il 28 ottobre 1962 l'incessante lavoro dei *monitor* fece sì che l'immediatezza della ricezione dei messaggi fu fondamentale per evitare un aperto conflitto armato: quando il 28 ottobre Chruščëv dichiarò tramite Radio Mosca lo smantellamento dei missili dall'isola di Cuba, senza ulteriori condizioni imposte agli Stati Uniti, il messaggio arrivò a Kennedy solo diciotto minuti dopo essere stato trasmesso per la prima volta, confermando in tal modo la risoluzione della crisi.

La radio, in questa situazione, giocò un ruolo fondamentale, dimostrando l'importanza della comunicazione rapida durante una crisi globale.

La tensione tra le due superpotenze e la crisi di Cuba mise a dura prova il servizio di monitoraggio della BBC rimasto però un punto di riferimento anche per la diffusione delle notizie al pubblico globale e in tutto il mondo<sup>15</sup>.

I documenti presenti in archivio riguardo la crisi missilistica costituiscono delle importanti testimonianze che sottolineano come la propaganda, proveniente sia da Est che da Ovest, fosse, in effetti, una potente arma di attacco e difesa impiegata dalle rispettive parti.

In tal senso, un esempio lampante è rappresentato dalle trascrizioni di trasmissioni di Radio Mosca datate 23 ottobre 1962 in cui furono aspramente criticate le manovre della flotta militare statunitense nel mar dei Caraibi, nelle acque che circondavano Cuba e nella maggior parte dei paesi del centro e sud America limitrofi all'isola, poiché associate ad atti negativi condotti dagli Stati Uniti per mantenere saldo l'imperialismo e il controllo degli affari interni degli stessi Stati.

---

<sup>14</sup> R. Hughes, *Attention! Moscow Calling: BBC Monitoring and the Cuban Missile Crisis*, London, King's College London, s.d., pp. 1-5.

<sup>15</sup> Ivi, pp. 6-12.

L'Unione Sovietica, con la sua propaganda, accusava il nemico di voler interferire nelle politiche interne non solo di Cuba ma di tutti gli altri paesi con obiettivi di imperialismo sempre più aggressivo e influenzare il giudizio nei confronti del Paese caraibico, intimidendo le forze progressiste e incoraggiando quelle reazionarie. L'Unione Sovietica intendeva così difendere la sua posizione all'interno della crisi e rafforzare anche quella del Sud America, minacciato dagli USA, dipinti come uno Stato pronto a scatenare una guerra. Di contro emergeva invece l'immagine pacifista dell'Unione Sovietica, il cui unico scopo era la difesa dell'isola da ogni forma di aggressione e imperialismo occidentale.

La propaganda sovietica cercò, pertanto, di influenzare l'opinione pubblica, accusando Washington di spionaggio e aggressione nei confronti de L'Avana, mentre, di contro, le misure di protezione statunitensi, in primis il blocco navale su Cuba, furono criticate da Mosca e considerate come una violazione della Carta delle Nazioni Unite, che avrebbe portato a una mobilitazione delle forze armate del Patto di Varsavia. Si trattava di misure ritenute necessarie dai sovietici e descritte come atti difensivi contro le azioni provocatorie dell'imperialismo americano.

#### NOTIZIE DAL PANTANO VIETNAMITA

Lo stesso ruolo predominante della propaganda si è avuto in occasione del conflitto in Vietnam e, più nello specifico, relativamente ai fatti verificatisi nel 1965, nel momento in cui esso raggiunse la fase più cruenta.

Durata dal 1964 al 1975, la guerra si concluse con la sconfitta degli Stati Uniti che, nel contesto della Guerra fredda, significò per il blocco sovietico una vittoria del comunismo sull'ideale capitalista, e la potenziale futura prevalsa dell'uno sull'altro.

Sicuramente, in questo panorama di aperto conflitto armato, la propaganda e la disinformazione furono usate come ulteriore strumento di lotta per screditare il nemico. Infatti, già all'inizio dell'intervento in Vietnam, Washington e la stampa si prepararono a diffondere un'idea positiva riguardo il coinvolgimento degli Stati Uniti, cercando di attrarre l'opinione pubblica attraverso una propaganda che facesse leva sulla giustificazione di una mi-

sura di difesa dagli attacchi subiti dal Vietnam del Nord da parte delle forze comuniste. Una narrazione che, diffusa anche attraverso la radio, promuoveva l'idea di una legittima difensiva.

Dall'altra parte la propaganda sovietica dipingeva gli Stati Uniti come aggressori imperialisti, intenti a sostenere il capitalismo e a condurre una guerra contro il comunismo.

Anche in questo caso l'archivio presenta documenti prodotti dal servizio di monitoraggio sulla propaganda di questi anni, nei quali sono presenti trascrizioni dei primissimi momenti del conflitto. In molte di esse il termine ricorrente era quello di *dirty game* ovvero "gioco sporco", concetto utilizzato in larga misura dalla propaganda sovietica per riferirsi all'interventismo americano in sostegno del Vietnam del sud, rendendo l'idea al proprio pubblico di come gli Stati Uniti stessero conducendo il conflitto, cercando di virare l'opinione internazionale a proprio favore.

La propaganda sovietica, in questo caso, evidenziava il fatto che i bombardamenti sul Vietnam settentrionale colpissero principalmente scuole, case e ospedali, causando la morte di civili innocenti e che questa brutale pratica di attacchi non fosse, in realtà, considerata dall'amministrazione americana come immorale, normalizzando quindi l'uccisione della popolazione. Le trascrizioni riportano una trasmissione del 1965 in cui Radio Mosca accusava direttamente la propaganda e la diffusione di notizie della BBC, accusata di occultare le conseguenze degli attacchi americani per proteggerne il profilo e, nel contempo, di proporre una visione estremamente critica delle scelte politiche e militari sovietiche.

La BBC era inoltre incolpata di fornire una visione distortiva della linea di Mosca il cui scopo sarebbe stato quello di penetrare nel Paese, approfittando della sua debolezza. Notizia poi negata dal Cremlino stesso, che dichiarò di perseguire solo la coesistenza pacifica delle due repubbliche, in linea con i principi leninisti e comunisti. La smentita, pubblicamente espressa da Radio Mosca, cercò tuttavia di ribaltare la narrativa propagandistica occidentale, sottolineando i presunti tentativi della BBC di screditare l'Unione Sovietica.

Nel complesso, tali trasmissioni rappresentavano una risposta diretta agli attacchi della propaganda occidentale, utilizzando il potente mezzo radiofonico per raggiungere la più vasta audience britannica, giornalmente esposta alle notizie della BBC.

Inoltre, la propaganda sovietica si concentrava sull'esposizione degli errori e delle atrocità commesse dall'esercito americano in Vietnam per mostrare agli ascoltatori statunitensi la crudele realtà del conflitto, spesso censurata dai media occidentali.

La condanna diretta della condotta nemica mirava a sensibilizzare l'opinione pubblica riguardo la negatività delle politiche estere e dell'interventismo statunitense, contestualizzando il conflitto nel più ampio confronto ideologico tra capitalismo e comunismo. Tali messaggi erano spesso trasmessi da Radio Mosca per un pubblico globale con il fine di evidenziare i fallimenti del sistema capitalistico e la sua tendenza all'imperialismo, rafforzando così la narrativa comunista nel panorama della Guerra fredda.

Sempre in relazione al tema appena toccato, BBC Monitoring restituiva un estratto risalente al 12 luglio 1965 che documentava l'evoluzione dell'antisovietismo occidentale, descritto non solo come un'ideologia fondata, ma come una propaganda organizzata senza precedenti diffusa attraverso le principali stazioni radio dell'Europa ed espansa anche in Asia, Africa e America Latina.

Dal passaggio si distinguevano tre tendenze principali dello sviluppo dell'antisovietismo: la prima cercava di presentarlo come una teoria a metà tra capitalismo e socialismo, la seconda evidenziava l'espansione sempre più ampia di tale propaganda in Africa e in America Latina e la terza mirava a offendere l'ideologia comunista per seminare discordia tra i paesi socialisti e indebolire la solidarietà che li legava. È notevole che la discussione sulla suddivisione dell'antisovietismo in diverse tendenze sia emersa durante un periodo così critico della guerra in Vietnam.

Ciò potrebbe indicare che le forze militari degli Stati Uniti, consapevoli delle implicazioni ideologiche del conflitto, cercano di sfruttare l'opposizione al comunismo come collante per sostenere la battaglia militare in Vietnam.

La guerra in Vietnam era, infatti, considerata una lotta indiretta contro il comunismo e pertanto l'ideologia antisovietica poteva essere utilizzata per rafforzare il sostegno pubblico e militare agli sforzi profusi nel conflitto. Questo contesto generale evidenzia il ruolo cruciale dell'ideologia e della propaganda nella Guerra fredda, dove le battaglie ideologiche spesso accompagnavano quelle militari.



I CINQUE CERCHI DELLA DISCORDIA:  
MOSCA 1980, LOS ANGELES 1984

Avanzando con la disamina delle tappe fondamentali che hanno reso la Guerra fredda un vero e proprio terreno di battaglie ideologiche sostenute da un'intensa azione propagandistica, ci si addentra negli anni Ottanta con due anni caratterizzati dalla propaganda diffusa dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica per boicottare, rispettivamente nel 1980 e poi nel 1984, le Olimpiadi di Mosca e quelle di Los Angeles.

La decisione statunitense di non prendere parte a Mosca 1980 fu, essenzialmente, una risposta all'invasione sovietica dell'Afghanistan verificatasi nel 1979 con lo scopo di rovesciare il governo di Hafizullah Amin<sup>16</sup> per rimpiazzarlo con Babrak Karmal<sup>17</sup>. Nel corso degli eventi si sviluppò una guerriglia afghana contro il regime i cui combattenti, chiamati *mujaheddin*, intrapresero una lunga battaglia contro le forze sovietico-afghane militarmente appoggiate da paesi occidentali come gli Stati Uniti.

Questo conflitto ha avuto grande importanza per i risvolti della Guerra fredda, soprattutto per il periodo in cui si svolse. È importante notare che i documenti rilasciati da BBC Monitoring relativi a tale periodo, appaiono molto frammentari e incompleti, soprattutto quelli risalenti alle settimane precedenti l'invasione sovietica dell'Afghanistan: l'ultimo plico inserito nel *Summary of World Broadcast* della BBC risale infatti al 22 dicembre 1979, esattamente due giorni prima dell'inizio dell'invasione, mentre manca materiale fino al 28 dicembre 1979. L'assenza di trascrizioni della programmazione radiofonica di Radio Mosca da parte dei *monitor* della BBC potrebbe far pensare a una diminuzione delle trasmissioni dovute alla crisi, o, anche, alla riduzione di materiale propagandistico, oppure a problemi interni al sistema di monitoraggio. Non si ha la certezza per affermare la veridicità delle ipotesi sopra

---

<sup>16</sup> Hafizullah Amin, nato a Paghman nel 1929, fu, per breve tempo, presidente della Repubblica democratica dell'Afghanistan nel 1979. Il suo governo fu caratterizzato da instabilità e proteste contro le riforme marxiste che sembravano minare la cultura islamica del Paese. Le sue idee nazionaliste e i tentativi di migliorare le relazioni con Pakistan e USA attirarono la diffidenza URSS.

<sup>17</sup> Babrak Karmal, nato nel 1929, fu tra i fondatori del Partito democratico popolare afghano, postosi a capo della frazione *parcham*, la più moderata del partito. In seguito all'invasione sovietica nel 1981 divenne primo ministro e presidente fino al 1986.

esposte e pertanto l'analisi della propaganda è stata effettuata sulla base dei documenti sul tema presenti in archivio.

Gli Stati Uniti iniziarono a diffondere propaganda contro l'Unione Sovietica già dal mese successivo l'aggressione, criticando la campagna militare di Mosca e favorendo una disinformazione mirante a danneggiare la reputazione politica e militare dell'URSS, contrastando l'idea di coesistenza pacifica e sottolineando gli interessi sovietici. Infatti, secondo l'occidente, l'invasione coincideva con gli interessi militari e di politica estera dell'URSS, che mirava all'intromissione delle politiche interne dell'Afghanistan e del vicino Pakistan.

Lo scopo principale della propaganda occidentale era quello di boicottare le olimpiadi che si sarebbero dovute tenere a Mosca a partire dal 19 luglio 1980. Con il pieno appoggio del presidente James Carter la propaganda statunitense cercò di diffondere notizie non veritiere sul conto sovietico per condannare la politica di Mosca e la sua scelta di attaccare un paese militarmente inferiore. Insieme alla disinformazione, i *monitor* iniziarono ad annotare nelle loro trascrizioni la presenza di propaganda diffusa nel tentativo di annullare le Olimpiadi: non era raro che in molte trasmissioni televisive il presidente Carter chiedesse espressamente a squadre e atleti del Paese di non partecipare alla competizione e che i giochi stessi non si tenessero in territorio sovietico o che fossero addirittura cancellati, cercando di convincere altri Stati a aderire al boicottaggio. Ovviamente, le decisioni prese non riscosero il successo sperato dal presidente, che iniziò, al contrario, a vedere fiorire moltissimi movimenti avversi alle sue scelte politiche, che la maggior parte dell'opinione pubblica faceva risalire, data l'imminenza delle elezioni presidenziali, a interessi personali mascherati da ragioni di politica estera.

Documenti risalenti allo stesso periodo, testimoniano infatti come Carter avesse inviato messaggi personali a più di cento capi di governo di Stati politicamente affini agli Stati Uniti per convincerli ad appoggiarlo nel boicottaggio, trasformando i principi sportivi olimpici in uno strumento di business politico. Per tali motivi, il presidente della Commissione olimpica internazionale rifiutò l'invito della Casa Bianca, e cercò di mantenere intatti i presupposti sportivi e di fratellanza su cui, da sempre, erano depositati i giochi olimpici.

L'unico supporto ricevuto da Carter giunse da paesi militarmente ed economicamente dipendenti dagli Stati Uniti come l'Oman, l'Arabia Saudita, Israele e il Cile, o da Stati il cui regime tendeva a essere ancora conservatore e altamente reazionario come l'Egitto e il Sud Africa. Le pressioni indirizzate alla Commissione olimpica internazionale ebbero l'effetto di far escludere gli atleti americani poiché, nonostante gli sforzi di boicottaggio, la ventiduesima olimpiade ebbe luogo lo stesso.

L'Unione Sovietica, a sua volta, attuò nel 1984 una campagna propagandistica che si configurava come una risposta allo sforzo compiuto quattro anni prima dagli Stati Uniti per boicottare le olimpiadi moscovite. Secondo i documenti del servizio di monitoraggio, la propaganda sovietica iniziò nel maggio 1984, con toni accesi e pungenti tanto da avere un forte impatto globale. La ragione per cui gli atleti sovietici non avrebbero dovuto partecipare alle olimpiadi si trovava nella mancanza di sicurezza negli Stati Uniti: l'attività sovversiva antisovietica organizzata da alcuni circoli reazionari era diventata ormai ordinaria, con campagne antisocialiste e la minaccia di violenze fisiche contro atleti e ufficiali sovietici.

Date le circostanze, Mosca decise che i suoi atleti non avrebbero preso parte ai giochi. Una scelta accompagnata dal rammarico poiché, così recitava la propaganda sovietica, le olimpiadi rappresentavano il momento più alto della carriera di uno sportivo e un'occasione per rafforzare i principi di pace e cooperazione internazionale. La mancata partecipazione non condivisa dagli Stati Uniti innescò un focolaio di controbattute tra sovietici e statunitensi, che vide ciascuna delle due parti insistere sull'affermazione della giustezza delle proprie ragioni.

## BIBLIOGRAFIA

- N. J. Cull, *Soviet Subversion, Disinformation and Propaganda: How the West Fought Against It*, London School of Economics and Political Science, London, 2017
- M. Ebon, *The Soviet Propaganda Machine*, New York, McGraw-Hill, 1987
- W. L. Hixson, *Parting the Curtain: Propaganda, Culture, and the Cold War, 1945-1961*, New York, St. Martin's P, 1997

- R. Hughes, *Attention! Moscow Calling: BBC Monitoring and the Cuban Missile Crisis*, King's College London, London, s.d.
- K. Lacey, *The Wall of Words: Radio and the Construction of the Berlin Wall*, University of Sussex
- S. Lovell, *Communism Propaganda and Media in The Era Of The Cold War*, in *The Cambridge History of Communism*, vol. III, Cambridge University Press, Cambridge, 2017, pp. 354-375
- A. Missiroli, *La Questione Tedesca. Le Due Germanie dalla divisione all'Unità 1945-1990*, Ponte delle Grazie, Milano, 1998
- K. Somerville, *Radio Propaganda and the Broadcasting of Hatred: Historical Development and Definitions*, Palgrave Macmillan, University of Kent, Kent, 2012
- M. Ward, S. Pierson, J. Beyer, *Formative Battles: Cold War Disinformation Campaigns and Mitigation Strategies*, The Wilson Centre, Pennsylvania, 2019

#### ARCHIVI

I documenti consultati nel Written Archives Centre risalgono alle date dal 20 Novembre 1959 al 29 Dicembre 1989: Written Archives Centre, Reading (United Kingdom), Written Archives Centre/SU/187/A1/3; Written Archives Centre/ SU/0649/C/653

RACCONTARE L'ALTRA GERMANIA AL MONDO.  
I PROGRAMMI DI RADIO BERLIN INTERNATIONAL  
*Gennaro Cucca*

L'ORIGINE DI RADIO BERLIN INTERNATIONAL  
E I SUOI SCOPI PRINCIPALI

Nella Repubblica Democratica Tedesca (denominata anche Germania Est e conosciuta internazionalmente con la sigla DDR), i mass media principali, tra cui le emittenti radiofoniche e i canali televisivi, erano sotto il controllo della SED, e rappresentavano uno degli strumenti per la diffusione della propaganda comunista. Questo fu anche il caso di Radio Berlin International (RBI), stazione a onde corte, che costituì, per buona parte della storia della Paese, l'unica emittente governativa appositamente adibita alla trasmissione verso i paesi esteri, principalmente in direzione di quelli atlantisti e non allineati.

La sede, in parte ancora utilizzata come spazio espositivo per mostre ed eventi, era la Funkhaus nel distretto di Oberschöne-weide a Berlino Est, un edificio con studi e sale di registrazione, realizzato nel 1952 su progetto dell'architetto Franz Ehrlich che divenne il quartier generale della maggior parte servizi di trasmissione della Germania Est, compresa Radio Berlin International i cui uffici trovavano spazio al quarto piano.

Il 15 aprile 1955 alle 18.00, il contrassegno di identificazione delle trasmissioni estere di Berlino Est risuonò per la prima volta con la nota melodia della *Sinfonia N. 9* di Beethoven *Freude, schöner Götterfunken*, che annunciò la nascita dell'emittente radiofonica estera della DDR, accompagnata dal messaggio: «Ici Berlin, la voix de la République Démocratique Allemande», intesa come la voce rappresentativa della Germania Est verso l'estero<sup>1</sup>.

Il tema principale del suo esordio, in lingua francese, fu il de-

---

<sup>1</sup> S. Schereck, *Tracing Radio Berlin International*, in «British DX Club Communication Magazine», 6 (2016), p. 1.

cimo anniversario della liberazione del campo di concentramento di Buchenwald<sup>2</sup>. Due mesi più tardi, il 16 giugno, seguì una trasmissione di una decina di minuti in inglese. Negli anni successivi, 1956 e 1957, fu inaugurata la programmazione in svedese (dal 1° maggio 1956) e danese (dal 1° dicembre 1956). Tutti i programmi per l'estero erano inizialmente subordinati a Radio DDR, il primo canale radiofonico della Repubblica tedesco-orientale. Nel 1958 e nel 1959 fu la volta del finlandese e dello spagnolo. Europa ma non solo, poiché dall'estate del 1956, i programmi iniziarono sempre di più a occuparsi del Medio Oriente e in particolare della ribellione del popolo arabo contro gli ex-colonizzatori.

Fu proprio durante la Crisi di Suez che a Berlino Est si formò una redazione di lingua araba, la cui prima trasmissione andò in onda il 1° aprile 1957. Nel frattempo, le lotte anticoloniali si propagavano anche nell'Africa sub sahariana, contribuendo alla formazione di redazioni in inglese e francese per l'Africa, col preciso scopo di trasmettere informazioni sulla DDR per le popolazioni africane e sui locali movimenti socialisti impegnati nella lotta<sup>3</sup>.

Radio Berlin International, comprensiva della sua redazione tedesca centrale, venne ufficialmente fondata il 20 maggio 1959.

Integrata dal servizio estero di Radio DDR, trasmise per la prima volta le note dell'inno nazionale della DDR come segno di riconoscimento e di pausa. Inizialmente le condizioni di lavoro degli operatori erano assai precarie. Il riscaldamento era affidato a stufe di ferro precedentemente usate dalla Wehrmacht nei bunker cittadini e le fonti principali per i temi giornalieri arrivavano sempre dai soliti tre quotidiani: «Der Morgen», «Neue Zeit» e «Neues Deutschland», tutti posti sotto stretto controllo governativo<sup>4</sup>.

Secondo le direttive della Commissione statale per la pianificazione, un organo centrale del Consiglio dei ministri della DDR, le redazioni composte anche da lavoratori stranieri avrebbero dovuto lavorare in un edificio separato. In realtà, verso la fine degli anni Sessanta, negli altri piani della Funkhaus furono trasferite anche le

---

<sup>2</sup> H. Odermann, *Wellen mit tausend Klängen: Geschichten rund um den Erdball in Sendungen des Auslandsrundfunks der DDR Radio Berlin International*, Berlino, VISTAS Verlag, 2003, p. 34.

<sup>3</sup> L. Balzer, *Jans Radio Seiten Sammlung von QSL-Karten und Mitschnitte*, in: <http://www.jans-radioseiten.de/rbi.html>, 15.04.2023.

<sup>4</sup> H. Odermann, *Wellen mit tausend Klängen*, cit., p. 35.

redazioni interamente formate da impiegati tedesco-orientali delle emittenti Berliner Rundfunk e Radio DDR. Per tutti gli anni Sessanta, il giornalista tedesco-orientale doveva necessariamente svolgere quattro settimane di lavoro fisico una volta all'anno, per lo più in aziende che non avevano realizzato i loro piani produttivi.

L'età media dei lavoratori nelle prime fasi della radio era di ventisei anni. Si trattava perlopiù di giovani laureati provenienti dalle università di Halle, Berlino, Greifswald, dall'istituto per l'America Latina di Rostock, dagli istituti di interpretariato del paese e dalla facoltà di giornalismo dell'Università di Lipsia. Complessivamente i dipendenti ammontavano a 200, il 72% dei quali costituito da donne con certificazioni in almeno due lingue straniere. Alla RBI avevano un'opportunità più unica che rara nella Germania Est, ovvero quella di utilizzare le proprie competenze linguistiche, le conoscenze e l'abilità nel lavoro quotidiano con i colleghi delle redazioni estere per migliorare la capacità di esprimersi in una lingua straniera. Oltre ai requisiti linguistici di base, era necessario formare competenze giornalistiche generali, impartite da redattori provenienti da altre testate e telegiornali della DDR.

RBI aveva una funzione speciale nella politica estera, perché la DDR non ebbe relazioni diplomatiche con la maggior parte dei paesi fino all'inizio degli anni Settanta. Oltre all'attività giornalistica tradizionale, la stazione assunse la funzione di vettore di diffusione delle dichiarazioni ufficiali del governo su questioni di politica estera ed ebbe anche il compito di stabilire legami di reciproco interesse non solo con le emittenti di altri paesi, ma anche con i governi degli altri Stati. Svolgeva, insomma, attività che erano generalmente ad appannaggio di rappresentanti diplomatici. Con le sue trasmissioni, scavalcò la "dottrina Hallstein", secondo la quale qualunque relazione diplomatica intrattenuta da un paese terzo con la Repubblica Democratica Tedesca, in virtù della cosiddetta rappresentanza unica del popolo tedesco da parte della Repubblica Federale Tedesca, era da considerarsi un atto ostile per la Germania Ovest e avrebbe portato all'immediata interruzione delle relazioni diplomatiche<sup>5</sup>.

Una delle priorità principali di RBI era presentare la DDR all'estero e raggiungere segmenti di ascoltatori che non conosce-

---

<sup>5</sup> Ivi, p. 42.

vano il paese o ne avevano sentito parlare solo attraverso i resoconti dei media occidentali. I programmi dovevano informare sulla vita nella Paese, promuovere la pace e instaurare fiducia nella DDR come partner economico. Il tutto tenendo conto degli interessi dello Stato, in particolare per quanto riguardava la sfera politica, economica e culturale<sup>6</sup>.

Secondo Heinz Odermann, ex caporedattore e scrittore, RBI fu anche creata per rivelare il ruolo dell'imperialismo della Germania occidentale nel quadro della strategia globale degli Stati Uniti e per smascherare in tutto il mondo il suo revanscista, neofascista e neocoloniale ordine mondiale. Le tensioni tra i due Stati tedeschi non erano, di norma, riferite a un pubblico straniero, il che significa, ad esempio, che il Muro di Berlino fu raramente menzionato nei programmi dell'emittente. Segnalare continuamente i conflitti interni, sarebbe stato in contrasto con la volontà della DDR di presentarsi come un paese pacifico, armonioso, attraente e migliore in cui vivere<sup>7</sup>.

Un ulteriore obiettivo dei programmi della RBI verso i paesi del mondo occidentale era quello di stimolare la popolazione a fornire un giudizio positivo sulla DDR. Per i caporedattori era importante tessere legami di amicizia nei paesi capitalisti per ottenere una visione positiva del Paese, presentandolo come uno Stato amante della pace, antimperialista e socialista. Dall'altra parte, invece, era necessario riferire del pericolo dell'imperialismo e del militarismo tedesco-occidentale, specialmente per gli stati dell'Europa occidentale, scandinavi e antimperialisti<sup>8</sup>.

RBI è stata quindi chiaramente concepita come uno strumento di propaganda della DDR. Erano costanti i tentativi di migliorare la situazione internazionale del Paese a spese della Repubblica federale, talvolta descritta come il regime successore della Germania nazista. Una strategia perseguita principalmente in relazione ai paesi dell'Europa occidentale. Il secondo approccio era la propaganda internazionale nei confronti dei paesi in via di sviluppo: il 55% del volume di trasmissione della RBI era concentrato sul

---

<sup>6</sup> S. Schreck, *Tracing Radio Berlin International*, cit., p. 4.

<sup>7</sup> Ivi, p. 5.

<sup>8</sup> A. Hagedorn, *Deutsch-deutsche Konkurrenz? Die Deutsche Welle und der DDR Auslandssender Radio Berlin International*, in «Rundfunk und Geschichte», 3-4 (2014), p. 42.



Terzo mondo. Particolare attenzione fu riservata ai nuovi stati africani con la speranza, avrebbero potenzialmente potuto schierarsi con l'Unione Sovietica, la DDR e il "campo comune" socialista.

Per Manfred Böhm, dipendente della radio dal 1975, realtà e rappresentazione fornita erano costantemente divergenti: seguendo le linee di partito, i contenuti presentavano una situazione più rosea di quella reale. Anche per Hendrik Böhme, direttore della redazione tedesca di RBI dal 1982, l'emittente era decisamente una stazione di propaganda. In tale contesto, i caporedattori dipendevano da un dipartimento di informazioni estere del Comitato centrale del Partito socialista unificato e si occupavano semplicemente del trasferimento delle informazioni al resto della redazione. In particolar modo, sono i commentati sulla DDR ad apparire come veri e propri strumenti di propaganda, poiché le trasmissioni erano accompagnate da testi redatti membri del partito al di fuori della Funkhaus<sup>9</sup>.

Altresì importante era presentare la Repubblica Democratica Tedesca come l'esperienza del movimento operaio divenuto uno Stato in maniera storicamente legittimata. La DDR era, secondo i suoi propagandisti, l'alternativa al vecchio sistema tedesco della grande borghesia e dell'arroganza nazionalistica, colpevole, a causa della spinta imperialista e dell'orgoglio razziale, di aver fatto precipitare la Germania e le popolazioni degli altri paesi europei in catastrofi globali. Ecco perché tra i compiti più importanti di RBI vi era quello di portare avanti una programmazione che promuovesse la pace e la cooperazione tra i popoli sottomessi.

L'emittente doveva, inoltre, fornire una rappresentazione della DDR come una forza affidabile, capace di supportare il movimento di liberazione nazionale nel Terzo mondo. I paesi in via di sviluppo con un orientamento socialista avevano un'attenzione speciale e il trasferimento, verso di essi, della propria esperienza in quanto rappresentazione di uno stato "perfettamente" socialista, doveva essere un tema centrale dei lavori dell'emittente. Radio Berlin International non doveva, però, in nessun caso dare l'impressione nei suoi programmi che il percorso della DDR fosse stato semplice. La stazione, al contrario, doveva rendere visibile l'uso della forza lavoro, le difficili condizioni iniziali nel dopo

---

<sup>9</sup> Ivi, p. 43.

guerra in un paese quasi completamente distrutto, la dedizione e la volontà dei sacrifici della popolazione nella DDR.

Allo stesso tempo, erano esaltati e posti in primo piano i risultati ottenuti dal governo nell'educazione popolare, nella politica sociale e in quella sanitaria. In trenta anni di esistenza della stazione non c'è stato un ordine dettagliato che potesse servire da base alla programmazione, basata invece su un lavoro poliedrico che includesse l'attualità e l'elaborazione di contesti storici, seguendo sempre i propri dettami ideologici.

## STRUTTURA E ORGANIZZAZIONE DI RBI E DELLE SUE REDAZIONI

Radio Berlin International era controllata fin dall'inizio della sua programmazione dall'Ufficio politico del Comitato centrale della SED. Inizialmente venne assegnata alla sezione Politica estera e relazioni internazionali del Politbüro, gestita da Hermann Axen, sopravvissuto ad Auschwitz, consapevole della necessità di una stazione radio straniera. Dal 1963 fu affidata a un gruppo di lavoro per l'informazione estera del Comitato centrale di nuova costituzione, sottoposto alla guida di Werner Lamberz, membro del Comitato centrale e poi del Politbüro<sup>10</sup>.

Nel 1967 passò all'area del Dipartimento per l'informazione estera del Comitato centrale, di cui era responsabile Manfred Feist, figura di spicco dello stesso Comitato centrale.

In qualità di emittente rappresentante dello Stato, Radio Berlin International era parte integrante del Comitato statale per la radiodiffusione presso il Consiglio dei ministri. Attraverso tale collocazione, venivano regolate base materiale e tecnica, le risorse finanziarie, l'amministrazione generale e alcune decisioni sulla politica riguardante il personale.

La struttura generale di Radio Berlin International era composta come segue: un direttore generale e un caporedattore del dipartimento centrale, che si occupava della sezione notizie e della redazione centrale in lingua tedesca. Vi era, poi, un caporedattore per i paesi europei e un altro per quelli delle Americhe, dell'Africa e dell'Asia. A loro volta, questi ultimi dipartimenti, potevano contare su redazioni sia in lingue locali, come lo swahi-

---

<sup>10</sup> H. Odermann, *Wellen mit tausend Klängen*, cit., p. 48.

li e l'hindi, sia in tedesco e/o altre lingue europee, considerate amministrative (come nel caso della redazione africana)<sup>11</sup>.

Alla fine degli anni Sessanta vi erano già i dipartimenti in lingua italiana, inglese, francese, araba, spagnola, portoghese, danese, swahili, hindi e svedese.

Nel 1973, subito dopo il colpo di stato ai danni di Salvador Allende in Cile, fu creata, grazie all'aiuto di alcuni emigrati, una specifica redazione cilena che riuscì a intervistare la moglie del presidente assassinato, Hortensia Bussi, in visita a Berlino Est l'11 luglio 1974. Anche altri rappresentanti del Parlamento cileno, prima della presa del potere da parte di Pinochet fornivano regolarmente la loro voce al programma di RBI.

I membri delle redazioni estere erano coinvolti nella traduzione, nel reportage, nella lettura di notizie, nella presentazione e nella risposta alle lettere degli ascoltatori. Le notizie e i commenti erano generalmente compilati e scritti dai capi dipartimento.

Alcune redazioni come, quelle inglesi, lavoravano anche con giornalisti che oggi potremmo definire *freelance*. Non vi erano, tuttavia, corrispondenti all'estero<sup>12</sup>.

I dipartimenti in lingua straniera erano principalmente costituiti da tedeschi rientrati dopo la sconfitta del nazionalsocialismo. Si trattava, per lo più, di comunisti che contribuirono a costruire la DDR e i suoi apparati e che, essendo stati in esilio in paesi di lingua inglese, svedese, etc., avevano acquisito le competenze linguistiche necessarie a produrre programmi in una lingua straniera.

I dipartimenti stranieri erano anche costituiti da coloro che avevano studiato giornalismo o lingue all'università o avevano una formazione in interpretariato. Inoltre, membri particolarmente importanti dello staff erano madrelingua, spinti a espatriare e lavorare nella DDR da motivazioni ideali, ovvero la volontà di partecipare attivamente alla costruzione di un paese socialista, come nel caso del giornalista britannico John Scott Peet, molto conosciuto nella Germania Est anche per la sua partecipazione, in veste di attore, in film propagandistici. Un altro motivo era il loro coinvolgimento nella Resistenza durante il conflitto mondiale ed era importante per loro vivere in un paese che faceva dello sradicamento del nazismo e dei suoi rigurgiti uno degli scopi principali.

---

<sup>11</sup> Ivi, p. 254.

<sup>12</sup> S. Schereck, *Tracing Radio Berlin International*, cit. p. 7.

Ai madrelingua era affidata la traduzione di manoscritti, la correzione di traduzioni e la presentazione dei programmi. Non erano invece abilitati alla compilazione dei notiziari e alla scrittura dei commenti, ma potevano leggere le notizie. Di solito avevano un contratto biennale, alla cui scadenza, molti preferirono rientrare nel loro paese di origine.

A dirigere i dipartimenti erano persone che credevano nel sistema socialista, ma, al contempo, erano pienamente consapevoli delle carenze da esso presentate. Speravano che un governo socialista rinnovato avrebbe migliorato la situazione all'interno dello Stato. La maggior parte del personale, tuttavia, appariva meno motivata dalla politica di partito che dalla passione per le lingue straniere e dall'opportunità di utilizzare le proprie competenze linguistiche e di creatività<sup>13</sup>. Ciò accadeva principalmente perché la RBI produceva programmi per ascoltatori al di fuori della DDR, e quindi ai produttori era concessa maggior libertà rispetto ai loro colleghi impegnati nella realizzazione di trasmissioni per il pubblico nazionale.

Nel corso degli anni, diverse personalità importanti e conosciute furono ospitate e intervistate da RBI. Si trattava nella maggior parte dei casi di personaggi politicamente schierati, che potevano servire a propagandare il messaggio della DDR. Tra i volti più noti possiamo ricordare Indira Gandhi, Yasser Arafat e Louis Armstrong<sup>14</sup>. Tra gli altri si può anche citare Paul Robeson, attore e attivista statunitense, che a inizio anni Sessanta parlò a Radio Berlin International in un'intervista presso la redazione Nord America. A lui furono intitolate scuole e strade a Berlino Est e in altri distretti della DDR. Un'altra personalità che spicca tra gli intervistati fu Amilcar Cabral, rivoluzionario e combattente africano, accolto come un eroe dai dipendenti della redazione africana. Arrivò alla Funkhaus nell'estate del 1962 e fu ricevuto con gli onori in redazione. Parlò delle sue idee per la liberazione della Guinea-Bissau dal dominio portoghese.

---

<sup>13</sup> Ivi, p. 8.

<sup>14</sup> H. Odermann, *Wellen mit tausend Klängen*, cit., p.56.

## I CLUB DEGLI ASCOLTATORI DI RBI NEL MONDO

Le emittenti del blocco orientale furono le prime a iniziare in maniera massiccia la produzione di programmi per il continente africano e per quello asiatico<sup>15</sup>. Ciò portò alla creazione di piccoli club dotati di radio nei quali gruppi di persone si riunivano per ascoltare le trasmissioni provenienti dai paesi europei e nordamericani, e di particolare successo furono quelli affiliati a RBI. I club di ascolto nacquero spontaneamente e la loro origine aveva una ragione materiale e una sociale. Il numero di ricevitori per una ricezione tecnicamente buona delle trasmissioni estere in Africa e Asia era insufficiente. Fu solo con il lancio sul mercato dei dispositivi a transistor in queste zone del mondo tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio del decennio successivo che divenne possibile ricevere trasmissioni a onde corte su scala più ampia.

Il prezzo di questi apparati era però piuttosto elevato e ciò fece sì che nascessero dei locali adibiti all'ascolto di gruppo. A ciò si aggiungeva l'alta percentuale di analfabeti in molti paesi africani e in altre regioni del mondo che portavano il giornale a essere una fonte pressoché inutilizzabile, al pari della televisione, vero e proprio lusso riservato a una limitatissima fetta di popolazione.

Ecco quindi che la radio divenne l'unico mezzo di intrattenimento e informazione alla portata di tutti.

Sul piano sociale, la ragione che portò alla formazione dei club di ascolto andava ricercata nell'interesse della popolazione a uscire dall'isolamento culturale e dalla ristrettezza economica cui il colonialismo li aveva condannati. Un interesse fortemente promosso dalla lotta di liberazione anticoloniale che appariva in molti dei paesi coinvolti orientata in larga misura verso il mondo socialista, guardando a esso come punto di riferimento per la costruzione di una nuova società. In un contesto di questo tipo, erano molti i club di ascolto che mostravano grande interesse verso la DDR.

La collaborazione tra il caporedattore di RBI e i club degli ascoltatori iniziò a essere diretta soltanto tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio del decennio successivo, raggiungendo buoni livelli di successo. Nel 1970 RBI aveva 47 club in 16 paesi mentre nel 1972 le redazioni contavano 371 club in 46 paesi. Nel 1978 erano

---

<sup>15</sup> A. Hagedorn, *Deutsch-deutsche Konkurrenz?*, cit., p. 44.

già 770 in 54 paesi, due terzi dei quali molto attivi. Per la precisione, 283 erano attivi in India, 94 in Ghana, 54 in Algeria, 53 in Tanzania (ex Tanganica) e 40 in Nigeria; in altri paesi meno di 20, nell'Europa meridionale e occidentale una media da 5 a 10<sup>16</sup>.

Il loro lavoro corrispondeva agli interessi della stazione, ovvero promozione di programmi, conoscenza di frequenze e orari di trasmissione, valutazione dei contenuti e compilazione di una sorta di scaletta delle domande da porre ai conduttori circa la situazione politica e le condizioni di vita tanto nella DDR, quanto nel proprio paese. Di conseguenza, l'emittente fu in grado di sviluppare un palinsesto differenziato e orientato in base al gruppo target. Uno degli obiettivi era anche quello di usare i club per gli interessi in politica estera della Repubblica Democratica Tedesca.

Negli anni precedenti il riconoscimento diplomatico mondiale della DDR, cioè prima del 1974, essi dovevano sfruttare le loro opportunità di apparire pubblicamente per garantire che il loro governo riconoscesse diplomaticamente la Germania orientale, o perlomeno era loro richiesto di attirare l'attenzione del pubblico su questo tema. La non interferenza negli affari interni era un requisito della cooperazione con i club degli ascoltatori. Dovevano essere attivi solo nell'ambito delle possibilità che la costituzione del loro paese e le condizioni politiche generali offrivano loro, ad esempio raccogliendo firme per il riconoscimento della DDR. Vi furono diversi tentativi del genere.

Dopo aver riconosciuto il valore di questi club di ascolto per una migliore diffusione della stazione, essi diventarono anche parte dei contenuti dell'emittente: ai gruppi di ascolto furono infatti dedicati programmi speciali, nei quali erano accolti i loro suggerimenti, elogiati gli sforzi nel campo delle pubbliche relazioni e dedicati alcuni momenti alla lettura delle lettere inviate dai fondatori dei club stessi. I club vennero quindi utilizzati come veicolo promozionale per RBI in particolare e per la politica estera della DDR in generale. All'inizio degli anni Ottanta, l'attenzione della RBI per i club degli ascoltatori diminuì e nel 1988 il loro numero scese a circa 300 in tutto il mondo<sup>17</sup>.

RBI entrò anche in contatto con un'altra categoria di club e cioè

---

<sup>16</sup> H. Odermann, *Wellen mit tausend Klängen*, cit., p. 22.

<sup>17</sup> A. Hagedorn, *Deutsch-deutsche Konkurrenz?*, cit., p. 44.

le comunità di radioamatori chiamate DX Club<sup>18</sup>. L'emittente ricevette preziose informazioni da questi club e dai singoli amatori sulla ricezione tecnica dei programmi con dettagli precisi circa frequenza e orari. In risposta a ciascun radioamatore, RBI inviava cartoline QSL (conferme di ricevuta) e piccoli ringraziamenti, augurando buona fortuna al radioamatore nella ricerca di nuove stazioni ed esprimendo la speranza di incontrarsi presto di nuovo sull'etere.

Oltre alla corrispondenza attiva, un altro modo per fidelizzare il pubblico era rappresentato dal suo personale DX Club, che si rivolgeva ai radioamatori e agli ascoltatori di onde corte. Per diventarne membro era sufficiente l'invio di tre rapporti di ricezione. Successivamente, era richiesto soltanto più un rapporto di ricezione mensile. La stazione premiava i membri del club, non solo con la QSL, a conferma della correttezza dei dati, ma anche con merchandising personalizzato<sup>19</sup>.

Il DX Club era particolarmente popolare nei paesi in via di sviluppo ma anche in Gran Bretagna. Secondo Tom Read, membro del British DX Club (BDXC), la ragione principale di tale popolarità andava ricercata nelle modalità con le quali la radio interagiva con gli ascoltatori, sia attraverso la programmazione interessante, sia mediante la corrispondenza postale.

Gli appassionati dell'ascolto su onde corte apparivano talvolta interessati più alla loro radio dal punto di vista tecnico che alla programmazione. Perciò i programmi di RBI che trattavano di *DXing* (ovvero l'hobby di sintonizzare le bande a onde corte), di radioamatori, propagazione radiofonica e delle lettere erano molto popolari. Venivano spediti adesivi, gagliardetti, calendari, palinsesti dei programmi, bollettini del DX Club e, talvolta, libri colorati con copertina rigida sulla DDR. Non è quindi difficile capire il motivo per cui la stazione fosse così diffusa tra gli ascoltatori. Al contrario, secondo le opinioni raccolte dalla ricercatrice e giornalista Sabine Schereck, la Deutsche Welle della Germania Ovest pubblicava programmi relativamente noiosi. Le notizie avrebbero potuto essere più accurate e meno controllate dal governo, ma le trasmissioni non erano particolarmente performanti.

La ricerca sul profilo degli ascoltatori di RBI ha costantemente

---

<sup>18</sup> D indicava la distanza e X infinito. Si trattava dell'abbreviazione usata a livello internazionale per indicare i radioamatori.

<sup>19</sup> S. Schereck, *Tracing Radio Berlin International*, cit., p. 9.

te mostrato come i due terzi di essi che prendeva parte ai sondaggi effettuati dalle varie redazioni, ascoltasse le trasmissioni estere della DDR attraverso club di ascolto e DX Club. Tra le redazioni i risultati variavano tra il 41% e il 93%, ma in ciascuna di esse si trattava, significativamente, più di un terzo del pubblico totale.

La competizione, senza esclusione di colpi, con Deutsche Welle. Come accennato, RBI non era la sola emittente estera di uno stato tedesco. Il 3 maggio 1953, la Deutsche Welle (DW) trasmise ufficialmente per la prima volta da uno studio di quella che allora era la sede della radiotelevisione della Germania nordoccidentale.

Due anni dopo risuonò nell'etere il contrassegno di identificazione del servizio estero di Radio DDR, l'embrione di RBI.

Il rapporto tra le due emittenti era dunque quello di due dirette concorrenti che combattevano una Guerra fredda sull'etere.

Come già sottolineato, RBI era sotto il diretto controllo di dipartimenti legati al Partito socialista unificato, invece per quanto riguarda la Deutsche Welle, l'indipendenza dell'emittente e l'obiettività del contenuto costituirono le priorità assolute. Andava evitata il più possibile una continuità con le trasmissioni estere del periodo di Weimar e, soprattutto, del nazionalsocialismo, per una rottura con il passato mediatico degli anni Trenta e Quaranta caratterizzato da una finzione della programmazione.

La missione ufficiale dell'emittente tedesco occidentale era di fornire agli ascoltatori esteri un'immagine il più vivida possibile delle condizioni politiche, economiche, sociali e culturali nella Repubblica Federale Tedesca (RFT)<sup>20</sup>.

Ma la radio internazionale della Germania occidentale, proprio come la RBI, era un prodotto della Guerra fredda e come tale si inseriva pienamente nel conflitto mediatico Est-Ovest. Fin dall'inizio, Deutsche Welle sostenne gli sforzi della Repubblica Federale per riunificare i due stati tedeschi. Il primo direttore del programma tedesco, Werner Bader, sottolineò come la posizione della radio fosse chiara, ovvero procedere verso la riunificazione della Germania in libertà e democrazia, senza concedere nessun riconoscimento della DDR come stato. Il termine Repubblica Democratica Tedesca, di conseguenza, non trovò utilizzo per molto tempo: a esso fu piuttosto preferita la locuzione di territorio sotto occupazione sovietica. Nel suo resoconto sulla que-

---

<sup>20</sup> A. Hagedorn, *Deutsch-deutsche Konkurrenz?*, cit. p. 42.



stione tedesca, l'emittente di Bonn tendeva a utilizzare un tono pacato, almeno secondo la sua valutazione. Un *modus operandi* adottato con lo scopo di rendere più evidente l'aggressività della propaganda delle emittenti del blocco orientale.

Allo stesso modo, Deutsche Welle, a differenza di RBI, esprimeva in parole chiare le sue critiche alla costruzione del Muro e sulla vita dall'altra parte dello stesso. Dal 1964 trasmise ogni quattordici giorni il *Rapporto sulla DDR* nel suo programma tedesco. Erano anche presenti dei programmi settimanali su Berlino e la sua condizione di città divisa in due. Seppur ne tenesse conto, Deutsche Welle non mirava esplicitamente all'ascolto delle trasmissioni oltre il muro: per questo motivo era stata appositamente creata Deutschlandfunk che era ufficialmente responsabile della segnalazione nei confronti della DDR<sup>21</sup>.

Gli ascoltatori di lingua straniera dei paesi del Terzo mondo furono particolarmente contesi tra le due emittenti. In particolare, la redazione RBI in lingua araba era vista come un concorrente diretto, secondo uno studio di Deutsche Welle sulle tendenze della propaganda. Mentre alla fine degli anni Sessanta l'emittente tedesco occidentale trasmetteva solo circa quattordici ore settimanali in arabo, RBI aveva aumentato esponenzialmente la sua capacità fino a circa trentacinque ore settimanali e poteva contare su una qualità di ricezione di gran lunga superiore. Anche in Africa, l'emittente tedesco occidentale e quella orientale gareggiavano per conquistare il pubblico.

Entrambe le emittenti si preoccuparono quindi di distinguersi chiaramente l'una dall'altra e di presentare all'estero i vantaggi del proprio sistema e la situazione nell'altra parte della Germania dalla propria prospettiva nel modo più efficace possibile. Mentre RBI si considerava fin dall'inizio un concorrente diretto di Deutsche Welle, quest'ultima non si confrontò direttamente con le trasmissioni di RBI, se non altro perché, paradossalmente, il suo immediato vicino non era così facile da ascoltare, poiché non doveva e né poteva essere ricevuto nella Repubblica Federale.

Affidare le intercettazioni ad apposito personale, fu considerata dai responsabili un'operazione troppo macchinosa e onerosa. Deutsche Welle doveva quindi affidarsi ai rapporti delle missioni tedesche all'estero o agli ascoltatori oltre confine per avere un'idea

---

<sup>21</sup> Ivi, p. 43.

della direzione degli obiettivi della RBI. Un confronto diretto con le trasmissioni di quest'ultima, ne avrebbe anche accresciuto l'importanza. Questa era la visione dei vertici dell'emittente di Bonn, che per lo stesso motivo evitarono di affrontare gli attacchi molto più aggressivi di Radio Mosca nella loro programmazione.

Ciò non coincideva però con una mancanza di attenzione nei confronti dell'emittente rivale come dimostrano in tal senso gli sforzi di Deutsche Welle per aumentare la propria produzione radiotelevisiva e la portata della sua programmazione rispetto alla RBI. Si scatenò così una corsa agli armamenti mediatici, che vide, nel lungo periodo, l'emittente tedesco occidentale avere la meglio<sup>22</sup>.

#### LA REDAZIONE ITALIANA DI RBI

Una delle redazioni straniere più longeve di RBI fu quella indirizzata al nostro Paese.

La redazione italiana di Radio Berlin International iniziò l'attività il 7 ottobre 1961, circa due anni dopo la nascita ufficiale dell'emittente. Essa faceva parte di quei dipartimenti di RBI indirizzati verso gli stati capitalistici. Pur riconoscendo che la maggior parte del lavoro di RBI era rivolto verso i dipartimenti africani, asiatici e arabi, dai documenti ricavati dall'Archivio radiofonico di Potsdam-Babelsberg, sappiamo che anche la redazione italiana aveva la sua base di ascoltatori affezionati e le sue trasmissioni continuarono fino alla chiusura dell'emittente. La prima caporedattrice della sezione fu Susanna Drechsler, giornalista svedese, presto sostituita da un madrelingua italiano, Guido Samis<sup>23</sup>.

Da un'intervista realizzata allo storico Renato Risaliti, possiamo ricavare informazioni importanti sulla nascita di RBI italiana.

Risaliti lavorò come giornalista verso la fine degli anni Cinquanta per Radio Mosca, città in cui stava svolgendo i suoi studi accademici<sup>24</sup>. Ripartì nel gennaio 1962 per Berlino Est, poco dopo la costruzione del muro e con RBI italiana ai primissimi passi.

---

<sup>22</sup> Ivi, p. 46.

<sup>23</sup> L. Berardi, *Radiocronache. Storie delle emittenti italofone d'Oltrecortina*, Novate Milanese, Prospero Editore, 2022, p. 267

<sup>24</sup> M. Gori, *Radio Mosca e Radio Berlino attraverso la testimonianza di un redattore pistoiese: il Prof. Risaliti*, «Arteventi News», 7 marzo 2019.

All'epoca il direttore era per l'appunto Samis, un dalmata nato sotto l'Impero austroungarico che, dopo la Prima guerra mondiale, divenne membro del Partito comunista austriaco e amico di Antonio Gramsci. Dopo aver vissuto in esilio in Francia, si trasferì nel 1951 a Berlino Est e divenne funzionario del Comitato centrale del Partito socialista unificato. Lavorando nell'apparato, fu nominato capo direttore della redazione italiana di RBI.

Secondo Risaliti, la redazione era formata per metà da italiani e per l'altra metà da tedeschi e tra i componenti nascevano spesso discussioni dovute alle diversità di pensiero su temi culturali e del mondo del lavoro. Nella redazione vi erano anche italiani trasferiti a Berlino Est per motivi di studio presso l'Università Humboldt che sostenevano politicamente le posizioni radicali del partito unico<sup>25</sup>.

Secondo le testimonianze degli ascoltatori, la redazione italiana di RBI si distingueva per una particolare ortodossia ai dettami del partito, il che era dato sicuramente dal fatto che vi era un controllo ancora più marcato verso le redazioni che avevano molti giornalisti provenienti da paesi al di fuori del blocco sovietico, ma anche perché gli stessi lavoratori della redazione credevano sinceramente nell'ideologia che propagandavano, soprattutto nel periodo che va dalla fondazione fino alla fine degli anni Settanta<sup>26</sup>.

Tra le figure più rilevanti tra i giornalisti che in quegli anni lavorarono a RBI spicca il redattore Celestino Grazzani, collaboratore de «l'Unità» e del «Corriere della Sera». Vale inoltre la pena ricordare che molti giornalisti stranieri, tra cui gli italiani, erano soliti firmarsi e presentarsi agli ascoltatori utilizzando pseudonimi, per evitare di essere riconosciuti al ritorno in patria.

La maggior parte delle carte riguardanti la redazione italiana di Radio Berlin International è conservata presso l'Archivio radiofonico tedesco (Deutsches Radiofunkarchiv) con sede a Potsdam-Babelsberg che raccoglie documenti, trascrizioni e lettere degli ultimi anni di RBI.

Attraverso le trascrizioni dei *Commentari del giorno* e della *Posta dell'ascoltatore* si possono comprendere non solo i temi principali affrontati dalla redazione italiana, ma anche il loro rapporto con gli ascoltatori del nostro Paese. Noti per essere sottoposti a

---

<sup>25</sup> Ivi.

<sup>26</sup> L. Berardi, *Radiocronache*, cit., p. 279.

rigida censura, i *Commentari* erano spesso redatti da personaggi esterni alla stazione, condivisi con la redazione centrale tedesca e poi tradotti nelle varie lingue. Al contrario, la *Posta dell'ascoltatore* era lo spazio nel quale venivano ascoltate le lettere di coloro che si sintonizzavano sulle rispettive frequenze delle varie redazioni. Vi era poi il *Corriere internazionale*, trasmissione che prevedeva, così come altre, la lettura di testi scritti da persone originarie di differenti paesi del mondo. I programmi avevano una durata di quarantacinque minuti ed erano divisi in notizie di attualità, commento del giorno su un argomento specifico, approfondimenti sullo sport nazionale e internazionale, corriere postale con le lettere degli ascoltatori e la sezione musicale.

Se le tematiche furono per decenni quelle della propaganda del partito, il tono delle trasmissioni iniziò a cambiare rapidamente dopo la caduta del Muro di Berlino il 9 novembre 1989 e la conquista di una nuova libertà di stampa e di pensiero nella DDR. Ad esempio, nella trascrizione del *Corriere postale* del 17 settembre 1989, si possono ancora trovare testimonianze di ascoltatori che riferivano di viaggi a Berlino Est elogiandola e preferendola alla controparte occidentale, considerata degradata e piena di problemi sociali<sup>27</sup>.

Altri documenti esaltavano invece alcune conquiste della DDR, prima tra tutte l'ammodernamento degli edifici abitativi iniziato con lo scoccare degli anni Settanta. Il 1° ottobre l'attenzione era puntata su un'inchiesta promossa l'anno precedente dal titolo *40 parole per il 40esimo anniversario della DDR* nella quale si proponeva la lettura di una quarantina di scritti e commenti inviati dagli ascoltatori italiani che, in generale, lodavano la DDR per essere un baluardo della pace e del socialismo.

Molto emblematici appaiono i commenti dei redattori nel pieno delle proteste popolari e dell'esodo dei tedeschi-orientali. Essi riferivano ai loro ascoltatori italiani come nelle ultime settimane si fossero spesso dovuti occupare della campagna diffamatoria scatenata dalla RFT contro la DDR allo scopo di spingere un numero sempre maggiore di cittadini a lasciare la propria terra. L'accento era posto soprattutto sul fatto che la Germania Federale, abbandonando ogni scrupolo riguardo i destini di tan-

---

<sup>27</sup> Deutsches Rundfunkarchiv (Potsdam-Babelsberg), Radio Berlin International, Italienische Redaktion, *Hörerpost 1989-1990*.

te persone e in violazione al diritto internazionale, usasse ogni mezzo per spingere i tedeschi-orientali ad abbandonare la madrepatria. La chiusura era affidata a messaggi che supportavano la causa tedesco-orientale e criticavano duramente i fuggiaschi.

Il 15 novembre abbiamo la prima trascrizione del *Corriere postale* dopo la caduta del Muro e l'apertura dei valichi di frontiera nella quale vi era un rimando alla legge che, per la prima volta, consentiva agli abitanti della DDR di viaggiare liberamente. I redattori sottolineavano come l'apertura dei confini con la RFT e Berlino Ovest ricordasse il periodo precedente la costruzione del Muro quando la Germania Ovest aveva tentato – queste le parole utilizzate – «di dissanguare il loro paese, di rovinarlo economicamente e quindi anche politicamente». Un pericolo, si legge ancora nei documenti, che anche in quel momento non poteva essere considerato del tutto assente<sup>28</sup>.

Vi sono ulteriori trasmissioni in cui vengono affrontati apertamente temi di norma censurati quali la fuga di centinaia di migliaia di tedeschi-orientali. Seguivano poi le notizie della convocazione di un nuovo Comitato centrale e della promulgazione di una nuova costituzione nazionale che avrebbe portato il SED a perdere il proprio ruolo direttivo. Alla base stava la volontà del gruppo dirigente di creare un socialismo nuovo capace di prendere in considerazione gli interessi di quanti stavano fuggendo.

Il partito, nato dall'unione di forze antifasciste, sarebbe riuscito secondo i redattori a trovare una soluzione tramite cambiamenti interni e una nuova dirigenza<sup>29</sup>.

La ritrovata libertà di espressione per i giornalisti della DDR e di RBI e la contestuale critica al regime sotto il quale avevano lavorato per anni, divenne sempre più evidente. Nel *Corriere postale* del 6 dicembre, era dedicata attenzione alla lettera di un ascoltatore contrario all'apertura delle frontiere, ai nuovi movimenti democratici e alla condanna delle politiche di Honecker. Egli, così si legge, minacciava di non ascoltare più RBI qualora essa avesse condannato il vecchio ordine della DDR. La risposta dei giornalisti testimoniava il cambiamento del clima politico di RBI:

---

<sup>28</sup> Ibidem.

<sup>29</sup> Deutsches Rundfunkarchiv (Potsdam-Babelsberg), Radio Berlin International, Italienische Redaktion, *TAKO 1989-199*.

Abbiamo dunque da rimpiangere la perdita di un ascoltatore giacché chi ci segue avrà notato che RBI è senza riserve a favore del nuovo corso rinnovatore. E la cosiddetta fine miserabile di cui parla l'ascoltatore significa per noi la fine di un socialismo di tipo staliniano, autoritario e burocratico e l'inizio – speriamo – di un socialismo che si ispiri ai valori della libertà e della democrazia<sup>30</sup>.

Tre giorni più tardi, compariva un'ulteriore condanna del partito e dei vecchi dirigenti, seguita da un'ammissione del fallimento del socialismo nel paese. Rimanevano però intatte le speranze di un rinnovamento del socialismo senza dover passare alle derive di un modello capitalistico.

Nel *Commento del giorno* del 1° marzo, i redattori ricordavano le proteste dell'autunno del 1989 e la grande commozione che esse suscitavano nel paese, ivi compresi i giornalisti di RBI. Ma, mentre il paese si stava spopolando gettandosi tra le braccia della RFT, che da parte sua non sembrava essere intenzionata a fornire garanzie alcune su una qualsiasi forma di autonomia socialista nella Germania Est, la domanda di fondo verteva sulle difficoltà che sarebbero seguite alla oramai scontata riunificazione. Inoltre, le proteste pacifiche e idealistiche dell'anno precedente, stavano prendendo una pericolosa deriva, caratterizzata da episodi di violenza e da matrici anti-sovietiche e neofasciste.

I giornalisti di RBI si lasciavano però andare a previsioni ottimistiche per il futuro: infatti secondo la loro visione, anche nel processo di unificazione tedesca, l'emittente avrebbe continuato a rappresentare un punto di riferimento per migliaia di ascoltatori.

#### LA FINE DELLE TRASMISSIONI

Di fatto, dopo la caduta del muro, l'intero panorama radiotelevisivo tedesco venne ridisegnato nel corso della riunificazione tedesca. Dato che vi era un'emittente per l'estero sia nella Germania occidentale che in quella orientale, presto sorse la domanda su quale tra le due avrebbe dovuto ricoprire il ruolo di voce per l'estero della nuova Germania unita. Sebbene Radio Berlin International non avesse operato con lo stesso livello di propa-

---

<sup>30</sup> Ibidem.

ganda delle altre stazioni della DDR, era stata comunque usata come tamburo propagandistico dal regime del Partito socialista unificato. Continuare questa tradizione era fuori questione dopo la riunificazione. Per quanto riguarda il futuro della stazione, le opzioni erano essenzialmente tre: una riconversione secondo i principi di un'emittente non statale e democraticamente libera, e ciò avrebbe significato che la Germania riunificata avrebbe dovuto gestire due emittenti straniere, una cooperazione o fusione tra le due emittenti e, infine, un'acquisizione totale dell'emittente tedesco-orientale in quella occidentale.

Si può ricavare una testimonianza di questa incerta fase storica da un articolo dell'aprile 1990 pubblicato da «Die Tageszeitung (TAZ)», quotidiano di Berlino Ovest, che affermava come il direttore dell'emittente straniera della DDR, Klaus Fischer, stesse negoziando il futuro di RBI con la Deutsche Welle. Secondo il «TAZ», la cooperazione era all'ordine del giorno tra le due emittenti che nei tempi precedenti avevano battagliato sull'etere, dimostrando in tutto il mondo come la loro Germania fosse quella migliore. Le decisioni sarebbero state prese mantenendo la piena indipendenza delle due emittenti, sulla base di una ragionevole facilitazione del lavoro reciproco, secondo una dichiarazione della sede centrale della Deutsche Welle<sup>31</sup>. In realtà la tesi dell'articolo andava in una direzione opposta, poiché la convinzione generale era che la Germania unita necessitasse di una sola emittente straniera. La risposta su quale delle due sarebbe caduta nel dimenticatoio appariva ovvia: RBI, che nel 1990 trasmetteva solo in undici lingue, non aveva quasi alcuna possibilità contro l'emittente tedesco occidentale, la quinta stazione internazionale più grande del mondo, con le sue 90 ore giornaliere di programmazione in 34 lingue.

Il direttore tecnico della Deutsche Welle, Roessler, dichiarò già nel dicembre 1989 che l'emittente avrebbe potuto aumentare la sua portata di un terzo se il numero dei suoi trasmettitori a onde corte fosse aumentato da 32 a 50. La chiusura quasi sicura di RBI, che trasmetteva all'epoca su circa 30 frequenze nella gamma delle onde medie e corte e veniva ascoltata in 150 paesi, poteva quindi tornare utile, senza bisogno di particolari investimenti<sup>32</sup>.

---

<sup>31</sup> A. Ulm, *Vereinigung auf der Kurzwelle?*, «Die Tageszeitung, taz.de», 17 aprile 1990.

<sup>32</sup> Ivi.

A questo punto si pose la questione del personale della RBI: Dieter Weinrich, direttore di Deutsche Welle, vide nell'acquisizione della RBI fin dall'inizio la possibilità di ottenere frequenze e stazioni della radio estera della DDR migliorando così le prestazioni tecniche della radio per il momento ancora a Bonn. Era invece meno interessato all'assorbimento completo dei dipendenti.

Negli accordi tra il governo della DDR e quello federale di Bonn, fu infine deciso che solo 21 dipendenti di Radio Berlin International sarebbero stati assorbiti da Deutsche Welle. In particolare, l'esclusione riguardò tutti i dirigenti, considerati politicamente problematici. A loro furono preferiti i giovani giornalisti delle popolari redazioni arabe e hindi in quanto, secondo Weinrich «se qualcuno di loro è ancora relativamente giovane, non può ancora avere avuto un problematico passato nella SED o nella Stasi»<sup>33</sup>.

Le domande degli ascoltatori italiani in merito alla questione della chiusura della radio, continuarono con assiduità fino a quando, il 4 luglio, i giornalisti di RBI italiana comunicarono la notizia di una ristrutturazione del sistema radiofonico che prevedeva la fusione delle stazioni radio della DDR con quella della RFT. In tale contesto, il destino di RBI sarebbe stato quello di una fusione con Deutsche Welle, notizia confermata un mese dopo, con i giornalisti di RBI italiana che annunciavano che l'emittente sarebbe stata definitivamente chiusa e i suoi spazi utilizzati dall'eterna concorrente<sup>34</sup>.

Si arrivò così al 12 settembre 1990, data nella quale fu annunciato l'ultimo *Corriere postale internazionale*, nel quale la speranza di una Germania finalmente unita, in grado di essere un paese pacifico e amico di tutti i popoli, precedeva il saluto finale dei redattori e dei lavoratori di RBI a coloro che per trentacinque anni avevano ascoltato la radio.

Nell'ultima puntata di RBI in lingua italiana del 2 ottobre 1990, la speaker esordiva con il seguente messaggio:

Stanotte a un quarto d'ora prima della 00:00, e cioè del compimento dell'unificazione tedesca la vostra emittente amica sparisce definitivamente dall'etere. Se doveste notare un filo di melanconia nelle nostre voci, cari amici, sarà dovuto proprio a questo fatto. La soddisfazione e la gioia che ci ispira il momento storico che stiamo vivendo è tur-

---

<sup>33</sup> A. Hagedorn, *Deutsch-deutsche Konkurrenz?*, cit., p. 47.

<sup>34</sup> Deutsches Rundfunkarchiv (Potsdam-Babelsberg), Radio Berlin International, Italienische Redaktion, *Hörerpost 1989-1990*.



bata alla materiale consapevolezza che i nostri rapporti trentennali vengono interrotti, come si suol dire, per forza maggiore<sup>35</sup>.

Nel corso della puntata, fu trasmessa un'intervista dell'ultimo caporedattore Klaus Fischer, che affermava come la Germania unita avrebbe avuto in futuro una sola emittente per l'estero, continuando poi a ringraziare gli ascoltatori da più di 150 paesi per la vicinanza dimostrata. Infine era lasciato spazio al saluto degli speaker di RBI che si congedarono leggendo alcune lettere malinconiche di ascoltatori che per anni avevano seguito l'emittente.

Si concluse così l'epopea di Radio Berlin International, che partendo da una capitale divisa divenne, attraverso l'etere, parte integrante della vita di persone in ogni angolo del mondo

#### BIBLIOGRAFIA-SITOGRAFIA

- L. Balzer, *Radio Berlin International: 1959-1990*, in Jans Radio Seiten Sammlung von QSL-Karten und Mitschnitte, <http://www.jans-radioseiten.de/rbi.html>
- L. Berardi, *Radiocronache. Storie delle emittenti italofone d'Oltrecortina*, Novate Milanese, Prospero Editore, 2022
- A. Hagedorn, *Deutsch-deutsche Konkurrenz? Die Deutsche Welle und der DDR-Auslandssender Radio Berlin International*, in «Rundfunk und Geschichte», 3-4 (2014)
- H. Odermann, *Wellen mit tausend Klängen: Geschichten rund um den Erdball in Sendungen des Auslandsrundfunks der DDR Radio Berlin International*, Berlino, VISTAS Verlag, 2003
- S. Schereck, *Tracing Radio Berlin International*, in «British DX Club Communication Magazine», 6 (2016)
- A. Ulm, *Vereinigung auf der Kurzwelle?*, in «Die Tageszeitung», 17 aprile 1990.

---

<sup>35</sup> L'ultima trasmissione completa di RBI italiana è ascoltabile integralmente in: <http://web.mclink.it/MJ0350/audio/registrazioniaudio/RadioBerlino19901002.mp3>, 20.04.2024.

## ARCHIVI

Le trascrizioni della redazione italiana di RBI si trovano presso l'Archivio radiofonico Deutsches Rundfunkarchiv, Italienische Redaktion, TAKO 1989-1990 e Hörerpost 1989-1990, quest'ultimo situato all'interno dei famosi studi cinematografici di Babelsberg, quartiere della città di Potsdam.

LE VOCI POLACCHE VERSO IL MONDO.  
POLSKIE RADIO E ALTRE EMITTENTI  
DURANTE LA GUERRA FREDDA  
*Marco Novarino – Laura Mączka*

Precedute da un *jingle* particolarmente emotivo e struggente, composto dalle prime note dello *Studio n. 12 in do minore* meglio noto come *La caduta di Varsavia* di Fryderyk Chopin, le trasmissioni per l'estero dell'emittente polacca (che nel corso degli anni fu annunciata prima come Radio Varsavia e poi come Radio Polonia, e che d'ora in avanti denomineremo Polskie Radio, utilizzando il termine ufficiale polacco), rappresentarono un tassello importante in quel network, controllato dall'Unione Sovietica, che comprendeva tutte le emittenti delle capitali ad est della "cortina di ferro".

Pur disponendo di pochi margini di autonomia, grazie però a un linguaggio dai toni moderati, la cura con cui venivano redatte le rubriche culturali e artistiche, lo spazio dedicato alle lingue minori e in particolare a quelle internazionali pianificate come l'esperanto o quelle miste come l'yiddish – anche se quest'ultima subì delle ostilità di componenti antisemite presenti nella struttura radiofonica polacca – si distinsero da quelle trasmesse dalle emittenti "sorelle".

A parte Radio Mosca, la più potente dal punto di vista di copertura linguistica e come struttura organizzativa non solo nel "campo socialista"<sup>1</sup>, e Radio Berlin International, famosa per la vivacità e per essere "l'altra voce" della Germania, Polskie Radio ebbe un buon successo in particolare verso i paesi del Nord Europa, del Terzo mondo e nelle numerose comunità polacche sparse nel mondo.

---

<sup>1</sup> Termine per definire i paesi dell'Europa centrale e orientale (da cui anche il nome di "blocco orientale"), controllati dopo la Seconda guerra mondiale dall'Unione Sovietica e legati dall'appartenenza a organismi comunitari come ad esempio il Comecon economicamente e il Patto di Varsavia militarmente.

Fin dagli albori delle radiocomunicazioni le autorità politiche statali polacche capirono l'importanza di questo medium non solo per la comunicazione e la propaganda a livello nazionale ma anche in un contesto di relazioni internazionali.

Il 18 aprile del 1926, alle ore 17.00 in punto, le parole «Halo, halo, Polskie Radio Warszawa, fala 480»<sup>2</sup> echeggiarono nell'etere e successivamente la speaker, Janina Sztompkówna, annunciò l'inaugurazione della trasmissione<sup>3</sup>.

Presero la parola il Primo ministro e allo stesso tempo ministro degli Affari esteri Aleksander Skrzyński, il presidente del consiglio di amministrazione della radio, Tadeusz Sulowski e il direttore generale della radio, Zygmunt Chamiec, che parlarono prima in francese e solo successivamente in polacco.

Skrzyński disse:

Sono contento di aver trovato qualche momento per essere presente all'apertura della prima stazione radiofonica a Varsavia. Spero che la stazione radiofonica e questa invenzione miracolosa, che ci permette di parlare agli angoli più lontani della Polonia, porti molto divertimento e intrattenimento agli ascoltatori presenti e futuri. Questo metodo per comunicare e ricevere messaggi immediati e rapidi è un'invenzione incredibilmente grande e un fattore potente nell'avvicinarsi e rimanere in contatto con il recente movimento culturale, nazionale e mondiale<sup>4</sup>.

Il francese non era solo la lingua della cultura europea dell'epoca ma anche quella della diplomazia. Il suo utilizzo in un momento così significativo per storia della Polonia fu un chiaro segnale che la radio di Varsavia, che non aveva ancora trovato un proprio nome e utilizzava il termine inglese *broadcasting*, fosse già consapevole di

---

<sup>2</sup> «*Salve, salve, Radio Polacca Varsavia, onde metri 48*». Sulla prima trasmissione, cfr., «*Halo, halo, Polskie Radio Warszawa, fala 480m*», in: <https://ekartkazwarszawy.pl/kartka/halo-halo-polskie-radio-warszawa-fala-480m/>; *Pierwsza audycja Polskiego Radia*, in: <https://www.facebook.com/Instytut.Lacznosci/videos/pierwsza-audycja-polskiego-radia/135710991845348/>, 15.01.2024.

<sup>3</sup> *Halo, halo Polskie Radio Warszawa – debata historyczna*, in: <https://muzeum-pilsudski.pl/halo-halo-polskie-radio-warszawa-debata-historyczna/>, 15.01.2024.

<sup>4</sup> *Przemówienie Pana Prezesa Rady Ministrów A. Skrzyńskiego*, «*Monitor Polski*», 19 aprile 1926, p. 3.

poter parlare al mondo e della necessità di mettere in pratica ciò che oggi è definita diplomazia pubblica e che allora si era invece soliti indicare come cultura della politica estera.

Il *jingle* della stazione di Varsavia, composto dalle prime battute della *Polonaise in La maggiore* di Fryderyk Chopin, annunciava il programma che trasmetteva tutti i giorni dalle 17.00 alle 23.00.

Inizialmente, la direzione non aveva ben chiaro come organizzare le trasmissioni e necessitava di tempo per sviluppare dei palinsesti ben strutturati. Il direttore Chamiec in un'intervista rilasciata alla rivista «Radiofon Polski» infatti dichiarò:

I compiti che si delineano nel loro insieme sono: la promozione della cultura e dell'arte, risvegliare l'energia e nobilitarla, distogliere le menti dalle preoccupazioni quotidiane attraverso attività culturali ed educative. Li poniamo fuori dai limiti della politica e apriamo la possibilità di parlare attraverso il microfono a tutti coloro che abbiano qualcosa di interessante da dire ai nostri ascoltatori, indipendentemente dalla direzione politica che rappresentano<sup>5</sup>.

All'interno di questo progetto, fu subito ben chiaro che l'utilizzo delle lingue straniere sarebbe stato importante e doveva trovare uno spazio nella programmazione, intuizione favorita anche dal fatto che nel 1927 la radio polacca fu la precorritrice di uno scambio di programmi con altre emittenti e Chamiec fu eletto presidente di una commissione appositamente creata nell'International Broadcasting Union<sup>6</sup>.

Divenne quindi una consuetudine in quegli anni presentare saggi e letture scientifiche in lingue straniere ma non solo. Sonorità diverse dal polacco e temi riguardanti la politica, l'economia, la storia, la letteratura e la musica entrarono nelle case degli ascoltatori anche al di fuori della Polonia. Ad esempio, l'8 marzo 1933, il dottor Odo Bujwid dello studio radiofonico di Cracovia tenne una conferenza sul maresciallo Józef Piłsudski, in esperanto.

Tuttavia, la vera sorpresa fu una trasmissione in francese, *Francuska skrzynka z Katowic – Boites aux lettres*, messa in onda dal febbraio 1928 da Radio Katowice, un'emittente regionale progenitrice di un tipo di programma e di un associazionismo

---

<sup>5</sup> *Wywiad dyr. Z. Chamca dla Radiofonu*, «Radiofon Polski», 28 (1926).

<sup>6</sup> M. Kwiatkowski, *Ojciec Polskiego Radia. Cz. 1*, in «Kwartalnik Historii Prasy Polskiej», 1 (1987), p. 37.

radiantistico, in seguito adottato in tutto il mondo. Questo tipo di programmazione ha tuttora uno spazio importante nel panorama radiofonico contemporaneo e pertanto quella esperienza merita un breve approfondimento<sup>7</sup>. Tutto nacque da un'intuizione del direttore Stefan Tymieniecki, professore di pianoforte presso l'Istituto musicale di Katowice, che fin dalle prime trasmissioni lanciò un appello in francese, quasi per gioco, invitando chi era in ascolto e parlava tale lingua a inviare dei commenti sull'udibilità della nuova stazione. L'emittente era situata su una piccola collina fuori città, disponeva di un trasmettitore americano di ultima generazione con un'ottima portata e di una antenna orizzontale di settanta metri. Tutto ciò, unitamente al fatto che non esistevano altre trasmettenti nella zona, fece sì che di notte la stazione di Katowice potesse essere ascoltata non solo in Europa, ma anche in Africa, Americhe e persino agli antipodi, in Australia e Nuova Zelanda. Ciò era confermato dalla corrispondenza che proveniva da molti paesi ed era indirizzata alla radio<sup>8</sup>.

Resosi conto di questa situazione favorevole, Tymieniecki diede l'annuncio e con suo stupore nel giro di poco tempo arrivarono risposte non solo dai paesi francofoni ma da tutto il mondo. Galvanizzato da quanto accaduto, nel febbraio 1928 diede vita al programma *La boîte aux lettres*, in onda ogni mercoledì dopo le 23.00. Grazie all'ottima conoscenza del francese, sua e della giovane moglie Helena Reutt-Tymieniecka, che lo coadiuvava usando lo pseudonimo di «Tante Helene», creò qualcosa di nuovo che si può definire all'avanguardia, emulato in seguito da tutte le stazioni radio internazionali. Il cuore del programma erano le lettere ricevute, che venivano citate e commentate dando la possibilità ai conduttori di parlare della Polonia, di Katowice e di inserire brani musicali, alle volte eseguiti personalmente dal direttore al pianoforte. Per via del carattere improvvisato del programma condotto con stile e umorismo e che era in grado di trasmettere freschezza e umanità, l'accoglienza da parte degli ascoltatori francofoni fu entusiastica.

Nell'aprile del 1928 si verificò un episodio che fece aumentare la popolarità della stazione. Durante lo spettacolare e mediatico viaggio verso il Polo Nord del generale Umberto Nobile e

---

<sup>7</sup> *Polskie Radio Katowice 1927-2012*, p. 9, in: 4b4c316d7556190163d74cbe-073d6c2fstr4-19.pdf.

<sup>8</sup> *Stacja Katowice*, in: <https://radioretro.pl/stacja-katowice/>, 17.01.2024.

del dirigibile “Italia”, a causa di una tempesta, l’aerostato si perse attraversando la Slesia. Tymieniecki, interrompendo il programma, trasmise all’esploratore le informazioni che gli permisero di proseguire il volo. Si trattò di una casualità che però aumentò notevolmente l’arrivo di lettere nella casella postale di Katowice, tanto che il programma, trasmesso il mercoledì dalle 23.00 fino circa all’una, fu mandato in onda anche il venerdì.

Nei primi cinque anni di attività la casella postale ricevette oltre 180.000 lettere. «Papa Stephane» – come cominciarono a chiamarlo nelle lettere i suoi ascoltatori – ebbe un’altra brillante idea che rivoluzionò il radioascolto internazionale: diffuse gli indirizzi dei mittenti invitandoli a mettersi in contatto tra loro<sup>9</sup>.

Nacquero “Les Katowicards” – ossia gli amici della stazione di Katowice – nome coniato da uno svizzero che viveva a Kolberg (attuale Kołobrzeg), e aveva organizzato un gruppo di radioascoltatori con oltre 200 membri. Fu creata una rete di clubs, il primo dei quali fondato nell’aprile 1931 a Lione e presieduto dall’ex primo ministro francese Eduard Herriot. In pochi mesi se ne formarono 57 in Germania, Stati Uniti, Australia, Giappone e Nord Africa, oltre naturalmente in Francia e nei paesi francofoni. Il settimanale francese «L’Antenne» dedicò una rubrica speciale per i “Katowicards” stimando che il numero degli ascoltatori della radio di Katowice nel 1931 raggiungesse la straordinaria cifra di 1.800.000 persone. Divenne un fenomeno di massa, furono organizzati quattro incontri internazionali annuali tenutisi in Svizzera, due in Francia e uno in Olanda.

I “Katowicards” pubblicarono delle riviste in Francia e Svizzera e «Le Pharedes Katowicards» – Organo International Officiel Illustré des Auditeurs de la “Boite aux lettres en Langue Française de “Papa Stephane” du Poste de Radio Pologne Katowice (Longueur d’onde 408,7) – scrisse che «La voix de Kato (La voce di Katowice)» era diventata a livello mondiale la voce della «nobile nazione polacca»<sup>10</sup>. A causa di pressioni del governo polacco, deciso a controllare le trasmissioni per l’estero e accentrarle a Varsavia, e del peggioramento di una malattia degenerativa del diret-

---

<sup>9</sup> R. H. Michalski, *Historia z przyszłością. Z dziejów programu dla zagranicy Polskiego Radia*, in, B. Górak-Czerska - S. Jędrzejewski (eds.), *70 lat Polskiego Radia 1925-1995*, Warszawa Polskie Radio, 1995, p. 134.

<sup>10</sup> Ivi.

tore, il programma a partire dal 1935 fu trasmesso dalla capitale, perdendo però la sua identità iniziale. Ciò avvenne non solo per via di una comunicazione formale e a tratti meno brillante, ma anche per l'assenza dell'originario spirito umanitario che Tymieniecki trasmetteva e condensava negli slogan «la paix par l'amitié (la pace attraverso l'amicizia)» e «loin des yeux – pres du coeur (lontano dagli occhi - vicino al cuore)»<sup>11</sup>.

Nel 1931 – anche se era stata costruita a Raszyn, distante quindici chilometri da Varsavia, l'antenna più potente del mondo – la rete americana NBC offrì alla radio polacca la possibilità di trasmettere programmi in polacco e in inglese destinate ai connazionali all'estero attraverso i propri trasmettitori.

Nel marzo 1936 fu lanciata prima una trasmissione in lingua polacca e poi in inglese, per le comunità polacche all'estero, in particolare quelle degli Stati Uniti<sup>12</sup>, entrambi trasmesse dai trasmettitori a onde corte posizionati a Babice. L'installazione di trasmettitori a onde corte era iniziata nel 1932 e in totale ne furono attivati sei, due per il Nord America, due per il Sud America (il programma più noto fu quello in lingua portoghese, indirizzato verso il Brasile) e due per l'Europa, ma le trasmissioni raggiunsero anche il resto del mondo, al punto da essere captate, ad esempio, in Australia e Giappone.

Successivamente, la radio polacca attivò per gli ascoltatori stranieri un programma mandato in onda sei volte alla settimana in inglese, francese e tedesco e una volta in ceco, ungherese e portoghese<sup>13</sup>.

Il «Radio-Informator. Kalendarz-Przewodnik Radiosłuchacza Rok 1939»<sup>14</sup>, edito pochi giorni prima dell'invasione nazista, informò che il programma nazionale trasmetteva un sunto del notiziario quotidiano in inglese, francese e tedesco, solitamente alla fine delle trasmissioni tra le 23.05 e le 23.15. Inoltre, sempre nel programma nazionale, una volta alla settimana, erano dedicati ulteriori 50 minuti di approfondimento in polacco a beneficio

---

<sup>11</sup> *Stacja Katowice*, cit.

<sup>12</sup> *Jubileusz Polskiego Radia dla Zagranicy. Mamy już 88 lat*, in: <https://www.polskieradio.pl/399/7980/Artykul/3343193,Jubileusz-Polskiego-Radia-dla-Zagranicy-Mamy-juz-88-lat>, 18.01.2024.

<sup>13</sup> Ivi.

<sup>14</sup> *Radio guida. Calendario dell'ascoltatore della radio per il 1939*.



della diaspora polacca. Anche le programmazioni internazionali della radio polacca erano incluse nel canone di abbonamento che negli anni Trenta ammontava a 3 zloty.

L'emittente disse addio ai suoi ascoltatori internazionali il 30 settembre 1939, attraverso le voci dello scrittore Jeremi Przybora in lingua inglese<sup>15</sup>, di Maria Stpiczyńska in francese e del giornalista Józef Małgorzewski e di Zbigniew Świętochowski in polacco<sup>16</sup>.

Durante la Seconda guerra mondiale l'etere tacque e riprese la sua attività l'11 agosto 1944 con i programmi trasmessi dalla stazione radiofonica Pszczółka<sup>17</sup> di Lublino, proprio mentre a Varsavia era in corso la rivolta.

All'inizio dell'agosto 1944, una delegazione del Comitato polacco di liberazione nazionale si recò da Lublino a Mosca, sperando di ricevere assistenza tecnica. A seguito di tali colloqui fu inviata una stazione trasmittente con una potenza di 10 kW, allestita dall'Armata Rossa in un vagone ferroviario<sup>18</sup>. Il primo programma andò quindi in onda da uno studio improvvisato:

Lo speaker Tadeusz Chabos, dopo l'annuncio "Questa è la radio polacca Lublino sull'onda di 224 metri" ha letto il testo del Manifesto del comitato polacco di liberazione nazionale. Subito dopo, la stazione ha trasmesso l'inno polacco. Dopo alcuni giorni, alcune stanze sono state adattate per la radio in un edificio in via Chopin vicino alla stazione ferroviaria di Lublino. In una delle stanze è stato allestito uno studio improvvisato, dove l'adattamento acustico consisteva in diverse coperte appese alle pareti<sup>19</sup>.

Il lavoro per la preparazione delle sale per le trasmissioni fu svolto da tecnici polacchi e sovietici. Non solo l'attrezzatura proveniva da Mosca, ma le autorità sovietiche fornirono anche

---

<sup>15</sup> 30 września 1939 r. - „To nasz ostatni komunikat...”, in: <https://naukawpolsce.pl/aktualnosci/news%2C57093%2C30-wrzesnia-1939-r-nasz-ostatni-komunikat.html>, 18.01.2024.

<sup>16</sup> *Wspomnienia radiowców o wrześniu 1939 roku i pracy w konspiracji*, in: <https://www.polskieradio.pl/39/156/artykul/1245188,wspomnienia-radiowcow-o-wrzesniu-1939-roku-i-pracy-w-konspiracji>, 18.01.2024.

<sup>17</sup> Ape.

<sup>18</sup> S. Miszczak, *Historia radiofonii i telewizji w Polsce*, Warszawa, Wydawnictwa Komunikacji i Łączności, 1972, p. 227.

<sup>19</sup> M. Hermanowski, *Radiofonia w Polsce. Zarys dziejów*, Poznań, Zysk i S-ka Wydawnictwo, 2018, p. 126.

dispositivi e altoparlanti per la radio a filo, in modo tale che i residenti, privati dei ricevitori dai nazisti, potessero ascoltare la nuova stazione radio.

Alla fine del 1944, l'emittente di Lublino trasmetteva quotidianamente fino a sei ore, soprattutto notizie e annunci. L'ultimo giorno del 1944, iniziarono anche programmi in inglese e francese per agli ascoltatori all'estero.

Si trattò di un importante passaggio propagandistico per il nuovo governo, visti i pochi mezzi a disposizione, in quel particolare momento storico, per comunicare con il mondo.

Con un decreto del 22 novembre 1944 il Comitato polacco di liberazione nazionale istituì l'impresa statale Polskie Radio. In termini di indirizzo e programmazione, era controllata dal ministero dell'Informazione e della Propaganda anche se, tecnicamente, era alle dipendenze del ministero delle Comunicazioni, delle Poste e dei Telegrafi. Il decreto la obbligò a trasmettere annunci e messaggi del governo, a fornire agli ascoltatori materiale informativo e giornalistico preparato dal ministero dell'Informazione al fine di orientare politicamente l'opinione pubblica.

#### LA RADIODIFFUSIONE POLACCA DALLA “TRANSIZIONE” AI PRIMI ANNI DELLA REPUBBLICA POPOLARE DI POLONIA (1945-1953)

Gli anni 1945-1949 furono un periodo di grandi sforzi compiuti per la ricostruzione della radiodiffusione polacca.

Alla fine del 1949, la potenza di tutti i trasmettitori polacchi era simile a quella antecedente lo scoppio della Seconda guerra mondiale. Il 16 gennaio 1947, il direttore Wilhelm Billig<sup>20</sup>, riferì al presidente Bolesław Bierut che in due anni di attività erano stati ricostruiti o costruiti dodici impianti per la trasmissione con una potenza totale di 150 kW, e che nel paese erano presenti mezzo milione di ricevitori radio.

Fino alla metà del 1945, il programma radiofonico fu di na-

---

<sup>20</sup> Wilhelm Billig (1906-1985), pseudonimo di Wacław Bielecki, negli anni 1941-1943 lavorò nella redazione polacca della radio sovietica a Mosca e Kuibyshev; poi diresse la stazione dell'Associazione dei patrioti polacchi. Il 23 novembre 1944 fu nominato direttore della Radio Polacca e rimase in questa posizione fino al 1951.

tura prettamente militare. Oltre ai messaggi dal fronte, una parte della programmazione quotidiana era dedicata alla ricerca dei dispersi, sia militari sia civili, che, trasmessa più volte al giorno, rese possibile per migliaia di persone il ricongiungimento con le proprie famiglie.

Per quanto riguarda i notiziari, che aprivano le trasmissioni, venivano preparati quotidianamente sulla base del bollettino dell'agenzia di stampa polacca e di quella sovietica<sup>21</sup>. I temi conduttori riguardavano principalmente la questione della ricostruzione del Paese, distrutto durante la guerra, e quello dei territori riconquistati affrontati in una serie di programmi come, ad esempio, *Jedziemy na Zachód*<sup>22</sup>.

Ampio spazio fu dedicato anche ai nuovi alleati della Polonia. Jerzy Myśliński, studioso dei media polacchi, sottolineò che nel periodo iniziale le forme più comuni della trasmissione consistevano in notiziari, conferenze, letture tratte da romanzi d'appendice e rubriche su temi d'attualità. Successivamente, dalla fine del 1945, aumentarono le interviste a politici e a esponenti nazionali e sovietici<sup>23</sup>.

All'inizio del 1946 le trasmissioni si concentrarono sulla propaganda per il referendum popolare che si svolse il 30 giugno di quell'anno. Ogni giorno personaggi pubblici (politici, intellettuali, scienziati) si alternarono ai microfoni dell'emittente sotto lo sguardo attento del ministero dell'Informazione e della Propaganda, che riceveva e sottoponeva a controlli e modifiche i testi da annunciare.

Un altro importante programma trasmesso a partire dal 1946 fu *Z Życia Narodów Słowiańskich*<sup>24</sup> incentrato sulla vita, la cultura e la storia dell'Unione Sovietica e di altre nascenti "democrazie popolari".

Questa trasmissione era stata concepita per incentivare l'unione di tutti gli slavi, ma principalmente consisteva nel fornire agli ascoltatori polacchi nozioni sulla cultura russa/sovietica e informazioni generali sull'Unione Sovietica con il fine di raffor-

---

<sup>21</sup> M. Hermanowski, *Radiofonia w Polsce*, cit., pp. 128-129.

<sup>22</sup> *Andremo in Occidente*.

<sup>23</sup> J. Myśliński, *Mikrofon i polityka. Z dziejów radiofonii polskiej 1944-1960*, Warszawa, IBL, 1990, p.82.

<sup>24</sup> *Dalla vita dei popoli slavi*.

zare l'amicizia tra i due popoli. I temi erano affrontati per lo più con un buon livello di conoscenza, scritti in modo accattivante, mentre anche quelli prodotti in Unione Sovietica erano letti da annunciatori che possedevano una buona pronuncia polacca<sup>25</sup>.

Questo programma fu anche inserito nella programmazione internazionale per ascoltatori stranieri, in onda a partire dal 19 agosto 1945. Dopo la mezzanotte e fino alle tre circa, le trasmissioni erano principalmente destinate alla Jugoslavia, alla Bulgaria, all'Unione Sovietica e ai polacchi all'estero, ma furono realizzati anche programmi in francese, inglese, yiddish, esperanto e, dall'aprile 1946, spagnolo. Fino al 1950 le trasmissioni erano inviate in onda per tre ore al giorno.

La presenza dell'esperanto e dell'yiddish nel palinsesto meritano una particolare attenzione essendo due lingue poco presenti nel panorama radiofonico del secondo dopoguerra.

Il primo<sup>26</sup> era stato inserito nei palinsesti di altre emittenti, prima tra tutte Radio Mosca per rimanere nel "campo socialista"<sup>27</sup> – ma Polskie Radio coltivò un rapporto speciale con questa lingua ausiliaria e fu l'emittente che vi dedicò più ore di trasmissione e con maggiore frequenza<sup>28</sup>.

Come abbiamo visto, già nel 1933 mandò in onda una conferenza e a partire dal 1945 aveva iniziato a trasmettere programmi regolari.

A un certo punto però il servizio fu interrotto dato che in una lettera conservata negli archivi della Radio e Televisione polacca e risalente il 24 ottobre 1957, l'Associazione polacca dell'esperanto elencava le innumerevoli petizioni inviate al comitato di radiodiffusione, in cui si chiedeva di riprendere le trasmissioni. In questa missiva evidenziava la platea di potenziali ascoltatori stranieri che le trasmissioni avrebbero potuto avere, soffermandosi anche sull'ottima ricaduta relativamente alla conoscenza della Polonia all'estero<sup>29</sup>.

---

<sup>25</sup> J. Myśliński, *Mikrofon i polityka*, cit., p. 83.

<sup>26</sup> Lingua internazionale pianificata, ideata dal medico polacco Ludwik Łazarz Zamenhof, è la più diffusa tra le lingue ausiliarie.

<sup>27</sup> «Pola Esperantisto», 1 (1978), p. 13.

<sup>28</sup> Le notizie sulle trasmissioni di Polskie Radio in lingua esperanto, conosciuta come Pola Radio, sono tratte da una ricerca, in corso di pubblicazione, sulle trasmissioni radiofoniche in esperanto nel Novecento, a cura di Marco Novarino.

<sup>29</sup> Archiwum Polskiego Radia i Telewizji (Archivio della radio e della televisione polacca), PS: Sekretariat Generalny 863/2/1.

Il 4 aprile 1959, nel centenario della nascita dell'inventore, il polacco di origine ebraica Ludwik Łazarz Zamenhof, l'emittente iniziò a trasmettere programmi permanenti di esperanto.

Il bollettino «Pola Esperantisto» annunciava che ogni giorno alle 17.30 sarebbe andato in onda un programma di mezz'ora e indicava le frequenze sulle quali il programma poteva essere ricevuto<sup>30</sup>. Oltre ai notiziari giornalieri con notizie dalla Polonia e dal mondo e alle rubriche che trattavano gli stessi temi delle altre redazioni, furono trasmessi programmi specificatamente esperantisti, dedicati alla lingua stessa (ad esempio analisi di errori comuni e modi per evitarli, la storia dell'esperanto, rapporti tra associazioni, resoconti su eventi nazionali e internazionali).

Il palinsesto, generalmente, prevedeva che il lunedì fosse dedicato a un argomento politico, sociale, economico, culturale, e scientifico; il martedì a spettacoli di musica eseguiti da musicisti polacchi mentre il primo martedì di ogni mese, veniva mandato in onda il programma «angolo per gli esperantisti ciechi» dedicato ai non vedenti<sup>31</sup>; il mercoledì era dedicato ai temi culturali e veniva trasmesso un concerto di musica classica; il giovedì era riservato a un commento su temi d'attualità e risposta alle lettere pervenute durante la settimana; il venerdì andava in onda una sezione letteraria; il sabato, una rassegna stampa sugli eventi che avevano caratterizzato la settimana in Polonia; e infine alla domenica, una panoramica degli eventi internazionali, letture da riviste esperantiste, canzoni in esperanto e una sezione per bambini, generalmente con la lettura di fiabe<sup>32</sup>.

Molti esperantisti polacchi collaborarono nella redazione come Andrzej Pettyn – cultore e divulgatore della lingua di fama mondiale e anche direttore della redazione in lingua finlandese – che nel 1969 fu inviato dalla redazione a Helsinki per coprire il Congresso universale esperantista. In collaborazione con il direttore del Di-

---

<sup>30</sup> «Pola Radio dissendas ĉiutage duonhoran programon en Esperanto je la horo 17.30 (16.30 de mezeŭropa tempo) sur mallongaj ondoj 25,39, 30,98, 31,45, 31,50 41,12, 50,12; mez ondo 249» (La Radio Polacca trasmette ogni giorno un programma di mezz'ora in esperanto alle 17.30 (16.30 ora dell'Europa centrale) sulle onde corte 25.39, 30.98, 31.45, 31.50 41.12, 50.12; onda media 249», in «Pola Esperantisto», 2 (gennaio-aprile 1959), p. 1.

<sup>31</sup> Le notizie sono tratte dalla rivista «Rocznik», 1 (1969), pp. 96-103.

<sup>32</sup> *Radio*, «Revuo Esperanto Internacia. Oficiala organo de Universala Esperanto-Asocio», e n h a v o 1962, p. 17.

partimento per la cooperazione internazionale, Sergiusz Mikulicz, registrò 360 minuti di materiale audio, che sarebbe stato utilizzato nel palinsesto dei mesi successivi e da altre emittenti straniere che utilizzarono la copertura di Polskie Radio<sup>33</sup>.

Il 16 febbraio 1972 il noto attivista ed editore in esperanto, il tedesco Ludwig Pickel, rivolse un appello, diffuso da tutte le redazioni, agli esperantisti a livello mondiale affinché inviassero donazioni per la ricostruzione del castello reale di Varsavia, come omaggio alla memoria al creatore di questa lingua ausiliaria internazionale, ricordando che la prima pubblicazione in esperanto, *L'Unua Libro* (Primo libro), vide la luce in Polonia del 1887.

È impossibile stabilire il numero degli ascoltatori di questi programmi, ma sappiamo in maniera abbastanza precisa come all'inizio degli anni Ottanta la redazione in esperanto fosse preceduta solo da quella tedesca per quanto riguarda il numero di lettere ricevute dall'estero, molte delle quali provenienti dalle repubbliche baltiche dell'Unione Sovietica e dalla Cecoslovacchia<sup>34</sup>.

Tra le lettere spedite nel 1989 e rinvenute nell'archivio della Radio risulta interessante quella inviata da Mbuya-Keke Kebo, a nome del Club degli ascoltatori esperanto dello Zaire:

Il nostro club esiste da 12 anni. Abbiamo trascorso molto tempo insieme ascoltando Radio Polonia. Abbiamo imparato, attraverso di te, molte cose sulla Polonia. Stiamo anche imparando a capire i cambiamenti che stanno avvenendo da voi in questo momento. Per celebrare il dodicesimo anniversario del nostro club, abbiamo organizzato un convegno pubblico con la partecipazione di numerosi ospiti, soprattutto insegnanti, militari e delegazioni delle nostre autorità cittadine. [...] Siamo felici che la Polonia, nonostante le difficoltà, non si chiuda in sé stessa e che la sua voce si faccia sentire ovunque sia necessario lottare per i diritti umani<sup>35</sup>.

Per quanto riguarda l'yiddish<sup>36</sup>, il 6 gennaio 1945 il Comitato

---

<sup>33</sup> Archiwum Polskiego Radia (Archivio Radio Polonia), sygn. 1401/87 (1969).

<sup>34</sup> Ivi, Redazione di collegamento con gli ascoltatori. Selezione di lettere degli ascoltatori di Radio Polonia, novembre-dicembre 1980 (documento non ancora catalogato).

<sup>35</sup> Archiwum Polskiego Radia, Biuletyny listów słuchaczy wydawane przez Polskie Radio Warszawa Program dla zagranicy, 1989 (senza collocazione).

<sup>36</sup> Lingua mista (Mischsprache), che fa parte della famiglia della lingua germanica occidentale, che utilizza i caratteri dell'alfabeto ebraico ed è parlata dagli ebrei aschenaziti.

centrale degli ebrei in Polonia<sup>37</sup> e l'Associazione degli scrittori, giornalisti e artisti ebrei polacchi<sup>38</sup> diedero vita alla prima trasmissione in questa lingua, destinata principalmente agli ebrei che vivevano all'estero, ma prevedevano di crearne in futuro anche una in ebraico moderno<sup>39</sup>.

L'idea si deve principalmente al regista e attore Jonas Turkow che incontrò non poche difficoltà per convincere le autorità, a causa di sentimenti antisemiti di alcuni membri della neonata radio polacca che adducevano che la creazione di un tale programma avrebbe potuto essere percepita negativamente dai polacchi, dato che secondo loro «gli ebrei avevano “ebraizzato” la Polonia»<sup>40</sup>.

Grazie all'appoggio del direttore Billig ma soprattutto di Jakub Berman<sup>41</sup> il programma in lingua yiddish iniziò la sua prima trasmissione con le seguenti parole:

Trasmesso dal Comitato centrale degli Ebrei in Polonia e dall'Associazione degli scrittori, giornalisti e artisti Ebrei in Polonia. Dalla radio polacca, 49,06 metri e 421 metri.

Fratelli ebrei residenti in ogni angolo del mondo, ascoltate la nostra voce! Noi, un piccolo gruppo di ebrei sopravvissuti nelle zone liberate della Polonia, vi inviamo i nostri più calorosi saluti ebraici, viviamo e vivremo! [...] Da oggi avrete la possibilità di ascoltare la nostra parola. Ascolterete la voce dei risorti, le parole dei nostri attivisti sociali e culturali. [...] Nell'ambito delle nostre trasmissioni radiofoniche introdurremo anche un box di ricerca per le famiglie all'estero<sup>42</sup>.

---

<sup>37</sup> Il Comitato centrale degli Ebrei in Polonia (in yiddish: Centraler Komitet fun di Jidn in Pojln), fu costituito nel novembre 1944 per rappresentare i polacchi di origine ebraica verso le autorità statali e per organizzare l'assistenza a coloro che sopravvissero all'Olocausto.

<sup>38</sup> L'Unione degli scrittori, giornalisti e artisti ebrei in Polonia (in yiddish: Farejn fun Jidisze Literatn, Žurnalistn un Artistn in Pojln) fu una delle prime istituzioni ebraiche fondate nel 1944 nella Polonia liberata e Jonas Turkow fu il primo presidente.

<sup>39</sup> «L'Unione si è posta il compito di organizzare, insieme al Comitato centrale degli ebrei polacchi, un'agenzia di informazione per la stampa, di fondare una casa editrice, di istituire una commissione storica per indagare in modo approfondito sui crimini tedeschi commessi contro la nazione ebraica e trasmissioni radiofoniche per la Polonia e all'estero» in «Biuletyn Żydowskiej Agencji Prasowej», 1 (15 novembre 1944), p. 2.

<sup>40</sup> J. Turkow, *Noch der bafrajung (zichrojnes)* Buenos Aires, s.e., 1959, p. 35.

<sup>41</sup> Jakub Berman (1901-1984) è stato membro dell'Ufficio politico del Partito dei lavoratori polacchi dall'agosto 1944 al dicembre 1948. Nel periodo dal 1° gennaio al 30 novembre 1945 svolgeva l'incarico di secondo viceministro degli esteri affari.

<sup>42</sup> A. Rozenfeld, *Audycje w języku jidysz w Polskim Radiu po II wojnie światowej*, in «Studia Judaica», 2 (2018), p. 381.

I programmi erano inviati in onda dalla sede della Radio Polacca a Lublino tre volte a settimana: la domenica, il martedì e il giovedì alle 21, e poi in seguito da Varsavia, quando la radiodiffusione nazionale cominciò a trasmettere dalla capitale.

Le trasmissioni messe in onda negli anni Quaranta e Cinquanta – condotte inizialmente da Turkow, e poi dopo la sua partenza dalla Polonia direttamente dal Comitato – ottennero un ottimo successo e si occupavano principalmente di «promuovere la cultura nazionale tra la popolazione ebraica e informare gli ebrei in patria e all'estero sulla situazione politica, sociale, economica e culturale degli ebrei in Polonia»<sup>43</sup>.

Ad esempio nelle trasmissioni messe in onda nel novembre 1946 furono fornite notizie e commenti riguardanti le comunità ebraiche in campo politico-sociale (*Sviluppo della comunità ebraica in Polonia; La società ebraica in Polonia a favore del tributo nazionale; Ebrei in Polonia prima delle elezioni del 19 gennaio 1947; Partecipazione degli ebrei all'azione elettorale*) culturale-artistico (*Attività della Società Ebraica per la Promozione delle Belle Arti in Polonia; Cerimonia di chiusura della mostra Mandelcwaïjg*) ma anche che ricordavano gli orrori dell'occupazione nazista (*I compatrioti voliniani [Voivodato della Volinia esistente tra il 1921 e il 1939, NdA] onorarono la memoria degli ebrei assassinati; Trovata una nuova fossa comune ebraica a Białystok; Processo del Tribunale dei Cittadini presso il Comitato centrale degli ebrei polacchi contro Szapsel Rotholc [famoso pugile accusato di collaborazione con i tedeschi nel ghetto di Varsavia, nelle file della locale polizia ebraica, NdA]*)<sup>44</sup>.

Le trasmissioni erano ascoltate in tutto il mondo dalla diaspora yiddish<sup>45</sup>, dato confermato alle numerose lettere ricevute dalla redazione. La maggior parte delle lettere erano scritte logicamente in

---

<sup>43</sup> *Zarys działalności Centralnego Komitetu Żydów w Polsce za okres od 1 stycznia do 30 czerwca 1946* (Schema delle attività del Comitato centrale degli ebrei in Polonia per il periodo dal 1° gennaio al 30 giugno 1946), Warszawa, s.e., 1947, p. 15.

<sup>44</sup> Archiwum Żydowskiego Instytutu Historycznego (AŻIH), Wydział Kultury i Propagandy (WKiP), sygn. 303/XIII/79.

<sup>45</sup> Gli elenchi degli ascoltatori raccolti provengono dai paesi dell'ex Unione Sovietica (Russia, Ucraina, Bielorussia, Lituania, Lettonia, Estonia), Cecoslovacchia, Romania, Ungheria, Germania, Francia, Danimarca, Svezia, Finlandia, Norvegia, Gran Bretagna, Israele, Paesi del Nord e Sud America e Australia. Cfr., A. Rozenfeld, *Listy słuchaczy do Redakcji Żydowskiej Polskiego Radia w latach 1950–1958 Jako Przykład Egodokumentów*, in «Autobiografia. Literatura, Kultura, Media», 1 (2017), pp. 171–187.



lingua yiddish, ma in alcuni casi erano stilate anche in russo, polacco, tedesco. In archivio sono state conservate anche lettere bilingui dove all'interno di uno sgrammaticato testo si ritrovano inserite parole o brani di testo in altra lingua, evidente segno che i mittenti, seppur parlando yiddish, avevano difficoltà nello scriverlo.

La stragrande maggioranza delle missive contenevano parole di apprezzamento e ringraziamento, sottolineando i valori culturali e linguistici dei programmi ed esaltando, con commozione, l'importanza dei programmi yiddish trasmessi per loro da Varsavia.

Come per tutte le lingue trasmesse risulta difficile stimare il numero di ascoltatori, ma documenti dell'epoca dimostrano che le trasmissioni avevano un ampio riscontro soprattutto in Europa.

Secondo una informativa del 1949

le trasmissioni ebraiche vengono ascoltate soprattutto a Londra, Parigi, Svizzera e Belgio. Il bollettino dell'Ufficio Europeo del World Jewish Congress di Londra utilizza le notizie delle nostre trasmissioni. In Francia, stimiamo il numero di ascoltatori a quasi 5.000 persone. Tra i paesi a democrazia popolare, i più interessati ai nostri programmi sono la Romania e la Cecoslovacchia. Non abbiamo echi dagli Stati Uniti<sup>46</sup>.

Gli argomenti trattati e la durata delle trasmissioni furono gradualmente ampliati, arricchendosi di programmi artistici e letterari tanto che una volta alla settimana, un intero programma era dedicato alla letteratura, agli scrittori, al teatro e agli attori ebrei<sup>47</sup>.

Le trasmissioni sulle onde medie cessarono nel 1946, il che significava che in Polonia non erano più udibili per coloro che non disponevano di un apparecchio a onde corte e quindi l'yiddish fu considerato e gestito come una lingua straniera indirizzata alle comunità ebraiche dell'estero.

Da quel momento aumentò decisamente il controllo e la censura. Ogni testo, come per altre redazioni linguistiche, era controllato e approvato dalla Direzione dei programmi del Dipartimento delle trasmissioni straniere, e successivamente non erano concesse né aggiunte né commenti da parte degli speakers. Quelli della re-

---

<sup>46</sup> AŻIH, WKiP, *Informacja o audycjach radiowych w języku żydowskim. Dokument w języku polskim z 30 września 1949 r.*, sygn. 303/XIII/106.

<sup>47</sup> AŻIH, WKiP, *Audycje żydowskie w Polskim Radiu z końca lipca 1946 r.* sygn. 303/XIII/70.

dazione yiddish erano ulteriormente visionati dalla Direzione e dal ministero degli Affari esteri. Solo dopo aver superato questo triplice controllo potevano essere messi in onda i testi che solitamente tornavano in redazione con numerosi interventi quali, solo per citare le indicazioni più comuni, «per favore cancellare», «per favore cambia» oppure «la censura non l'ha lasciato passare»<sup>48</sup>.

A partire dal 1948 il tasso propagandistico aumentò e buona parte dei testi tramessi erano redatti da una redazione centrale in polacco e poi tradotti e letti nelle varie trasmissioni per l'estero.

Essi riguardavano principalmente notizie dalla Polonia, dall'Unione Sovietica e da altri paesi "democratico-popolari".

Negli anni Cinquanta, soprattutto nella seconda metà del decennio, la differenza tra le prime trasmissioni – curate da Turkow e sua moglie, Diana Blumenfeld, e che contenevano la rubrica *Zuch-winkl fun krojwim*<sup>49</sup> dedicata alla ricerca degli scampati ai campi nazisti e informazioni sulla reale situazione degli ebrei in Polonia – e quelle che dovevano seguire le direttive del regime, risultarono evidenti.

Nel 1950 quando – in seguito alla fusione del Comitato centrale degli ebrei con la Società ebraica di cultura e arte – fu fondata la Società sociale e culturale degli ebrei in Polonia, il programma fu inglobato nel dipartimento dell'Europa occidentale.

Fino a quel momento i programmi erano trasmessi quattro volte a settimana. Dal febbraio 1950 la frequenza aumentò a sei appuntamenti settimanali, tutti i giorni tranne il mercoledì e il programma fu ampliato con l'aggiunta di nuove rubriche, nelle quali il termine «ebraico/a» era sempre accompagnato a «polacco/a».

Come annunciò lo speaker nella prima trasmissione del nuovo corso

Tutti i giorni tranne il mercoledì, in onde corte, 48.23 – ripeto, in onde corte, 48.23, – dalle 8 alle 15, ora dell'Europa centrale, ascolterete la vita delle masse polacche ed ebraiche che si muovono verso una vita nuova e gioiosa.

Nelle nostre trasmissioni radiofoniche cercheremo di riflettere il grande processo di ricostruzione della Polonia democratica e popolare, un processo al quale hanno aderito anche le masse più ampie della popolazione ebraica lavoratrice. Nei nostri programmi ascolterai le ultime

---

<sup>48</sup> AŻIH, WKiP;sygn. 303/XIII/76.

<sup>49</sup> *L'angolo della ricerca dei parenti.*

e più importanti notizie da tutti i settori della vita politica, economica e sociale del Paese. Le trasmissioni letterarie, musicali e vocali vi faranno conoscere le opere più recenti e classiche della cultura polacca ed ebraica. Le rassegne stampa vi faranno familiarizzare con gli argomenti attuali delle attività polacche ed ebraiche nel campo giornalistico. Per stabilire un contatto più stretto con i nostri ascoltatori saremmo molto lieti se ricevessimo da loro lettere sui nostri programmi radiofonici in lingua ebraica. Si prega di inviare tutti i commenti e desideri al Comitato centrale degli Ebrei in Polonia, Varsavia - Sienna 60, all'attenzione Dipartimento di Cultura e Propaganda<sup>50</sup>.

Inizialmente le emissioni avvenivano una volta al giorno, ma a partire dal 1951 vi fu un altro cambiamento dato che i programmi giornalieri raddoppiarono e la loro durata fu estesa a ventisette minuti e mezzo ciascuno. Una trasmissione era destinata ai paesi europei e a Israele (alle 22.50, su onde corte 48,23 m), mentre fu potenziata l'altra diretta verso il Nord-America (trasmessa alle 5.45, su onde corte 41,64 m). Entrambi iniziavano con un jingle del famoso inno yiddish partigiano, *Zog nicht kejnmo*<sup>51</sup> di Hirsh Glick, considerato l'inno più famoso della resistenza ebraica al nazismo, seguito poi dall'annuncio «Questa è Varsavia che parla. Buon sera, cari ascoltatori. Iniziamo la nostra quotidiana trasmissione in yiddish. Ascoltate la voce della verità, dell'amicizia e della pace»<sup>52</sup>.

La redazione ebraica impiegava cinque dipendenti a tempo pieno: Józef Karpinowicz (redattore responsabile), Dorota Żelazo (segretaria responsabile), Iser Serlin (editore), Maria Szwarzman (traduttrice) e Lejzor Piekarcz (traduttore)<sup>53</sup>.

Il gruppo era molto attivo e affiatato: oltre a preparare programmi e tradurli, inviava anche nastri con registrazioni ad altre emittenti, e rispondeva alle lettere degli ascoltatori. Di quest'ultima mansione se ne occupava scrupolosamente Dorota Żelazo, che nel 1956 assunse l'incarico di redattore responsabile.

Nel gennaio 1958 la redazione ebraica fu chiusa per decisione del Comitato centrale del Partito operaio unificato polacco (Poup).

L'allora capo dell'ufficio stampa del Poup, Artur Starewicz,

---

<sup>50</sup> AŻIH, WKiP, *Informacja o zmianach w nadawaniu audycji żydowskiej z 2 lutego 1950 r.*, sygn. 303/XIII/112.

<sup>51</sup> *Non dire mai*.

<sup>52</sup> A. Rozenfeld, *Audycje w języku jidysz w Polskim Radiu*, cit., p. 396.

<sup>53</sup> Ivi, p. 394.

cercò di minimizzare le obiezioni che un simile passo avrebbe sollevato dando la colpa alla perdita di interesse nei confronti delle trasmissioni in yiddish. Disse che il programma era rivolto principalmente alla diaspora polacca di origine ebraica, e pertanto era un lusso che la nazione non poteva permettersi, in quanto le «persone emigrate dalla Polonia, possono ascoltare perfettamente il programma polacco. Quanto alle persone che non conoscono il polacco ma conoscono l'inglese, possono ascoltare il programma in inglese»<sup>54</sup>.

Valutando le critiche pervenute dopo la decisione, sembra che l'interesse fosse tutt'altro che scemato. Furono recapitate numerose lettere, in cui si esprimeva disappunto, alle volte con espressioni che denotavano anche dolore a dimostrazione dell'importanza di ascoltare la lingua yiddish attraverso la radio. Ciò emergeva chiaramente da una lettera inviata dall'Unione Sovietica «Dal primo di questo mese non ricevo più i vostri programmi in yiddish, che ascoltavo tutti i giorni [...]. Per favore ditemi su quale lunghezza d'onda trasmettete i programmi in lingua ebraica. O forse avete cambiato l'orario di trasmissione dei vostri programmi? [...] Per favore rispondetemi subito, perché senza questa trasmissione ebraica di mezz'ora la vita diventa vuota».

In altre, il rammarico e la disapprovazione assumevano toni e paure per un passato recente e drammatico: «Ancora una volta si compie una illegalità in questo mondo in cui viviamo e ancora per lo 'yiddish! Perché tanta cattiveria?» come si evince da questa lettera inviata da Copenaghen<sup>55</sup>.

Articoli e commenti critici furono pubblicati anche sulla stampa estera. Ad esempio, il quotidiano yiddish di Parigi «Unzer Wort» il 7 febbraio 1958 pubblicò l'articolo, *Non c'è più l'yiddish alla radio polacca*, e l'Agenzia telegrafica ebraica riferì da Londra che l'emittente aveva comunicato la fine delle trasmissioni in yiddish e consigliava agli ascoltatori ebrei di sintonizzarsi sui programmi di Polskie Radio in altre lingue. La decisione di chiudere la trasmissione fu contrastata dagli ambienti ebraici. La Società sociale e culturale degli ebrei in Polonia, espresse la propria amarezza per la liquidazione del programma, ma anche per il fatto che non fossero stati consultati i rappresentanti della comunità ebraica.

---

<sup>54</sup> Ivi, p. 399.

<sup>55</sup> A. Rozenfeld, *Listy słuchaczy do Redakcji*, cit., p. 176.

Tornando alla narrazione generale, il palinsesto nella seconda metà dell'aprile 1947 fu dominato dalla questione riguardante i territori riconquistati. Si trattò di una reazione alle notizie apparse nella stampa e nelle radio occidentali con programmazione internazionale, che si soffermavano insistentemente su questo argomento chiedendosi se queste aree dovessero appartenere alla Polonia.

L'espressione territori riconquistati fu coniata dalla propaganda della Repubblica popolare di Polonia e si riferiva ai territori tedeschi incorporati nella Polonia nel 1945. Essi includevano un'importante parte della Slesia, Lubusz, Pomerania occidentale con Stettino, Pomerania orientale con Danzica e la parte meridionale della Prussia orientale, cioè Warmia e Masuria. I tedeschi, che abitavano quei territori, erano stati sfollati nelle zone di occupazione sovietiche e britanniche. Il governo polacco avviò un'intensa campagna di propaganda, volta a dimostrare il carattere polacco dei territori riconquistati: i nomi delle città furono tradotti in polacco, le tracce della presenza tedesca furono eliminate, e venne enfatizzato il legame storico di quei territori con la Polonia.

Il programma radiofonico nel 1948 fu invece di transizione, in quanto il paese divenne *de facto* un satellite dell'Unione Sovietica, governato da un partito unico. Da un lato nel palinsesto erano ancora trasmessi programmi religiosi e alcune rubriche risalenti agli anni prebellici, dall'altro fu avviata una massiccia offensiva ideologica e politica.

Verso la fine dell'anno l'attenzione fu catalizzata dal Congresso di unificazione che vide coinvolti il Partito socialista polacco e quello dei lavoratori polacchi che si tenne a Varsavia dal 15 al 21 dicembre 1948. Bierut annunciò la formazione del Partito operaio unificato polacco, di cui divenne anche il presidente, la formazione politica che doveva condurre la nazione al socialismo secondo le indicazioni del marxismo-leninismo d'ispirazione sovietica.

Il direttore del programma della radio polacca, Zygmunt Młynarski, dichiarò sul settimanale «Radio i Świat»:

Nel periodo immediatamente precedente al Congresso di unificazione, e anche durante la sua durata, nel programma della radio polacca cercheremo di riportare i fatti con la massima precisione possibile, non solo il corso dei preparativi per il Congresso e le sue deliberazioni, ma anche lo stato d'animo della società che accoglie con gioia questi eventi storici nella nostra nazione.

Sono stati preparati programmi letterari ed educativi, concerti, spettacoli radiofonici, ecc. [...] Alla radio verrà letto l'atto di unificazione di entrambe le parti, che consentirà a milioni di cittadini di connettersi con il cuore alla sala conferenze<sup>56</sup>.

Come annunciato dal direttore, il Congresso di unificazione interessò le programmazioni del dicembre 1948. L'inaugurazione di questo evento, il 15 dicembre, fu annunciata un *jingle* congressuale, composto dalle prime battute dell'*Internazionale*, e poi il flusso di notizie proseguì per tutta la durata dei lavori.

Le trasmissioni riguardanti questa cruciale fase dell'evoluzione che portò alla nascita della Repubblica popolare polacca furono trasmesse con enfasi da tutte le redazioni in lingue estere e da quella polacca per la diaspora.

Il 1949 rappresentò un periodo di cambiamenti nel programma radiofonico, soprattutto in termini di contenuti politici e propagandistici e di restrizione delle opinioni.

L'emittente divenne lo strumento di propaganda del Poup ma anche in presenza di una rigida censura i responsabili delle trasmissioni per l'interno e per l'estero riuscirono a creare nuovi programmi innovativi come ad esempio *Muzyka i aktualności*<sup>57</sup>, che apparve per la prima volta il 18 settembre 1950 e fu ideata e condotta dagli annunciatori Henryk Mirosz e Andrzej Rokita. Presentava un'inedita formula di rubriche riguardanti l'attualità, intervallate con musica prevalentemente jazz. Furono cooptate grandi firme giornalistiche e, con il tempo, divenne una trasmissione celebre e ascoltata, anche perché era l'unica cui fu consentita la trasmissione di questo genere musicale.

Polskie Radio fu la prima al mondo a introdurre programmi per bambini in età prescolare. Particolarmente apprezzati quelli musicali, consistenti in giochi ritmici e nell'apprendimento di canti o danze popolari.

Le trasmissioni letterarie ebbero sempre più spazio nei palinsesti. Nel 1945 tali programmi rappresentavano il 4,7%, nel 1947 il 7,1% e nel 1948 quasi l'8%. Analogο aumento avvenne per quelle internazionali. Serate di lettura con famosi autori polacchi, concorsi di recitazione e di poesia contribuirono alla

---

<sup>56</sup> Z. Chomicz, *75 lat Polskiego Radia. Kalendarium 1925-2000*, Warszawa, Polskie Radio SA, 2000, p. 56-57.

<sup>57</sup> *Musica e notizie*.

divulgazione della letteratura polacca e straniera. Non limitandosi alle opere già note, l'emittente sollecitò gli autori a scrivere dei racconti appositamente per la radio. Già alla fine del 1945 fu trasmesso un romanzo di Pola Gojawiczyńska, *Stolica*<sup>58</sup>, appositamente elaborato per questo tipo di medium.

Negli anni 1946-1948 furono trasmessi, i romanzi, *Żelazna kurtyna* di Helena Boguszevska e *Uliczka Klasztorna*<sup>59</sup> di Anna Kowalska. Dal 1948 l'emittente introdusse nel suo programma spettacoli registrati direttamente dai palchi dei teatri di Varsavia raccogliendo un ottimo *share*. Sempre nello stesso anno fu inserito anche il programma *Eterek*<sup>60</sup>, una commedia satirica radiofonica a puntate ideata dagli scrittori Antoni Marianowicz e Jeremy Przybora.

Dall'inizio delle attività nel secondo dopoguerra, il programma musicale consistette in trasmissione realizzare da studio, in concerti e spettacoli d'opera registrati e in alcuni casi in diretta, nonché musica prodotta da dischi di grammofono e nastri magnetici. La direzione, visto il successo ottenuto, fu incentivata a creare delle proprie orchestre.

Non era facile allora, scarseggiavano gli strumenti, gli alloggi per musicisti e gli studi adeguati; nonostante ciò, nel periodo 1945-1949 riuscì a organizzare orchestre nella capitale e diversi gruppi musicali tra cui l'Orchestra della radiodiffusione, l'Orchestra di danza, il Coro misto e la Banda popolare polacca, tutte alle dipendenze della stazione radiofonica di Varsavia, e spesso utilizzate nelle trasmissioni per l'estero<sup>61</sup>.

Comunque il dato prevalente fu che a partire dal 1949 iniziò un'offensiva ideologica, volta a inculcare al pubblico una nuova visione del mondo, un nuovo sguardo sul futuro del paese e riaffermare il ruolo guida del Poup, agitando sempre lo spettro di un complotto occidentale, affermando che «con la minaccia esterna, si rafforzò la convinzione sulla necessità di incentivare nuove alleanze e allo stesso tempo si misero a tacere i conflitti sociali che penetravano nel Partito, mostrandone solo gli aspetti internazionali» in particolar modo dopo la «scissione» jugoslava<sup>62</sup>.

---

<sup>58</sup> *La Capitale*.

<sup>59</sup> *La cortina di ferro e Via Klasztorna*.

<sup>60</sup> *Etere*.

<sup>61</sup> S. Mischczak, *Historia radiofoni*, cit., pp. 344-349.

<sup>62</sup> J. Myśliński, *Mikrofon i polityka*, cit., p. 107.

I nuovi programmi furono visionati dalla censura sempre più attentamente e adattati con maggiore precisione alle nuove esigenze politiche, con il vertice della radio che interveniva in prima persona nei momenti più critici. Per portare avanti questa politica senza “deviazioni”, fu istituito il 4 febbraio 1949 l’Ufficio centrale di radiodiffusione<sup>63</sup>, direttamente subordinato al governo. L’Ufficio comprendeva, tra l’altro, le sezioni pianificazione e coordinamento, progresso tecnico, risorse umane, nonché di controllo. La struttura includeva anche un dipartimento indipendente di ricerca e supervisione dei programmi nazionali ed esteri.

Nel luglio del 1949 furono create due importanti organismi per lo sviluppo radiofonico: il trasmettitore a Raszyn e la nuova sede a Varsavia in via Myśliwiecka 3/5.

Un altro evento importante fu il lancio del secondo programma nazionale per la prima volta nella storia della radiodiffusione polacca trasmesso in onda media. Questi passaggi segnarono la fine simbolica del periodo della Ricostruzione dando inizio all’espansione della radio polacca.

Il nuovo trasmettitore installato operava nello spettro delle onde lunghe con una potenza di 200 kW, accanto all’antenna più alta d’Europa, struttura che pesava oltre 700 tonnellate e misurava 335 metri.

Nella nuova sede furono collocati due studi radiofonici, uno studio letterario, tre studi di lettura e tre per gli annunciatori, utilizzati sia dai servizi domestici sia per quelli per l’estero.

Billig, dichiarò durante l’apertura della nuova sede che «La voce della nostra capitale si farà sentire bene in tutta Europa»<sup>64</sup>.

Nel maggio 1950, fu introdotto un organigramma organizzativo così suddiviso:

La prima, la direzione per la pianificazione, il coordinamento e l’attuazione del programma, fu composta da dieci dipartimenti, sezioni e altre unità; la seconda fu deputata alla direzione per i programmi politici, sociali ed educativi, composta da 6 redazioni e dipartimenti; a seguire la direzione dei programmi artistici, composta da 5 dipartimenti e la direzione dei programmi esteri composta da 15 redazio-

---

<sup>63</sup> *Ustawa z dnia 4 lutego 1949 r. o utworzeniu i zakresie działania Centralnego Urzędu Radiofonii*, in: <https://isap.sejm.gov.pl/isap.nsf/download.xsp/WDU19490090050/O/D19490050.pdf>, 25.01.2024.

<sup>64</sup> S. Miszczak, *Historia radiofonii i telewizji w Polsce*, cit., p. 246.



ni, dipartimenti e unità. Infine, l'ultima direzione, con l'ispettorato capo delle trasmissioni regionali e dei programmi locali<sup>65</sup>.

Si sviluppò una struttura complessa ed elefantia e in molti casi le competenze delle singole unità operative si sovrapponevano. Durò non più di un anno e fu oggetto di ulteriori modifiche dato che «era l'immagine della burocratizzazione dell'istituzione, della sua eccessiva politicizzazione e dello sviluppo di funzioni di controllo multiple»<sup>66</sup>.

L'anno successivo fu varato il decreto governativo, del 2 agosto 1951, che istituì il Komitet do spraw Radiofonii Polskie Radio<sup>67</sup> in sostituzione dell'Ufficio centrale per la radiodiffusione.

La creazione di questo organismo, nominato in seguito Comitato per la radio e la televisione "Polskie Radio i Telewizja"<sup>68</sup>, fu una mossa strategica per lo sviluppo interno e internazionale in quanto il suo ruolo era quello di sovrintendere allo sviluppo dell'attività radiofonica intervenendo anche nella programmazione, nella realizzazione di programmi (informativi, musicali, letterari, teatrali ed educativi, della costruzione) e nella creazione di stazioni radiofoniche locali, il tutto collaborando con enti analoghi del "campo socialista", in un'ottica di cooperazione internazionale.

A partire da quel momento in poi le stazioni furono subordinate al ministero delle Poste e dei Telegrafi. In altre parole, la radio polacca divenne un'istituzione governativa.

Da un documento del 1951 che delinea la nuova struttura organizzativa parrebbe che da quell'anno trasmettesse, o avesse in previsione di farlo, in 15 lingue (inglese, francese, italiano, spagnolo, greco, serbo, croato, sloveno, turco, svedese, norvegese, danese, tedesco, ebraico moderno e russo)<sup>69</sup>.

---

<sup>65</sup> D. Grzelewska, *Historia polskiej radiofonii w latach 1926-1989, Prasa radio i telewizja w Polsce. Zarys dziejów*, Warszawa, ELIPSA Edition House, 2001, p. 247.

<sup>66</sup> Ivi.

<sup>67</sup> Comitato per la radiodiffusione "Radio Polonia" popolarmente conosciuto come Radiokomitet. Cfr., *Dekret z 2 sierpnia 1951 r. o utworzeniu i zakresie działania Komitetu do Spraw Radiofonii „Polskie Radio”*, in: <https://isap.sejm.gov.pl/isap.nsf/download.xsp/WDU19510410308/O/D19510308.pdf>, 26.01.2024.

<sup>68</sup> *Ustawa z 2 grudnia 1960 r. o Komitecie do Spraw Radia i Telewizji „Polskie Radio i Telewizja”*, in: <https://isap.sejm.gov.pl/isap.nsf/download.xsp/WDU19600540307/O/D19600307.pdf>, 26.01.2024.

<sup>69</sup> Primo dipartimento del programma per l'estero, Ordinanza n. 253/51 del 14 dicembre 1951, in *Archiwum Polskiego Radia, Kalendarium Komitetu ds. Radia i Telewizji „Polskie Radio i Telewizja” na lata 1944-1973*, n. MK-A/11.

Nella prima metà degli anni Cinquanta fu introdotta una nuova forma istituzionale di controllo dei programmi sotto forma di un apposito ufficio di revisione. Il suo compito era quello di valutare programmi di qualunque genere da un punto di vista dell'“ortodossia politica” del regime. Questo speciale dipartimento operava in sinergia con gli apparati di censura statale e cessò di esistere alla fine del 1956. Tuttavia, sia prima della creazione sia durante il funzionamento e anche dopo la liquidazione, fu soggetta a un sistema multilivello di approvazione dei materiali che dovevano andare in onda.

Questo ulteriore controllo fu utilizzato pesantemente in occasione di importanti eventi politici. Tutto ciò fu una conseguenza dei cambiamenti iniziati alla fine degli anni Quaranta che portarono a una brusca svolta nei programmi politici e di propaganda, con l'inizio della rivalutazione delle tradizioni storiche e una visione del mondo attraverso l'ottica del pensiero sovietico. Vista la tesa situazione internazionale, in special modo dopo la prima crisi di Berlino, il giornalismo, e in particolare quello radiofonico, acquisì una importanza strategica, dando vita a una comunicazione aggressiva, simboleggiato dai discorsi di Wanda Odolska, dal programma *Fala 49*<sup>70</sup> e, in misura minore, dal programma *Muzyka i aktualności*.

Wanda Odolska fu una figura emblematica di quel periodo e uno dei fenomeni più interessanti e controversi del giornalismo polacco. Giornalista radiofonica già prima del 1939, divenne la “vestale” della Repubblica popolare polacca. Essendo anche una scrittrice di romanzi d'appendice, estratti dei suoi libri, intrisi di retorica propagandistica, furono letti e commentati da lei stessa, e tradotti per le trasmissioni internazionali. Un altro simbolo della propaganda del periodo staliniano fu il programma *Fala 49*. Fin dall'inizio, il conduttore di questo programma fu l'attore e conferenziere Stefan Martyka, che creò «una scuola particolarmente aggressiva di lettura di testi pieni di veleno, odio e violenza»<sup>71</sup>.

La trasmissione, creata nel 1949, consisteva principalmente in risposte a lettere di ascoltatori. Come si può facilmente intuire, le lettere furono solo un pretesto, per affrontare temi cari al regime.

Il 9 settembre 1951 Martyka fu assassinato da militanti dell'or-

---

<sup>70</sup> *Onda 49*.

<sup>71</sup> J. Myśliński, *Mikrofon i polityka*, cit., p. 58.

ganizzazione anticomunista “Kraj”<sup>72</sup> e nella risoluzione adottata durante l’assemblea dei dipendenti della trasmissione, annunciata per radio e pubblicata dal settimanale «*Radio i Świat*» si legge:

«Noi stigmatizziamo l’orribile e infido omicidio commesso sul nostro compagno di lavoro e di combattimento. Esprimiamo il nostro disprezzo per gli spregevoli teppisti fascisti e per i tirapiedi dell’imperialismo americano»<sup>73</sup>.

Spezzoni di questi programmi, debitamente tradotti, divennero parte dei palinsesti delle redazioni estere.

Come già accennato, dopo il 1949 la radio polacca divenne un centro di propaganda di massa e indottrinamento politico. I notiziari, i programmi di attualità, i programmi educativi, artistici, di intrattenimento e sportivi furono subordinati all’ideologia del nuovo regime. Questo nuovo corso fu suggellato simbolicamente nell’ottobre del 1949, quando fu firmato un accordo tra la Polonia e l’Unione Sovietica. I materiali provenienti dall’Unione Sovietica trovarono una collocazione in vari tipi di programmi nella radio polacca, soprattutto nelle trasmissioni per l’estero.

Praticamente dopo la firma dell’accordo l’emittente polacca divenne a tutti gli effetti una succursale di Radio Mosca, dove quasi ossessivamente venivano magnificati i risultati dell’Unione Sovietica in tutti i settori possibili.

I programmi sottolineavano il ruolo della scienza e della tecnologia sovietica presentata come leader a livello mondiale e nella sezione culturale furono trasmessi programmi dedicati alla letteratura sovietica, anche attraverso la lettura di stralci di romanzi o riduzioni radiofoniche. Dopo il congresso di Stettino dell’Unione degli scrittori polacchi, svoltosi nel gennaio 1949, il realismo socialista dominò la scena culturale. Il pubblico polacco e internazionale, udì il romanzo *Sekret kulaka*<sup>74</sup> di Sylwester Banaś, furono preparati programmi specifici per i bambini e Babbo Natale fu sostituito da Nonno Gelo russo.

I programmi musicali prediligevano i valzer e i brani del folklore polacco eseguiti dalla Banda popolare polacca. Uno dei

---

<sup>72</sup> Z. Kazimierski, M. Mielnik, *Polish Radio on the Background of Systemic Changes in Poland in the Years 1945-1956*, «International Journal of New Economics and Social Sciences», 1 (2019), p. 419.

<sup>73</sup> Z. Chomicz, *75 lat Polskiego Radia*, cit., p. 59.

<sup>74</sup> *Il segreto dei kulak*.

compiti principali del programma radiofonico di quel periodo fu, ovviamente, la glorificazione e l'esaltazione del lavoro, in particolare quello per la ricostruzione della madrepatria socialista. Furono trasmessi servizi speciali su grandi imprese infrastrutturali, su cantieri in corso seguendoli passo a passo nella loro esecuzione come nel caso del reportage *Nowa Huta*, dedicato alla città costruita per i dipendenti delle Acciaierie Lenin, uno dei complessi siderurgici più grandi del paese, descritto come un fiore all'occhiello del cosiddetto piano sessennale (1950-1955), nato per «costruire le basi del socialismo» attraverso una rapida industrializzazione del paese. Nel programma la nuova città fu dettagliatamente descritta esaltando il fatto che le «sue vie, le piazze e i palazzi sono pieni di verde e di fiori» e «gli alberi da frutta vi fanno da addobbo»<sup>75</sup>.

Il 22 luglio 1950, il giorno seguente in cui il Parlamento della Repubblica popolare di Polonia diede il via libera al piano sessennale, fu creata una stazione dal nome che possedeva una forte valenza simbolica, soprattutto durante il periodo stalinista, Radiostacja Pokoju<sup>76</sup>, conosciuta anche come Radio Leszczynka.

Fu il primo grande investimento radiofonico realizzato nell'ambito del sopracitato piano sessennale. Un redattore della rivista «*Życie Radomskie*» scrisse «Lo scorso inverno, per rispettare le scadenze, gli operai hanno continuato a lavorare anche con gelate di 20 gradi. Dove oggi le antenne trasmettenti si innalzano verso il cielo e dove l'edificio della stazione radiofonica è bianco di intonaco fresco, lì sei mesi fa c'era solo una miserabile capanna rannicchiata per terra»<sup>77</sup> e attribuì i meriti ai lavoratori polacchi e cecoslovacchi impegnati nell'opera, esaltando la fraterna amicizia con la Repubblica socialista cecoslovacca. Fu inaugurata dal ministro dell'Università e della Scienza, Adam Rapacki, che era anche il segretario del Comitato polacco dei difensori della pace alla vigilia del Congresso polacco per la pace, e non a caso era stata denominata «Pokoju».

Il nome le era stato dato perché doveva sostenere la campagna pacifista di ispirazione sovietica volta a vietare il possesso di armi nucleari, con il chiaro obiettivo da parte del Cremlino di

---

<sup>75</sup> *Reportage Nowa Huta*, trasmesso il 25 giugno 1954.

<sup>76</sup> Radiostazione della Pace.

<sup>77</sup> *Warszawa \*Leszczynka\* /1950-2010*, in: <https://radiopolska.pl/wykaz/obiekt/646>, 28.01.2024.101

eguagliare il potenziale militare degli Stati Uniti, nel campo delle armi nucleari. La stazione si rivolgeva a «tutte le persone di buona volontà, portando notizie sull'opera di ricostruzione dei paesi a democrazia popolare, sulla lotta per la pace, sulle grandi conquiste dell'Unione Sovietica», ma anche «sulle conquiste e sulla vita della Repubblica Popolare di Polonia e degli avvenimenti internazionali, per combattere la propaganda nemica, contrastare la guerra, lottare per la pace, il progresso e il socialismo»<sup>78</sup>.

Trasmetteva in inglese, francese, russo e yiddish e il programma per la comunità polacca all'estero per un numero complessivo di sette ore giornaliere. Il primo trasmettitore collocato nella struttura fu un Tesla da cento kilowatt mentre altri furono aggiunti nel 1951, 1956, 1967 e, dopo la ricostruzione dell'impianto, nel 1970. Su una superficie di diverse dozzine di ettari furono installati una cinquantina di sistemi di antenne posizionate per trasmettere verso l'Europa occidentale e settentrionale e l'Africa. Negli anni 1955-1959 trasmise anche i programmi della stazione Kraj, che vedremo in seguito, formalmente indipendente dalla radio polacca e che mandò in onda negli anni Ottanta il programma speciale dedicato ai naviganti polacchi, *Dla tych co na morzu*<sup>79</sup> e quello settimanale dell'Associazione Polacca dei Radioamatori. Infine le sue antenne furono utilizzate come centro di disturbo delle “stazioni ostili” presenti sulle onde corte<sup>80</sup>.

Le trasmissioni riguardanti la malattia e la morte di Stalin rappresentarono un classico esempio della formalità e della retorica presente nella programmazione per l'estero di quel periodo. Varsavia trasmise le traduzioni dei bollettini medici pubblicati dal quotidiano sovietico «Pravda» – letti da uno speaker sottoposto a stretta sorveglianza da parte dei membri dell'ufficio di revisione già citato – sulla malattia del segretario generale del Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica. Il 5 marzo 1953, alle 5.05, Polskie Radio annunciò la sua scomparsa. Quel giorno andarono in onda solo annunci ufficiali e musica classica. Un'ora dopo l'informazione della morte venne letto il testo integrale del comunicato del Comitato centrale del Pcus e del Consiglio dei ministri dell'URSS, ripetuto ogni trenta minuti.

---

<sup>78</sup> Ivi.

<sup>79</sup> *Per chi è in mare*.

<sup>80</sup> RON Leszczyńska, in: <https://rcn.tx.pl/index.php?p=inne/leszczyńska>, 28.01.2023.

L'intero programma del giorno successivo fu dominato dalla musica classica e dai resoconti dei messaggi provenienti da tutto il mondo, tra cui anche un discorso di Edward Ochaba (allora membro del Comitato centrale del Poup). Nella mattinata dell'8 marzo fu la volta del discorso della presidente della Lega delle donne che, pur essendo incentrato sulla Festa della Donna, riservò molta attenzione alla morte di Stalin, dichiarando che le donne polacche dovevano a lui la liberazione, il cambiamento sociale e la pace.

Nell'immediato, dopo la morte di Stalin, poco cambiò in Polonia e lo stesso valse per la radio polacca. Come scrisse Myśliński:

Sembra che questi giorni alla radio polacca non possano essere considerati l'inizio di una svolta, che non si farà sentire fino all'anno successivo. Anche se i cambiamenti non saranno affatto coerenti e ci saranno ripetute esplosioni di dogmatismo, dopo ci sarà un disgelo, che si rifletterà anche nei programmi radiofonici e nelle colonne della stampa<sup>81</sup>.

#### DAL "DISGELO" ALL'INSTAURAZIONE DELLO "STATO MARZIALE" (1955-1981)

I primi segnali del cosiddetto "disgelo delle onde radio" iniziarono a palesarsi alla fine del 1955. Il 21 settembre di quell'anno, con delibera del Consiglio dei ministri, furono potenziate le trasmissioni per l'estero rivolte all'emigrazione, con la creazione di una stazione specifica intitolata significativamente «Kraj»<sup>82</sup>:

Polacchi di tutto il mondo, attenzione. Il 31 luglio ha iniziato i suoi programmi la stazione radio "Kraj", che trasmette dalla radio polacca. Vogliamo costruire un ponte di comprensione fraterna dalle migliaia di chilometri che vi separano dalla Polonia. "Kraj" vuole aiutarvi a riconquistare la vostra patria, che avete abbandonato durante la guerra e nel dopoguerra. "Kraj" vi racconterà come si vive, come si costruisce e come cresce la Polonia di oggi<sup>83</sup>.

Con questo messaggio stilato dal ministero degli Affari esteri

---

<sup>81</sup> J. Myśliński, *Mikrofon i polityka*, cit., p. 226.

<sup>82</sup> Paese.

<sup>83</sup> Z. Chomicz, *75 lat Polskiego Radia*, cit., p. 63.

della Repubblica popolare polacca veniva annunciata la creazione dello strumento che doveva diventare il fulcro della cosiddetta campagna di “riemigrazione” mirata a incoraggiare gli emigranti a ritornare nel paese.

Nell’annuncio della prima trasmissione dell’emittente, pubblicato sul settimanale «*Radio i Świat*», veniva affermato che:

Il nostro obiettivo è influenzare il più possibile la nostra emigrazione, orientarla nei rapporti esistenti in Polonia e risolvere tutti i dubbi con cui si rivolgerà a noi. Vogliamo essere amici e informatori dei polacchi che vivono all’estero, vogliamo che si rivolgano a noi con tutti i loro problemi e la decisione finale di tornare spetta ovviamente a loro<sup>84</sup>.

Anche se era una stazione che non trasmetteva in lingue estere, rientra ugualmente a pieno titolo in quello scontro delle onde verificatosi tra i due blocchi durante la Guerra fredda.

Già a partire dall’inizio del 1945 il regime trasmise programmi per le comunità polacche esistenti fuori dai confini nazionali. Nel primo quinquennio l’emittente dedicò a esse tre ore di programmazione, per poi passare a sette, in quello successivo.

Lo scopo principale era «combattere la propaganda ostile» delle emittenti occidentali che trasmettevano programmi in polacco (BBC, Radio Free Europe, Voice of America, Radio Vaticana, Radio Madrid e Radio Paris), ma l’impegno profuso era scarso dato che le autorità polacche erano propense a considerare buona parte degli emigranti come “agenti americani”, e pensavano che la diaspora polacca fosse sottoposta all’influenza di circoli reazionari, anticomunisti e cattolici.

Tale atteggiamento cominciò a mutare con l’affermarsi della politica del “disgelo”, ma soprattutto per l’aggressiva presenza nell’etere a partire dal 1952 della trasmissione in lingua polacca di Radio Free Europe, creata dal National Committee for a Free Europe, a sua volta fondato dalla Central Intelligence Agency (CIA) nel 1949 per sostenere la propaganda anticomunista<sup>85</sup>. Richard

---

<sup>84</sup> Ibidem.

<sup>85</sup> Sulle trasmissioni in polacco di Radio Free Europa cfr., J. Hajdasz, *Szczekaczka czyli Rozgłosnia Polska Radia Wolna Europa*, Poznań. Media Rodzina, 2006; R. Habielski, *Audycje historyczne i kulturalne Rozgłosni Polskiej Radia Wolna Europa 1952-1975*, Wrocław, Ossolineum, 2019; R. Habielski, P. Machcewicz, *Rozgłosnia Polska Radia Wolna Europa w latach 1950-1975*, Wrocław, Ossolineum, 2018.

Nixon disse che: «Il lancio della stazione polacca di Radio Free Europe [fu] stato il più grande successo nella guerra fredda ideologica tra l'Occidente e l'Oriente»<sup>86</sup>.

Dall'agosto 1954 si cominciò a lavorare alle linee guida della cosiddetta politica di "riemigrazione", ma più in generale nel suscitare simpatia per la Repubblica popolare attraverso la diffusione dell'idee del regime e allo stesso tempo neutralizzando gli elementi ostili presenti nelle comunità. Questa operazione, che riprendeva i programmi di rimpatrio compiuti dall'Unione Sovietica negli anni Venti, coinvolse ambasciate e consolati, istituzioni e comunità culturali, sportive e artistiche e, ultimo, ma non per ultimo, la radio polacca.

La decisione di fondare la stazione Kraj fu presa direttamente dalla segreteria del Comitato centrale del Poup convinto che la stazione dovesse operare formalmente al di fuori della struttura di Polskie Radio. Apparve subito chiara l'importanza data a questo progetto, in quanto furono immediatamente coinvolti cinquanta famosi intellettuali (tra cui la scrittrice Maria Dąbrowska, lo storico Paweł Jasienica e i drammaturgi Antoni Słonimski e Jerzy Zawieyski) che lanciarono un appello agli emigranti affinché tornassero nel paese.

Ma al contempo Radio Kraj doveva servire, negli intendimenti dell'Ufficio politico del Poup, a «smascherare e ridicolizzare le menzogne delle stazioni radio nemiche» e «suscitare odio e disprezzo per l'imperialismo ostile alla Polonia e ai suoi agenti»<sup>87</sup>.

Quando l'emittente raggiunse l'apice del suo successo, mandò in onda quasi 1.200 programmi all'anno. Pubblicò anche un «Bollettino» con una tiratura di 20.000 copie, di cui il 90% si cercò di distribuirlo tra gli ambienti degli emigrati, operazione che fu ostacolata dai paesi occidentali con misure di vario genere.

Oltre ai firmatari dell'appello collaborarono con la redazione formata da 26 addetti a tempo pieno (di cui 13 giornalisti) altri personaggi di rilievo quali come Jerzy Putrament, Kazimierz Dziewanowski, Edmund Osmańczyk, Leon Kruczkowski, Kazimiera Hłakowiczówna e Melchior Wańkowicz.

---

<sup>86</sup> Cfr. K. Trzeskowska-Kubasik, *Propaganda komunistyczna wobec Rozgłośni Polskiej Radio Wolna Europa*, in: <https://przystanekhistoria.pl/pa2/tematy/partia-omunistyczna/64626,Propaganda-komunistyczna-wobec-Rozglosni-Polskiej-Radio-Wolna-Europa.html>, 30.01.2021.

<sup>87</sup> *Radio „Kraj” nadaje*, in: <https://www.tygodnikpowszechny.pl/radio-kraj-nadaje-124564>, 1.02.2024.



Nonostante l'impegnativo investimento la campagna di "riemigrazione" diede scarsi risultati e nel 1959 la segreteria del Comitato centrale del Poup decise la sospensione delle trasmissioni e il trasferimento della redazione nei programmi esteri di Polskie Radio, sempre con l'intento di creare programmi in polacco per l'estero. Pur continuando a rivolgersi alle comunità polacche all'estero, il focus si spostò, mettendo al centro delle attività il "duello" con le emittenti che trasmettevano programmi diretti sia verso la Polonia sia verso i polacchi sparsi nel mondo (oltre a quelle già citate si aggiunsero le occidentali Deutsche Welle, Radio Canada International e dall'inizio degli anni Sessanta le "antirevisioniste" Radio Pechino e Radio Tirana). Per quelle dirette verso la "madre patria" il regime investì considerevoli capitali per attivare azioni di disturbo tramite radio interferenze, sistema conosciuto con il nome di *jamming*, mentre per la diaspora delegò alla nuova redazione le azioni di contrasto<sup>88</sup>.

Da una nota preparata nel 1955 da Edward Uzdański<sup>89</sup>, vicepresidente del Dipartimento dei programmi esteri dell'emittente, per l'Ufficio politico del Poup si possono ricavare interessanti informazioni per comprendere i motivi della radicale riforma attuata a partire dal 1956<sup>90</sup>.

L'incipit del documento riprende una significativa frase presente in una risoluzione dell'Ufficio politico del partito che riconosceva che «Nel sistema della propaganda polacca all'estero, le trasmissioni in lingua straniera della radio polacca svolgono un ruolo particolarmente importante»<sup>91</sup>.

Ma occorre stabilire delle regole precise e il Dipartimento dei programmi esteri doveva attenersi scrupolosamente alle seguenti direttive:

---

<sup>88</sup> Ivi.

<sup>89</sup> Militante comunista e sindacalista negli anni Venti, funzionario dell'Internazionale comunista, dell'Internazionale rossa dei sindacati e dirigente del Partito comunista polacco negli anni Trenta. Dopo la guerra svolse incarichi nel settore radiofonico e nel 1953-1955 fu nominato vicepresidente del Dipartimento Programmi Esteri di Polskie Radio e dal 1955 fino al 1967 vicepresidente del Comitato per la Radio e la Televisione. «Biuletyn Informacji Publicznej IPN. Katalog kierowniczych stanowisk partyjnych» (Bollettino Informativo Pubblico IPN", Catalogo delle posizioni dirigenziali del partito, in: <https://katalog.bip.ipn.gov.pl/informacje/40687>, 2.02.2024.

<sup>90</sup> Edward Uzdański, *Notatka w sprawie zagranicznych audycji Polskiego Radia*, Warszawa, 14 czerwca 1955 r.,. Biuro Sekretariatu KC PZPR, in <https://zpe.gov.pl/kronika/651819>, 2.02.2024.

<sup>91</sup> Ivi, p. 1.

1. Promuovere costantemente i principi della pacifica convivenza tra Stati con sistemi sociali e politici diversi e la loro pacifica concorrenza [...],
2. Divulgare la politica pacifica della Repubblica Popolare di Polonia; mostrare il suo ruolo nella lotta per la pace, i risultati del lavoro pacifico e creativo della nazione polacca, lo sviluppo delle relazioni politiche, diplomatiche, economiche, culturali e i legami della Polonia con altri paesi,
3. Divulgare la politica di pace dell'URSS e dei paesi a democrazia popolare, mostrare i risultati del campo della pace,
4. Divulgare le azioni del Consiglio Mondiale per la Pace e il movimento dei difensori della pace [...],
5. Riferire in modo rapido e accurato sugli eventi internazionali, in particolare sulla lotta della classe operaia e delle masse lavoratrici dei paesi capitalisti [...]
6. Impegnarsi per il miglioramento sistematico del contenuto e della forma dei programmi, per avvicinarli il più possibile al pubblico di ogni paese, per il miglioramento sistematico del materiale di propaganda su temi polacchi, per aumentare il numero dei programmi di alto livello valore artistico e letterario, per il miglioramento sistematico della composizione dei programmi e della loro impostazione artistica, per migliorarne ulteriormente la realizzazione, rafforzare la gestione, garantire l'assunzione di personale di programmazione altamente qualificato con giornalisti, relatori, lettori, traduttori, redattori letterari e musicali, registi e ingegneri<sup>92</sup>.

La nota di Uzdański analizzava anche i punti di forza e di debolezza emersi negli ultimi anni di attività del Dipartimento estero, sottolineando come tra i primi «la calma, la moderazione, la concretezza e la relativa leggerezza formale che caratterizzano i nostri programmi hanno ottenuto riconoscimenti»<sup>93</sup> e, allo stesso tempo, che i programmi erano utilizzati come fonte di informazione a livello nazionale e internazionale. I punti di debolezza riguardavano invece: poca chiarezza nell'analisi di alcune importanti questioni affrontate, carenze di personale sia dal punto di vista qualitativo sia quantitativo, problemi strutturali organizzativi e di coordinamento, scarse attrezzature tecniche e in alcuni casi antiquate con conseguenti problemi di ascolto, segnalati dagli ascoltatori<sup>94</sup>.

---

<sup>92</sup> Ivi, pp. 11-12.

<sup>93</sup> Ivi, p. 1.107

<sup>94</sup> Ibidem.

Il rapporto rappresentava un duro ammonimento al Poup e al regime affinché risolvessero i problemi elencati, in primo luogo modernizzando l'infrastruttura e impiantando nuovi trasmettitori ad alta potenza, *conditio sine qua non* per il mantenimento dei programmi radiofonici verso l'estero.

Non essendo previsti nuovi consistenti finanziamenti, occorreva risolvere la questione attraverso la riduzione della struttura che in questo caso significava la soppressione di alcune redazioni linguistiche.

Il processo di ristrutturazione, essendo così radicale, durò alcuni anni e si concluse nel 1958 quando nei mesi di febbraio e marzo furono chiuse le redazioni russa, jugoslava, ebraica, turca e greca.

Le prime due perché i polacchi si adeguarono alla norma presente nel mondo sovietico di non trasmettere, se non in casi particolari, verso paesi "fratelli", mentre la Jugoslavia, dopo la visita di Chruščëv nel 1955 e il ristabilimento delle piene relazioni politiche e diplomatiche, non era più considerato un paese "nemico". Della redazione ebraica si è già detto nelle pagine precedenti, mentre per quella greca e turca durante la ricerca non sono emersi elementi per comprendere i motivi. Possiamo supporre ma siamo nel campo delle ipotesi, che la decisione sia stata presa per via della scarsità di lettere provenienti da quei paesi.

Da questo ridimensionamento ne trassero vantaggio i programmi destinati ai paesi dell'Europa occidentale e a quelli scandinavi. La ristrutturazione non riguardò solo le redazioni linguistiche, ma fu eliminata la Redazione unificata artistica e musicale del Programma estero, venne creato il Dipartimento dei Servizi Centrali che includeva la redazione di giornalismo e informazione, e un gruppo di lavoro specificatamente dedicato alla Federazione Mondiale dei Sindacati, fu potenziato l'ufficio dedicato alla corrispondenza proveniente dall'estero, e attivato un ulteriore controllo sulle trasmissioni.

Artefice di questo radicale cambiamento fu Włodzimierz Sokorski, divenuto il 16 aprile 1956 presidente del Comitato di radiodiffusione e considerato il simbolo del cambiamento relativo alle trasmissioni polacche in generale e, in particolare, per il servizio estero<sup>95</sup>. Il suo intervento non riguardò solo la riorganiz-

---

<sup>95</sup> Su Sokorski, cfr. P. Donefner, *Włodzimierz Sokorski jako prezes Radiokomitetu w latach 1956–1972. Pozycja polityczna w elicie władzy*, in «Polska 1944/45–1989», 18 (2020), pp. 46-81.

zazione della struttura, ma dopo aver svolto un'analisi preliminare, attraverso incontri con il personale, giunse alla conclusione che la radio non aveva raggiunto gli obiettivi prefissati e non erano sufficienti le modifiche strutturali ma occorreva, al contrario, ricorrere a nuove collaborazioni altamente professionalizzate.

Decise pertanto di coinvolgere nelle trasmissioni personaggi come il poeta e drammaturgo Stanisław Grochowiak, l'attore e regista Adam Hanuszkiewicz, il regista Jerzy Antczak, l'ingegnere specializzato in acustica Jerzy Wasowski, lo scrittore satirico Jeremi Przybora, il giornalista e scrittore Jerzy Janicki e la regista Olga Lipińska.

La scure si abbatté immediatamente sulla stalinista *Fala 49* che trasmise l'ultimo programma il 27 ottobre 1956 compiendo un'operazione di autocritica, in particolare per avere propagato delle valutazioni eccessivamente ottimistiche sull'attuazione del piano sessennale, pur sapendo di mentire.

Accogliendo però una lettera di uno degli ascoltatori, il nome del programma, che come il suo predecessore andò ad alimentare le trasmissioni estere, cambiò solo il numero, diventando *Fala 56* e fu molto apprezzato dal pubblico, al punto che nel 1957 ricevette 170.000 lettere<sup>96</sup>.

Sull'onda dell'entusiasmo provocato dal “disgelo” polacco e su pressione popolare, anche violenta, i dispositivi per disturbare le trasmissioni straniere, furono disattivati. Nel 1956, ai microfoni dell'emittente iniziarono a parlare persone che non vi avevano avuto accesso nel periodo precedente come lo scrittore Stefan Kisielewski, conduttore del programma *Gawędy muzyczne*<sup>97</sup> e divenuto famoso per la sua opposizione alla censura, da lui definita durante una riunione dell'Unione degli scrittori polacchi nel 1968 «dyktatura ciemniaków»<sup>98</sup>. A lui si dovette anche la frase «il socialismo supera eroicamente le difficoltà sconosciute in qualsiasi altro sistema»<sup>99</sup>, alimentata dalla convinzione che molti dei problemi economici e sociali creati durante “socialismo reale”

---

<sup>96</sup> Z. Chomicz, *75 lat Polskiego Radia. Kalendarium 1925-2000*, Polskie Radio SA, Warszawa, 2000, p. 66.

<sup>97</sup> *Chiacchiere musicali*.

<sup>98</sup> *Una dittatura degli stupidi*, Cfr., «Pamiętnik Teatralny», 3-4 (2005), p. 210.

<sup>99</sup> *Remembering Stefan Kisielewski*, in: <https://fee.org/articles/remembering-stefan-kisielewski-the-polish-hero-who-helped-break-communism/>, 4.02'2024.

erano da addebitarsi al sistema stesso. Ma l'“inverno” arrivò molto presto e già nel 1957 i mass media, inclusa la radio, furono nuovamente sottoposti a un controllo più rigoroso, mentre alcuni giornalisti scomodi furono rimossi dai loro incarichi.

Mysłiński commentò che

Dopo aver deliberatamente messo a tacere alcune delle voci più audaci dei giornalisti, il programma radiofonico si è stabilizzato, si è aperto ampiamente al mondo ed è diventato perfetto in molti settori in termini di tecnica. Grazie alle nuove possibilità tecniche, i singoli programmi sono stati parzialmente specializzati, indirizzandoli a diversi gruppi di ascoltatori e realizzando così le loro aspirazioni. Sono stati introdotti molti tipi di programmi più leggeri, caratteristici dell'era della cultura di massa, ma sono state anche prese in considerazione le esigenze di un pubblico più preparato e sono stati inseriti programmi più difficili e qualitativamente eccellenti, ripetutamente premiati in Polonia e all'estero<sup>100</sup>.

Dopo la svolta del 1956, Polskie Radio trasmetteva in diciassette lingue: polacco, inglese, francese, italiano, spagnolo, tedesco, svedese, finlandese, danese, norvegese, ebraico moderno, russo, sloveno, serbo, croato, greco e turco<sup>101</sup>, con otto ore di trasmissioni per i polacchi all'estero, cinque ore e mezzo in inglese, tre in tedesco, due in italiano e svedese, infine, un'ora e mezza per ciascuna delle altre. Ma abbiamo visto che poco dopo dovette ridimensionarsi eliminando alcune redazioni e ristrutturare quelle rimaste.

La notevole presenza delle lingue scandinave nel palinsesto indica inequivocabilmente che nella “suddivisione socialista del lavoro” a livello propagandistico all'interno del “campo comune” sovietico furono i media polacchi a svolgere il ruolo di propagatori del socialismo “reale” in questi paesi. Un ulteriore elemento che indica l'alta considerazione riservata ai programmi per l'estero è dimostrato dal fatto che l'edificio in via Niepodległości a Varsavia, commissionato il 31 marzo 1957, fundamentalmente fu destinato alla sede di tale programmazione.

L'organico nel 1955 ammontava a circa 2.000 tra dirigenti, gior-

---

<sup>100</sup> J. Mysłiński, *Mikrofon i polityka*, cit. p. 358.

<sup>101</sup> Questo dato è confermato dall'Ordinanza n. 49/61 del 24 gennaio 1961, in Archiwum Polskiego Radia, Kalendarium Komitetu ds. Radia i Telewizji „Polskie Radio i Telewizja” na lata 1944-1973”, n. MK-A/11.

nalisti, redattori, annunciatori, personale amministrativo, tecnico e molti di loro vivevano in appartamenti situati nello stesso quartiere, soprannominato ironicamente il «Ghetto di tutte le nazioni»<sup>102</sup>.

Il Dipartimento estero era diviso in due divisioni: l'occidentale, che corrispondeva in grosso alle redazioni linguistiche sopra elencate, mentre quello orientale era totalmente dedicato al russo<sup>103</sup>.

Un report dell'intelligence statunitense, quindi da prendere con tutte le precauzioni del caso, descrive in modo dettagliato l'organigramma della sezione americana mettendo in evidenza la predominanza della componente femminile tra cui si segnalavano Ellen Infeld, Mary Miller, Ester Banquit e Dora Liwzyc, cittadina americana che prima di stabilirsi in Polonia era stata membro del Comitato centrale del Partito comunista americano ed era descritta come «il vero genio del male» dall'intelligence americana. Inoltre, a detta dell'informatore, era la *longa manus* di Radio Mosca all'interno dell'emittente di Varsavia, protetta dai massimi vertici politici sovietici e più potente dello stesso direttore del Dipartimento. È da presumere che il quadro così negativo fosse influenzato dal fatto la Liwzyc fosse a capo della potente sezione di controllo dove tutto, persino l'intonazione della voce degli speaker, era tenuto sotto controllo<sup>104</sup>.

In quel periodo una trasmissione standard era composta da un radiogiornale quotidiano e una serie di rubriche. Nonostante fossero passati dodici anni dalla fine della guerra, la casella postale di ricerca delle famiglie disperse nel conflitto continuò a svolgere un ruolo importante. Un peso propagandistico rilevante fu attribuito anche alla trasmissione speciale destinata a cori e gruppi di canto operanti nella diaspora.

Abbiamo già sottolineato le difficoltà a determinare il numero dei radioascoltatori, non esistendo durante la Guerra fredda dati di questo tipo. Lo stesso problema riguardò le emittenti occidentali che trasmettevano i loro programmi verso i paesi del cosiddetto “campo socialista”, e in particolare in Unione Sovietica. Quindi, l'unico metodo utilizzabile è l'analisi della corrispondenza giunta a Varsavia.

---

<sup>102</sup> Organization on the Foreign Department of Radio Warsaw, 1955-03-31; HU OSA 300-1-2:51/609, in: <https://catalog.osaarchivum.org/catalog/laA1jDee>, 4.02.2024.

<sup>103</sup> Organization of the Foreign Department of Radio Warsaw, 1955-03-31; HU OSA 300-1-2:51/569; in: <https://catalog.osaarchivum.org/catalog/E7r5DqBZ>, 4.02.2024.

<sup>104</sup> Ivi.

Dal 1951, l'Ufficio corrispondenza della radio polacca, preparò dei report riservati denominati «Bollettini del Dipartimento delle lettere e dei corrispondenti». Tali informative contenevano le statistiche delle lettere pervenute, il tipo del contenuto (opinioni sui programmi, richieste tecniche, lettere critiche nei riguardi della veridicità delle notizie trasmesse), nonché, e forse soprattutto, informazioni utili per determinare un quadro del radioascolto sia domestico sia internazionale.

Il 1957 si rivelò un anno record per i programmi per l'estero con 235.356 lettere ricevute. D'altra parte, il 1956 era stato un ottimo anno in termini di numero di ore di trasmissione: 25.166 destinate a un pubblico straniero. Per fare un confronto, nel 1949 erano 3.625 e nel 1966 saranno 20.900<sup>105</sup>.

Le trasmissioni per l'estero esplosero letteralmente negli anni Settanta. Durante questo periodo, Polskie Radio divenne la quattordicesima emittente al mondo in termini di numero e di tempo dedicato alla programmazione di questo tipo<sup>106</sup>.

Nel 1975 trasmetteva in arabo, danese, esperanto, finlandese, francese, inglese, italiano, portoghese, spagnolo, svedese, tedesco e polacco (per comunità polacche all'estero e marinai polacchi in navigazione)<sup>107</sup>.

Il merito dell'espansione in quegli anni fu di Witold Skrabalak che nel 1968 divenne direttore del Dipartimento dei programmi per l'estero. Fu l'artefice, nel luglio 1968, della creazione della redazione per le trasmissioni per i paesi arabi, inizialmente verso la zona magrebina (Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto e anche Sudan) per estendersi successivamente verso il Medio Oriente (Libano, Siria e Iraq).

Durante il 1971 l'emittente polacca ricevette 62.720 lettere ma già l'anno successivo, solo nel primo semestre, ne arrivarono 50.988.

Purtroppo di quell'enorme epistolario sono consultabili poche decine di lettere, inviate nel 1989, quindi alla vigilia del collasso del sistema sovietico, e non ancora catalogate. Gli ascoltatori esprimevano la loro simpatia per la Polonia e molti di loro

---

<sup>105</sup> S. Miszczyk, *Historia radiofonii*, cit., p. 341.

<sup>106</sup> W. Gruszecki, *Audycje dla krajów europejskich*, in J. Łañcut, *Z anteny PR i ekranu TV*, Wydawca, Wydawnictwa Radia i Telewizji 1972, p. 157.

<sup>107</sup> *World Radio Tv Handbook*, Vol. 29 (1975), pp. 98-99.

sottolinearono che le trasmissioni radiofoniche polacche erano una fonte di informazioni affidabile e rapida sugli avvenimenti nel paese. Quasi tutti manifestarono consenso per l'evolversi della situazione sociopolitica del paese ed espressero l'auspicio di un rapido miglioramento delle condizioni della nazione.

La redazione in lingua tedesca fu quella che ricevette il maggior numero di lettere, mentre al secondo posto come abbiamo visto vi era quella esperantista. La terza piazza per numero di lettere fu assegnata alla redazione inglese. Anche quella italiana ricevette un buon numero di corrispondenza con i contenuti più svariati: da quelli banali riguardanti eventuali problemi di ricezione in determinate fasce orarie, all'elargizione di complimenti («Non ho problemi a ricevere le vostre trasmissioni, ottime sia nella forma che nei contenuti»), fino ad arrivare ai commenti politici di quanti, ad esempio, erano contrari alla riunificazione tedesca «Nessuno nega ai tedeschi il diritto a una patria unita, ma va ricordato che anche la Repubblica democratica tedesca ha un ruolo da svolgere, non può permettere ai neofascisti di emergere»<sup>108</sup>. Altri aspetti riguardavano invece il mondo radiantistico come rivela la missiva di un importante radioamatore, Alessandro Gropazzi, responsabile della

---

<sup>108</sup> «Cari amici della redazione italiana! Dalle vostre trasmissioni, che seguo con grande interesse, ho appreso quanta importanza la Polonia attribuisca alle questioni di sicurezza e quindi alla questione del confine occidentale. Nessuno nega ai tedeschi il diritto a una patria unita, ma va ricordato che anche la Repubblica democratica tedesca ha un ruolo da svolgere, non può permettere ai neofascisti di emergere. Né l'URSS, né la Francia, per non parlare della Polonia o della Cecoslovacchia, possono accettare un'unificazione prematura e non garantita. Queste garanzie devono riguardare in primo luogo l'inviolabilità e il carattere definitivo dei confini dei due Stati tedeschi con i loro vicini. Altrimenti, l'unificazione della Germania riporterebbe alla mente l'occupazione della Renania nel 1936 o l'annessione dell'Austria nel 1938. Come ricordiamo, poi venne la volta dei Sudeti, il "corridoio polacco" di Danzica e infine la seconda guerra mondiale. Questo non può succedere di nuovo. L'incontro Gorbaciov-Mitterand ha confermato che nessun paese in Europa può rivedere i propri confini poiché ciò sconvolgerebbe gli equilibri europei e la riunificazione tedesca deve essere considerata nel contesto di una casa comune europea. Aggiungerei anche che per la stabilità nel nostro continente, i confini sull'Oder e sul Neisse dovevano rimanere definitivi e nessuno può discuterne. La Germania deve capire che nessuno permetterà la revisione dei confini polacchi. La Polonia è stata la prima vittima del fascismo subendo terribili perdite umane. Lo riconosce anche l'URSS, che non permetterà certo il ripetersi della situazione del 17 settembre 1939, tanto più che anche l'aggressione di Hitler del 22 giugno 1941 fu una certa lezione.» G.C. (inseriamo solo le iniziali del cognome e del nome per questioni di privacy non essendo stati in grado di chiedere una liberatoria), dicembre 1989», in, *Archiwum Polskiego Radia, Biuletyn listów słuchaczy wydawane przez Polskie Radio Warszawa Program dla zagranicy*, 1989 (senza collocazione).



rivista dell'Associazione Italiana Radioascoltatori, «Radiorama», che avendo un orecchio allenato, affermava «Ho notato cambiamenti qualitativi in meglio nelle vostre trasmissioni»<sup>109</sup>.

Simili anche le lettere da altri paesi europei, molte delle quali commentavano la questione che alla fine del 1989 era dibattuta in tutto il mondo, ossia la possibile riunificazione tedesca, generalmente esprimendo un parere contrario a questo possibile scenario.

Di altro tono, politicamente più ingenua, le missive provenienti dal Terzo Mondo, come quella giunta dallo Zaire, che ricordava le missive inviate dai gruppi d'ascolto europei dei primi anni del secondo dopoguerra a svariate emittenti, denotando una scarsa conoscenza politica. Ne è esempio il fatto che il “campo socialista” fosse definito con il termine “Federazione russa”.

Vi salutiamo cordialmente e vi informiamo che abbiamo fondato un nuovo club di ascoltatori della radio polacca composto da 10 persone, rappresentanti di diverse razze. Il nostro obiettivo è ascoltare la radio in lingua francese e presentare la Polonia nel nostro ambiente. Tra le tante emittenti che trasmettono nella Federazione Russa, abbiamo scelto la vostra perché ci interessa particolarmente incoraggiare i polacchi a vivere in pace e in amicizia con le altre nazioni<sup>110</sup>.

Pur non minimizzando le debolezze, comuni a tutte le emittenti dell'est europeo sovietico, provocate da un ferreo controllo sulla programmazione e dalla censura esercitata dall'autorità statale e dal Poup, le trasmissioni per l'estero erano accompagnate da buona musica, ottimi programmi letterari, interessanti reportage da varie parti della Polonia e in modo particolare perché possedeva un grande repertorio di teatro radiofonico grazie al Teatro della emittente, un'istituzione che produceva e trasmetteva spettacoli, sceneggiature originali e adattamenti di drammi radiofonici, romanzi, reportage e poesie.

Negli anni Sessanta e Settanta era diretta da Zdzisław Nardelli, discendente di un famiglia di mercanti italiani che si stabilirono a Cieszyn nel XVIII secolo e affermato regista e produttore di drammi radiofonici a livello internazionale, e Juliusz Owidzki, autore di numerosi adattamenti per l'etere della letteratura polacca (tra cui Henryk Sienkiewicz) e di quella straniera<sup>111</sup>.

---

<sup>109</sup> Ibidem.

<sup>110</sup> Ibidem.

<sup>111</sup> *O Teatrze. Radiowi pionierzy*, in: <https://www.polskieradio.pl/357/7138/>, 6.02.2024.

Un chiaro obiettivo della rinnovata programmazione fu la promozione della cultura e della scienza polacca nel mondo, che unita all'attenzione verso tutte le espressioni artistiche fece sì che i principali intellettuali, scienziati e artisti polacchi frequentassero le varie redazioni. Nello schedario dell'archivio sono presenti quasi 11.000 trasmissioni registrate e circa 30.000 registrazioni musicali, quest'ultime utilizzate da tutte le redazioni.

Di queste 601 sono state riversate in file e divise con la seguente classificazione: *Portrety Polaków* (Ritratti di polacchi) 124 trasmissioni; *Świadkowie historii* (Testimoni della storia) 64; *Literatura i sztuka* (Letteratura e Arte) 50; *Kultura i tradycja regionów* (Cultura e tradizione delle regioni) 116; *Głosy Polonii* (Voci della comunità polacca) 93; *Świat muzyki* (Mondo della musica) 146; *Audycje językowe* (Trasmissioni in lingua, per l'apprendimento del polacco) 8, per la maggior parte prodotte dalla redazione centrale e poi tradotte nelle varie lingue, ma alcune create dalle redazioni inglese, tedesca ed esperanto<sup>112</sup>.

Uno strumento indispensabile per comprendere il funzionamento di Polskie Radio risultano i bollettini cartacei delle diverse redazioni linguistiche, che ci raccontano molto dei palinsesti e delle scelte redazionali effettuate tenendo conto del target linguistico e geopolitico a cui erano rivolte. Tale fonte, cartacea, rappresenta uno spaccato delle trasmissioni degli anni Settanta e Ottanta nelle quali emergono delle significative differenze di temi e programmi tra le redazioni esistenti.

Eseguito una lettura a *random*, abbiamo riscontrato che nel bollettino delle trasmissioni in lingua finlandese le tematiche più ricorrenti riguardavano la vita e la creatività di Chopin, programmi naturalistici, cui si aggiungeva una particolare attenzione per la musica folkloristica, al centro di programmi specificatamente dedicati. Un'altra tematica ricorrente erano i rapporti tra lo Stato e le religioni, naturalmente con particolare attenzione alla tradizione e alla presenza della Chiesa cattolica in Polonia.

Dal bollettino delle trasmissioni in lingua inglese per l'Africa risulta la messa in onda di numerosi concerti di musica classica, al pari di pop, jazz, rock e musica africana. Venivano trasmesse interviste e conversazioni con gli studenti africani in Polonia, Unione Sovietica

---

<sup>112</sup> Archiwum Polskiego Radia, *Radio Polonia program dla zagranicy, Biuletyn nagrań zgromadzonych w Archiwum PR (wybór)*, kwiecień 2006.

e altre “democrazie popolari”, attraverso uno scambio di materiale tra le varie radio. Numerosi programmi erano dedicati letteratura e alle religioni presenti nel continente africano spesso evidenziando negativamente il ruolo avuto dalle missioni cattoliche nei processi di colonizzazione. A essere affrontati erano anche temi socio-politici, come l’impegno dei medici polacchi in alcuni paesi africani, i rapporti commerciali, in particolare con il Marocco, le lotte di liberazione anticoloniale, la denuncia delle ingerenze neocolonialiste delle potenze occidentali, arricchite da notizie sui “padri” della nazione africana, sulla discriminazione razziali, con frequente e particolare attenzione a Nelson Mandela e per le lotte dell’African National Congress. Infine, venivano trasmessi anche programmi di insegnamento della lingua inglese nelle emissioni verso i paesi francofoni e lusofoni.

I temi più frequenti citati nel bollettino della redazione araba erano le interviste e le conversazioni con gli studenti arabi frequentanti i corsi della Scuola di Pianificazione e Statistica di Varsavia (attualmente Scuola di Economia di Varsavia), la situazione politica ed economica nei paesi arabi e in particolare i loro rapporti con la Polonia. Occorre segnalare una particolare attenzione verso la Siria – con un programma dedicato specificamente ai radioascoltatori di quel paese, dato che nel complesso e coordinato sistema diplomatico del “campo socialista” la Polonia fungeva da mediatore durante tensioni sovietico-siriane degli anni Sessanta e Settanta<sup>113</sup> – e di conseguenza con il suo stato satellite, il Libano, oltre naturalmente alla questione palestinese.

Nel bollettino delle trasmissioni per i polacchi all’estero le argomentazioni più ricorrenti riguardavano lo sviluppo dell’economia nel paese e le scelte politiche internazionali della Polonia, senza però eccedere nelle iperboli presenti nelle altre redazioni, sapendo che la diaspora polacca era costantemente in contatto con la madre patria e quindi disponeva di molte e dettagliate conoscenze della situazione reale. Quindi alcuni temi riportati nei bollettini consultati come, ad esempio, sulla ferrovia polacca, l’educazione e l’insegnamento nel paese, il programma sulla costruzione di

---

<sup>113</sup> J. Zdanowski, *Stosunki międzynarodowe na Bliskim Wschodzie w XX wieku*, Kraków, Oficyna Wydawnicza AFM, 2012, p. 284. Cfr. anche, E. Karsh, *Soviet Policy toward Syria since 1970*, New York, Palgrave Macmillan, 1991; P. Gasztold-Señ, M. Trentin, J. Adamec, *Syria during the Cold War: The East European Connection*, St Andrews, University of St Andrews, Centre for Syrian Studies, 2014.

Nowa Huta, la produzione della miniera Staszic o l'attuazione del programma elettorale a Sosnowiec, erano affrontati con toni più pacati e possibilmente veritieri e dunque risultavano più simili a un notiziario di una radio occidentale. Molto spazio era concesso anche alla musica, soprattutto quella folklorica.

Un'altra fonte importante conservata negli archivi dell'emittente a Varsavia è il cosiddetto *Kalendarium*<sup>114</sup>, sul quale, anno dopo anno, erano annotati gli avvenimenti che hanno scandito della storia dell'emittente.

Attraverso un'attenta analisi e seguendo un preciso criterio di ricerca è possibile trarre delle informazioni sul lungo periodo.

Decisamente interessanti appaiono le annotazioni riguardanti la creazione di quel network radiofonico cui parteciparono l'Unione Sovietica e i paesi satelliti. Infatti sono elencati e descritti tutti i rapporti bilaterali in questo settore tra la Polonia e gli stati "fratelli" a cominciare dall'Unione Sovietica. Già nel febbraio 1946, per stabilire un contatto più stretto tra la radio polacca e quella sovietica, una delegazione composta dal direttore generale Wilhelm Billig, dal capo del Dipartimento di informazione nazionale e straniera, Jan Mietkowski e dal capo del Dipartimento della programmazione musicale, Roman Jasiński, si recò a Mosca.

Durante un soggiorno durato ben dieci giorni, la delegazione partecipò a una serie di colloqui con il presidente del Comitato radiofonico sovietico Alexey Alexandrovich Puzin e il vice commissario per gli affari esteri Solomon Abramovich Lozovsky che misero a conoscenza i polacchi sugli ultimi risultati tecnici raggiunti nel campo dall'Unione Sovietica. Questa serie di colloqui finse da apripista per successivi incontri e la firma di accordi bilaterali.

Analoghi accordi furono firmati ogni qual volta un paese, inizialmente dell'est europeo, entrava a far parte del "campo comune" socialista.

Nel giugno 1947 una delegazione radiofonica sempre guidata da Billig si recò a Praga dove fu firmato un accordo di cooperazione tra le due emittenti, che prevedeva, tra l'altro, un reciproco scambio di programmi. Sempre nello stesso anno fu la volta della Jugoslavia e dell'Ungheria, ma quello con Belgrado non fu praticamente attuato a causa della rottura tra Stalin e Tito. I rapporti

---

<sup>114</sup> Archiwum Polskiego Radia, Kalendarium d/s Radia i Telewizji. Polskie Radio i Tv za lata 1944-1973", Mk-A/11.

con Belgrado ripresero il 30 settembre 1960 quando il presidente del Comitato polacco per la radiodiffusione, Sokorski firmò un accordo sulla cooperazione permanente tra i due organismi radiotelevisivi. Da parte jugoslava, l'accordo venne firmato dal presidente della radio e televisione, Duszan Popovic.

L'alleanza a livello europeo continuò con un accordo, nel 1951, con Radio Sofia mentre a partire dal 1953 il raggio d'azione della "diplomazia radiofonica" si estese verso il lontano Oriente, prima con la Repubblica popolare cinese, successivamente con Radio Ulam Bator e nel 1959 con l'emittente statale della Repubblica democratica del Vietnam, la Voice of Vietnam. Le intese furono firmate dal successore di Billig, il nuovo presidente del Comitato per la radiodiffusione, Romuald Gadowski.

In seguito alla ristrutturazione di Radio Mosca, avvenuta dopo l'ascesa al potere di Leonid Brežnev, il 13 gennaio 1965 a Varsavia fu rinnovato l'accordo di "fraterna collaborazione" tra i Comitati polacchi e sovietici e vi apposero la firma il già citato Sokorski, in qualità di Presidente del Comitato per la radio e la televisione "Polskie Radio i Telewizja" e A. Rapochin, vicepresidente del comitato statale dell'URSS del Consiglio dei ministri per la radiodiffusione.

Questo lavoro diplomatico svolto dagli organismi polacchi trovò il coronamento quando Varsavia fu designata come sede di una conferenza, che si tenne tra il 20 e il 25 settembre 1973, che vide la partecipazione dei responsabili dei programmi per l'estero dei paesi socialisti e i vertici dell'Oirt.

L'Organizzazione internazionale della radio e della televisione (Oirt) era un'associazione di emittenti radiofoniche e televisive europee fondata nel 1950 dai paesi del blocco sovietico. Aveva come scopo la promozione delle emittenti e la cooperazione internazionale con lo scambio di informazioni e programmi tra i paesi membri tra cui: Unione Sovietica, Albania, Bulgaria, Ungheria, Polonia, Romania, Cecoslovacchia, Repubblica democratica tedesca, Mongolia, Repubblica popolare cinese, Vietnam, Corea del Nord e Cuba anche se l'adesione di alcuni di questi ultimi paesi fu condizionata dai mutevoli rapporti generati dalle crisi avvenute nel campo comunista a partire dagli anni Sessanta.

In seguito si unirono la Finlandia (neutrale e divenuta in seguito membro dell'Unione Europea di Radiodiffusione, l'omologa organizzazione del mondo occidentale) e ottenne l'adesione

di alcuni paesi non allineati, ma temporaneamente in linea con Mosca come Nicaragua e Repubblica Democratica dell'Afghanistan. Si unirono anche gli stati africani e mediorientali sostenuti dal "campo socialista", come Algeria, Egitto, Siria, Sudan, Mali e la Repubblica democratica popolare dello Yemen.

Tra le decine e decine di rubriche elencate nel *Kalendarium* durante la Guerra fredda merita di essere citato un programma espressamente creato nel 1969 e trasmesso verso la Repubblica Federale Tedesca, intitolato *Heute Abend*, che affrontava vari aspetti della politica interna ed estera della Repubblica Federale tedesca, a conferma di quanto fosse cruciale tra i due blocchi la "questione tedesca". Grande risonanza mediatica ebbe lo speciale trasmesso il 7 dicembre 1970, quando il cancelliere della Germania federale Willy Brandt e il primo ministro della Repubblica popolare polacca Józef Cyrankiewicz si incontrarono a Varsavia per firmare un trattato che normalizzava le relazioni tra i due paesi, riconoscendo di fatto l'Oder-Neisse come confine occidentale della Polonia<sup>115</sup>.

Un momento di notorietà internazionale, anche al di fuori del mondo delle onde radio, avvenne quando a partire dall'8 marzo 1956 Polskie Radio iniziò a trasmettere, nei programmi nazionali e per l'estero, le risposte a un'indagine riguardante i principali problemi internazionali, tra cui quelle inviate dalla vedova del presidente americano Franklin Delano Roosevelt, Eleanor, ispiratrice e forza motrice della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948, dei premi Nobel Linus Pauling, statunitense per la chimica nel 1954 e per la pace nel 1962, Halldór Kiljan Laxness, islandese per la letteratura nel 1955, Bertrand Russell, britannico per la letteratura nel 1950 e tra i maggiori pensatori del XX secolo, del leader jugoslavo Moša Pijade e molte altre personalità che rappresentavano un'ampia gamma di visioni politiche e sociali.

Un'altra interessante indagine – dal titolo *Forum Europa 71*, anche se rivolta a un ampio pubblico e non solo a intellettuali – fu lanciata nel 1972 per raccogliere pareri sulla proposta avanzata dai paesi socialisti di convocare una Conferenza europea sulla sicurezza e la cooperazione. Su 4213 ascoltatori stranieri che contribuirono al sondaggio circa l'80% dei partecipanti espresse piena approvazione alla proposta di convocare tale conferenza.

---

<sup>115</sup> Der "Warschauer Vertrag" 1970, in: <https://www.polskieradio.pl/400/8246/artykul/2636259,der-warschauer-vertrag-1970>, 7.02.2024.

Sommando le informazioni tratte dai documenti conservati in archivio, l'ascolto delle trasmissioni e i bollettini delle varie sezioni linguistiche l'impressione che si ricava che Polskie Radio dovette, come d'altronde tutte le emittenti del "campo socialista", sottostare e adattarsi ai cambiamenti, alle volte radicali, susseguiti in quella porzione del mondo durante la Guerra fredda e fu al contempo partecipe e testimone di eventi di portata eccezionali.

Vi furono dei momenti in cui l'emittente di Varsavia fu particolarmente "gettonata" sia dai radioascoltatori comuni sparsi per il mondo ma anche dalle agenzie di monitoraggio statunitensi e britanniche.

Basti pensare all'elezione al seggio di San Pietro di un papa polacco e il ruolo politico che poi svolse in tutti gli anni del suo pontificato oppure quando agli inizi degli anni Ottanta, Varsavia corse il rischio di diventare una nuova Budapest oppure una nuova Praga con l'unica differenza che in Polonia era presente una resistenza anticomunista molto più organizzata e combattiva, e quindi con possibili "bagni di sangue".

Rispetto alle altre emittenti dell'Est, almeno quelle studiate, quella polacca si distinse a partire dal 1956 come la radio meno "sovietica".

Niente di pericolosamente "alternativo", normalmente ligia alle direttive del Poup, con imbarazzanti silenzi. In tal senso si pensi alla censura applicata durante l'invasione della Cecoslovacchia del 1968, in occasione delle proteste degli operai nel 1970 e nel 1976 oppure, pur in un clima di maggior trasparenza generatosi dopo il 1985, la reticenza e le false informazioni riguardanti il disastro nucleare di Chernobyl, subendo totalmente le imposizioni del Cremlino. Ma tutto questo, ad esempio, era reso meno stereotipato dai toni più moderati nel linguaggio antioccidentale, pur non abbandonando del tutto il cliché propagandistico imposto da Mosca.

I notiziari presentavano spunti d'interesse anche se era sempre presente la classica esaltazione del "progresso economico socialista" e delle conquiste sociali, accompagnate dalla condanna della propaganda occidentale, in special modo quella radiofonica, tesa a screditare la "via polacca al socialismo". Ad esempio in una rubrica del servizio italiano del 1983, dedicata a coloro che nell'anno precedente avevano visitato il paese, l'annunciatore ammise che il flusso turistico era diminuito, non nascondendo come ciò fosse da ricondurre alla «difficile situazione economica nel nostro paese»,

ma soprattutto alle «determinate limitazioni legate alla legge marziale». La stoccata decisiva era però riservata al commento finale, per il quale la flessione era dovuta, «soprattutto, alle esagerate e talvolta deformate informazioni sulla Polonia fornite in eccessiva quantità dalla stampa, dalla radio e dalle televisioni occidentali»<sup>116</sup>.

In questa parte del palinsesto, principalmente giornalistica, l'emittente polacca si distinse, seppur in punta di piedi, dal network del "socialismo reale", oltre che per l'utilizzo di toni moderati, bilanciando la retorica imposta dal regime e i silenzi generati dalla censura, con innumerevoli rubriche di buona fattura che avevano lo scopo di far conoscere ed esaltare la storia, i luoghi famosi, la tradizione letteraria ed artistica polacca.

Soprattutto però forte fu l'impegno delle redazioni linguistiche di creare connessioni con un paese, operazione semplice nel caso la lingua utilizzata fosse circoscritta a un'area ben definita come l'Italia per la lingua di Dante o la Germania e l'Austria per quella di Goethe, o più complicata per le redazioni di lingue parlate in più paesi come l'inglese, lo spagnolo, il francese e l'arabo.

#### UNO SGUARDO SULLA REDAZIONE ITALIANA

Un *case study* interessante su questo punto, ma più in generale sull'organizzazione, la programmazione e i risultati raggiunti dall'emittente, è quello della redazione italiana. Puntuali e precisi furono i servizi finalizzati ad esaltare i rapporti tra i due paesi. Fu creata la trasmissione, *Da Romolo a Sawa*, definita come «radiomensile di incontri polacchi» che fu trasmessa dal 1968 al 1984, dove intrattenimento e propaganda erano ben bilanciati e le interviste a italiani noti e meno noti rappresentavano una parte importante della trasmissione. Si spaziava da quella realizzata all'ambasciatore di turno al semplice turista, nella stragrande maggioranza dei casi "ideologicamente" orientato, benevolo nei confronti del sistema "sovietico". Non venivano trasmesse solo interviste, ma ogni volta che si presentava la possibilità di parlare dell'Italia, dei rapporti con la Polonia, l'emittente si attivava. L'occasione poteva essere rappresentata dalla visita del presidente della Repubblica italiana, Giusep-

---

<sup>116</sup> Trasmissione, *Ospiti italiani della Polonia nel 1982*, del 4 gennaio 1983, con alcuni brani riprodotti in L. Berardi, *Radiocronache. Storie delle emittenti italofone d'oltrecortina*, Novate Milanese, Prospero Editore, 2022, p. 196.



pe Saragat, compiuta nell'ottobre 1965, evento celebrato e al quale l'emittente di Varsavia riservò ampio spazio, poiché si trattava della prima visita ufficiale di un Capo di Stato di un Paese membro della NATO<sup>117</sup>, oppure le dichiarazioni dell'allora ministro degli Esteri, Aldo Moro, durante il suo viaggio nel 1974<sup>118</sup>. Ma non erano solo gli eventi istituzionali ad essere riportati, poiché anche quelli artistici, culturali e sportivi avevano la loro risonanza. Ad esempio la programmazione a Varsavia della famosa commedia del regista e drammaturgo Eduardo De Filippo, *Napoli milionaria*, che fu ampiamente diffusa e commentata al pari dell'intervista rilasciata all'emittente in cui auspicava una maggiore comprensione «di tutti i popoli per la pace, per una pace stabile»<sup>119</sup>, parole di miele per la propaganda pacifista di matrice sovietica dell'epoca. Oppure il successo di un giovane e allora sconosciuto pianista italiano, Maurizio Pollini, che appena diciottenne aveva vinto nel 1960 il più prestigioso concorso pianistico mondiale, naturalmente intitolato a Fryderyk Chopin, che durante una intervista, rilasciata alla redazione italiana, esaltò la cordialità del pubblico polacco<sup>120</sup>.

Naturalmente la situazione cambiò durante il periodo della legge marziale, durante il quale, secondo il giornalista Giancarlo Monterisi la Polonia del 1982 stava vivendo «un clima diverso, molto più opaco, molto più cauto, molto più spento rispetto al settembre 1980 quando c'erano una grande vivacità e una grande ricchezza di dibattito»<sup>121</sup>. Parole pesanti che però non furono censurate dall'emittente di Varsavia.

Pur di risollevarne l'immagine di un paese militarizzato, la radio incentivò persino il turismo religioso rassicurando i pellegrini cattolici che in Polonia non avrebbero corso nessun rischio.

Un certo cambiamento si era già avvertito nelle trasmissioni che raccontarono al mondo il primo viaggio pastorale di Giovanni Paolo II nella sua terra d'origine<sup>122</sup>.

---

<sup>117</sup> Saragat. *Al rientro a Roma dalla Polonia*, trasmissione del 17 ottobre 1965, cit., ivi, p. 198.

<sup>118</sup> Rubrica, *Gli ospiti italiani della Polonia 1974*, cit., ivi, p. 200.

<sup>119</sup> Rubrica, *Polonia 1972 vista dagli italiani*, ivi, p. 200.

<sup>120</sup> Rubrica, *I nostri ospiti italiani nel 1960*, Ivi, p. 200.

<sup>121</sup> Rubrica, *Ospiti italiani nella Polonia nel 1982*, trasmessa il 4 gennaio 1983, ivi, p. 203.

<sup>122</sup> La Radio Polacca ha nel suo archivio circa 1500 programmi riguardanti Giovanni Paolo II, tra cui: 800 ore di registrazioni che documentano i pellegrini

Un posto d'onore in queste trasmissioni veniva riservato ai vincitori dei concorsi banditi da Polskie Radio.

Il capitolo dei concorsi è un altro esempio della “diversità” polacca rispetto al network del “campo socialista”. La promozione di gare quale metodo per attirare gli ascoltatori esteri e fidelizzarli fu sempre curata con molta attenzione, da tutte le emittenti dell'est europeo.

Ad esempio nel marzo 1966 in occasione della celebrazione dei Mille anni dello stato polacco, fu trasmesso un quiz che ricevette 79.000 risposte provenienti da 67 paesi mentre per quanto riguarda i concorsi si può citare quello del 1969 in cui occorreva rispondere alla domanda: «quale città in Polonia ti piacerebbe visitare e perché?». La partecipazione fu alta: 6.500 persone.

Allo stesso modo ebbe un buon seguito il concorso, lanciato nel 1971, sul commercio polacco nel mondo, con domande inerenti i prodotti più esportati, che richiedeva delle conoscenze ben specifiche. Anche in questo caso il risultato finale fu notevole, con 10.000 risposte da 79 paesi diversi, di tutti i continenti.

L'11 settembre 1972 furono ospitati a Varsavia 22 ascoltatori stranieri che avevano partecipato ai tre concorsi indetti dalla emittente sulla vita e le attività di Niccolò Copernico, il Forum Europa 71 e la possibilità di medaglia per i polacchi alle Olimpiadi.

Nel 1975 Polskie Radio chiese ai suoi ascoltatori di rispondere alla seguente domanda: «Quali pensieri vi vengono in relazione al 30° anniversario della vittoria sul fascismo e alla fine della seconda guerra mondiale?» e tre anni annunciò un concorso per celebrare il 34° anniversario della Polonia popolare e il 60° anniversario della riconquista dell'indipendenza ponendo la domanda «Quali conquiste della Polonia Popolare apprezzate di più e quali di queste ti hanno colpito maggiormente?».

Naturalmente ogni concorso significava premi, da quelli di consolazione, una bandierina o una spilla, per arrivare fino a una permanenza tutta spesa nel paese che lo bandiva. C'è da immaginare che le *kermesse* bandite da Radio Mosca e Radio Praga fossero le più ambite, se non altro per la notorietà delle capitali dei due paesi, ma anche per la meta Varsavia valeva la pena cimentarsi. Nel 1977

---

naggi del pontefice in Polonia e mondo; 240 ore di trasmissioni dedicate alla sua figura; 100 ore di informazioni contenenti commenti su eventi legati al pontificato di Giovanni Paolo II. Cfr, Polskie Radio, in: <https://jp2online.pl/en/collection/polskie-radio-s-a;Q29sbGVjdGlvbjo1,24-05.2024>.

risultò vincitore l'italiano Giovanni Sergi, che si vide annunciare la notizia con un breve telegramma «Congratulandoci comunichiamo sua vincita premio viaggio soggiorno che avverrà dal 1 al 10/9 la preghiamo conferma e sue generalità cordialmente La radio polacca»<sup>123</sup>.

Oltre che a fidelizzare i radioascoltatori, la presenza dei vincitori sul suolo polacco innestava un circuito virtuoso, creando

l'occasione di interviste messe in onda dalle varie redazioni sapendo che «chi partecipava ai concorsi indetti dalla radio in collaborazione con l'agenzia turistica di Stato Orbis e la compagnia aerea polacca di bandiera LOT per aggiudicarsi un viaggio premio in Polonia era politicamente consapevole»<sup>124</sup>.

Questa «consapevolezza», espressa tanto dai vincitori dei concorsi, quanto da quelli politicamente compiacenti, poteva a volte scivolare nell'esaltazione espressa con frasi come «non credo che in tutte le città d'Europa si possa vivere così bene come si vive a Varsavia»<sup>125</sup>.

Anche il bollettino della redazione italiana, reperibile però soltanto in alcuni numeri, rappresenta una buona fonte per ricostruirne le vicende. I programmi più gettonati riguardavano la storia, soprattutto i momenti che videro i due paesi accomunati da un comune percorso. Fu mandato in onda una trasmissione che esaltava il fatto che nel testo dell'inno polacco, *Mazurek Dąbrowskiego*, venisse citata l'Italia, mentre in quello italiano, nella sua versione originale, *Il Canto degli Italiani*, nella quinta strofa si accennava al triste destino dei due popoli senza una Patria, soggetti a una dominazione straniera. Nel 1968 furono ripercorse le vicende che mezzo secolo prima avevano fatto sì che l'Italia fosse stato il primo paese europeo a riconoscere la sovranità della nazione polacca e infine fu ricostruita la storia della disobbedienza dei soldati italiani di stanza in Polonia che si rifiutarono di continuare a combattere con i nazisti dopo l'otto settembre 1943 e pagarono a duro prezzo la loro scelta.

L'importanza delle relazioni storiche divulgate attraverso le onde di Polskie Radio era già stata messa in evidenza da Palmiro

---

<sup>123</sup> Telegramma riprodotto in L. Berardi, *Radiocronache*, cit., p. 185.

<sup>124</sup> Ivi, p. 201.

<sup>125</sup> Dichiarazione rilasciata nel 1963 da un meccanico italiano al seguito della Corsa della Pace, gara ciclistica il cui percorso si snodava fra Germania Est, Polonia e Cecoslovacchia, trasmessa da "Ricordi della Polonia 1963" e riportata in L. Berardi, *Radiocronache*, cit., p. 201.

Togliatti nel 1956 quando elogiò le trasmissioni che durante le «celebrazioni di Mickiewicz hanno creato nell'opinione pubblica circa il mondo polacco sul ceppo dei tradizionali legami ideali tra l'Italia e Polonia»<sup>126</sup>. Si riferiva all'«Anno Mickiewicz», uno dei primi atti del «disgelo», proclamato nel 1955 ma le cui celebrazioni si prolungarono anche durante il 1956. A Varsavia arrivarono numerosi letterati e intellettuali da tutto il mondo tra cui Pablo Neruda e Salvatore Quasimodo. Il futuro premio Nobel – membro di una delegazione italiana di polonisti e studiosi della letteratura polacca, organizzata da Tadeusz Breza, scrittore e all'epoca addetto culturale dell'Ambasciata polacca di Roma – per quella occasione tradusse alcune poesie di Mickiewicz<sup>127</sup>.

Altro tema trattato era il turismo culturale e i riconoscimenti a quanti si erano adoperati in attività culturali bilaterali, con il manifesto scopo di attirare italiani nel paese, oppure reportage sull'insegnamento della lingua di Dante nelle università polacche. Spazio particolare ed ampio fu dato ai gemellaggi tra i due paesi, come ad esempio tra le città di Bydgoszcz e Reggio Emilia e tra Jelenia Góra e Cervia. Infine, un tema meno gettonato ma non per questo meno importante, si parlò della collaborazione economica e industriale, ad esempio tra l'azienda Italmex e la Polonia e soprattutto negli anni Sessanta quando furono avviate le trattative e poi firmato l'accordo per la produzione in Polonia di auto su licenza della Fiat.

Infine, per concludere, un capitolo interessante riguarda la composizione della redazione, di chi, tra redattori, annunciatori, collaboratori tra cui alcuni italiani, lavorarono durante il periodo della Guerra fredda.

Trattando la questione dell'organizzazione interna dell'emittente, Myśliński scrisse che la divisione dedicata per l'estero era uno «stato nello stato» soprattutto nella prima metà degli anni Cinquanta e che «era regolato da diritti speciali e la gestione delle singole redazioni operava quasi in modo cospirativo. Ciò era dovuto alla presenza illegale in Polonia di molti giornalisti provenienti dai partiti comunisti europei, soprattutto italiani e francesi»<sup>128</sup>.

---

<sup>126</sup> Archiwum Akt, Nowych (Varsavia), Wek 6789/56, ora citato in L. Berardi, *Radiocronache*, cit., p. 167.

<sup>127</sup> A. Kłos, *Przekłady niebezpośrednie w polsko-włoskich relacjach literackich w dwudziestym wieku*, «Rekonesans», 37 (2018), pp. 64-86.

<sup>128</sup> J. Myśliński, *Kadra kierownicza Polskiego Radia w latach 1944-1960*, in «Kwartalnik Historii Prasy Polskiej», 1 (1991), p. 76.

Per quanto concerne la presenza di giornalisti comunisti recentemente è stato pubblicato uno studio specifico che traccia i percorsi umani e politici, complessi e in molti casi difficili, di quanti lavorarono nella redazione italiana, a cui rimandiamo la lettura<sup>129</sup>.

Di particolare interesse risulta inoltre la questione dei rapporti con il Partito comunista italiano (Pci), che meriterebbe una più approfondita ricerca nei documenti conservati nei suoi archivi, ma già al momento sono disponibili alcune notizie significative.

Nel 1951 l'ambasciata polacca a Roma comunicava attraverso il suo bollettino le frequenze sulle quali sintonizzarsi e gli orari per ascoltare i programmi italiani di Polskie Radio<sup>130</sup>. Occorre però sottolineare come in quegli anni molte delle rubriche trasmesse, come *Nota politica*, *Nota sindacale* e *Nota di politica estera*, *Parla un cattolico progressista*, *Angolo dei ragazzi*, le rubriche delle *donne*, *economica*, *giovanile*, del "lavoro di massa", *contadina*, erano fornite dal Pci e le bobine inviate da Roma a Varsavia<sup>131</sup>. Con la ristrutturazione avvenuta nel 1956 la redazione divenne autonoma ma senza dubbio questa collaborazione fu molto utile come training.

Un'altra testimonianza dei rapporti con il Pci risale al 1956 in seguito alle elezioni amministrative italiane svoltesi il 27 maggio 1956.

Due settimane dopo il segretario del partito, Palmiro Togliatti ringraziò l'omologo polacco per l'aiuto fornito dalle trasmissioni radio inviate in onda da Varsavia affermando che «tale propaganda è stata particolarmente efficace tra le masse contadine per neutralizzare l'intervento senza precedenti della Chiesa cattolica nella campagna elettorale»<sup>132</sup>.

Figura chiave di questi rapporti sino alla metà degli anni Settanta fu il dirigente comunista Alessandro Pecorari, responsabile dell'ufficio periodici della sezione Esteri del Pci, che per via dei costanti contatti con le emittenti del "campo socialista" era definita anche come "Ufficio Radio". A lui spettava, tra i vari compiti, quello di segnalare giornalisti e annunciatori, militanti

---

<sup>129</sup> Lorenzo Berardi, *Radiocronache*, cit., pp. 159-206.

<sup>130</sup> «Polonia Oggi», 6 (1951), pp. 9-11.

<sup>131</sup> Archivio Fondazione Gramsci, *Mosca, Piano di lavoro della commissione arte e teatro*, datato 26 febbraio 1952, MF 218.

<sup>132</sup> Archiwum Akt, Nowych (Varsavia), Wek 6789/56, ora citato in L. Berardi, *Radiocronache*, cit., p. 167.

comunisti, da inviare presso le emittenti dell'est come dimostra un documento in cui Witold Skrabalak, sollecitava il Pci a «inviare urgentemente almeno due nuovi redattori (o un redattore e uno speaker) a Varsavia, dove la situazione – essendo rimasti sul luogo solo tre compagni italiani, di capacità giornalistiche limitate – è particolarmente difficile, soprattutto per quanto concerne la preparazione dei programmi per gli emigrati»<sup>133</sup>.

Quest'ultimo passaggio porta all'attenzione a un aspetto che allo stato attuale della ricerca non siamo in grado di chiarire: il grado d'ascolto della radio polacca, ma più in generale di tutte le emittenti dell'est europeo, tra gli emigrati economici italiani del secondo dopoguerra e la sinergia tra queste emittenti e il lavoro politico svolto dal Pci nei paesi dove il fenomeno fu più rilevante.

Da alcuni elementi intercettati, sembrerebbe comunque che raggiungessero buoni livelli di *share*, dato che le condizioni di vita difficili rese ancor di più complicate dall'esclusione e discriminazione praticate da una parte delle società ospitanti, spingevano a dare credito alle voci che criticavano il sistema capitalistico.

Indipendentemente dall'ascolto più o meno diffuso dell'emittente, Radio Varsavia, come generalmente definita, viene ricordata per ancora oggi per una canzone di Franco Battiato che nel suo dodicesimo album, *L'arca di Noè*, pubblicato 1982, inserì un brano appunto con il titolo, *Radio Varsavia*, mentre cinque anni prima la Mondadori aveva pubblicato il romanzo giallo di Jadwiga Wojtyłło, *S.O.S.*, intitolandolo, *Qui Radio Varsavia*.

L'ultimo annuncio «Qui Varsavia. Radio Polonia trasmette in lingua italiana» andò in onda tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio 1992 e le trasmissioni furono interrotte senza nessun avviso mettendo fine all'esperienza di Polskie Radio.

## L'EPILOGO (1981-1991)

Tornando alla narrazione temporale, il 13 dicembre 1981 il generale Wojciech Jaruzelski annunciò l'introduzione della legge marziale. Un gruppo di commando occupò gli edifici dell'emittente ubicati nelle vie Malczewskiego e Śliwiecka. La radio cessò

---

<sup>133</sup> Biblioteca Universitaria Ruffilli (Forlì), Fondo Antonetti, 1, 1.1. Oggi in Italia 007.

la propria attività e nei primi giorni della legge marziale solo il Primo programma funzionò in misura limitata come organo delle autorità e dell'esercito.

Riflettendo su questo momento della storia delle trasmissioni polacche, Stanisław Jędrzejewski scrisse:

Gli anni Ottanta non furono solo un periodo cupo della legge marziale, ma anche diversi mesi di rinascita politica e sociale provocata dal movimento *Solidarność*. La direzione della radio polacca dell'epoca, guidata da funzionari dei dipartimenti competenti del Comitato centrale del Partito dei lavoratori permise di trasmettere in onda contenuti "stranieri", politicamente e ideologicamente. La legge marziale interruppe anche i pochi tentativi fatti con grandi difficoltà di rompere il monopolio dell'apparato propagandistico del Partito e del governo. La radio polacca è stata brutalmente imbrigliata nella propaganda della legge marziale, che era guidata dal concetto di male minore<sup>134</sup>.

Le stazioni straniere che trasmettevano in polacco reagirono in vari modi all'imposizione della legge marziale. Ad esempio Radio Free Europe si identificò con *Solidarność* ed ebbe il maggior numero di ascoltatori nel paese mentre la sezione polacca della BBC affrontò gli eventi con cautela, dedicando maggiore attenzione alle fibrillazioni internazionali che gli eventi stessi stavano provocando. Il 17 dicembre 1981, furono ripristinate le trasmissioni polacche di Radio France International divenute col tempo particolarmente popolari tra l'*intelligenza* polacca. The Voice of America (come la BBC e Radio Canada) estese i tempi di trasmissione in polacco e allineandosi della politica di Ronald Reagan adottò un tono molto critico nei confronti delle autorità della Repubblica popolare di Polonia.

Le trasmissioni verso l'estero di Polskie Radio tacquero completamente per un paio di mesi circa, prima di riprendere a pieno ritmo l'8 marzo 1982, nelle dodici lingue presenti al momento della proclamazione dello stato d'emergenza, ovvero arabo, danese, esperanto, finlandese, francese (verso Europa, Africa), inglese (verso Europa, Africa, Nord America), italiano, portoghese, spagnolo, svedese, tedesco e polacco (per comunità polacche all'estero e marinai polacchi in navigazione)<sup>135</sup>.

---

<sup>134</sup> S. Jędrzejewski, *Radio renesans. Od monopolu do konkurencji*, Warszawa, Akt, 1997, p. 89.

<sup>135</sup> *World Radio Tv Handbook*, Vol. 35 (1983), pp. 112-113.

Durante il periodo della legge marziale, l'emittente divenne ulteriormente uno strumento di propaganda totalmente impegnato a fronteggiare quelle occidentali.

Però prima del ritorno alla normalità, avvenuta il 22 luglio 1983, furono creati nuovi programmi. Ovviamente questo non fu il risultato di un tentativo di liberalizzazione da parte del regime nei confronti dei media, ma piuttosto un progetto di ottimizzare l'organigramma. La nuova struttura fu ideata da un gruppo di giornalisti composto da Jan Gadomski, Sławomir Szof, Andrzej Turski e Andrzej Wyrzykowski.

La radio, come l'intero Paese dopo la legge marziale, si trovò in sorta di "limbo" politico e istituzionale. Da un lato, chi gestiva le leve del potere intendeva tornare alla situazione precedente al 1980, dall'altro, l'allora opposizione illegale, paradossalmente rafforzata dalla parentesi della legge marziale e godendo dell'appoggio del papa polacco, era sempre più forte e convinta che il sistema poteva essere rovesciato.

I documenti e le trasmissioni dedicate al decimo Congresso del Poup ci restituiscono il pensiero della dirigenza. Nel programma politico adottato dal Congresso, al Capitolo IV, *Modellare atteggiamenti socialisti e consapevolezza sociale, plasmare educazione, scienza e cultura* era scritto: «Nelle condizioni del nostro Stato, la stampa, la radio e la televisione sono una forma di realizzazione della democrazia socialista, il più ampio piano per la circolazione sociale di informazioni, opinioni e ispirazione»<sup>136</sup>. Secondo il regime, i media, compresa la radio, avrebbero dovuto svolgere funzioni informative, polemiche ed educative e convincere la società del progetto politico del partito. È vero che si incentivava la libertà di esprimere opinioni, ma non erano accettate quelle che potevano essere in conflitto con gli interessi fondamentali della nazione. Nonostante i numerosi tentativi dei giornalisti di rompere il monopolio dell'accesso al microfono da parte del governo, la situazione di stallo durò fino al 1989.

Le discussioni portate all'interno di un tavolo di confronto, al quale parteciparono i rappresentanti del regime e dell'opposizione tenutosi a partire dal febbraio 1989, rappresentarono un vero punto di svolta per la storia della radiodiffusione polacca. Quan-

---

<sup>136</sup> X Zjazd Polskiej Zjednoczonej Partii Robotniczej. 29 czerwca–2 lipca 1986 r. *Podstawowe dokumenty i materiały*, Warszawa, Książka i Wiedza, 1986, p. 198.



do iniziarono i colloqui la stabilità sociale era ai minimi termini. In pochi credevano ancora che sarebbe stato possibile superare la situazione creata dal sistema ormai in coma. L'economia era al collasso e si respirava un clima di assoluta incertezza. Tra i gruppi che lavorarono nel tavolo, vi era anche quello che si occupava di mass media. Il rapporto sul lavoro dei sistemi di comunicazione fu presentato il 22 marzo 1989, firmato per il governo da Bogdan Jachacz, e per Solidarność da Krzysztof Kozłowski. Il documento adottato coprì praticamente tutti i settori dei media polacchi, affermando che:

Il sistema di comunicazione sociale esistente in Polonia è antiquato e inadeguato ai cambiamenti in atto e lo stato della stampa, delle case editrici, della radio, della TV e dell'informatica è disperato. Affermiamo la necessità di costruire un nuovo ordine dell'informazione, che deve riflettere il pluralismo esistente nella società, corrispondere a processi democratici e respingere il monopolio in questo settore. Obiettivo del nuovo ordinamento dovrebbe essere la libera partecipazione di entità, gruppi e individui politici a tutte le forme di comunicazione sociale, e decretare l'abolizione della censura<sup>137</sup>.

Si dovette attendere l'attuazione di tale disposizione solo dopo l'annuncio dei risultati delle elezioni del 4 giugno 1989, o più precisamente, fino alla nomina di Tadeusz Mazowiecki alla carica di Primo ministro il 24 agosto 1989.

Nel luglio 1991, per decisione dell'allora presidente del Comitato Radiofonico, Marian Terlecki, l'apparato statale polacco fu posto in liquidazione.

Pochi mesi prima della chiusura delle trasmissioni per l'estero di Polskie Radio, avvenne un episodio che un ascoltatore particolarmente devoto e fervente avrebbe potuto interpretare come una premonizione: l'8 agosto 1991 la gigantesca antenna di Konstantynów da cui partivano le trasmissioni in onde lunghe per tutto il mondo, situata a 150 chilometri da Varsavia, a causa di un cedimento strutturale crollò lasciando un mucchio di macerie<sup>138</sup>.

---

<sup>137</sup> *Okrągły stół cz. 2. Sprawozdanie z prac podzespołu ds. środków masowego przekazu z 22.03.1989*, «Zeszyty Dokumentacyjne Polskiej Agencji Prasowej», 9/10/1989.

<sup>138</sup> *Najwyższa budowla inżynierska świata stała w Polsce*, in: <https://noizz.pl/nauka-i-technologie/najwyzsza-budowla-inzynierska-swiatea-stala-w-polsce-budzila-lek/wftsvk>, 9.02.2024.

La legge che aboliva la censura garantì la libertà di parola e liquidò gli uffici di controllo sulle pubblicazioni e sugli spettacoli.

Per i giornalisti ciò significò libertà di trattare tutti gli argomenti e, aspetto particolarmente importante per quanto riguarda la radio, i testi non furono più sottoposti a controlli prima di essere consegnati agli annunciatori e messi in onda.

La fine del “socialismo reale” portò anche a un cambio di paradigma fondamentale nelle trasmissioni verso l'estero.

L'inizio delle trasmissioni in lingua russa rappresentò un atto significativo della ritrovata sovranità della Polonia come Stato, e l'indipendenza della radio polacca divenne un simbolo della fine del controllo sovietico. Una ad una, furono istituite delle nuove redazioni: nel 1991, la lituana, l'estone e l'ucraina, nel 1992, la bielorusa e la ceca, nel 1995 quella slovacca, mentre gradatamente furono ripristinate quelle in francese, italiano, svedese e finlandese.

In conclusione il periodo della Repubblica popolare di Polonia fu caratterizzato da un sistema estremamente efficiente e centralizzato di radiodiffusione. L'indottrinamento e la propaganda divennero una priorità, il tutto sovrastato dalla censura e dall'autocensura che si imposero dirigenti, redattori, giornalisti e collaboratori, tutti selezionati in base alla loro fedeltà al regime, e quindi in prima linea sul fronte della battaglia ideologica.

Il controllo dei media da parte del Dipartimento di propaganda del Comitato centrale del Poup fu un ulteriore elemento da non sottovalutare nell'analisi dell'emittente. Ma tutte queste sovrastrutture, simili per non dire uguali, presenti nei sistemi radiofonici del campo socialista non impedirono a questa emittente di essere percepita da un ascoltatore straniero come “diversa” dalle consorelle capitanate da quella moscovita. Niente di clamoroso, di dissidente, ma particolari sfumature, una differenza forse anche determinata dalla presenza nella società polacca di una pluralità, di culture, di soggetti sociali e religiosi che trovarono, in alcuni periodi più o meno lunghi, una sorta di “asilo politico” in questa struttura.

Manca ancora una storia completa delle “comparto” internazionale. Un'assenza dovuta quasi sicuramente al fatto che il ricercatore si trova di fronte a fonti varie, diverse dalla tradizionale documentazione d'archivio prevalentemente cartacea. Nello studio delle radio lo strumento principale è quello fonografico, evolutosi nel tempo, al punto che non sempre si hanno a disposizione mezzi funzionanti

per ascoltarlo e dunque “interrogarlo”. Basti pensare alle migliaia di ore di trasmissioni su nastri magnetici risalenti a più di mezzo secolo fa, che non sono stati riversati in file sonori e forse non lo saranno mai. Documenti protetti da un “dio minore”, economicamente debole, emarginato nell’ “Olimpo” archivistico rispetto a quelli della carta stampata e delle immagini. Quindi in pochi casi lo storico che si interessa di radiocomunicazioni può utilizzare la fonte più preziosa: l’ascolto delle registrazioni, ciò che venne trasmesso e che poteva svelare il “mondo” che si celava dietro un apparecchio radiofonico, che cosa è stato prodotto, cosa fu detto, con quale enfasi emotiva, la formalità o l’informalità utilizzata per la comunicazione e molto altro ancora. Si tratta di quantità enormi di materiale destinati a restare senza voce certamente per mancanza di strumenti, ma anche a causa della miopia dei responsabili della custodia che questo materiale dovrebbero invece mettere a disposizione degli studiosi e delle scarse vedute di chi politicamente è chiamato a programmare e finanziare la valorizzazione del patrimonio archivistico, di qualunque tipo, e in qualsiasi paese.

Quanto detto però non deve scoraggiare una seria ricerca e questo breve contributo vuole essere uno stimolo per ulteriori approfondimenti.

#### BIBLIOGRAFIA

- Z. Chomicz, *75 lat Polskiego Radia. Kalendarium 1925-2000* (75 anni di Radio Polacca. Calendario 1925-200), Warszawa, Polskie Radio SA, 2000
- D. Grzelewska, *Historia polskiej radiofonii w latach 1926-1989, prasa, radio i telewizja w polsce* (Storia della radiodiffusione polacca negli anni 1926-1989, stampa, radio e televisione in Polonia), Warszawa, Zarys dziejów, 1999
- M. J. Kwiatkowski, *Kulisy radia* (Dietro le quinte della radio), Warszawa, Wydawnictwo Artystyczne i Filmowe, 1973
- M. J. Kwiatkowski, *Narodziny Polskiego Radia* (La nascita della radio polacca), Warszawa, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, 1972
- M. J. Kwiatkowski, *Polskie Radio w konspiracji* (La radio polacca nella cospirazione), Warszawa, Państwowy Instytut Wydawniczy, 1989

- M. J. Kwiatkowski, *Tu Polskie Radio Warszawa* (Qui Radio Polonia Varsavia), Warszawa, Państwowy Instytut Wydawniczy, 1980
- R. H. Michalski, *Historia z przyszłością. Z dziejów programu dla zagranicy PR, 70 lat Polskiego Radia* (Storia con futuro. Dalla storia dei programmi della Radio Polacca per l'estero, 70 anni di Radio Polacca), in: Górak-Czerska, Barbara, Jędrzejewski, Stanisław (eds.), *70 lat Polskiego Radia: 1925-1995*, Warszawa, Polskie Radio, 1995, pp. 133-140
- S. Miszczak, *Historia radiofonii i telewizji w Polsce, Wydawnictwa Komunikacji i Łączności* (Storia delle trasmissioni radiofoniche e televisive in Polonia), Warszawa, Wydawnictwa Komunikacji i Łączności, 1972
- J. Myśliński, *Mikrofon i polityka. Z dziejów radiofonii polskiej 1944-1960* (Microfono e politica. Dalla storia della radiodiffusione polacca 1944-1960), Warszawa, Instytut Badań Literackich PAN, 1990

## ARCHIVI

Archivio Fondazione Gramsci

Archiwum Polskiego Radia i Telewizji (Archivio della radio e della televisione polacca, Varsavia)

Archiwum Polskiego Radia (Archivio Radio Polonia, Varsavia)

Archiwum Żydowskiego Instytutu Historycznego (Archivio dell'Istituto Storico Ebraico, Varsavia)

Archiwum Akt Nowych (Archivio dei Nuovi Documenti, Varsavia)

DALLE “REPUBBLICHE DEMOCRATICO POPOLARI”.  
LE EMITTENTI DI PRAGA, BUDAPEST, SOFIA E BUCAREST  
*Eleonora Rolfo*

Il saggio si pone l'obiettivo di analizzare alcune delle radio del “campo comune” sovietico durante il periodo della Guerra fredda. Ci riferiamo a Radio Praga, di cui viene tratteggiata una breve storia, per poi soffermarsi sul ruolo che ebbe all'interno dei fatti della “Primavera” del 1968.

Stesso percorso per l'Ungheria, con la nascita e lo sviluppo di Radio Budapest, analizzando gli eventi della rivoluzione ungherese del 1956 e mettendo in evidenza la particolarità di questa emittente, espressione di un regime che, a partire degli anni Sessanta, assunse una certa autonomia dall'Unione Sovietica dando vita a quella esperienza politica definita come «comunismo gulasch» (*gulyáskommunizmus*).

Per quanto riguarda Radio Sofia, invece, è presentata una panoramica sulla storia delle trasmissioni in Bulgaria, soffermandosi in modo particolare sul tentativo attuato dalla radio di plasmare l'identità nazionale e su come i programmi per l'estero furono utilizzati per diffondere nel mondo la conoscenza di questo stato balcanico, pur tenendo conto che fu il regime più fedele alle direttive di Mosca.

L'ultima stazione trattata è quella romena, ovvero Radio Bucarest. Come le altre emittenti dell'Est europeo fu lo strumento della propaganda della nuova Repubblica Popolare Romena creata nel 1948. A partire dall'ascesa al potere di Nicolae Ceaușescu, essa divenne però uno strumento quasi personale del *Conducător* e cercò in tutti i modi di difendere e diffondere all'estero l'immagine di un paese pronto a differenziarsi dall'Unione Sovietica, senza però mai arrivare a una rottura completa. Ben poco poterono fare i seppur validi giornalisti e redattori delle trasmissioni per l'estero contro il clima di paura instaurato dal regime. Molti giornalisti, dopo la cosiddetta “rivoluzione romena”, avvenuta nel dicembre 1989, chiesero pubblicamente scusa alla popolazione e agli ascoltatori.

## RADIO PRAGA.

### GLI INIZI DELLE TRASMISSIONI RADIOFONICHE CECOSLOVACCHE

Nei primi anni del secolo scorso, i politici erano piuttosto scettici per quanto riguardava l'uso della radio. Essi si domandavano l'impatto che questa avrebbe potuto avere sulle masse. In seguito agli iniziali momenti di incertezza, si comprese che tale medium poteva raggiungere un numero decisamente elevato di persone, anche non particolarmente acculturate, e proprio per questo motivo essa è stata promossa come un'opportunità per educare e intrattenere gli ascoltatori.

In Cecoslovacchia gli esperimenti con le onde radio iniziarono dopo la Prima guerra mondiale. Il 28 ottobre 1919, in occasione del primo anniversario della nascita della Repubblica Cecoslovacca indipendente, fu trasmesso il primo programma radiofonico. Le regolari trasmissioni cominciarono il 18 maggio 1923, da una tenda militare nel quartiere praghese di Kbely. La Cecoslovacchia divenne così il secondo paese europeo ad avere regolari trasmissioni radiofoniche, dopo la Gran Bretagna. Nel gennaio 1924 si trasmise il primo programma destinato agli ascoltatori all'estero, divulgato in inglese ed esperanto. Nel maggio dello stesso anno la parola «radio» comparve per la prima volta sulla stampa ceca, perché fino a quel momento si era usato il termine *radiophony* e in seguito la parola inglese *broadcasting*<sup>1</sup>.

La radio era un mezzo che consentiva non solo la trasmissione di informazioni, ma anche di notizie culturali ed educative. Il 31 agosto 1936, iniziarono le trasmissioni di Radio Praga. La programmazione era realizzata soprattutto per arrivare ai più di due milioni di cechi e slovacchi che risiedevano all'estero e il cui scopo era quello di fornire informazioni sugli avvenimenti più importanti della Cecoslovacchia. Durante il suo primo anno di vita, l'emittente trasmise 769 ore di programmazione in diverse lingue quali il ceco, lo slovacco, il tedesco, l'inglese e il francese<sup>2</sup>.

Dal 1937 le trasmissioni di Radio Praga coprirono principal-

---

<sup>1</sup> M. Krupicka, *Storia della radiodiffusione ceca*, in *Radio Prague Int. Czech Radio*, in: <https://archiv.radio.cz/es/static/historia-de-radio-praga/historia-de-la-radiodifusion-cheda>, 27.02.2024.

<sup>2</sup> L. Basso, *Radio Praga story 1936-1995. La storia di Radio Praga, da una pubblicazione dell'emittente*, in *Radiatorama*, Radio Praga Story (mclink.it), 28.02.2024.

mente due zone, ovvero gli Stati Uniti e l'Europa. Iniziò anche a diffondersi con regolarità in Spagna, Portogallo, Serbia e Italia, solo occasionalmente in Romania, Bulgaria, Unione Sovietica, Belgio, Svezia e Norvegia<sup>3</sup>.

Con lo scoppio della Seconda guerra mondiale, l'attività dell'emittente si affievolì, ma riprese nel 1945, nonostante la mancanza di personale tecnico e la scarsa conoscenza delle lingue straniere.

#### L'EMITTENTE PRAGHESE DURANTE LA GUERRA FREDDA

Subito dopo la fine della guerra, ripresero le trasmissioni verso l'estero. Inizialmente erano trasmesse in inglese, ceco, tedesco, francese e italiano. Nel 1946 vi fu un forte incremento nella programmazione con 18 lingue trasmesse (bulgaro, francese, serbo-croato, sloveno, serbo, tedesco, polacco, russo, romeno, svedese, norvegese, danese, spagnolo, italiano, inglese, esperanto, ceco/slovacco) con trasmissioni giornaliere di quindici minuti. Nei due anni successivi la situazione sostanzialmente non cambiò anche se fu prolungato il tempo di trasmissione totale. Le 6/7 ore di programmazione del 1947, erano diventate 8 nel 1948. Oltre alle onde corte, i programmi venivano trasmessi anche attraverso le onde lunghe. In ciascuna redazione lavoravano due redattori che svolgevano anche la funzione di traduttori. Ma seguendo gli ordini impartiti da Mosca fu creata in quel periodo una redazione centralizzata, che preparava i programmi in ceco, poi tradotti dalle redazioni nelle varie lingue.

Dopo la guerra, i comunisti assunsero ruoli guida nella radio cecoslovacca. Durante la crisi politica del febbraio 1948 quando il Partito comunista (Komunistická strana Československa, Ksč) assunse il potere, la radio si mise apertamente al suo servizio, tanto che il ministro dell'Informazione Václav Kopecký ringraziò pubblicamente l'emittente per l'aiuto.

Immediatamente fu promulgata la legge 137 sulla nazionalizzazione della radiodiffusione cecoslovacca, che provocò un radicale cambiamento in quanto le trasmissioni per l'estero furono coordinate con quelle di carattere politico per garantire una linea uniforme

---

<sup>3</sup> Ivi.

sia nella programmazione nazionale, sia in quella straniera. Si crearono quindi delle differenze nei palinsesti destinati ai paesi capitalisti rispetto ai cosiddetti «paesi amici». Relativamente a questi ultimi, l'informazione verteva principalmente sulla transizione in atto, sulla via socialista cecoslovacca e sul suo appoggio alla politica dell'Unione Sovietica. L'obiettivo era arrivare a «paralizzare i pettegolezzi sulla Cecoslovacchia socialista e guadagnare ascoltatori per le idee del socialismo»<sup>4</sup>, mentre lo scopo delle trasmissioni verso i paesi del blocco sovietico era quello di «consolidare i legami amichevoli tra i paesi socialisti e rafforzare le relazioni con l'Unione Sovietica»<sup>5</sup>.

Un altro dato significativo riguarda la direzione delle trasmissioni, la metà delle quali si rivolgeva ai paesi del cosiddetto blocco sovietico: Polonia, Germania, Ungheria, Bulgaria, Unione Sovietica, Jugoslavia. Oltre alle lingue dei diversi paesi, era utilizzata anche quella dei serbi lusaziani che vivevano sul territorio della Germania dell'Est<sup>6</sup>. Fu posta molta attenzione alla tipologia dei programmi, tenendo sempre conto del pubblico cui erano diretti. Ad esempio, le trasmissioni in tedesco verso Germania, Austria e Svizzera erano differenziate. L'esperanto divenne una lingua trasmessa dall'emittente praghese. Per capire la strategia alla base delle trasmissioni verso l'estero, appaiono illuminanti le parole del direttore della Radio cecoslovacca Bohuslav Laštovička pronunciate già nel 1946:

L'anno scorso è emerso per noi un nuovo ramo dell'attività radiofonica la forma di trasmissione per l'estero. Questa trasmissione è stata costruita dalla stessa Radio Cecoslovacca, comprendendo la sua straordinaria importanza per la repubblica. Possiamo dire con orgoglio che, nonostante disponiamo di un solo trasmettitore a onde corte imperfetto, questa trasmissione è riuscita a ottenere notevoli consensi all'estero, come confermato dalla sempre crescente corrispondenza, i funzionari statali responsabili non si rendono conto di quanto sia grande il lavoro meritorio svolto dalla radio per lo Stato e con quanta efficacia contrasti le varie voci e campagne selvagge che sono circolate

---

<sup>4</sup> *Historie Radia Praha. V-zajeti-ideologie* (Storia di Radio Praga. Prigioniera dell'ideologia), in: <https://archiv.radio.cz/cz/static/historie-radia-praha/v-zajeti-ideologie>, 01.07.2024.

<sup>5</sup> Ivi.

<sup>6</sup> I Serbi di Lusazia sono una popolazione slava occidentale, relativamente piccola, che vive come minoranza nella regione della Sorbia o Sorabia, attualmente corrispondente in massima parte all'Alta Lusazia, situata negli stati tedeschi di Sassonia e Brandeburgo (già nel territorio della Germania Est).



circa la nostra Repubblica all'estero e come organizzò la simpatia per il nostro Stato. Questa trasmissione dovrà essere ampliata e ancora meglio dotata di risorse di programma adeguate<sup>7</sup>.

In effetti, la programmazione subì un cambiamento significativo nel secondo dopoguerra. A differenza degli anni prebellici, fu incentivata la comunicazione e la propaganda arrivando a costituire il 90% del contenuto, mentre il resto era dedicato alla musica. Le sessioni di un quarto d'ora consistevano in notiziari seguiti da contributi, interviste e rubriche. Tra le sezioni troviamo programmi dedicati alle donne, ai giovani e ai sindacati sempre preceduti da un "commento politico", con continui riferimenti ai programmi governativi, all'attuazione dei piani economici e alla promozione delle riforme sociali promosse per il popolo cecoslovacco. Il tutto rispettando la divisione del mondo del dopoguerra e l'inquadramento nel campo socialista.

Da quel momento iniziò quindi il lavoro di Radio Praga quale strumento della propaganda sovietica, il cui obiettivo era quello di trasmettere all'estero un'immagine positiva del paese, delle sue conquiste sociali, del sistema che si stava diffondendo e che rappresentava un "nuovo mondo"<sup>8</sup>. Uno dei primi cambiamenti apportati all'interno della stazione fu che il familiare segnale di chiamata tratto dalla Sinfonia n. 9 di Dvořák venne sostituito da un inno socialista le cui parole recitavano: «Piede sinistro avanti, piede sinistro avanti e mai un passo indietro!». La retorica divenne padrona del linguaggio radiofonico assumendo toni grotteschi, come quando nel Natale del 1952 il Primo ministro Antonín Zapotocký, salutando gli ascoltatori, fece riferimento al Bambino Gesù come una figura nuova, diversa, simile al russo «Nonno Gelo», descrivendo che la sua nascita era illuminata «non solo da una stella, come a Betlemme, ma da tutta una pletora di stelle rosse che brillano sopra le nostre miniere, acciaierie, fabbriche e cantieri»<sup>9</sup>.

---

<sup>7</sup> *Historie Radia Praha. Začíná to znovu* (Storia Radio praga. Si ricomincia) in: <https://archiv.radio.cz/cz/static/historie-radia-praha/zacina-se-znovu>, 01.07.2024.

<sup>8</sup> V. Udatný, *Cos'era una trasmissione speciale? Dall'oscura storia dei trasmettitori AM in Cecoslovacchia*, in *Televizniweb*, in: <https://www.televizniweb.cz/2022/04/co-to-bylo-specialni-vysilani-z-temne-historie-am-vysilacu-v-sssr/>, 28.02.2024.

<sup>9</sup> V. Remek, *Stars as Red as the Morning Sky: The Cold War in Czechoslovakia*, in *Radio Prague Int. Czech Radio*, in: <https://english.radio.cz/stars-red-morning-sky-cold-war-czechoslovakia-8109286>, 28.02.2024.

Per diversi anni la sudditanza verso Mosca fu molto forte, scandita dalla messa in onda dei momenti cruciali della storia sovietica. Alla morte di Stalin, nel marzo del 1953, il mondo comunista si fermò. In Cecoslovacchia il culto della sua personalità era stato travolgente, alla pari dell'Unione Sovietica, tant'è che era già da tempo in costruzione, a Praga, una statua in suo onore. Il rapporto tra Unione Sovietica e Cecoslovacchia era molto stretto, infatti il presidente ceco Klement Gottwald, prima di recarsi al funerale dell'amico e protettore a Mosca, scrisse ai suoi concittadini:

Credo che quando ci troveremo di fronte al mausoleo di Lenin e Stalin a Mosca saremo in grado di fare una promessa fiduciosa a questi due più grandi geni dell'umanità, a nome di tutto il popolo della Cecoslovacchia, che seguiremo fino in fondo la via che ci hanno indicato e, sotto la bandiera di Stalin, continueremo a lottare verso l'obiettivo del socialismo<sup>10</sup>.

Gottwald sopravvisse a Stalin solo per nove giorni e Antonio Zib commentò così via radio la cerimonia funebre del presidente

La bara viene portata davanti all'edificio del Comitato Centrale del Partito comunista della Cecoslovacchia, avvolta nel nero del lutto. Klement Gottwald non è morto, perché il partito vive. La grande e fraterna Unione Sovietica è con noi, il nostro potente scudo e il nostro sostegno<sup>11</sup>.

Un altro momento storico a cui le trasmissioni verso l'estero dell'emittente cecoslovacca diedero ampio risalto fu quello del 12 aprile 1961, quando Yuri Gagarin divenne il primo uomo ad andare nello spazio. «Per la prima volta, un uomo parla dal cielo». La voce del cosmonauta era praticamente incomprensibile, ma poco importava perché la storia era stata fatta: i sovietici erano adesso la prima superpotenza del mondo ad aver vinto la battaglia per la corsa allo spazio. Lo spazio rappresentava una grandissima potenzialità dal punto di vista mediatico, perché costituiva un qualcosa che, indipendentemente dalla propria ideologia, impressionava. Poter quindi dimostrare al mondo di essere in grado di portare l'umanità nello spazio aveva una grandissi-

---

<sup>10</sup> Ibidem.

<sup>11</sup> Ibidem.

ma valenza, perché tutto si giocava sul mostrare al mondo quale dei due sistemi fosse migliore rispetto all'altro. Gagarin, dopo la sua storica impresa, intraprese un tour mondiale e la prima città che visitò fu proprio Praga, dove la radio gli chiese di mandare un messaggio per gli ascoltatori: «Saluti a tutti i lavoratori della Cecoslovacchia. Vi auguro il meglio per la prossima estate: nel vostro lavoro, nella vostra vita privata e nella costruzione del socialismo e della pace nel mondo intero»<sup>12</sup>.

Un evento molto simile si verificò ancora nel 1978, quando per la prima volta fu lanciata in orbita un cosmonauta cecoslovacco, ovvero Vladimir Remek. Tutta la popolazione poté seguire l'evento sia via radio sia in televisione. Il volo segnò l'inizio del programma Intercosmos, che mirava a dare accesso allo spazio anche agli alleati del blocco orientale dell'Unione Sovietica e naturalmente ebbe un ampio spazio nella programmazione estera.

Con la corsa allo spazio si susseguì quella agli armamenti, all'interno della quale il blocco socialista si presentò come portatore di pace e l'emittente praghese fece la sua parte di propaganda includendo programmi speciali in inglese con lo scopo di conquistare quelle persone che in occidente avevano paura non solo delle armi nucleari, ma anche dei test in corso. Il programma iniziava così: «Quattordici anni fa oggi alle 9 del mattino, ora giapponese, un'era finì... In questo anniversario, Radio Praga vi presenta una rubrica speciale, Future Imperative»<sup>13</sup>. Si trattava di una trasmissione incentrata sui più recenti test sulle armi nucleari americane e con contenuti altamente emotivi.

E così Radio Praga, insieme alla maggior parte dell'umanità, sta osservando oggi, venerdì 6 agosto, come segnano l'anno quattordicesimo DH – Dopo Hiroshima. Oggi, adesso, non è ancora troppo tardi per fermare i test nucleari, ma domani?<sup>14</sup>

Tornando all'inizio degli anni Cinquanta, il Ksč inscenò dei processi politici sul modello dell'Unione Sovietica, il cui scopo era quello di affrontare il cosiddetto «nemico interno». Durante uno dei più grandi processi contro il segretario generale del partito,

---

<sup>12</sup> Ibidem

<sup>13</sup> Ibidem

<sup>14</sup> Ibidem

Rudolf Slánský, nel 1952, fu condannato e giustiziato anche il direttore delle trasmissioni straniere Bedřich Geminder. La redattrice dell'epoca, Lenka Reinerová, ricorda il suo arresto: «Ricordo che Bedřich Geminder aveva appena festeggiato il suo compleanno. Ricevette anche due quadri, uno dei quali proveniva dal ministro dell'Informazione Václav Kopecký. Mi chiese quale dovesse rimanere in ufficio. A quel punto squillò il telefono. Era l'autista che l'esortava a sbrigarsi. Dopo fu arrestato e poi giustiziato»<sup>15</sup>. Fu un destino crudele a cui non sfuggì nemmeno la Reinerová che dovette lasciare la radio e trascorse più di un anno in prigione.

Nello stesso periodo la radio cecoslovacca fu ulteriormente strutturata secondo il modello sovietico. All'interno del sistema radiofonico le trasmissioni per l'estero furono rese autonome e poste sotto il controllo di un direttore che rispondeva direttamente al Comitato centrale del Ksč. La struttura organizzativa era composta da una redazione centrale, che produceva i testi delle trasmissioni in ceco, dalle redazioni linguistiche e dalle redazioni della cooperazione internazionale.

Quest'ultime redigevano i cosiddetti "programmi per l'esportazione", poi inviati alle stazioni radio "amiche", e sostituirono gradualmente le trasmissioni verso i paesi socialisti.

Negli anni Cinquanta la portata delle trasmissioni di Radio Praga crebbe rapidamente e furono introdotti l'arabo e il portoghese. Se nel 1949 il tempo totale di trasmissione giornaliero raggiungeva le 10 ore, nel 1954 era salito a quattordici, per poi passare alle trentadue del 1960 e alle trentatré, punta massima, del 1962.

L'espansione delle trasmissioni determinò naturalmente un aumento della corrispondenza. Nel 1953 l'emittente ricevette 3259 lettere, 16232 nel 1956, 49353 nel 1960 e nella seconda metà degli anni '60 si arrivò a circa 100.000 lettere all'anno.

L'aumento della capacità di trasmissione si deve imputare anche alla modernizzazione dei trasmettitori. Già nel 1949 a Velké Kostolány, nella Slovacchia occidentale, fu costruito un trasmettitore a onde corte. Nel 1955 fu aperto il centro radiotelevisivo di Litomyšl nella Boemia orientale con due trasmettitori a onde corte con una potenza di 100 kW e un trasmettitore a onde medie con una potenza di 300 kW. Questo trasmettitore, che fun-

---

<sup>15</sup> *Historie Radia Praha. V-zajeti-ideologie*, cit.

zionava su una frequenza di 1287 kHz, ha servito trasmissioni all'estero fino al 1990.

Nel 1956, a Rimavská Sobota, nella Slovacchia orientale, iniziò ad operare un centro di trasmissione a onde corte, che fu rimodernato negli anni 1979-1982, mentre nello stesso periodo furono rimessi in funzione i trasmettitori a onde corte di Poděbrady, utilizzati da Radio Praga fin dai primordi.

Nel 1960 la Radio cecoslovacca fu subordinata direttamente al Comitato centrale del Ksč, rafforzando così ulteriormente l'influenza del regime.

Ruolo che fu confermato dalla legge sulla radiodiffusione del 1964. La redazione italiana, negli anni Sessanta creò un programma specificatamente rivolto agli operai italiani che lavoravano in Germania, la cui popolarità, in base alle lettere inviate a Praga, si rivelò notevole.

Fu in questi anni che l'emittente conobbe il suo massimo boom della cooperazione internazionale, con le redazioni che producevano programmi "per l'esportazione". Il servizio era offerto principalmente ai paesi in via di sviluppo impegnati in quegli anni nelle lotte di liberazione nazionale. Nel 1967, ad esempio, furono prodotte 1.333 ore in dieci lingue. Nello specifico, furono 997 le ore destinate ai paesi in via di sviluppo (Africa, Asia, America Latina), 202 ai paesi socialisti (Unione Sovietica, Bulgaria) e 134 verso alcuni paesi capitalisti (USA, Australia, Cipro, Portogallo).

Sempre rimanendo in ambito terzomondista, particolare attenzione merita, durante gli ultimi anni della Guerra fredda, il servizio afro-asiatico del dipartimento inglese, il più grande dell'intera emittente, e diviso in varie sezioni dedicate a diverse parti del mondo. A partire dal 1945, Stati Uniti e Unione Sovietica erano contrari al sistema coloniale, sapevano molto bene che se le colonie fossero diventate indipendenti dalla madrepatria avrebbero potuto essere attratte da uno dei due sistemi delle superpotenze. In Africa questo si vede molto bene, tant'è che negli anni Settanta Radio Mosca trasmetteva in 74 lingue, la maggior parte delle quali erano proprio dialetti africani. La propaganda radiofonica in Africa è stata fondamentale, perché durante la Guerra fredda erano in atto guerre civili in diversi stati e quindi le trasmissioni in lingua vernacolare erano maggiormente comprensibili e attraenti per le popolazioni africane che si sentivano, dunque, molto più propense a schierarsi dalla parte dei sovietici.

Un ruolo di rilievo è stato anche quello di Radio Praga che non si limitava a raccontare agli africani della Cecoslovacchia, ma copriva anche gli eventi snodatisi all'interno del continente africano, sostenendo naturalmente la linea politica sovietica. Alla fine del 1985, prendendo come spunto l'anno di grande siccità e carestia che colpì l'Etiopia, l'emittente praghese sottolineò la differenza tra l'intervento "socialista" e quello "capitalista" nel continente:

L'attenzione per questa tragica situazione da parte del governo e della popolazione della Cecoslovacchia, così come di altri paesi socialisti che si sono prodigati per aiutare [...] L'assistenza fornita dai paesi socialisti non si è limitata a una mera concessione di aiuti. Preferiamo l'assistenza a lungo termine e la rimozione delle cause del problema e quindi prevedendone il ripetersi. La nostra assistenza non ha nessun vincolo, mentre il vicepresidente Bush ha fatto sapere che l'America ha condizionato il suo aiuto. Dov'è andata a finire l'assistenza occidentale? Secondo Bush, l'orientamento socialista del paese ha causato la siccità e la carestia<sup>16</sup>.

In un simile contesto nacquero numerosi club di ascoltatori di Radio Praga. Furono creati negli anni Sessanta principalmente nei paesi africani, asiatici e latinoamericani (il primo club è stato creato nel 1960 a Cuba). Radio Praga sostenne questo tipo di associazionismo radiantistico dando notizie sulla creazione dei clubs, offrendo loro spazio durante le trasmissioni e organizzando specifici concorsi. Negli anni Sessanta e Settanta se ne contavano seicento in tutto il mondo. Il fatto che all'epoca furono spediti ogni anno da Praga 200.000 gadget promozionali, rende l'idea di quanto fosse importante questo movimento associativo.

Nel 1963 fu fondato il Monitor Club formato da DXers che inviavano resoconti sull'ascolto. Lo scopo dell'associazione era verificare la qualità della ricezione nelle singole parti del mondo e migliorare tecnologicamente le trasmissioni. Per aderire al Monitor Club, gli ascoltatori dovevano inviare annualmente un certo numero di rapporti di ascolto. Una volta diventati membri, ricevevano attestati e diplomi in base all'impegno profuso. Il club di monitoraggio creato da Radio Praga svolse la sua attività fino alla fine dell'emittente e contava diverse migliaia di membri.

---

<sup>16</sup> D. Vaughan, *Radio Prague and the Cold War in Africa*, in *Radio Prague Int. Czech Radio*, <https://english.radio.cz/radio-prague-and-cold-war-africa-8553689>, 05.04.2024.

Il miglioramento delle trasmissioni prodottosi alla fine degli anni Cinquanta, non fu solo un cambiamento quantitativo, anche se i programmi passarono da quindici a trenta minuti, arrivando in alcuni casi fino a sessanta. I palinsesti delle varie redazioni si arricchirono di nuove rubriche di informazione che utilizzavano maggiormente le interviste e, inoltre, furono potenziati gli spazi dedicati alle risposte alle lettere degli ascoltatori, aumentati i concorsi e creati momenti speciali per i DXer.

Nel 1965 vi fu una riorganizzazione dei dipartimenti esistenti con la creazione di due nuove unità operative e cioè il reparto per le trasmissioni verso i paesi capitalisti e quello per le trasmissioni verso i paesi socialisti, unitamente al potenziamento della redazione centrale. In quest'ultima struttura veniva assicurata la produzione centrale del programma (notizie, commenti) in ceco, poi tradotto dai diversi dipartimenti linguistici. Si trattava di una ristrutturazione che limitò notevolmente l'autonomia e la creatività delle singole sezioni.

A partire dalla seconda metà degli anni Sessanta si produsse una graduale liberalizzazione. Lo spirito riformista trovò un terreno fertile nella Radio cecoslovacca.

Il giornalista Jiří Hanák, che in quegli anni lavorò come commentatore radiofonico, ricordò che «L'atmosfera era decisamente più rilassata. Ciò si riflesse soprattutto nei programmi prodotti a livello centrale, quando potemmo rappresentare la situazione in Cecoslovacchia com'era realmente. Naturalmente tutto questo migliorò anche i nostri commenti di politica estera<sup>17</sup>». Olga Szántová, redattrice nella redazione americana, aggiunse «Si verificò una certa liberalizzazione che divenne evidente soprattutto nei programmi sulla Cecoslovacchia che noi come redattori linguistici mandammo in onda. Il lavoro ci piaceva, andavamo molto sul campo» anche se aggiunse «Va detto che lo stile di lavoro non cambiò molto. Tutti i testi dovevano essere approvati dal personale di sorveglianza dell'Ufficio Stampa Principale»<sup>18</sup>.

Questa liberalizzazione durò poco e Alena Gerbetová, che tra gli anni Settanta e Ottanta fu la caporedattrice del servizio francese commentò in seguito:

---

<sup>17</sup> *Historie Radia Praha. Prazske jaro* (Storia Radio Praga. Primavera di Praga), in: <https://archiv.radio.cz/cz/static/historie-radia-praha/prazske-jaro>

<sup>18</sup> *Ibidem*.

Il regime conosceva molto bene il potere della radio come strumento di propaganda. E proprio per questo motivo c'era una forte censura che, possiamo dire, si divideva in ufficiale e autocensura a cui i giornalisti erano costretti come tali, poiché in assenza di libertà di espressione c'erano argomenti su cui si poneva il veto in anticipo, e tutto era soggetto alla politica e alla propaganda del regime<sup>19</sup>.

## LA NARRAZIONE DEGLI EVENTI DELLA PRIMAVERA DI PRAGA

Per molti osservatori contemporanei, gli eventi del 1968 in Cecoslovacchia sono direttamente collegati con una figura simbolica, ovvero quella di Alexander Dubček. Diversi fattori hanno contribuito a dare questa impressione, come foto, trasmissioni radio, titoli di giornale. Una semplificazione degli eventi non è cosa inusuale, soprattutto per una memoria storica che si basa soprattutto sui media. Le persone giocano quindi un ruolo fondamentale che eclissa gli sviluppi e le reazioni del pubblico, le decisioni prese e tutto quello che va a perdersi all'interno di un report quotidiano.

Questi sono stati i fattori decisivi che hanno caratterizzato l'informazione sugli eventi del 1968 in Cecoslovacchia. Per comprendere al meglio la dinamica e il significato di quello che accadde nel 1968, occorre partire dal fatto che le riforme adottate non sono state il risultato di una strategia politica elaborata in anticipo e sostenuta da un gruppo di riformatori unificato e definito, e ancor meno sono state opera di un solo protagonista come Dubček.

Quello che accadde con la cosiddetta Primavera di Praga, non fu solamente un tentativo di riforma del regime in Cecoslovacchia, ma si trattò di una crisi dello stesso in senso più ampio.

In Cecoslovacchia, fin dagli anni Sessanta, era in corso una grave recessione economica, in più, nuovi sentimenti nazionalisti spinsero il Partito comunista di Bratislava a chiedere maggiore autonomia rispetto a quello di Praga.

La maggioranza dei cechi e degli slovacchi sperava di ottenere più libertà e democrazia, ma i loro desideri erano incompatibili con i principi di qualsiasi programma sovietico. Affermare che

---

<sup>19</sup> F. Valverde, *La radio fue uno de los grandes instrumentos de propaganda del régimen comunista*, *Radio Prague Int. Czech Radio*, in: <https://espanol.radio.cz/la-radio-fue-uno-de-los-grandes-instrumentos-de-propaganda-del-regimen-comunista-8090909>, 30.03.2024.



si trattasse di un movimento incompatibile con la “via al socialismo” per la sua stessa natura non implica necessariamente che non sia stato sostenuto anche da persone che hanno scelto di rimanere membri del Ksč. Queste persone avevano persino un notevole peso in alcune organizzazioni di partito, in particolare nei comitati cittadini di Praga e Brno e tra gli artisti e gli intellettuali comunisti. Nonostante ciò, il movimento non aveva alcun rapporto con il Partito comunista, ed è importante ricordare che non aveva un leader e nemmeno un programma<sup>20</sup>.

Con la ratifica della nuova costituzione nel 1960 si era compreso che il processo per la costruzione del socialismo era stato concluso con successo in Cecoslovacchia e che era quindi tempo di discutere di una transizione dalla dittatura del proletariato verso la possibilità di creare una nuova situazione con una riduzione del controllo statale.

La pressione per ottenere liberalizzazioni nell'economia e per una gestione meno intransigente del partito, convinsero i dirigenti cechi a sostituire Antonin Novotný con Dubček nella carica di primo segretario del Ksč. La riforma economica fu avviata già nel 1965. Il programma di riforma del sistema politico era invece molto più cauto e non permise l'emergere di un certo limitato pluralismo politico. Da gennaio a giugno Dubček promosse riforme riguardanti sia il partito che l'economia. La decisione, nel febbraio 1968, di abolire la censura fu l'«errore» che portò il leader ceco e tutto il suo paese alla repressione violenta. Egli era convinto che il controllo del partito sui media fosse garantito dalla presenza dei suoi stessi membri tra i redattori, e che si potesse contare sulla società per il sostegno al programma di riforma. Questo chiaramente non avvenne: i media si emanciparono immediatamente da ogni forma di controllo ed entro alcune settimane assunsero il ruolo di uno dei più importanti attori politici nella vicenda criticando e attaccando l'Unione Sovietica<sup>21</sup>.

In aprile, inoltre, fu pubblicato un programma di riforme che prevedeva la reintroduzione dell'Assemblea nazionale eletta dai cittadini al fine di restaurare il principio della sovranità popolare,

---

<sup>20</sup> O. Tůma, *Reforms in the Communist Party: The Prague Spring and Apprehension about a Soviet Invasion*, in G. Bischof, S. Karner, P. Ruggenthaler (a cura di), *The Prague Spring and the Warsaw Pact Invasion of Czechoslovakia in 1968*, Lexington, Lexington Books, 2010, pp. 62-63.

<sup>21</sup> Ivi, p. 66.

la trasparenza dell'azione di governo e una politica estera indipendente, anche se la Cecoslovacchia non chiese mai l'uscita dal Patto di Varsavia. Dubček comprese presto che non era possibile allo stesso tempo mantenere salda la fedeltà all'Unione Sovietica e puntare alla liberalizzazione del sistema. Sperava infatti che le riforme appena descritte potessero dare nuova legittimazione al partito, restituendogli la credibilità persa. In sostanza aveva messo in moto un processo che non sarebbe più stato in grado di controllare.

Egli fu più volte richiamato dalla leadership sovietica che aveva perso fiducia in lui e nella sua abilità di riportare la situazione sotto controllo. Il 14 luglio, a Varsavia, si riunirono i paesi favorevoli all'intervento in Cecoslovacchia, ovvero i leader di Polonia, Germania Est, Ungheria e Bulgaria. I più intransigenti all'intervento furono in particolare Władysław Gomułka, leader polacco, e Walter Ulbricht, leader tedesco, in quanto temevano un «effetto domino» nei rispettivi paesi<sup>22</sup>. Essi inviarono, il 15 luglio, una lettera a Dubček con la quale affermavano di essere convinti che la situazione costituisse una minaccia per le basi del socialismo in Cecoslovacchia e che mettesse in pericolo i comuni interessi vitali degli altri paesi socialisti.

L'intervento sovietico scattò la notte tra il 20 e il 21 agosto 1968 con la mobilitazione di quasi mezzo milione di uomini del Patto di Varsavia. La popolazione della Cecoslovacchia si mobilitò con un risveglio senza precedenti in termini di orgoglio e responsabilità civica. Proprio per questo motivo le vittime civili della repressione dei carri armati furono un numero molto limitato, in quanto i cittadini di Praga buttarono fiori sui carri armati, lasciando così sconcertati i militari del Patto. Lo slogan programmatico che nacque all'epoca fu «Il socialismo dal volto umano»<sup>23</sup>, ma il messaggio che sottintendeva era che gli altri regimi fossero «inumani», qualcosa di assolutamente inaccettabile per Mosca. I protagonisti delle tentate riforme realizzarono che un cambiamento all'interno del sistema era destinato a fallire e che tutti gli sforzi con cui avevano provato a stabilire un contatto con una società il cui controllo sfuggiva loro, aveva in realtà aperto la strada a un cambiamento molto più radicale.

Brežnev infatti, a seguito degli eventi del 1968, teorizzò la

---

<sup>22</sup> Ivi, p. 68.

<sup>23</sup> S. Jeanesson, *La Guerra fredda. Una breve storia*, Roma, Donzelli, 2007, p. 77.

dottrina della «sovranità limitata», secondo la quale, nel caso in cui un paese socialista fosse stato minacciato internamente da una condotta di forze «controrivoluzionarie», gli altri paesi socialisti avrebbero avuto il diritto di intervenire per sedare le rivolte<sup>24</sup>.

La radio, all'interno di questi eventi, ebbe un ruolo molto importante. All'una e mezza del mattino del 21 agosto, infatti, diffuse la notizia dell'invasione della Cecoslovacchia. Alle 4 venne letto il comunicato del Partito comunista che condannava l'intervento. Secondo la testimonianza dell'ex editor americano Cecile Krizova, che aveva trasmesso le notizie sull'ingresso delle truppe del Patto:

Improvvisamente, la porta dello studio si aprì, apparve un soldato alto e polveroso. Mi puntò contro il fucile e disse che dovevo uscire. Quella fu la fine dei miei diciannove anni di lavoro a Radio Praga. Avevo preparato un'intervista con l'attrice americana Shirley Temple girata il giorno prima, ma non l'ho mai più trasmessa. Poco dopo me ne sono andato negli Stati Uniti<sup>25</sup>.

Durante l'invasione, i redattori di Radio Praga passarono dei momenti drammatici all'interno dell'edificio che li ospitava dove ci furono dei combattimenti in cui persero la vita molte persone. Alle 8 i soldati sovietici riuscirono a occupare l'edificio della radio e a interrompere le trasmissioni. A mezzogiorno, durante il notiziario, risuonò l'inno nazionale interrotto da raffiche di mitragliatrice. Il 22 agosto, la radio cominciò a trasmettere clandestinamente da una villa nel quartiere di Nusle. Le trasmissioni andarono avanti in questo modo fino al 9 settembre condannando l'invasione sovietica e informando sulla reale situazione del paese. La trasmissione era limitata a sessioni di notizie di soli dieci minuti in ceco e slovacco, inglese, tedesco, francese e spagnolo<sup>26</sup>. Durante la "normalizzazione", ovvero quel periodo segnato dapprima dall'interruzione dei processi di democratizzazione avvenuti con le riforme di Dubcek e poi dal ritorno a un regime repressivo. L'emittente tornò ad essere strumento della propaganda sovietica<sup>27</sup>. Fu creato l'Ufficio governativo per la stampa

---

<sup>24</sup> Ivi, p. 71.

<sup>25</sup> *Storia di Radio Praga*, in *Radio Prague Int. Czech Radio*, in: <https://archiv.radio.cz/cz/static/historie-radia-praha/prazske-jaro>, 29.02.2024.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> L. Basso, *Radio Praga story 1936-1995*, cit.

e l'informazione, che impartì immediatamente le disposizioni di «non trasmettere nulla che possa sembrare una critica all'Unione Sovietica, agli stati del Patto di Varsavia e alle loro truppe, non usare il termine occupazione della Cecoslovacchia, non promuovere l'azione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, non trasmettere informazioni sui danni causati dalla presenza delle truppe sovietiche, né informazioni sui morti e sui feriti»<sup>28</sup>.

Contemporaneamente iniziò una pesante epurazione verso tecnici e redattori, molti dei quali avevano però deciso di abbandonare la radio volontariamente. Il Dipartimento estero fu uno di quelli più colpiti: su 350 dipendenti uscirono oltre 150 persone, altre furono licenziate all'inizio degli anni Settanta. Praticamente tutto il personale più anziano fu sostituito con dipendenti «politicalmente affidabili» che assunsero posizioni di comando.

Tra il 1968 e il 1970 l'emittente fu soggetta a notevoli cambiamenti di tipo organizzativo, con il fine di «fare delle trasmissioni straniere uno strumento efficace del partito comunista e dello Stato socialista nelle sue attività di promozione all'estero»<sup>29</sup>.

L'obiettivo era rafforzare la centralizzazione nella gestione e nella programmazione delle trasmissioni. I redattori persero così anche quella poca libertà creativa di cui avevano usufruito negli anni Sessanta. Molti programmi e canzoni trasmessi con successo in quel decennio, entrarono a far parte di una «lista nera».

Radio Praga divenne così parte del Dipartimento di monitoraggio, direttamente subordinato al Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco. Questa struttura aveva il compito di monitorare le stazioni radio straniere che trasmettevano in ceco, in particolare Radio Free Europa (RFE), Voice of America e la BBC, e preparare report quotidiani per i funzionari del partito e del governo.

Dopo l'invasione del 1968, molti emigrati cechi e slovacchi finirono a lavorare per la sezione cecoslovacca di RFE, che trasmetteva da Monaco verso i paesi del blocco orientale e le trasmissioni verso l'estero dell'emittente cecoslovacca colsero l'occasione per affermare che questa radio era «uno strumento dell'attività sovversiva e di spionaggio della Central Intelligence Agency degli Stati Uniti, famigerata con la sigla CIA» accusando i dissidenti cechi

---

<sup>28</sup> *Historie Radia Praha. Normalizace* (Storia Radio Praga. Normalizzazione), in: <https://archiv.radio.cz/cz/static/historie-radia-praha/normalizace>, 26.06.204.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

di tradimento «La parola dissidente è di origine latina. Significa voltagabbana o separatista. Ma per RFE ha un significato diverso: significa alleato!»<sup>30</sup>.

La campagna della Cecoslovacchia contro RFE raggiunse il suo apice nel 1976, quando il 29 gennaio l'Unione dei giornalisti cecoslovacchi ospitò a Praga una conferenza stampa alla quale parteciparono 137 giornalisti provenienti da sedici diversi paesi.

L'uomo che quel giorno era presentato come un eroe era l'agente del controspionaggio che lavorava nella RFE a Monaco, Pavel Minařík. Lo storico Prokop Tomek racconta che Minařík fu reclutato come agente in Cecoslovacchia nel 1967. Era un annunciatore radio professionista in Brno ed era già stato preventivamente deciso che sarebbe stato mandato all'estero, possibilmente a Monaco.

Minařík ottenne il lavoro nel 1968 nell'emittente americana come annunciatore, e fu incaricato di recuperare, e successivamente passare, informazioni sugli impiegati, i loro piani di trasmissione e su diverse organizzazioni e movimenti di esuli<sup>31</sup>.

Al suo ritorno in patria, egli espose un'immagine dell'emittente come fulcro dello spionaggio americano: «La CIA, attraverso i suoi agenti è mimetizzata dietro a una facciata diversa, ha il controllo assoluto su RFE e determina tutta la programmazione, a Monaco e nelle sue filiali a Parigi, Roma, Londra, Vienna e Bruxelles»<sup>32</sup>. Secondo Tomek, l'evento era stato di tipo propagandistico, non solo una conferenza stampa, perché Minařík comparve allo stesso tempo anche in televisione e alla radio. Ci furono molti articoli e interviste su giornali e riviste; quindi, l'idea consisteva nel creare un'atmosfera di sfiducia nei confronti di RFE e screditarla agli occhi del pubblico cecoslovacco. D'altra parte, però, questo circo mediatico fece chiaramente saltare la copertura dell'agente segreto<sup>33</sup>.

Le prove che Minařík espose erano deboli, ma in ogni caso il danno era stato fatto in quanto per diverso tempo un agente cecoslovacco aveva potuto lavorare indisturbato. Inoltre, i servizi

---

<sup>30</sup> V. Remek, *Stars as Red as the Morning Sky: The Cold War in Czechoslovakia*, cit.

<sup>31</sup> C. Johnstone, *Underground agents and plots in the Cold War broadcasting war, Radio Prague International*, in: *Underground agents and plots in the Cold War broadcasting war* | Radio Prague International, 17.03.2024.

<sup>32</sup> V. Remek, *Stars as Red as the Morning Sky: The Cold War in Czechoslovakia*, cit.

<sup>33</sup> C. Johnstone, *Underground agents and plots in the Cold War broadcasting war*, cit.

segreti cecoslovacchi erano considerati come una delle migliori intelligence del blocco sovietico e una delle più attive per sovvertire RFE. I servizi cecoslovacchi hanno utilizzato un'ampia gamma di metodi per attaccare l'emittente, dalla propaganda a tentativi di avvelenamento del personale fino a piani per bombardare il quartier generale a Monaco<sup>34</sup>.

Nel 1972 fu creato l'Interprogram Radio Praha, programma multilingue diretto principalmente verso i paesi dell'Europa occidentale. Si trattava di una trasmissione musicale di 5 ore, interrotta ogni quindici minuti da servizi in ceco, slovacco, tedesco, francese e inglese. Successivamente fu ampliato e all'elenco delle lingue si aggiunse anche il russo. Interprogram, rivolto prevalentemente agli stranieri, conteneva molta musica ed era inizialmente trasmesso sulle onde corte e medie e, dal 1976, anche in FM, per cui poteva essere facilmente ascoltato sul territorio cecoslovacco dalla popolazione locale.

Il volume delle trasmissioni verso l'estero continuò a crescere negli anni Settanta.

Se nel 1970 erano 29 ore, nel 1978 erano 37. In proporzione aumentò anche il numero delle lettere: 88.000 nel 1970 e ben 137.000 nel 1976.

Nel 1981 fu creata la redazione polacca che trasmetteva per un'ora al giorno e avrebbe dovuto operare principalmente contro il movimento Solidarność.

All'inizio del 1988 – dodici anni dopo la firma dell'Accordo di Helsinki – in Cecoslovacchia furono interrotte le operazioni di jamming e questa decisione fu interpretata come una conseguenza della *perestrojka* sovietica.

A seguito della Rivoluzione di Velluto, ovvero quel processo che tra novembre e dicembre 1989 portò alla dissoluzione del regime cecoslovacco, il ruolo dei media è completamente cambiato, dal momento che non si rendevano più necessarie azioni di propaganda ideologica. Nella pratica, come evidenzia Gerbetová, i giornalisti non sapevano più come comportarsi perché di fatto la libertà di espressione rappresentava un qualcosa di nuovo per tutti e questo elemento si ritrovava anche nelle trasmissioni dirette all'estero. Con il crollo dell'Unione Sovietica, la Cecoslo-

---

<sup>34</sup> Ibidem.

vacchia ha potuto fare ritorno nel novero dei paesi democratici e Radio Praga ha ripreso a fornire ai suoi ascoltatori all'estero un panorama più ampio di quello che avveniva all'interno del paese e di quello che quest'ultimo stava compiendo in ambito internazionale<sup>35</sup>. In ogni caso, continua Gerbetová, il cambiamento non è stato facile per i suoi colleghi, perché questi ultimi da sempre avevano lavorato facendo propaganda e non sapevano come fare a informare gli ascoltatori in modo obiettivo<sup>36</sup>.

RADIO BUDAPEST.

DA TELEFON HÍRMONDÓ A MAGYAR RÁDIÓ

A partire dal 1893 iniziò in Ungheria la trasmissione di notizie e musica via telefono. Infatti in quell'anno, il 15 febbraio, nasceva Telefon Hírmondó e nel primo messaggio si sentirono queste parole: «Salutiamo gli abitanti di Budapest! E li salutiamo in un modo insolito. Salutiamo la città che ha lanciato il primo notiziario telefonico nel suo viaggio alla conquista del mondo intero»<sup>37</sup>.

Telefon Hírmondó fu il primo servizio in assoluto dotato di un palinsesto capace di raggiungere utenti privati. La BBC lo definì come «la prima stazione radiofonica del mondo»<sup>38</sup>, nonostante i programmi non venissero trasmessi su onde radio. Il messaggio sopraccitato fu pronunciato da Tivadar Puskás che precedentemente era stato un cercatore d'oro in Colorado e divenne in seguito ideatore di una delle prime agenzie di viaggi internazionali e una delle menti più brillanti e visionarie nel campo delle telecomunicazioni di massa in Ungheria. Puskás lavorò anche con Thomas Alva Edison e si deve a lui l'invenzione della prima centralina multipla che permetteva a più utenti contemporaneamente di essere collegati a una singola centrale telefonica. Questo fu il mezzo con il quale lanciò il suo giornale telefonico. Alla sua morte, il fratello vendette il brevetto dell'invenzione all'ingegnere István Popper che trasformò

---

<sup>35</sup> L. Basso, *Radio Praga story 1936-1995.*, cit.

<sup>36</sup> F. Valverde, *La radio fue uno de los grandes instrumentos de propaganda del régimen comunista*, cit.

<sup>37</sup> L. Berardi, *La prima radio del mondo*, in «Centrum Report. Notizie e storie sull'Europa centrale», in: <https://www.centrumreport.com/longform/2019/9/15/telefon-hirmondo-prima-radio-nel-mondo>, 03.01.2024.

<sup>38</sup> Ibidem.

Telefon Hírmondó in una realtà commerciale della comunicazione cittadina. Popper modernizzò l'apparecchiatura di trasmissione e creò nuovi programmi cercando di raggiungere un pubblico sempre più ampio. Nel 1907 il servizio era ormai talmente rinomato che la rivista statunitense «Scientific American» pubblicò il palinsesto giornaliero: si iniziava alle 9 del mattino con l'annuncio dell'ora esatta, in seguito si potevano ascoltare aneddoti di politica interna ed estera, una rassegna stampa dei quotidiani di Budapest, previsioni del tempo, cronache parlamentari. La programmazione si concludeva alle 21.30 dopo una performance di musica lirica. Il tutto era sempre in diretta, ovviamente, dato che non esisteva ancora la tecnologia per registrare e poi trasmettere in differita.

Il successo di Telefon Hírmondó fu interrotto tra il 1919 e il 1920, quando, durante la guerra fra Ungheria e Romania, Budapest fu occupata dalle truppe nemiche. I soldati romeni, durante la permanenza in città, distrussero la maggior parte della rete telefonica. Ci vollero diversi mesi per ripararla, ma nell'inverno del 1923 fu nuovamente danneggiata da una forte nevicata. Ma a partire dalla primavera del 1924, furono effettuati i primi esperimenti concreti di radiofonia.

La prima trasmissione musicale trasmessa su onde medie in Budapest risale appunto al 1924. Lo studio di trasmissione era stato improvvisato all'interno di un negozio di mobili, e né il direttore tecnico delle Poste centrali, curatore del programma, né i suoi collaboratori non avevano esperienza con le trasmissioni radio. Dopo essersi procurati un trasmettitore di soli 2 kilowatt, chiesero ai proprietari di Telefon Hírmondó, i quali sapevano come soddisfare le aspettative dei possibili ascoltatori. Fu quindi siglato un accordo nel 1925 e la nuova emittente si presentò al mondo con «Pronto? Pronto! Questa è la stazione radio ungherese da 2 kilowatt che trasmette su onde a 565 metri»<sup>39</sup>. Il 25 settembre dello stesso anno iniziarono le regolari trasmissioni di Rádió Hírmondó, basate in parte sui vecchi palinsesti di Telefon Hírmondó, che continuò a vivere fino al 1944 quando fu completamente sostituito dalla radio. La nuova radio visse con tale denominazione per soli due mesi, perché nel 1925 il parlamento di Budapest promulgò una legge sulle trasmissioni radiofoniche che pose le basi per la creazio-

---

<sup>39</sup> Ibidem.



ne della prima emittente nazionale denominata Magyar Telefon Hírmondó. Nacque così la futura Magyar Radio, nota però al resto del mondo come Radio Budapest.

Durante i suoi primi anni di vita, l'allora presidente della radio Miklós Kozma cercò di mantenere l'emittente indipendente dalla contesa politica. Allo stesso modo del primo direttore della BBC, Lord Reith, Kozma voleva che essa svolgesse una funzione didattica, educativa e soprattutto di intrattenimento. Tuttavia, auspicava che servisse anche a incentivare l'identità nazionale. A partire da questi principi, la radio trasmetteva soprattutto musica classica, jazz e gitana.

#### L'EMITTENTE MAGIARA NELLE VICENDE DELLA GUERRA FREDDA

Le trasmissioni furono interrotte a causa della Seconda guerra mondiale, ma ripresero il 1° maggio 1945 tramite un trasmettitore a Budapest e diversi altoparlanti disseminati per le strade della capitale. Nel 1949 si avviarono altri programmi che prendevano il nome dai due trasmettitori che li mettevano in onda, Petőfi e Kossuth, in onore dei due patrioti e padri della patria. È opportuno sottolineare che Radio Kossuth esisteva già dal 1941 e trasmetteva da un trasmettitore segreto della resistenza ungherese appoggiata del governo sovietico. Durante la rivoluzione del 1956, la radio annunciò nuovamente il cambio di nome in Radio Kossuth Free, le cui trasmissioni sono conservate negli archivi di RFE. Ma tutte le stazioni indipendenti furono messe a tacere dalle truppe sovietiche.

Radio Budapest nacque nell'immediato dopoguerra, ma assunse una struttura stabile e definita negli anni Settanta quando decise di concentrarsi sulle trasmissioni in inglese, tedesco, italiano, spagnolo, greco e turco attraverso 248 programmi, distribuiti in 127 ore settimanali irradiate verso l'Europa, il Nord e Sud America, il Sud-Est asiatico, il Medio Oriente e l'Australia.

Occorre però ricordare che negli anni Cinquanta e Sessanta, essa trasmetteva anche in francese, arabo, portoghese, finlandese per un periodo più o meno lungo, e quando si tenne a Budapest il Congresso mondiale dell'esperanto – fu messo in onda un programma di lingua esperanto per circa un anno.

La svolta avvenne negli anni Sessanta<sup>40</sup> quando il Comitato di agitazione e propaganda della Partito socialista operaio ungherese, dopo aver discusso il rapporto dell'allora presidente della radio, István Tömpe, sulla situazione delle trasmissioni straniere, dichiarò che «Magyar Rádió deve innanzitutto occuparsi della presentazione dei risultati e dei fatti positivi della vita ungherese.

Prendiamoci più cura della politica estera del nostro Paese, facciamo conoscere la posizione del nostro Paese rispetto agli avvenimenti internazionali».

Successivamente, nel 1964, il Consiglio della Radio Ungherese decise di creare un organismo denominato Servizio Speciale Estero, poi Dipartimento degli Esteri Lingue, che significava indipendenza e autonomia rispetto al sistema radiofonico magiaro. Nel 1950, la BBC trasmetteva 643 ore settimanali e la Voice of America 497 ore, in diverse lingue. Ogni settimana venivano trasmesse verso l'Ungheria 202 ore, sommando le trasmissioni di BBC, Radio Free Europe e Voice of America. Nel 1950 Radio Budapest trasmetteva 270 minuti alla settimana in sette lingue<sup>41</sup>. Nel settembre 1951, secondo il rapporto del presidente della stazione radiofonica, trasmetteva in 13 lingue (ungherese, diretta verso gli emigrati in USA, russo, francese, inglese, tedesco con redattori austriaci, italiano, finlandese, greco, turco, serbo, croato, sloveno e spagnolo) ventisei trasmissioni al giorno, con 11 ore e quindici minuti di programmazione<sup>42</sup>. All'inizio degli anni Cinquanta la presenza di emigrati politici nelle redazioni in lingue estere era molto forte e la collaborazione tra dirigenti, redattori e personale straniero non fu priva di problemi essendoci dei contrasti tra coloro che volevano seguire le direttive del partito, ossia predominanza di notizie ungheresi, oppure gli emigrati che prediligevano trasmettere notizie relative al paese di destinazione.

La questione fu in parte risolta dato che quasi la metà delle redazioni furono abolite per via di una scarsa disponibilità di frequenze onde assegnate e per un accordo con le altre stazioni radio di altri paesi socialisti.

---

<sup>40</sup> G. Falus, *Radio Budapest Hungary. A külföldi adások története 1945-1981* (Radio Budapest Ungheria. La storia delle trasmissioni straniere 1945-1981), Budapest, Magyar Rádió, 1988, p. 196.

<sup>41</sup> Ivi, pp. 16, 20.

<sup>42</sup> Ivi, p. 17.

Nel 1970, il governo ungherese approvò la strategia, considerando la situazione specifica e dei limiti tecnici, di creare le trasmissioni in lingue straniere in base al paese, tenendo conto della forte emigrazione che si era prodotta nel secondo dopoguerra.

Quindi, a parte l'inglese considerata come lingua veicolare e il tedesco – per il quale esistevano due redazioni, una per la Germania e l'altra per l'Austria, quest'ultimo paese non facente parte del blocco sovietico ma legato all'Ungheria da secoli di storia e relazioni – lo sforzo propagandistico si concentrò in direzione di Turchia, Grecia, Italia e Spagna, dedicando però una particolare attenzione nella programmazione alle masse di lavoratori emigrati di questi paesi che vivevano in altri paesi europei.

Una trasmissione tipica durava mezz'ora, divisa in due parti. La prima dedicata all'attualità di politica estera e interna (venivano affrontati argomenti di economia, società e cultura), coperta da un notiziario preparato dalla redazione centrale in ungherese e poi tradotto dalle redazioni nelle rispettive lingue. La seconda invece presentava dei programmi preparati separatamente dalle singole redazioni attraverso materiali che si procuravano autonomamente o utilizzando articoli preparati sempre dalla redazione centrale.

Secondo gli indirizzi governativi lo scopo fondamentale della propaganda radiofonica verso l'estero, nel sistema della politica d'informazione ungherese, era quello di far conoscere il Paese, la vita quotidiana della popolazione, la politica del Partito Socialista Operaio Ungherese e del governo; promuovere le conquiste "socialiste" e far conoscere la politica marxista-leninista e lo stile di lavoro applicato nella democrazia popolare ungherese.

In effetti, questo tipo di programmazione negli anni Settanta e Ottanta funzionò perché l'Ungheria era considerato, nel mondo occidentale, un "paese interessante" tanto che venne coniata l'espressione di «comunismo gulasch» (*gulyáskommunizmus*) utilizzando una metafora che si riferiva al piatto tradizionale ungherese composto da una varietà di ingredienti diversi, che politicamente parlando ben si adattava al sistema adottato dal paese magiaro. A partire dal 1960 il regime ungherese guidato da János Kádár, introdusse elementi di economia di mercato, promosse delle seppur minime riforme e incentivò servizi che non erano disponibili in altri stati socialisti e pertanto si ritagliò spazi di autonomia rispetto al controllo sovietico.

L'altro obiettivo, comune a tutte le emittenti del blocco sovietico, «era quello di dare un sostegno concreto e attivo alle forze antimperialiste del rispettivo paese imperialista»<sup>43</sup>.

I programmi erano ripetuti più volte al giorno e venivano trasmessi da due trasmettitori a onde corte da 250 kW e due da 100 kW con una buona resa dal punto di vista dell'udibilità.

Nel 1981 ricevette 40.000 lettere da 110 paesi, con una alta percentuale dal Nord America e dagli stati capitalisti europei, di cui 11.161 inviate alla sezione tedesca, 3.869 a quella turca, 1.639 alle trasmissioni greche e 627 alla redazione di «Szülőföldünk» (La nostra patria), programma dedicato agli emigrati ungheresi nel mondo.

Fu tra le poche radio del “campo socialista” che promosse un sondaggio tra gli ascoltatori per conoscerne gli interessi. Nel 1981 inviò 63.374 questionari, ad ascoltatori che a loro volta negli anni avevano inviato lettere alle varie redazioni, e ne ritornarono 6.331, solo il 10% ma comunque fu un risultato che può essere considerato positivamente.

Non è stato possibile reperire l'analisi di questo sondaggio, ma da notizie apparse sulle riviste magiare<sup>44</sup> risulta che la composizione del corpo dei radioascoltatori era al 90% maschile (in lingua inglese, e proveniente dall'Austria il 97%, radioascoltatori italiani il 78%) con l'eccezione della Grecia dove un terzo di ascoltatori erano donne.

Dal punto di vista anagrafico la quota dei giovani sotto i 36 anni era compresa tra il 50 e il 75%.

La stragrande maggioranza degli ascoltatori dell'Europa occidentale aveva un'istruzione secondaria o superiore, i lavoratori intellettuali costituivano la percentuale più alta.

Dalle risposte ricevute risulta che gli ascoltatori occidentali erano ben informati, di solito ascoltavano anche altre stazioni radio “oltre cortina”, oltre a leggere la stampa del loro paese.

Questo tipo di risposte convinse la radio magiara a produrre trasmissioni contenenti informazioni che non potevano essere ottenute altrove, il che significava innanzitutto dare un maggior

---

<sup>43</sup> *Aki nincs ellenünk, az velünk van* (Chi non è contro di noi è con noi), in: [https://www.archivnet.hu/politika/aki\\_nincs\\_ellenunk\\_az\\_velunk\\_van.html](https://www.archivnet.hu/politika/aki_nincs_ellenunk_az_velunk_van.html), 01.03.2024.

<sup>44</sup> A. Hajdú, *A lyoni fűszeres – avagy néhány szó a Magyar Rádió külföldi adásairól* (Lione piccante – o qualche parola sulle trasmissioni estere della Radio ungherese), «Jel Kép», 3 (1982), pp. 62-68.

peso alle tematiche ungheresi, essendo evidente che questo era il motivo principale per cui si ascoltava Radio Budapest<sup>45</sup>.

Furono pertanto impartite delle disposizioni dove occorreva

dimostrare la nostra verità non con la forza delle espressioni, ma con la forza dei fatti, degli argomenti e della logica, affidando in gran parte all'ascoltatore il compito di trarre le necessarie conclusioni [...] È consigliabile confrontare il nostro punto di vista e le opinioni opposte; è inutile nascondere le opinioni dissenzienti, poiché l'ascoltatore le conosce già attraverso la propaganda del proprio paese. Il grande interesse politico dimostrato nei nostri confronti non significa affatto un'accettazione acritica delle nostre posizioni, succede che siano d'accordo con noi su alcune questioni, ma non su altre. Questo è l'obiettivo naturale della nostra propaganda<sup>46</sup>.

La situazione risultò molto diversa per la maggior parte degli ascoltatori turchi e greci. Sociologicamente erano operai e i contadini, per lo più poco istruiti, che si aspettavano programmi semplici e chiari e consideravano gli argomenti, i commenti politicamente sfumati e l'uso frequente della terminologia scientifica, troppo difficili da comprendere.

Se l'interesse prioritario degli ascoltatori europei occidentali era conoscere l'Ungheria, quelli turchi e greci, che nella stragrande maggioranza vivevano lontani dalla loro patria, speravano in un altro tipo di informazione. Il 77% degli ascoltatori turchi e il 90% dei greci voleva ricevere notizie sul proprio Paese, sentire "un'altra voce", diversa da quella governativa, ma anche risposte e consigli per quanto riguardava i loro problemi lavorativi, sociali e di altro tipo. Venendo incontro a queste richieste, Radio Budapest soddisfò le aspettative, e le trasmissioni in turco e greco furono tra quelle maggiormente seguite.

Il 45% dei turchi e il 36% dei greci ascoltavano l'emittente maggiore quattro o più volte alla settimana, il 43% e il 44% rispettivamente da una a tre volte alla settimana, mentre gli ascoltatori dell'Europa occidentale in genere si sintonizzavano da una a tre volte a settimana (circa il 50%) e la percentuale di coloro che ascoltavano le trasmissioni con maggior frequenza era inferiore al 10%<sup>47</sup>.

---

<sup>45</sup> Ivi, p. 65.

<sup>46</sup> Ivi, pp. 65-66.

<sup>47</sup> Ivi, p. 66.

Questi dati furono estremamente importanti e indussero l'emittente a ripetere i programmi con indirizzo politico più significativo in giorni diversi in modo che fossero uditi dalla maggioranza degli ascoltatori.

Nell'elaborazione del sondaggio non furono inclusi i dati riguardanti le trasmissioni della redazione Szülöföldünk.

Occorre però sottolineare, che dal 1975 al 1980 il numero dei corrispondenti con la Szülöföldünk raddoppiò, e che nel 1981 la redazione ricevette 3.524 lettere da ungheresi residenti in paesi occidentali (tra cui 627 dalla Germania, 543 dagli Stati Uniti, 339 dalla Gran Bretagna e 289 da Israele) e 11 dai paesi socialisti<sup>48</sup>.

Le trasmissioni di Szülöföldünk mandavano in onda programmi sulla storia ungherese, lo sviluppo economico e sociale e la storia della cultura anche in inglese, tenendo conto della seconda e terza generazione di emigrati ungheresi<sup>49</sup>.

Nel 1982 lavoravano nelle redazioni estere 125 persone, di cui circa 100 direttamente coinvolte nella produzione dei programmi, e tra questi 84 erano giornalisti, e la metà aveva meno di 35 anni. Le loro mansioni erano tipiche di tutte le radio con programmazione estera: preparare, scrivere e correggere programmi, tradurre, annunciare, rispondere alle lettere e il tutto con un livello linguistico molto alto, quasi madrelingua.

Una testimonianza di un redattore, pubblicata su una rivista ungherese, presenta alcune interessanti critiche, a dimostrazione della diversità esistente in Ungheria dal punto di vista della censura, rispetto agli altri paesi del blocco socialista.

I giornalisti avevano poche possibilità di recarsi all'estero, quindi non avevano una diretta conoscenza della realtà dei paesi di cui quotidianamente dovevano confrontarsi e scrivere. Inoltre, esisteva scarsa considerazione da parte del mondo giornalistico ungherese che non riconosceva l'importanza della comunicazione verso l'estero e ignorava regolarmente e costantemente gli aspetti specifici, anche se i documenti del partito sottolineano l'importanza della propaganda estera. Su questa ultima questione il redattore si domandava se non fosse «possibile far sì che la propaganda straniera venga riconosciuta come un ramo paritario e separato del gior-

---

<sup>48</sup> Ivi, p. 67.

<sup>49</sup> Ibidem.

nalismo e insegnarla di conseguenza, ad esempio, nella scuola di giornalismo» e coraggiosamente concluse

A quanto pare, a nessuno importa se perdiamo la nostra credibilità davanti agli ascoltatori, perché a causa delle misure centrali allineate con la propaganda interna (o della loro mancanza), non possiamo parlare di eventi ungheresi di cui l'ascoltatore potrebbe aver già sentito parlare dalla stampa del proprio Paese: anche se dovremmo essere noi i primi a parlarne, sfruttando il vantaggio propagandistico dell'informazione di base!<sup>50</sup>

Un'altra interessante testimonianza proviene da Ágnes Koroncz che lavorò per venticinque anni nella redazione spagnola della radio magiara. Nel 1970 si laureò nel dipartimento spagnolo nella Facoltà di Lettere dell'Università Eötvös Loránd (ELTE) e nel 1971 fu assunta nella redazione in lingua spagnola della Radio ungherese<sup>51</sup>.

All'inizio, i programmi trasmessi verso la Spagna e l'America Latina erano per lo più gestiti da emigranti spagnoli. Buona parte arrivarono a Budapest nel 1951 in seguito alla lettera, spedita il 20 settembre 1950, da Dolores Ibárruri, segretaria generale del Partito comunista de España (Pce), a Mátyás Rákosi, segretario generale del Partito dei lavoratori ungherese (*Magyar Dolgozók Pártja*), in cui chiedeva l'accoglienza di centinaia di rifugiati spagnoli<sup>52</sup>.

Imréné<sup>53</sup> Kepes, la prima direttrice delle trasmissioni in lingua spagnola di Radio Budapest, in una lettera indirizzata al dipartimento del personale dell'emittente, scriveva «Il 1° ottobre 1951 è iniziata la trasmissione in onde corte della sezione spagnola. Anche il compagno Vicente Arroyo lavora tra i compagni spagnoli come collaboratore senza statuto»<sup>54</sup>.

Arroyo era il leader degli emigranti spagnoli in Ungheria e nell'Archivio nazionale ungherese è conservata la corrispondenza

---

<sup>50</sup> A. Hajdú, *A lyoni fűszeres – avagy néhány szó a Magyar Rádió külföldi adásairól*, cit., pp. 66-67.

<sup>51</sup> A. Koroncz, *Emlékek a Radio Budapest Spanyolország és Latin-Amerika felé sugárzott adásairól* (Ricordi delle trasmissioni di Radio Budapest in Spagna e America Latina), «A nemzetközi munkásmozgalom történetéből, Évkönyv (2016)», pp. 195-208.

<sup>52</sup> Ivi, p. 197.

<sup>53</sup> «Imréné» vuol dire «meglio di Imre», non è il nome di battesimo della signora Kepes; forse Katalin Borda?, moglie di Imre Kepes.

<sup>54</sup> *Ibidem*.

tra Vicente Arroyo e il famoso comandante Enrique Lister<sup>55</sup>. Tra i documenti d'archivio si trovano anche verbali e appunti delle riunioni dell'emigrazione spagnola del Pce a Budapest, in cui la selezione del personale radiofonico e il contenuto delle trasmissioni sono un tema ricorrente.

Nel giugno 1952, Lister scriveva ad Arroyo:

Ti invio il numero del 15 maggio di *Mundo Obrero*<sup>56</sup> e una copia di due articoli che ha inviato anche a *Radio España Independiente*<sup>57</sup>. Sarebbe bello trasmetterlo anche alla tua radio. [...] Devi parlare con i nostri compagni che lavorano alla radio e far loro capire che nelle trasmissioni devono usare più materiale di *Radio España Independiente* e *Mundo Obrero*. I materiali di *Mundo Obrero* devono essere somministrati in modo continuativo. Devono apparire in un posto centrale nelle trasmissioni. Dovete garantirlo<sup>58</sup>.

Immaginiamo che le richieste di Lister non furono esaudite dato che pochi giorni dopo, scrisse nuovamente:

Presumo che tu abbia consegnato i tre articoli della compagna Dolores, che anche *Radio España Independiente* ha trasmesso. In caso contrario, devi darlo immediatamente. Ho ricevuto il materiale della vostra trasmissione, compreso il mio articolo corretto, mutilato, distorto, che ho scritto sui titoisti [...]. Il compagno Fenyő può o meno consentire che venga trasmesso materiale che, a sua discrezione, può o meno aiutare la propaganda verso la Spagna<sup>59</sup>.

---

<sup>55</sup> Enrique Lister Forján fu il comandante del famoso Quinto reggimento durante la guerra civile spagnola e responsabile della repressione con cui fu sciolto con la forza il consiglio d'Aragona e le comuni anarchiche della regione. Rifugiatosi in Unione Sovietica durante la seconda guerra mondiale raggiunse il grado di maggiore generale dell'Armata rossa. Dopo la guerra si stabilì a Bratislava diventando membro del comitato politico del Partito comunista slovacco, oltre che a continuare ad essere esponente di primo piano del Pce. Funse da anello di congiunzione con il quartier generale di Praga del Pce e i profughi spagnoli che si recavano nei vari paesi socialisti.

<sup>56</sup> Organo ufficiale del Pce.

<sup>57</sup> In quegli anni, la più importante fonte di notizie radiofoniche per l'opposizione alla dittatura franchista era *Radio España Independiente* (conosciuta anche come *Radio Pirenaica*), emittente clandestina del Pce. La sua prima trasmissione fu trasmessa da Mosca il 22 luglio 1941. La redazione fu successivamente trasferita a Bucarest, e da lì trasmise in onde corte fino al 14 luglio 1977.

<sup>58</sup> A. Koroncz, *Emlékek a Radio Budapest Spanyolország*, cit., p. 198.

<sup>59</sup> *Ibidem*.



Che Líster non fosse contento della gestione di Arroyo è confermato in un report del dicembre 1952 dedicato specificatamente alle trasmissioni in lingua spagnola della radio di Budapest: «la propaganda quotidiana non è abbastanza ricca, le trasmissioni sono nella media e non soddisfacenti nemmeno dal punto di vista della lingua spagnola. Le persone che lavorano qui sono politicamente avanzate, ma sono sempre passive nelle riunioni»<sup>60</sup>.

Le trasmissioni in lingua spagnola ricevettero 41 lettere nel 1954, 88 nel 1955 e 720 nel 1956<sup>61</sup>.

Nel 1954 arrivarono a Budapest Felipe Arconada e sua moglie Lourdes. Arconada era un giornalista e fu corrispondente di guerra durante la guerra civile, membro del Comitato centrale del Pce e uno dei fondatori dell'Unione della Gioventù Socialista Unita (JSU). Divenne in breve tempo caporedattore, sostituito, a causa di gravi problemi di salute, dal 1968 al 1974 dalla moglie, María de Lourdes Jiménez Milagro. Entrambi erano politici accorti, non si fecero coinvolgere dalle querelle interne alla emigrazione e godevano della fiducia della leadership del partito<sup>62</sup>.

In quel periodo lavorava nella redazione spagnola un'altra importante figura del comunismo spagnolo o meglio sarebbe dire catalano. Si trattava di Rafael Vidiella. Viveva in Ungheria dalla fine degli anni Quaranta, collaborando occasionalmente con note e commenti alle trasmissioni di Radio Budapest, infastidito dalle continue polemiche in seno all'emigrazione, ma poi apprezzando l'integrità dei coniugi Arconada lavorò a tempo pieno nella radio magiara. Tipografo, giornalista, leader sindacale e politico, uno dei fondatori del Partito Socialista Catalano Unito (PSUC), fu nel 1936 e nel 1937 ministro in vari dicasteri (Economia, Lavori Pubblici, Giustizia) nei governi della Generalitat guidati da Lluís Companys i Jover. Trascorse i primi anni della sua emigrazione a Mosca, poi dopo la guerra si trasferì a Parigi dirigendo il giornale del Psuc in esilio. Infine, si stabilì a Budapest dove visse fino al suo ritorno in Spagna nel 1976<sup>63</sup>.

Divenne il punto di riferimento per tutti gli spagnoli che

---

<sup>60</sup> Magyar Nemzeti Levéltár (Archivi Nazionali Ungheresi - MNL), Jelentés – MKS-276. f. 98. cs. 148. ö.e. 1166.

<sup>61</sup> G. Falus, *Radio Budapest Hungary*, cit., p. 84.

<sup>62</sup> A. Koroncz, *Emlékek a Radio Budapest Spanyolország*, cit., p. 199.

<sup>63</sup> Cfr. M. Roig, *Rafael Vidiella, l'avventura de la revolució*, Barcelona, Editorial Laia, 1974.

transitarono a Budapest dal 1950 al 1976. Ad esempio, nel 1964, quando Pablo Casals diresse un concerto nella capitale magiara, rimase sorpreso nel sentire che il coro universitario che eseguiva l'opera cantava in catalano, chiese come mai e Vidiella lo mise al corrente che era stata una sua idea e nacque una lunga amicizia.

Nel 1974, quando Jiménez Milagro andò in pensione, Miklós Bejczy fu nominato responsabile della redazione.

A partire dal 1977 la redazione spagnola era composta esclusivamente da ungheresi. Alcuni di loro come Krisztina Zilahi e Miklós Bejczy erano ancora all'università quando la redazione spagnola cominciò a reclutare collaboratori presso la Facoltà di Lettere. Se ne incaricò István Schütz, che all'epoca lavorava nella sezione spagnola. Tra il 1978 e il 1984, András Hajdú divenne il responsabile, incarico che passò a Ágnes Koroncz, che rimase in carica fino al 1991 quando le trasmissioni furono chiuse definitivamente.

A partire dagli anni Settanta collaborarono come redattori esterni numerosi giovani latinoamericani provenienti da Uruguay, Argentina e Cile, spesso esuli politici. Da quest'ultimo paese arrivarono principalmente dopo il golpe del 1973. Un nome tra tanti fu il giornalista radiofonico argentino Roberto Cobos che elevò notevolmente lo standard qualitativo.

La redazione spagnola coordinava due trasmissioni di trenta minuti in onde corte verso la Spagna (14:00 e 23:00) e tre volte al giorno (alle 12:00, 01:00 e 02:00) verso l'America latina. Inoltre, trasmetteva un programma in notturna per radioamatori, particolarmente apprezzato dai Dxers. Le trasmissioni, come per le altre redazioni, erano composte da due parti: il primo blocco di notizie di 12 minuti a cura dell'Ufficio editoriale centrale. La seconda parte era totalmente dedicata ai programmi creati dalla redazione. Vi erano programmi settimanali fissi, ad esempio il programma domenicale o le attualità ungheresi (Actualidades húngaras). Il sabato andava in onda il Panorama culturale e artistico (Panorama cultural y artístico de Hungría) che informava i radioascoltatori sulla vita culturale ungherese (film, teatro, letteratura, festival, eventi musicali) con grande competenza.

Famosi artisti spagnoli e latinoamericani come Plácido Domingo, José Carreras, Antonio Gades, Montserrat Caballé, Paco de Lucía, Jorge Semprún intervennero in questo programma. Molto interessanti erano i programmi dedicati alla storia ungherese

(Capítulos de la historia húngara) curati con una conoscenza e un'abilità tale che l'ultima responsabile della radio disse che potevano far vergognare gli stessi ungheresi, dato che non conoscevano altrettanto bene la loro storia. Immagini dell'Ungheria (Estampas de Hungría) riscosse un grande successo tra gli ascoltatori descrivendo con sensibilità paesaggi, città e luoghi storici ungheresi. Vi erano poi programmi per le donne (Entre nosotras), per i giovani e non poteva mancare quello sportivo<sup>64</sup>.

L'ultima trasmissione in lingua spagnola andò in onda il 30 giugno 1991.

Un altro aspetto che merita di essere citato riguarda il periodo della decolonizzazione, quando Radio Budapest fornì le prime notizie riguardanti gli scontri tra gli algerini e le forze dell'ordine francesi. Dato che all'epoca l'emittente sosteneva la lotta algerina per la propria indipendenza nazionale, furono potenziate le trasmissioni dell'emittente, verso i paesi del Maghreb. L'8 novembre 1954, durante un dibattito all'Assemblea Nazionale, alcuni deputati francesi dichiararono di sospettare una ingerenza straniera dietro gli attacchi e gli scontri che stavano avvenendo in Algeria<sup>65</sup>. In effetti, solo pochi giorni prima, l'allora ministro dell'Interno, François Mitterrand, aveva ammesso il sospetto davanti alla Commissione degli Interni che «certe trasmissioni venivano da Budapest»<sup>66</sup>. Inoltre, il presidente del Consiglio, Pierre Mendès-France, nel suo discorso al National Press Club di Washington dichiarò che:

Una propaganda sistematica viene emanata dalle radio di Budapest e del Cairo, cioè da due città che appartengono una al mondo comunista e l'altra al mondo arabo, incitando giorno dopo giorno le popolazioni del Nord Africa alla violenza<sup>67</sup>.

In effetti, già dai primi anni Cinquanta esisteva una trasmissione in lingua araba di Radio Budapest, che però trasmetteva principalmente informazioni riguardanti l'Unione Sovietica e il mondo socialista. Nel 1954 si cominciò a pensare di creare una

---

<sup>64</sup> A. Koroncz, *Emlékek a Radio Budapest Spanyolország*, cit., pp. 204-205.

<sup>65</sup> J. Nagy László, *L'émission en langue arabe de la Radio Budapest (1954-1955)*, in «Studi sulla resistenza popolare, il movimento nazionale e la rivoluzione», 8 (2006), pp. 7-14.

<sup>66</sup> «Le Monde», 6 novembre 1954.

<sup>67</sup> «Le Monde», 21-22 novembre 1954.

radio clandestina dedicata specificatamente alle lotte armate dei nazionalisti tunisini, marocchini e algerini. L'idea di creare una simile emittente fu dei comunisti maghrebini. Ciò che però non risulta chiaro, è come mai sia stata scelta Budapest come città da cui trasmettere. Secondo le poche informazioni fornite da William Sportisse, leader del Partito comunista algerino, può essere dovuto al fatto che il Partito comunista francese, a cui si sono rivolti i maghrebini, e il Partito ungherese dei lavoratori<sup>68</sup> intrattenevano ottime relazioni. Sportisse arrivò a Budapest nel 1954 per lavorare al lancio dell'emittente che prese il nome di *La voix de l'indépendance nationale et de la paix*. La prima trasmissione risale al 28 maggio 1954 e immediatamente il ministro degli Affari esteri francese, Georges Bidault, fu informato che:

Una stazione, probabilmente situata a Budapest, trasmette da diversi giorni dei programmi in arabo per le popolazioni del Nord Africa. Queste trasmissioni sono intitolate "Voce dell'indipendenza nazionale" e sono perfettamente udibili in Marocco... Hanno adottato il tono e i termini della "Voce degli Arabi di Radio Cairo. Questa iniziativa è senza dubbio una risposta all'efficace disturbo della "Voce degli Arabi" svolto dalla Francia negli ultimi mesi<sup>69</sup>.

In seguito alla diffusione della notizia fu chiesto al ministro quali sarebbero stati i provvedimenti nei confronti di questa nuova offensiva di guerra psicologica contro la presenza francese nel Nord Africa. Parigi in realtà trovava queste trasmissioni «imbarazzanti», ma non prese provvedimenti fino al novembre del 1954.

A seguito dell'insurrezione in Algeria, il ministro plenipotenziario Jean Delalaude suggerì al governo francese di protestare con il ministero degli Esteri ungherese, mettendo in evidenza che fino a quel momento i mezzi di pressione francesi nei confronti dell'Ungheria erano stati deboli, che sarebbe stato difficile ricorrere a ritorsioni economiche e che una azione di disturbo delle trasmissioni avrebbe richiesto molto tempo oltre che ad essere economicamente importante. Il 4 febbraio 1955 Delalaude fu ricevuto dal vicesegretario degli Esteri ungherese, Endre Sík e nel rapporto inviato a Parigi si evince che il ministro sollevò una protesta formale contro le trasmissioni de *La voix de l'indépendance nationale et de la paix*.

---

<sup>68</sup> Partito nato nel 1948 dalla fusione del tra il Partito comunista ungherese e il Partito socialdemocratico d'Ungheria

<sup>69</sup> J. Nagy László, *L'émission en langue arabe de la Radio Budapest (1954-1955)*, cit.

Alcune di queste insultavano il governo francese e l'amministrazione nordafricana, incitavano la popolazione alla violenza e all'insurrezione e costituivano un'interferenza inammissibile negli affari interni della Francia<sup>70</sup>. In seguito a questo incontro, l'aggressività del programma diminuì per qualche tempo, fino alla fine di marzo quando l'utilizzo nuovamente di termini violenti provocò un ulteriore intervento del ministro francese.

Delalaude chiese ai servizi francesi di localizzare la provenienza del programma come prova da mostrare al governo ungherese. Il luogo, indicato alla fine di aprile, era senza dubbio Budapest<sup>71</sup>.

A questo punto, le autorità francesi cercavano di fare pressione sul governo ungherese con l'aiuto di Mosca. Il 14 luglio 1954 a Parigi si sollevò la questione alla presenza dell'ambasciatore sovietico. Quanto emerse dall'incontro è che la Francia stava perseguendo una politica di *appeasement*, ma che le interferenze straniere erano inammissibili e la ostacolavano. L'ambasciatore sovietico parve stupito, ma promise di chiedere sostegno al suo governo per attirare l'attenzione delle autorità ungheresi sulle preoccupazioni dei francesi. Nel settembre dello stesso anno, Schmittlein, un deputato gollista e membro della delegazione parlamentare a Mosca, sollevò ancora una volta la questione delle trasmissioni in lingua araba da parte di Radio Budapest con Chruščëv il quale propose di intervenire direttamente nei confronti del governo ungherese affinché le interrompesse.

Infine, il 28 settembre, gli approcci dei politici francesi furono ascoltati. Durante un incontro con il ministro degli Affari esteri ungherese, Delalaude rimase sorpreso dall'atteggiamento delle autorità ungheresi, in quanto:

La loro cortesia è ben nota, e non comprendiamo come possano tollerare tali eccessi. Queste trasmissioni sono contrarie allo spirito di distensione internazionale che i dirigenti ungheresi, nei loro discorsi e scritti, mostrano di promuovere. Questa contraddizione è tanto più sorprendente in un momento in cui l'Ungheria sta cercando di essere ammessa all'ONU<sup>72</sup>.

Questi argomenti generarono l'effetto sperato, infatti dal 26

---

<sup>70</sup> Ibidem.

<sup>71</sup> Ibidem.

<sup>72</sup> Ibidem.

ottobre *La voix de l'indépendance nationale et de la paix* non fu più udibile e il trasmettitore cessò la sua attività. A dicembre dello stesso anno, infine, la Francia appoggiò la richiesta dell'Ungheria di entrare a far parte delle Nazioni Unite. La redazione del programma lasciò l'Ungheria nello stesso mese e Sportisse tornò in Algeria dove diresse l'organizzazione clandestina del Partito comunista algerino.

Radio Budapest ha rappresentato, dal 1925 al 2007, il servizio della radio ungherese per l'estero. In questo caso, lo scopo dei programmi era quello di dare un'immagine dell'Ungheria, di quello che accadeva nell'ambito della politica interna ed esterna, della cultura, dell'economia, della scienza, dello sport e, naturalmente, dei rapporti che intercorrevano tra il paese e i restanti Stati europei in cui le sue trasmissioni erano ricevute. Un secondo importante scopo della radio era quello di fornire indicazioni utili a tutti coloro che volevano visitare il paese. A seguito della chiusura nel 2007, Radio Budapest ha cambiato nome in Duna World e i suoi programmi si rivolgono in modo particolare ai concittadini residenti all'estero e alle numerose comunità ungheresi nell'area dei Carpazi.

#### LE ATTIVITÀ SEGRETE DELLA RADIO UNGHERESE

Le trasmissioni radio erano regolate dall'Accordo Internazionale sulle Telecomunicazioni firmato ad Atlantic City nel 1947. Uno degli obiettivi più importanti di questo accordo era quello di assegnare e registrare le frequenze in modo da evitare interferenze tra le stazioni radio dei diversi paesi. Le diverse clausole dell'accordo dichiaravano che le frequenze dovevano essere stabilite e gestite in modo tale da non intralciare le trasmissioni del servizio radio dei membri associati e questi ultimi si dovevano impegnare a fare il possibile per assicurare che nessun dispositivo o attrezzatura potesse interferire con le altre trasmissioni.

Il verbale della riunione del 31 marzo 1951 del Consiglio di amministrazione di Radio Budapest incluse una notifica da parte di István Szirmai, il direttore generale dell'ufficio della radio ungherese che riportava

gli imperialisti statunitensi hanno compiuto un assalto nei nostri confronti: stanno continuando le loro trasmissioni diffamatorie vicino alla lunghezza d'onda di Radio Petofi, alle 20 e alle 22.15. Dobbiamo accettare la sfida. Sulla stazione di Radio Petofi dobbiamo trasmettere nuova musica in quella fascia oraria. Sposteremo le trasmissioni sulla stazione di Nyiregyhaza<sup>73</sup>.

Le trasmissioni di Radio Petőfi avevano una copertura insufficiente, specialmente nella regione transdanubiana e coprivano solo metà del territorio ungherese. La ricezione fu migliorata solo a partire dal 24 ottobre 1953, quando fu installata un'antenna a Balatonszabadi. L'antenna cominciò a trasmettere programmi per l'estero a partire dal gennaio 1956.

Il 5 maggio 1950 Szirmai inviò una nota a Mátyás Rákosi, il segretario generale del Partito ungherese dei lavoratori, nella quale affermava che Voice of America (VOA) si trovava ancora sulla stessa frequenza di Radio Petőfi e che i tecnici stavano provando ad ostacolarne la ricezione durante l'orario delle trasmissioni. Essi riuscirono in effetti a rendere la VOA totalmente inudibile, ma anche le trasmissioni di Radio Petőfi divennero a loro volta inudibili. Szirmai proseguiva dicendo

gli esperti suppongono che ci sia una sola possibilità di rendere la Voice of America inudibile nel nostro paese: sfruttare il meccanismo elaborato dall'Unione Sovietica per questo scopo. Secondo le nostre informazioni, l'Unione Sovietica continua con il *jamming* della Voice of America esattamente fino al momento dell'inizio delle trasmissioni ungherese. Se riuscissimo a convincere i sovietici a prolungare la sessione di *jamming* di mezz'ora, il problema sarebbe risolto<sup>74</sup>.

Il giorno seguente la richiesta fu ancora più esplicita. Szirmai affermò che VOA stava attuando una propaganda diffamatoria e provocatoria sulla frequenza ungherese di 251 metri contro l'Unione Sovietica e le altre repubbliche democratiche popolari.

Gli statunitensi continuarono a sfruttare questa frequenza illegalmente fin da quando fu firmata la Convenzione di Copenaghen il 15 marzo 1950. L'Ungheria, alla conferenza tenutasi

---

<sup>73</sup> I. Simandi, *The Radio During the Early Cold War (1945-1953)*, «Prague. Papers on the History of International Relations», 2 (2017), pp. 105-122.

<sup>74</sup> Ivi, p.110.

nella capitale danese nel 1948, difese la sua richiesta di avere due frequenze. Il nuovo piano di assegnazione, il cosiddetto «Piano delle frequenze di Copenaghen» entrò in vigore il 15 marzo 1950 e proprio a seguito di questo piano le frequenze delle stazioni ungheresi furono modificate, andando significativamente a migliorare la qualità delle trasmissioni.

Szirmai inviò nuovamente una nota scritta, ma questa volta diretta a József Révai, ministro della Cultura. Secondo questo documento, le trasmissioni della VOA continuavano ad essere trasmesse sulla lunghezza d'onda di Radio Petőfi. Nei primi giorni di settembre del 1950, prosegue la nota, i tecnici ungheresi riuscirono a coprire completamente le trasmissioni statunitensi.

VOA tornò però ascoltabile perché una valvola ad alta potenza della stazione utilizzata per lo jamming si era bruciata. Questa valvola fu ordinata ma tardò ad arrivare dall'Olanda e Szirmai chiese di «considerare l'importanza della questione»<sup>75</sup>.

Inoltre, richiamava l'attenzione sul fatto che le valvole di riserva dell'ufficio della radio ungherese sarebbero potute durare solamente fino all'agosto del 1951. All'inizio del 1950 Ernő Gerő, all'epoca ministro dell'Interno, fu informato a riguardo di questa situazione e propose di iniziare «urgentemente»<sup>76</sup> a produrre valvole per le radio nelle fabbriche ungheresi. Szirmai si aspettava che la produzione potesse avviarsi nei primi mesi del 1951 dato che «Una produzione rapida è importante, perché siamo vulnerabili di fronte al fatto che l'esportazione di valvole dirette verso l'Ungheria sarà proibita. Il nemico sta costruendo dei trasmettitori a onde medie e vuole incrementare gli attacchi su questa lunghezza»<sup>77</sup> ma le valvole *made in* Ungheria arrivarono solo alla fine di quell'anno.

Al fine di raggiungere il successo di questa operazione tramite il *jamming*, si pensò di cogliere l'opportunità di sfruttare l'Organizzazione Radio Internazionale, il cui compito era di misurare le trasmissioni di tutta Europa e su tutte le diverse tipologie di lunghezze d'onda e registrarne l'esatta localizzazione.

Tuttavia, le possibilità economiche erano piuttosto limitate e nonostante tutti gli sforzi impiegati, le stazioni della VOA e di RFE continuarono ad essere ricevute e ascoltate ovunque in Ungheria con un'ottima qualità.

---

<sup>75</sup> Ibidem.

<sup>76</sup> I. Simandi, *The Radio During the Early Cold War (1945-1953)*, cit., p. 112.

<sup>77</sup> Ivi, p. 122.



A partire dal 1953, l'Unione Sovietica dovette concentrarsi sui problemi interni riguardanti le lotte per la successione a Stalin.

Per questo motivo allentò in modo inconsapevole la presa che aveva sugli stati satelliti. Non comprese nemmeno pienamente che il fenomeno della «destalinizzazione» stava assumendo una portata molto ampia con importanti conseguenze di lungo periodo sulla leadership sovietica del mondo comunista<sup>78</sup>. Il XX congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica, che si tenne a Mosca nel febbraio 1956, fu un momento di svolta. Chruščëv, nuovo leader del Partito, attaccò Stalin che fino a quel momento era stato rappresentato come il capo indiscusso del movimento comunista, vincitore della Seconda guerra mondiale e simbolo di un sistema politico e sociale che aveva come scopo quello di riscattare milioni di lavoratori in tutto il mondo. L'immagine di Stalin fu attaccata e fu presentato come il responsabile di abusi, violenze e purghe anche nei confronti di sinceri comunisti.

Fu così distrutta la personalità di Stalin, il mito legato alla sua figura. Quello che Chruščëv voleva ottenere con questa condanna era l'estromissione dei personaggi politici che un tempo erano stati vicini a Stalin da tutte le posizioni di potere sia ai vertici del partito sia di quelle dello stato e allo stesso tempo trasmettere un messaggio rassicurante del fatto che lui non avrebbe agito come il suo predecessore. In questo modo, il nuovo leader, non stava cercando di riformare il sistema, ma solamente di attenuare quelle che secondo lui erano state degenerazioni del potere.

Malgrado tutte le precauzioni prese dai sovietici, il «New York Times» pubblicò degli estratti del rapporto a partire dal 16 marzo. Il testo arrivò alla redazione del quotidiano tramite la CIA, la quale l'aveva a sua volta ottenuto da un leader comunista ebreo polacco. Quest'ultimo, si era irritato in seguito alle allusioni antisemite di Chruščëv e aveva dunque trasmesso il testo al Mossad, ovvero i servizi segreti israeliani. Il rapporto fu poi pubblicato pe esteso nel giugno 1956 dal «New York Times»<sup>79</sup>. Questo evento di portata

---

<sup>78</sup> B. Bongiovanni, *Storia della guerra fredda*, Bari, Laterza, 2005, p. 95.

<sup>79</sup> A. Larané, *24 février 1956. Rapport de Khrouchtchev au XXe Congrès*, herodote.net. Le média de l'histoire, in : [https://www.herodote.net/24\\_fevrier\\_1956-evenement-19560224.php](https://www.herodote.net/24_fevrier_1956-evenement-19560224.php), 25.02.2024.

mondiale non poté non innescare, insieme ad una grande speranza di affrancamento dal regime sovietico, anche un'ondata di dissensi, di rivolte e di proteste che iniziarono a verificarsi dapprima in Polonia, ma poi soprattutto in Ungheria. La società civile di entrambi gli stati da tempo chiedeva delle riforme politiche, economiche, culturali e democratiche. Con il XX congresso del PCUS, si creò un precedente del tutto nuovo per quanto riguarda il perpetrarsi della legittimità del modello sovietico nelle diverse nazioni dell'Europa centrale e orientale. L'effetto generato da questo *volte-face*<sup>80</sup> dell'Unione Sovietica fu quello di mandare in difficoltà i regimi all'interno degli stati satelliti.

Mosca temeva che le tensioni in Ungheria potessero degenerare, perciò sostituì Mátyás Rákosi, presidente del Consiglio e segretario generale del Partito ungherese dei lavoratori, con Ernő Gerő. Come conseguenza si verificarono le prime proteste della popolazione: gli studenti iniziarono a esporre slogan antisovietici e, a partire dal 22 ottobre, la loro richiesta non era più di una semplice riforma, ma di un cambiamento radicale. La sera stessa, Radio Budapest riportava che gruppi di studenti riuniti, ispirati dagli eventi in Polonia, stavano organizzando un corteo per le vie della capitale ungherese per il giorno seguente. Per coloro che si misero all'ascolto, era chiaro e palpabile che un cambiamento era in atto. Inoltre, dal momento che la radio stava riportando i fatti, c'era l'impressione che il governo, seppur in modo limitato, non stesse condannando queste proteste. Il mattino seguente, Radio Budapest, durante il bollettino delle 7, esaminò nel dettaglio gli eventi della sera precedente e le richieste degli studenti, i quali «avevano dato prova di un entusiasmo costruttivo»<sup>81</sup>:

Noi, che ci siamo rivoltati contro i crimini e gli errori commessi nel passato, vogliamo essere al fianco dell'azione collettiva dei giovani non solo con le parole, ma anche con i fatti e con tutte le possibilità di supporto materiale e morale [...] Noi, dunque, siamo d'accordo con le richieste dei giovani. Infatti, non solo li supportiamo, ma combatteremo per loro al fine di realizzare le loro richieste<sup>82</sup>.

---

<sup>80</sup> A. Webb, *The Sound of Revolution: BBC Monitoring and the Hungarian uprising*, 1956, in «Media History», 25 (2019), pp. 446-461.

<sup>81</sup> BBC Monitoring Service Transcription Collection (BMSTC), BBC Monitoring Service, Caversham, Berkshire. L139 Hungary (Home) Budapest, 3:30am (GMT), 24 October 1956.

<sup>82</sup> *Ibidem*.

Il 23 ottobre il governo era piuttosto incerto riguardo alla situazione in città. Questo forse si verificò perché Geró era in visita ufficiale in Jugoslavia. Al suo rientro trasmise un discorso su Radio Budapest, tramite il quale però non riuscì a cogliere lo stato d'animo di coloro che erano per le strade. Mentre ammetteva i numerosi errori del passato, affermò allo stesso tempo che il governo stava passando all'azione, attuando una necessaria e graduale riforma per evitare di commettere ulteriori errori. Geró proseguì denunciando le voci secondo cui «le nostre relazioni con l'Unione Sovietica non sono di parità e dobbiamo difendere la nostra indipendenza, a quanto pare, non dagli imperialisti, ma dall'Unione Sovietica. Tutto questo è impudente propaganda ostile che non contiene un granello di verità»<sup>83</sup>.

Inoltre, condannò coloro che si impegnavano a diffondere quello che definì il «veleno dello sciovinismo» tra i giovani e che approfittavano della libertà democratica garantita dallo stato al popolo lavoratore per realizzare manifestazioni di carattere nazionalistico. Secondo George Mikes della BBC questa fu la goccia che fece traboccare il vaso e che diede il via alla rivolta.

Le prime avvisaglie di una rivolta armata arrivarono alle 4.30 del mattino del 24 ottobre. Radio Budapest, in quelle prime ore, stava trasmettendo un racconto frammentato che rifletteva l'incertezza degli eventi. Il fatto che, in quelle prime ore del mattino, si stesse trasmettendo musica da camera sul servizio nazionale di Radio Budapest, indica che non solo stava avvenendo qualcosa di veramente drammatico, ma che le autorità non sembravano avere il controllo della situazione. Riflettendo su questi fatti, George Tarjan, assistente responsabile dei servizi per l'Europa centrale alla BBC, in un secondo momento ricordò di aver sentito «voci non addestrate fare degli annunci sporadici e frettolosi [...] Sapevamo che il governo comunista aveva perso il controllo della situazione, nonostante sembrasse sicuro, negli annunci che trasmettevano, che i manifestanti stessero deponendo le armi»<sup>84</sup>.

Alle 8.13, Radio Budapest annunciava un cambiamento all'interno del governo con l'inserimento di nuovi membri appartenenti al Comitato centrale del Partito ungherese dei lavoratori, tra cui anche Imre Nagy nuovamente con le funzioni di primo ministro.

---

<sup>83</sup> Ibidem.

<sup>84</sup> BBC Written Archive Centre (WAC), Caversham, Berkshire, Programme as Broadcast (PasB), 'The BBC and the Hungarian Revolution', 23 January 1957.

Gerő rimaneva comunque il leader del Partito. La trasmissione di due ulteriori annunci nel giro di pochi minuti creò una grande confusione durante e dopo l'insurrezione. Il primo era una dichiarazione, in cui si riferiva esplicitamente che era stata firmata da Nagy, con la quale si annunciava che sarebbe stata applicata la pena di morte contro gli atti volti a rovesciare la Repubblica, cospirazione alla rivolta, omicidio, incendio doloso, detenzione di esplosivi e reati commessi con l'uso di esplosivi, reati commessi indirettamente, resistenza contro le autorità ufficiali, possesso illecito di armi; il secondo riguardava una richiesta da parte del governo ungherese, nel rispetto dei termini del Patto di Varsavia, alle truppe dell'Unione Sovietica stanziate in Ungheria di ristabilire l'ordine. Quello che si voleva ottenere, era far credere che la richiesta provenisse da Nagy, quando in realtà era opera di Gerő, ma in questo modo il dubbio si insinuò creando grande costernazione nella parte della popolazione che appoggiava l'insurrezione.

Il corso della rivolta cambiò nei giorni successivi, e così fece anche la narrazione degli eventi via radio. La dimostrazione arrivò con due trasmissioni del 30 ottobre, una settimana dopo l'inizio dell'insurrezione. La prima indicava che l'Ungheria stava cercando di rompere con il passato:

Cari ascoltatori! Stiamo aprendo un nuovo capitolo della storia della radio ungherese in queste ore. Per molti anni, la radio è stata uno strumento di bugie. Trasmetteva puramente degli ordini. Ha mentito durante il giorno e la notte, mentiva su tutte le lunghezze d'onda... Noi, che stiamo di fronte al microfono adesso, siamo nuovi uomini. In futuro sentirete le nostre voci sulle vecchie lunghezze d'onda. Come diceva un vecchio proverbio, noi diremo "la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità"<sup>85</sup>.

La sera stessa, in una trasmissione definita da Allen Dulles, direttore della CIA, come una delle più significative che siano state trasmesse dall'Unione Sovietica dalla fine della Seconda guerra mondiale, Radio Mosca annunciò che il governo sovietico aveva dato ordine alle truppe di ritirarsi da Budapest non appena il governo ungherese lo avesse ritenuto necessario. Inoltre, affermava che i sovietici erano pronti a negoziare con gli ungheresi e altri mem-

---

<sup>85</sup> BMSTC, L140 Hungary (Home) Budapest, 14:06pm (GMT), 30 October 1956.

bri del Patto di Varsavia sulla questione della presenza delle truppe sovietiche sul territorio ungherese. La questione sembrava essersi risolta con un successo, ma il giorno seguente l'Unione Sovietica smentì la sua decisione e iniziò a schierare le truppe attorno a Budapest. L'attacco alla città avvenne il 4 novembre. Alle 7.12 il governo ungherese inviò un messaggio agli ufficiali e uomini dell'esercito sovietico pregandoli di non sparare «Evitiamo uno spargimento di sangue. I sovietici sono nostri amici e rimarranno tali»<sup>86</sup>.

Le trascrizioni delle trasmissioni ungheresi, prodotte dal BBC Monitoring, rivelano la complessità della storia, la confusione che regnava nel 1956 accanto alle concomitanti influenze politiche, culturali, strategiche e ideologiche in gioco. Ci offrono anche uno sguardo dettagliato di che cosa significava vivere durante la rivolta. Inoltre, ci permettono di comprendere i presupposti operativi, le tattiche e le tecniche delle emittenti e dei governi e delle organizzazioni che li hanno sostenuti. Nel caso di Radio Budapest, si può osservare l'evoluzione delle strategie narrative mentre l'emittente e la nazione cercavano di comprendere il corso e il significato degli eventi in corso<sup>87</sup>.

## RADIO SOFIA.

### PANORAMICA STORICA DELLE TRASMISSIONI BULGARE

I cittadini bulgari poterono ascoltare per la prima volta delle trasmissioni su onde corte dopo il 27 febbraio 1927, quando fu indetta una gara d'appalto per l'acquisto di due trasmettitori della Compagnia Marconi. Due anni più tardi, nel 1929, fu fondata Rodno Radio, la prima emittente del paese. Nel 1935 l'emittente fu nazionalizzata da un decreto del capo dello Stato, il re Boris III e il 12 novembre dello stesso anno, gli ingegneri Minko Topalov e Kosta Adamov fecero i primi tentativi di trasmissione di programmi musicali e parlati su onde corte, che costituirono l'esordio della radio bulgara.

Il 16 febbraio 1936, il programma domestico dell'emittente bulgara, fu trasmesso anche in onde corte e fu ascoltato in tutta Europa, Nord Africa e Nord America. La rivista «Novo Radio

---

<sup>86</sup> Ibidem.

<sup>87</sup> A. Webb, *The Sound of Revolution: BBC Monitoring and the Hungarian uprising*, 1956, cit.

Sofia» pubblicò estratti di lettere di ascoltatori dall'estero che si erano sintonizzati sulla trasmissione di prova e scrissero recensioni lusinghiere sull'evento. Questa data è considerata l'inizio delle trasmissioni all'estero. Nell'aprile 1936, l'intero programma nazionale di Radio Sofia venne trasmesso su onde corte la domenica, il lunedì, il mercoledì e il sabato a mezzogiorno, e il martedì e il giovedì sia a mezzogiorno sia alla sera.

Se fino al 1936 le informazioni sulla Bulgaria potevano essere ascoltate solo in bulgaro e in esperanto, a partire dal 1° maggio 1937 iniziarono ad essere trasmessi programmi in francese, tedesco, inglese e italiano, cinque volte alla settimana.

Le trasmissioni all'estero furono ulteriormente sviluppate nella primavera del 1938 con delle *Trasmissioni speciali per alcuni paesi dell'Europa*. Erano una sorta di trasmissioni di prova che venivano trasmesse verso i paesi predestinati e pubblicizzate attraverso le legazioni, i rappresentanti delle imprese bulgare operanti in quei paesi, le stazioni radiofoniche straniere e i giornali per attirare subito l'attenzione degli ascoltatori all'estero e testarne l'interesse.

Considerato il buon successo ottenuto fu inaugurato, vicino a Vakarel, un trasmettitore radio con un'antenna costruita dalla società tedesca Telefunken. A quell'epoca esistevano solo altre due antenne di quel tipo, alte 215 metri e pesanti 130 tonnellate in Inghilterra e appunto in Ungheria.

Con l'apertura di questo trasmettitore i programmi di Radio Sofia in lingue straniere migliorano e furono ascoltate chiaramente in Europa. I principali redattori erano Žorž (Georges) Milčev, direttore del quotidiano «Bŭlgarsko slovo» (Parola bulgara) che preparava le trasmissioni settimanali in francese. Il resoconto settimanale degli avvenimenti in Bulgaria era tradotto in tedesco dal dottor Nauman, l'impiegato dell'ambasciata tedesca appositamente incaricato di questo compito, e due volte alla settimana l'ing. Bori Gančev leggeva i discorsi in tedesco. Gli speakers della trasmissione inglese erano Michail Hadžimišev (in seguito un famoso regista d'opera bulgaro) e il funzionario del Dipartimento della stampa Ljakov. Le trasmissioni in esperanto venivano lette dall'industriale Stefan Gančev<sup>88</sup>.

---

<sup>88</sup> *Koi sa bili vodeshtite na pŭrvjite radio predavaniya za čužbina?* (Chi erano i conduttori delle prime trasmissioni radiofoniche all'estero?), in: <https://bnr.bg/radiobulgaria/post/101519070/koi-sa-bili-vodeshtite-na-parvite-balgarski-radio-predavania-za-chujbina>, 22.06.2024.

Petūr Uvaliev, allora impiegato presso la Direzione della Stampa (uno degli intellettuali bulgari emigrati più influenti della seconda metà del XX secolo), che realizzò i programmi in italiano, in una intervista e, ricordando quell'epoca, ci ha lasciato questa interessante testimonianza:

Questa radio sembrava assolutamente incredibile. È nata per convincerci che era l'ombelico dello spazio e che i confini si stavano allontanando perché le nostre voci volavano lontano e fuori dai confini della patria. Eravamo ragazzi giovani ma stavamo parlando con qualcuno che stava al di là. Mentre il mondo era ostinatamente diviso in nemici, le onde radio saltavano i fossati dell'odio, la radio ci insegnava a non odiare [...] Stiamo parlando di tempi eroici in cui l'intera radio era ospitata in 4-5 stanze e non si disponeva di grandi finanziamenti. Ma era guidato da un uomo di incredibile immaginazione, Orphan Wanderer, artista, scrittore, critico e, meraviglia delle meraviglie, organizzatore. Queste trasmissioni radiofoniche all'estero sono nate perché pagava ragazzi bulgari alfabetizzati per tradurre notizie ad uso del ministero degli Affari Esteri bulgaro, del Palazzo reale e dei giornali. Allora si era pensato, perché questa notizia, che comunque è tradotta e disponibile, non dovrebbe essere letta? E così ci fu la prima selezione per assumere le persone che dovevano leggere alla radio in queste lingue. Georges Milchev, diventato giornalista, leggeva in francese e non se ne accorgeva nemmeno che era bulgaro. Ivan Dorev, figlio di una donna tedesca, leggeva in tedesco. Io parlavo italiano. Il caso con l'inglese è stato interessante perché il traduttore armeggiava. Ma Siraka, con la sua immaginazione, non era turbato. Pensò a un bulgaro che intendeva diventare un cantante: Mikhail Hadjimishev. Non è diventato un cantante, ma un regista d'opera. È stato il primo a parlare in inglese e abbiamo continuato così. Quel periodo è stato estremamente piacevole [...] Io stesso ho tradotto molto, soprattutto per la radio, ad esempio, le poesie di Bagryana. In questo caso era molto importante mantenere il ritmo. Il lavoro del traduttore è un ponte, un guado, che ci porta da una cultura all'altra. La nostra cultura è più che sufficiente per assorbire come una spugna ciò che accade nel mondo. La cultura bulgara è aperta. Se lo capisci sei già in Europa<sup>89</sup>.

A partire dal gennaio 1937, le trasmissioni in lingua straniera andarono in onda ogni domenica e dal maggio divennero regola-

---

<sup>89</sup> *Petūr Uvaliev i predavanijata za čužbina* (Petar Uvaliev e le trasmissioni all'estero), in: <https://bnr.bg/post/100423226>, 01.07.2024.

ri, trasmesse cinque volte a settimana in francese, tedesco, inglese, italiano, esperanto cui si aggiunse, dal 1938, anche il turco.

Dopo il 1938 le trasmissioni di Radio Sofia in lingue straniere aumentarono di numero e offrirono contenuti più vari.

Durante la Seconda guerra mondiale, le autorità bulgare acquistarono altri trasmettitori a onde corte e li utilizzarono per i programmi di altre due stazioni radio: Radio Bulgaria Unita e Bulgarian News.

La prima, sebbene non si inserisse ufficialmente nella radiodiffusione statale, trasmetteva da Sofia. Iniziò nel 1942 la sua programmazione alla quale aggiunse, a partire dal 1944, anche delle trasmissioni speciali per i bulgari residenti all'estero. L'informazione politica sia interna che estera, era invece affidata alla seconda emittente gestita, proprio come Radio Bulgaria Unita dalla Direzione della stampa, ovvero il dipartimento di informazione.

#### RADIO SOFIA TRA ORGOGLIO NAZIONALE E SUDDITANZA SOVIETICA

Il 9 settembre 1944 il Fronte Patriottico prese il potere. Esso includeva al suo interno il Partito comunista bulgaro insieme ad altre formazioni politiche meno rilevanti. Nel Paese operò anche la Commissione alleata con i rappresentanti dei vincitori della Seconda guerra mondiale, sotto la cui supervisione furono apportati i primi necessari cambiamenti. La radio fu tra le prime istituzioni a essere interessata e i programmi si adeguarono al nuovo regime assumendo un importante ruolo politico.

Lo stesso giorno, Kimon Georgiev lesse un proclama del Fronte Patriottico alla radio e Orlin Vassilev fu nominato direttore dell'emittente, presto sostituito da Karlo Lukanov<sup>90</sup>, appena tornato da Mosca, che diresse la radio fino al 1947.

La radio divenne un fondamentale strumento di propaganda ideologica del governo guidato dal Fronte Patriottico. Il 2 agosto

---

<sup>90</sup> Lukanov al 1926 al 1944 si rifugiò in Unione Sovietica, dove lavorò come impiegato in un'impresa edile. Dal 1927 al 1944 fu membro del Partito comunista dell'Unione Sovietica e deputato a Mosca (1934-1939). Dal 1936 al 1938 fu in Spagna, dove ricoprì incarichi di comando nelle Brigate Internazionali. Dopo essere tornato a Mosca, lavorò al Comintern e dal 1941 alla radio in lingua bulgara Hristo Botev. Dopo il 9 settembre 1944 ritornò in Bulgaria e dal 1945 al 1946 fu direttore della Radio bulgara.



1945 Georgi Dimitrov inviò da Mosca una lettera di istruzioni a Lukano imponendo di mobilitare «tutte le vostre forze e, seguendo le istruzioni del Comitato Centrale sulle questioni specifiche, fate della radio un fattore veramente potente nella grande battaglia politica odierna tra la democrazia del fronte patriottico e le forze oscure del fascismo e della reazione»<sup>91</sup>.

Nel 1944-1945, la stazione radio Fronte e Patria trasmetteva su onde corte da Sofia e dopo la guerra le sue trasmissioni furono sospese e le attrezzature e la redazione furono trasferite nel Dipartimento trasmissioni per l'estero della nuova radio di stato bulgara.

A partire dal 1945 la stazione a onde corte, che trasmetteva dal quartiere Lozenec, in via Galičica 27 di Sofia, con una potenza di 0,5 kW, era conosciuta come Rodina<sup>92</sup>, e nel palinsesto del primo programma di Radio Sofia furono trasmessi anche programmi in lingue straniere sulle onde medie.

Dichiarata repubblica dopo il referendum del 1946, la Bulgaria divenne uno dei membri attivi del blocco socialista e una fedele alleata dell'Unione Sovietica. La connotazione politica e la posizione geografica del paese, circondato dalla Grecia e dalla Turchia, entrambe avversarie del blocco sovietico, contribuirono al suo ruolo di importante avamposto per l'Unione sovietica.

Nel 1946 la Direzione della Radiodiffusione iniziò la pubblicazione del giornale «Radio-pregled», contenente i programmi settimanali delle trasmissioni in lingue estere di Radio Sofia e lo stesso anno fu fondata a Bruxelles l'Organizzazione internazionale per la radiodiffusione, di cui l'emittente bulgara fu tra i fondatori.

Nel 1952 la Direzione Generale della Radioinformazione si trasformò in Comitato per la Radioinformazione direttamente subordinato al Consiglio dei Ministri. Il presidente del Comitato partecipava alle riunioni del Consiglio dei Ministri con voto consultivo. I compiti principali erano quelli

di garantire un alto livello politico delle trasmissioni radiofoniche, diffondere i successi nella costruzione del socialismo in Bulgaria e nell'URSS; educare i lavoratori all'amicizia fraterna con i paesi

---

<sup>91</sup> *Istorija na Bŭlgarskoto nacionalno radio* (Storia della radio nazionale bulgara) in: <https://nationalradio.bg/story/>, 01.07.2024.

<sup>92</sup> *Radio i televizija v Bŭlgarija prez 1946* (Radio e televisione in Bulgaria nel 1946), in: <https://www.predavatel.com/bg/istoriya/1946>, 01.07.2024.

democratici popolari; fornire informazioni tempestive e accurate su tutte le questioni relative allo sviluppo politico-statale, sociale, economico e culturale del nostro Paese; combattere l'ideologia ostile al socialismo. [...] Un ruolo importante nelle attività della Comitato è l'attuazione di accordi reciproci con i paesi socialisti e alcuni stati capitalisti. Il Comitato fornisce un contributo significativo all'attività di propaganda della Radio Bulgara, svolta attraverso le trasmissioni in lingue straniere<sup>93</sup>.

Nel corso degli anni il numero delle edizioni linguistiche crebbe notevolmente con programmi in: esperanto, italiano, inglese, francese e tedesco, a cui si aggiunsero emissioni quotidiane anche in albanese, spagnolo, polacco, ceco, ungherese (ma dopo il 1° gennaio 1950 furono interrotte le trasmissioni delle ultime quattro lingue) e notiziari di 10 minuti in romeno, serbo-croato, macedone, greco e turco.

Si intensificò lo scambio di programmi registrati per la vita e l'edificazione socialista tra la Repubblica popolare bulgara, l'Unione Sovietica, la Polonia, la Romania, l'Ungheria e la Cecoslovacchia, e contemporaneamente fu progressivamente aumentato il numero delle trasmissioni in inglese, tedesco, greco e turco.

Particolare attenzione e sforzi economici furono dedicati alla redazione turca. Già nel luglio 1945 iniziarono le trasmissioni in turco sulla radio bulgara, destinate sia alla popolazione turcofona residente nel paese sia per agli ascoltatori della vicina Turchia. Il programma era diretto da Čudomir Petrov, vicedirettore dell'emittente di Sofia e capo del dipartimento Informazioni straniere. Le trasmissioni iniziano con due notiziari da 10 minuti giornalieri. La redazione poteva contare sulla consulenza di Boris Pilosof, che all'epoca conduceva anche trasmissioni in francese, mentre i primi speakers furono Yulfet Sadakova, Riza Molloy, Mustafa Bekirov e Sally Bakladžiev. Nel dicembre 1984, le trasmissioni in lingua turca per il paese furono sospese durante il cosiddetto "processo di rinascita"<sup>94</sup>.

Alcune redazioni nacquero grazie all'arrivo in Bulgaria di esu-

---

<sup>93</sup> *Radio i televizija v Bulgarija prez 1952* (Radio e televisione in Bulgaria nel 1952), in: [https://www.predavatel.com/bg/istoriya/1952#google\\_vignette](https://www.predavatel.com/bg/istoriya/1952#google_vignette), 01.07.2024.

<sup>94</sup> Fu un tentativo del regime di forzare l'assimilazione della popolazione musulmana in primis i turchi. Iniziò al principio degli anni Settanta e proseguì fino alla fine degli anni Ottanta. Le misure per attuare questa politica consistettero nella sostituzione forzata dei nomi arabo-turchi con quelli bulgari, nelle restrizioni all'uso della lingua madre, dei loro costumi e rituali tradizionali e della pratica della religione.

li politici. Fu il caso delle trasmissioni in greco create nella prima metà del 1948 dopo che in Grecia, in seguito a una guerra civile, si era già instaurato un governo appoggiato dagli Stati Uniti e dall'Europa occidentale. Il Partito comunista greco fu dichiarato fuorilegge e gran parte dei dirigenti e militanti più attivi trovarono rifugio in Bulgaria e grazie al loro impegno fu creata la redazione greca.

Secondo una logica simile, in seguito agli avvenimenti politici in Jugoslavia furono creati i programmi in serbo-croato grazie agli emigrati politici jugoslavi filo-cominformisti, che trovarono protezione presso le autorità bulgare nel 1948<sup>95</sup>.

Nel 1949 Radio Sofia iniziò a trasmettere notiziari anche in lingua macedone. In un primo momento la cadenza era bisettimanale, ma dall'autunno dello stesso anno divenne quotidiana, con orario serale, dalle 23 alle 23:15.

L'introduzione di trasmissioni quotidiane in lingua macedon rientrava nell'intensa campagna propagandistica contro Tito, con l'obiettivo di isolarlo dall'universo comunista e di indebolirne il ruolo sia nel contesto interno, sia in quello internazionale. Prima della rottura, proprio insieme a Dimitrov, Tito immaginava una federazione balcanica all'interno della quale la Jugoslavia avrebbe avuto la leadership. Puntò quindi a un'espansione verso la Grecia, con l'idea di crearvi una repubblica popolare. Un'iniziativa fortemente contrastata dall'Unione Sovietica, timorosa che la costituenda federazione balcanica potesse diventare un centro di irradiazione del comunismo indipendente da Mosca. Furono queste le ragioni che portarono alla rottura tra Mosca e Belgrado con la conseguente espulsione della Jugoslavia dal Cominform, il 28 giugno 1948.

Sempre in funzione anti-jugoslava nel 1952 la stazione radio del Cominformburea iniziò a trasmettere in lingua macedone come Voce della verità (conosciuta anche come Jugoslavia libera) e in questa stazione radio lavorarono i bulgari Georgi Nedelkov, Stavre Kočov e Sterjo Dačov<sup>96</sup>.

Lo stesso avvenne in seguito alla rottura dell'Albania con i

---

<sup>95</sup> K. Martinov, *Koga i kak vŭznikvat predavanjata za čujbina na bŭlgarskoto radio (Chast-1)*, (Quando e come nascono le trasmissioni all'estero della radio bulgara Parte 1), in: <https://bnr.bg/radiobulgaria/post/101633868/koga-i-kak-vaznikvat-predavanjata-za-čujbina-na-balgarskoto-radio-chast-1>, 01.07.2024.

<sup>96</sup> *Radio i televizija v Bulgariya prez 1952*, cit.

paesi del “campo socialista” agli inizi degli anni Sessanta e il ripristino delle trasmissioni in albanese.

Nel 1956 la Radio Bulgara creò anche trasmissioni in arabo e questa azione fu conseguente alla crisi del Canale di Suez. Stefan Alachverdžiev fu scelto come capo della redazione affiancato dai redattori Petūr Mrvakov, Cvetana Jančeva, Nadežda Georgieva e Ganka Petkova. I programmi in lingua araba passarono dopo pochi anni dai 75 minuti a 120 minuti al giorno.

L'anno successivo, il 19 giugno 1957, fu riattivato il programma in spagnolo e i primi collaboratori della nuova redazione furono Emilia Csenkova, Cvetan Georgiev, Nikola Ivanov e Christo Gonevski.

Dopo il 1962 iniziarono le trasmissioni in portoghese che furono implementate e poste sotto la direzione di Šela Avramova in seguito alla Rivoluzione dei garofani rossi verificatasi nel 1974 in Portogallo.

In quello stesso anno fu creata la redazione *Paesi in via di sviluppo*, che preparava programmi in francese, inglese e portoghese destinati all’Africa e all’America Latina. Alla direzione di questa strategica redazione durante il periodo della decolonizzazione vennero chiamati Christo Diamandiev e Bogomil Mečkarški<sup>97</sup>.

Nel periodo 1948-1962 le trasmissioni all’estero in bulgaro furono annunciate come Radio Rodina per poi successivamente essere denominate come Radio Sofia.

Alla fine degli anni Cinquanta fu ripristinata la diffusione delle trasmissioni in lingua bulgara per l’estero, sospesa dal 9 settembre 1944, e denominate la Voce della Bulgaria.

Queste trasmissioni furono dirette al Nord e al Sud America, dove risiedevano importanti comunità di emigranti economici. Parte del palinsesto di questi programmi si rivolgeva anche ai marinai e alle maestranze bulgare che lavorano temporaneamente all’estero.

Alla fine degli anni Sessanta furono ripristinate anche le trasmissioni dirette verso la Macedonia<sup>98</sup>.

Il 18 gennaio 1960, per ordine del ministro dell’Istruzione e

---

<sup>97</sup> K. Martinov, *Koga i kak vaznikvat predavaniata za chujbina na balgarskoto radio (Chast-2)*, (Quando e come nascono le trasmissioni all’estero della radio bulgara Parte 2), in: <https://bnr.bg/radiobulgaria/post/101645635/koga-i-kak-vaznikvat-predavaniata-za-chujbina-na-balgarskoto-radio-chast-2>, 01.07.2024.

<sup>98</sup> Ibidem.

della Cultura, Načo Papazov, furono impartite istruzioni affinché tutte le attività radiofoniche e televisive si adeguassero alle decisioni dei congressi e dei plenum del Partito comunista bulgaro.

Questo segnò l'inizio nella radio bulgara di un ferreo controllo esercitato da Rad Kamenski<sup>99</sup>, soprattutto per quanto riguardava le trasmissioni all'estero.

Negli anni Settanta Radio Sofia trasmetteva in 12 lingue con 53 ore di programmazione al giorno e, secondo uno studio della BBC, era l'emittente più ascoltata nei Balcani, e aveva corrispondenti a Mosca, Berlino, Il Cairo e Atene.

Numerosi esponenti politici esteri rilasciarono interviste per i programmi esteri, che furono successivamente utilizzate dai programmi rivolti al pubblico bulgaro come *Chorizon* e *Christo Botev*.

Ad esempio, François Mitterrand apparve per la prima volta nel programma in lingua francese nel 1976, come leader del Partito socialista, e successivamente, nel 1994, come presidente della Francia. Alle trasmissioni in lingua tedesca parteciparono i cancellieri federali Helmut Kohl e Helmut Schmidt, Willy Brandt in qualità di presidente del Partito socialdemocratico tedesco e Franz Josef Strauss rilasciò la sua ultima intervista un mese prima di morire proprio a Radio Bulgaria. James Baker, Lord Carrington e il principe Filippo, furono intervistati dalla redazione inglese, mentre Aldo Moro e Lamberto Dini da quella italiana. Fidel Castro apparve più volte nelle trasmissioni in lingua spagnola<sup>100</sup>.

Occorre sottolineare che dagli anni Sessanta agli anni Ottanta, grazie alla efficienza e alla favorevole collocazione geografica, i trasmettitori bulgari furono utilizzati per amplificare i programmi di Radio Mosca e di altre tre stazioni clandestine gestite dai partiti comunisti, rispettivamente del Cile (Radio Magallanes), della Spagna (Radio España Independiente) e dell'Iran (Radio Courier of Iran)<sup>101</sup>.

Per quanto riguarda la struttura interna e il palinsesto delle

---

<sup>99</sup> Laureato alla facoltà di giurisprudenza St. Kliment Ohridski, e poi la Scuola Superiore del Partito. Ricoprì una posizione di responsabilità nell'apparato del Comitato Centrale del Partito comunista bulgaro. Dal 1961, per 10 anni, è stato il primo vice capo dell'Autorità radiotelevisiva, vicedirettore e direttore della radio bulgara.

<sup>100</sup> K. Martinov, *Ako ne znaete da vi pripomnim...* (Se non lo sai, lascia che te lo ricordiamo), in: <https://bnr.bg/radiobulgaria/post/101847322/ako-ne-znaete-da-vi-pripomnim>, 01.07.204.

<sup>101</sup> E. Koie, *Radio Bulgaria has now left short wave*, in «DSWCI Short Wave News», 55 (2012), p. 18.

trasmissioni è opportuno sottolineare come l'incedere del socialismo coincise con l'affermazione di un nuovo stile musicale chiamato *estrada*, genere che avrebbe dovuto aiutare a trasmettere melodie e testi di qualità, ma anche a mantenere gli ascoltatori ancorati alla tradizione e alla cultura nazionale. La musica era utilizzata come *soft power* per introdurre nella quotidianità i riferimenti dello spazio comune socialista.

Se la separazione politica, ideologica ed economica che durante la Guerra fredda caratterizzò il blocco sovietico e quello occidentale appariva netta, lo stesso non valeva sul piano musicale e culturale nel quale questa divisione non appariva, a ben vedere, così marcata.

Fu per indicare tale scenario che prese piede l'espressione, assai efficace, di «nemici connessi», tesa a evidenziare come paesi europei contrapposti, potevano in realtà essere connessi attraverso i media. E la Bulgaria ne fu un esempio: l'analisi della radio socialista bulgara, denota infatti la presenza di canzoni provenienti dal mondo capitalista, anche quando queste erano pubblicamente stigmatizzate. Ciò mostra due processi simultanei nella governance della radio: l'integrazione nella cultura radiofonica mondiale e l'invenzione di una cultura e di un suono socialisti specifici<sup>102</sup>.

Durante il periodo socialista si avviarono contemporaneamente processi in apparenza contrastanti, come ad esempio da una parte lo scambio culturale e dall'altra il tentativo di oscurare le trasmissioni della radio occidentali.

Con la fine del regime e a partire dal 1992 le trasmissioni della Radio Nazionale Bulgara all'estero assunsero il nome di Radio Bulgaria.

## RADIO BUCAREST.

### LE PRIME TRASMISSIONE ROMENE

La radio romena nacque il 26 marzo 1925, quando il fisico Dragomir Hurmuzescu fondò l'Associazione degli amici della radio il cui obiettivo era l'installazione di una stazione di radiodiffu-

---

<sup>102</sup> V. Angelova, *Music on the socialist bulgarian radio as a tool for establishing the national (socialist) identity*, in «Philosophy, Sociology, Psychology and History», 2 (2020), pp. 153-163.

sione nazionale da cui poter ascoltare la musica, la coscienza e la parola romena.

La prima stazione aveva sede in un elegante edificio del diciannovesimo secolo a Bucarest, ubicato al numero 8 di Strada Cretulescu. All'interno dello stabile erano già state costruite altre tre emittenti sperimentali, a sottolineare la necessità e la volontà di avere una propria radio nazionale ufficiale. La prima emissione ufficiale in lingua romena fu trasmessa il 1° novembre 1928, con la voce di Dragomir Hurmuzescu che alle ore 17 annunciò «*Atențiune! Aici Radio București!*» (Attenzione! Qui Radio Bucarest!).

Dopo soli due anni dall'esordio, si iniziarono a trasmettere brani di letteratura romena tradotti in francese, italiano e tedesco. Nel 1932 arrivarono invece i «giornali parlati per l'estero» in inglese e francese. Programmati ogni giorno a un orario fisso, non potevano considerarsi notiziari, ma «miniature di edizioni parlate». Nel 1936 l'annuncio di apertura dei programmi era tradotto anche in francese, tedesco e italiano. I tempi stavano cambiando e sull'Europa incombeva un nuovo conflitto. Nel 1939 Radio Bucarest diffuse il primo notiziario in italiano. Negli anni della Seconda guerra mondiale, le miniature di edizioni parlate in italiano e tedesco si alternavano con quelle in tedesco e francese ed erano messe in onda a fine giornata, dopo i programmi in romeno. Le trasmissioni per l'estero erano considerate come delle rubriche autonome, non come delle traduzioni della programmazione romena. Presentavano agli ascoltatori stranieri una sintesi dei principali eventi politici, economici, culturali e sportivi nazionali. Si puntava soprattutto a far conoscere il Regno di Romania a livello internazionale.

#### LA VOCE DELLA REPUBBLICA POPOLARE DI ROMANIA

Il 21 dicembre 1946 fu creata una nuova emittente per l'estero con l'obiettivo di rendere chiaro a tutto il mondo l'impegno del popolo romeno a favore della democratizzazione del paese. Nasceva così Romania Libera che trasmetteva in francese, inglese, russo, serbo e tedesco. Con l'insediamento di un regime filosovietico, Radio Bucarest e Romania Libera divennero uno strumento di propaganda. Nel 1950 iniziarono le emissioni romene oltreconfine, che, caratterizzate dall'obbligatoria retorica comunista, avevano come

scopo principale quello di convincere i romeni che vivevano all'estero a fare ritorno in patria, in modo da importare competenze tecniche e scientifiche, insieme a prezioso capitale straniero. Al fine di agevolare questi ipotetici rientri, si creò addirittura un Comitato romeno per il rimpatrio, ma i risultati furono piuttosto scarsi; infatti, poche persone si lasciarono sedurre dal richiamo delle proprie origini, mostrando diffidenza nei confronti del nuovo regime.

Allo stesso tempo si continuò ad espandere il raggio d'azione delle emissioni in lingua straniera per l'estero: undici erano gli idiomi nel 1957. Fra questi era presente anche l'italiano, le cui trasmissioni erano in realtà riprese già dal 1952. Esse comprendevano un ridotto palinsesto: in principio il programma italofono durava andava in onda per un'ora al giorno, ripetuto per tre volte, ed era curato da un'apposita redazione. Essa comprendeva due madrelingua italiani e un romeno studente universitario iscritto alla facoltà di italiano, ovvero Florin Velcu. I due italiani a Bucarest si chiamavano Ugo Merola e Walter Bencivenga. Se sul primo non si hanno informazioni, differente è la situazione del secondo che, arrivato dall'Albania con l'intento di iscriversi alla facoltà di Giurisprudenza, fu presto chiamato a lavorare al nuovo programma italiano della radio pubblica<sup>103</sup>.

Fra la fine degli anni Cinquanta e gli anni Sessanta, all'emittente romena collaborarono anche altri italiani inviati direttamente dal Pci. Fra di essi vi erano Paola Oliva Bertelli e il marito Sergio Cecchini, i quali provenivano da *Oggi in Italia*. L'esperienza radiofonica della coppia, però, durò meno di un anno, in quanto finirono nel mirino della polizia segreta, più conosciuta come Securitate, e furono espulsi dal Paese. I motivi che spinsero la polizia romena a interessarsi alla coppia italiana a Bucarest restarono oscuri, ma grazie all'intervento del Pci poterono lasciare la Romania incolumi per dirigersi verso la Cecoslovacchia. Nonostante l'accaduto, da Roma fu inviata a Radio Bucarest un'altra italiana, Luigia Pizzarini. Quanto accaduto ai coniugi Bertelli e Cecchini permette di comprendere come, già negli anni Cinquanta, le autorità romene diffidassero dagli stranieri, facendoli monitorare dai servizi segreti.

Nonostante ciò, il periodo più duro e repressivo del regime di Bucarest doveva ancora arrivare<sup>104</sup>.

---

<sup>103</sup> L. Berardi, *Radiocronache. Storia delle emittenti italofone d'Oltrecortina*, Novate Milanese, Prospero Editore, 2022, p. 319.

<sup>104</sup> Ivi, pp. 319-321.



Il 22 marzo 1965, a seguito della morte di Gheorghiu-Dej, Nicolae Ceaușescu divenne primo segretario del Partito comunista romeno, mantenendo la carica per i successivi ventiquattro anni.

Nel suo discorso di insediamento dimostrò di avere le idee molto chiare sul futuro del paese, affermando che ogni Stato aveva il diritto di elaborare ed esprimere la propria linea politica in base alle esigenze della nazione. Egli cercò fin da subito di rendersi il più possibile autonomo dall'Unione Sovietica, auto-proclamandosi, nel 1968, *Conducător*, ovvero condottiero. In principio concesse delle riforme semi-liberali sapendosi ingraziare il popolo e gli osservatori stranieri. Ben presto, però, il suo si rivelò uno dei regimi tra i più oppressivi oltre la cortina di ferro, celando il paese da occhi indiscreti e punendo duramente qualsiasi forma di dissenso. Fino agli Sessanta la televisione e la radio romena erano state ricche di programmi di vario tipo, scritti e diretti da personale preparato, ma dalla fine degli anni Settanta iniziò una fase particolarmente autoritaria, all'interno della quale i coniugi Ceaușescu detenevano tutti i mezzi di comunicazione. I programmi, infatti, venivano creati per pubblicizzare il leader e la moglie Elena. La stretta del regime sui media provocò un rallentamento dello sviluppo tecnologico<sup>105</sup> ma ciò che rese davvero oppressivo il regime fu il ruolo della polizia segreta, la Securitate. Negli anni Settanta e Ottanta controllava fino a mezzo milione di informatori su una popolazione di circa venti milioni di romeni. In più, esisteva una fitta rete di collaboratori civili costantemente monitorata e obbligata a fornire rapporti periodici su atteggiamenti e compagni ritenuti sospetti. Nessuno poteva effettivamente ritenersi al sicuro da una soffiata anonima alla polizia segreta. Vi fu chi scelse di collaborare spontaneamente con la Securitate, ma molti lo fecero perché in realtà ricattati.

Nei venticinque anni trascorsi al potere, Nicolae Ceaușescu e la moglie assunsero diritto di vita e di morte sui romeni, arrivando a trattare la popolazione come dei sudditi. Adoperavano la polizia segreta come una propria milizia privata da rivolgere contro avversari politici, cittadini e intellettuali. I Ceaușescu si

---

<sup>105</sup> A. Sorescu Marinković, *Elena Ceaușescu's Personality Cult and Romanian Television*, in "Balcanica", XLVIII/48, 2017, pp. 343-360.

erano convinti di essere venerati dalla popolazione, scambiando in realtà il terrore dei romeni nei loro confronti in adorazione<sup>106</sup>. La salita al potere del *Conducător*, non ebbe grandi ripercussioni sulle trasmissioni di Radio Bucarest, che proseguirono senza intoppi, aggiungendo alla propaganda di regime anche il culto della personalità del leader.

Tra queste ricordiamo l'emissione giornaliera *Partidul, Ceaușescu, România*, in onda a partire dagli anni Settanta; *Omagiu fierbinte conducătorului Partidului și Statului nostru la cea de-a 60-a aniversare*, (Caloroso omaggio al nostro leader del partito e dello Stato in occasione del sessantesimo anniversario), andata in onda nel 1971 in occasione del suo sessantesimo compleanno; ogni sera, a partire dalle ore 21, andava in onda: *Seara festivă dedicată lui Nicolae Ceaușescu* (La sera festiva dedicata a Nicolae Ceaușescu); o ancora *Partidul Comunist Român, inima și conștiința națiunii noastre socialiste la înălțimea misiunii istorice* (Il Partito comunista romeno, il cuore e la coscienza della nostra nazione socialista al culmine della sua missione storica), *Partidul Comunist Român, centrul vital al națiunii noastre socialiste* (Il Partito comunista romeno, il centro vitale della nostra nazione socialista.), *Imperativul istoric al dezarmării, păcii și colaborării internaționale* (L'imperativo storico del disarmo, della pace e della cooperazione internazionale), programmi trasmessi a partire dal 1979<sup>107</sup>. Occorre riconoscere che, in un contesto nel quale l'informazione fornita da Radio Bucarest era distorta e caratterizzata dall'autocensura, i redattori dell'emittente diedero comunque spazio alla cultura. La sezione italoфона aveva a capo Gheorghe Edroi, noto però con il nome di Giorgio Edrescu.

Lavorò alla redazione italiana dal 1963 fino ai primi anni Duemila. I corrispondenti dalla Romania dei quotidiani della sinistra italiana non erano coinvolti nel lavoro radiofonico, a differenza di quanto avveniva in altri Paesi del blocco comunista europeo. Il lavoro della redazione italoфона a Radio Bucarest proseguiva dunque senza apparenti intoppi. Nel 1982 la durata delle trasmissioni in italiano di Radio Bucarest era di due ore al giorno, insieme ad altri programmi in ulteriori undici lingue.

---

<sup>106</sup> L. Berardi, *Radiocronache. Storia delle emittenti italofone d'Oltrecortina*, cit., pp. 323-324.

<sup>107</sup> *Anii 70, Web archive*, in: <https://web.archive.org/>, 26.04.2024.

Da questa pluralità di idiomi stranieri possiamo comprendere quanto fosse importante per il regime comunicare i propri successi al mondo esterno, in un contesto in cui, però, della vita in Romania si conosceva ben poco<sup>108</sup>.

Il punto di non ritorno nella storia della Romania e di Radio Bucarest furono dieci giorni nel dicembre del 1989. Il 16 dicembre scoppiarono delle proteste in risposta alla decisione del regime di trasferire un pastore protestante, László Tőkés. Dopo dodici giorni di scontri e i vani tentativi del regime di negare l'esistenza di un crescente dissenso nella popolazione, la rivoluzione ebbe inizio e non si poté più arrestare.

Il 21 dicembre la protesta arrivò a Bucarest, mentre Ceaușescu stava tenendo un discorso in piazza del Palazzo, trasmesso anche in diretta radiofonica. Dalla folla un uomo iniziò a scandire Timisoara, cittadina di inizio delle proteste, e tutti i presenti lo seguirono a ruota. Lo spaesamento di Ceaușescu era tale che la diretta radiofonica fu interrotta. Nonostante lo sgomento, cercò di proseguire il proprio discorso, ma la folla era talmente adirata al punto da costringere il leader romeno a rifugiarsi all'interno dell'edificio, protetto dalla Securitate. La sommossa in corso non modificò la voce del potere del regime sull'etere, almeno inizialmente. Radio Bucarest italoфона, quella sera, diffuse senza problemi parole di condanna nei confronti di László Tőkés, accusandolo di insubordinazione e alternando alla propaganda le consuete musiche marziali. Il giorno e la notte tra il 22 e il 23 dicembre la protesta nella capitale divenne guerriglia urbana e Radio Bucarest si rifiutò di raccontarla ai propri ascoltatori stranieri, arrivando a interrompere le trasmissioni in lingua estera e mandando in onda soltanto programmi nazionali.

Proprio il 22 dicembre i coniugi Ceaușescu abbandonarono il palazzo del Comitato centrale del Partito comunista romeno in elicottero, ma la loro fuga durò solo poche ore. Le trasmissioni italofone di Radio Bucarest ripresero il 24 dicembre come Radio Bucarest Libera.

Anche le emittenti occidentali seguirono con grande interesse le vicende romene, nonostante la difficoltà nell'ottenere delle informazioni veritiere. Durante l'edizione delle ore 19 del Gior-

---

<sup>108</sup> Ibidem.

nale radio di Rai 1 del 24 dicembre 1989, fu annunciato che «in Romania domani potrebbe essere il primo Natale di libertà», in quanto festeggiare il Natale era proibito dal regime e dall'ex dittatore, tanto da arrivare a sostituire la figura di Babbo Natale con il russo ortodosso Nonno Gelo. La presenza di simboli e brani natalizi per le strade era il segnale che qualcosa si era rotto e che stava iniziando un nuovo corso. Il clima che si respirava era un misto tra festa, rivoluzione, vendetta, nel quale la tensione era al tempo stesso paralizzante ed inebriante<sup>109</sup>.

La fine dei coniugi Ceaușescu arrivò il 25 dicembre 1989 quando, all'interno della caserma di Târgoviște, furono processati e fucilati insieme. I loro corpi furono poi esposti alle televisioni di tutto il mondo. Pochi, però, si erano sintonizzati su Radio Bucarest Libera in cerca di notizie attendibili. Il legame tra la radio e il vecchio regime era troppo forte. Il popolo diffidava ancora molto, ma nonostante lo scetticismo, la redazione romena non mancò di trasmettere con entusiasmo ciò che stava accadendo.

Tra i primi a parlare fu Eugen Dichiseanu, redattore del quotidiano «Scântea», il quale annunciò con gioia:

Evviva la Romania! Evviva la Romania libera! Cari tutti, cari romeni! È per me impossibile ridare con le parole quello che vedo. Fino a pochi momenti fa, non credevo di poter vivere, sentire, e soprattutto vedere e dirvi in poche parole quello che ho potuto vedere oggi, e che brilla negli occhi di tutti i colleghi che mi circondano davanti ai microfoni: lacrime, sorrisi, abbracci<sup>110</sup>.

Tra l'entusiasmo e la commozione generale non mancarono i rammarichi e le scuse davanti al microfono. Alcuni chiesero perdono per essersi prestati alla dittatura, mentendo al pubblico, come confessò il presentatore Viorel Popescu:

Per anni ho tentato di dirvi la verità e sono stato impedito. Mi sento vergognato di tutto quello che ho detto in tutti questi anni di un'epoca che adesso è finita. Mi vergogno di non essere riuscito a portare la verità nelle vostre case. Ho provato a portarvi amore e

---

<sup>109</sup> L. Berardi, *Radiocronache*, cit., pp. 327-328.

<sup>110</sup> S. Lambur, *Revoluția din 1989 la Radio România*, Radio Romania International, 18 December 2017, in: [https://www.rri.ro/ro\\_ro/revolutia\\_din\\_1989\\_la\\_radio\\_romania-2573824](https://www.rri.ro/ro_ro/revolutia_din_1989_la_radio_romania-2573824), 26.04.2024.

bella musica. Sono stato ostacolato persino in questi gesti semplici di portare nelle vostre case tenerezza e tranquillità<sup>111</sup>.

I redattori del programma italofono avevano invece improvvisato una diretta nottetempo, per festeggiare e annunciare la fine della dittatura. Per la prima volta, dopo quasi venticinque anni, sarebbe stata la loro voce ad andare in diretta. Le parole lette in onda dalla giornalista romana Rosanna Cotimani brulicavano di emozione e commozione: «Ora è entrato nelle nostre case, per i nostri figli, nuovamente Babbo Natale! E, con lui, sono arrivati gli auguri che portano la grande notizia: la nascita di Gesù Bambino! [...] Sì, cari amici: Buon Natale!»<sup>112</sup>.

## BIBLIOGRAFIA

- V. Angelova, *Music on the socialist bulgarian radio as a tool for establishing the national (socialist) identity*, in «Philosophy, Sociology, Psychology and History», 2 (2020)
- L. Berardi, *Radiocronache. Storia delle emittenti italofone d'Oltrecortina*, Novate Milanese, Prospero Editore, 2022
- B. Bongiovanni, *Storia della guerra fredda*, Bari, Laterza, 2005
- A. Hajdú, *A lyoni fűszeres — avagy néhány szó a Magyar Rádió külföldi adásairól* (Lione piccante – o qualche parola sulle trasmissioni estere della Radio ungherese), «Jel Kép», 3 (1982)
- S. Jeanesson, *La Guerra fredda. Una breve storia*, Roma, Donzelli, 2007
- E. Koie, *Radio Bulgaria has now left short wave*, in «DSWCI Short Wave News», 55 (2012)
- A. Koroncz, *Emlékek a Radio Budapest Spanyolország és Latin-Amerika felé sugárzott adásairól*, «A nemzetközi munkásmozgalmok történetéből, Évkönyv», 2016
- A.S. Marinković, *Elena Ceaușescu's Personality Cult and Romanian Television*, Belgrado, Balcanica, 2017
- J. Nagy László, *L'émission en langue arabe de la Radio Budapest (1954-1955)*, in «Studi sulla resistenza popolare, il movimento nazionale e la rivoluzione», 8 (2006)

---

<sup>111</sup> Ibidem.

<sup>112</sup> Ivi192

- M. Roig, *Rafael Vidiella, l'avventura de la revolució*, Barcelona, Editorial Laia, 1974
- I. Simandi, *The Radio During the Early Cold War (1945-1953)*, «Prague. Papers on the History of International Relations», 2 (2017)
- O. Tůma, *Reforms in the Communist Party: The Prague Spring and Apprehension about a Soviet Invasion*, in G. Bischof, S. Karner, P. Ruggenthaler (a cura di), *The Prague Spring and the Warsaw Pact Invasion of Czechoslovakia in 1968*, Lexington, Lexington Books, 2010
- A. Webb, *The Sound of Revolution: BBC Monitoring and the Hungarian uprising*, 1956, in «Media History», 25 (2019)

#### SITOGRAFIA

- L. Basso, *Radio Praga story 1936-1995. La storia di Radio Praga, da una pubblicazione dell'emittente*, in: <http://web.mclink.it/MI2273/libera/praga/pragastory.htm>
- L. Berardi, *La prima radio del mondo*, in «Centrum Report. Notizie e storie sull'Europa centrale», in: <https://www.centrumreport.com/longform/2019/9/15/telefon-hirmondo-prima-radio-nel-mondo>
- G. Falus, *Radio Budapest Hungary. A külföldi adások története 1945-1981*, Budapest, Magyar Rádió, 1988
- Aki nincs ellenünk, az velünk van (Chi non è contro di noi è con noi)*, in: [https://www.archivnet.hu/politika/aki\\_nincs\\_ellenunk\\_az\\_velunk\\_van.html](https://www.archivnet.hu/politika/aki_nincs_ellenunk_az_velunk_van.html)
- Historie Radia Praha. V-zajeti-ideologie (Storia di Radio Praga. Prigioniera dell'ideologia)*, in: <https://archiv.radio.cz/cz/static/historie-radia-praha/v-zajeti-ideologie>
- Historie Radia Praha. Začíná to znovu (Storia Radio praga. Si ricomincia)* in: <https://archiv.radio.cz/cz/static/historie-radia-praha/zacina-se-znovu>
- Historie Radia Praha. Prazske jaro (Storia Radio Praga. Primavera di Praga)*, in: <https://archiv.radio.cz/cz/static/historie-radia-praha/prazske-jaro>
- Historie Radia Praha. Normalizace (Storia Radio Praga. Normalizzazione)*, in: <https://archiv.radio.cz/cz/static/historie-radia-praha/normalizace>

- Istoriya na Bŭlgarskoto natsionalno radio (Storia della radio nazionale bulgara)* in: <https://nationalradio.bg/story/>
- C. Johnstone, *Underground agents and plots in the Cold War broadcasting war, Radio Prague International*, in: *Underground agents and plots in the Cold War broadcasting war*, in <https://english.radio.cz/underground-agents-and-plots-cold-war-broadcasting-war-8231007>
- Koi sa bili vodeshtite na pŭrvite radio predavaniya za chuzhbina? (Chi erano i conduttori delle prime trasmissioni radiofoniche all'estero?)*, in: <https://bnr.bg/radiobulgaria/post/101519070/koi-sa-bili-vodeshtite-na-parvite-balgarski-radio-predavania-za-chujbina>
- M. Krupicka, *Storia della radiodiffusione ceca*, in *Radio Prague Int. Czech Radio*, in: <https://archiv.radio.cz/es/static/historia-de-radio-praga/historia-de-la-radiodifusion-checa>
- S. Lambur, *Revoluția din 1989 la Radio România*, Radio Romania International, 18 December 2017, in: [https://www.rri.ro/ro\\_ro/revolutia\\_din\\_1989\\_la\\_radio\\_romania-2573824](https://www.rri.ro/ro_ro/revolutia_din_1989_la_radio_romania-2573824), 26.04.2024.
- A. Larané, *24 février 1956. Rapport de Khrouchtchev au XX<sup>e</sup> Congrès*, herodote.net. Le média de l'histoire, in : [https://www.herodote.net/24\\_fevrier\\_1956-evenement-19560224.php](https://www.herodote.net/24_fevrier_1956-evenement-19560224.php)
- K. Martinov, *Koga i kak vaznikvat predavaniata za chujbina na balgarskotoradio (Chast-1)*, (*Quando e come nascono le trasmissioni all'estero della radio bulgara Parte 1*), in: <https://bnr.bg/radiobulgaria/post/101633868/koga-i-kak-vaznikvat-predavaniata-za-chujbina-na-balgarskoto-radio-chast-1>
- K. Martinov, *Koga i kak vaznikvat predavaniata za chujbina na balgarskotoradio (Chast-2)*, (*Quando e come nascono le trasmissioni all'estero della radio bulgara Parte 2*), in: <https://bnr.bg/radiobulgaria/post/101645635/koga-i-kak-vaznikvat-predavaniata-za-chujbina-na-balgarskoto-radio-chast-2>
- K. Martinov, *Ako ne znaete da vi pripomnim...* (*Se non lo sai, lascia che te lo ricordiamo*), in: <https://bnr.bg/radiobulgaria/post/101847322/ako-ne-znaete-da-vi-pripomnim>
- Radio i televiziya v Bulgariya prez 1946 (Radio e televisione in Bulgaria nel 1946)*, in: <https://www.predavatel.com/bg/istoriya/1946>
- Radio i televiziya v Bulgariya prez 1952 (Radio e televisione in Bulgaria nel 1952)*, in: [https://www.predavatel.com/bg/istoriya/1952#google\\_vignette](https://www.predavatel.com/bg/istoriya/1952#google_vignette)

- V. Remek, *Stars as Red as the Morning Sky: The Cold War in Czechoslovakia*, in *Radio Prague Int. Czech Radio*, in: <https://english.radio.cz/stars-red-morning-sky-cold-war-czechoslovakia-8109286>
- V. Udatny, *Cos'era una trasmissione speciale? Dall'oscura storia dei trasmettitori AM in Cecoslovacchia*, in *Televizniweb*, in: <https://www.televizniweb.cz/2022/04/co-to-bylo-specialni-vysilani-z-temne-historie-am-vysilacu-v-cssr/>
- F. Valverde, *La radio fue uno de los grandes instrumentos de propaganda del régimen comunista*, *Radio Prague Int. Czech Radio*, in: <https://espanol.radio.cz/la-radio-fue-uno-de-los-grandes-instrumentos-de-propaganda-del-regimen-comunista-8090909>
- D. Vaughan, *Radio Prague and the Cold War in Africa*, in *Radio Prague Int. Czech Radio*, <https://english.radio.cz/radioprague-and-cold-war-africa-8553689195>



ONDE ROSSE DA PRAGA.  
RADIO OGGI IN ITALIA,  
LA VOCE CECOSLOVACCA DEL Pci  
*Enrico Miletto*

PROLOGO

[...] Particolare attenzione è stata dedicata alla propaganda radiofonica proveniente da stazioni straniere, rilevando il carattere lesivo del credito, del prestigio e degli interessi del paese, la diffusione di notizie false e tendenziose e la sistematica diffamazione del governo e dei suoi rappresentanti.

Così il 5 dicembre 1954 «Il Popolo», quotidiano della Democrazia Cristiana (Dc), restituiva la cronaca di uno dei punti dibattuti dal Consiglio dei Ministri il giorno precedente<sup>1</sup>. La riunione, presieduta da Mario Scelba, Presidente del Consiglio e al contempo ministro dell'Interno, era stata convocata per fare il punto sull'azione svolta in merito alle direttive consiliari emanate il 18 marzo 1954, che prevedevano l'attuazione di un programma di contrasto alle forze politiche nazionali dipendenti da paesi stranieri, individuate dal governo nel Partito comunista (Pci) che, come aveva dichiarato lo stesso Scelba in due sedute del Consiglio dei Ministri (30 novembre e 4 dicembre) agiva al di fuori della Costituzione e contro lo Stato democratico<sup>2</sup>.

Parole rivelatrici di un clima che vide l'esecutivo scelbiano agitare costantemente il rischio di un'incombente minaccia comunista e impegnarsi contro il "pericolo rosso" mediante l'applicazione di misure intransigenti e spesso al di fuori dell'arco costituzionale<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> *Precise direttive del Consiglio dei ministri per stroncare le illecite attività del Pci, «Il Popolo», 5 dicembre 1954.*

<sup>2</sup> Gli stralci dei due interventi di Scelba si trovano in A. Lepre, C. Petraccone, *Storia d'Italia dall'Unità a oggi*, Bologna, il Mulino, 2008, p. 312.

<sup>3</sup> G. Crainz, *Autobiografia di una Repubblica. Le radici dell'Italia attuale*, Roma, Donzelli, 2009, p. 51.

Deciso a limitare il raggio d'azione del Pci, restringerne il campo di manovra e ridurre il radicamento sociale, il governo mise a punto una serie di normative atte a isolare l'universo comunista, colpendo il partito e le sue cinghie di trasmissione. In tal senso grande attenzione fu dedicata alla propaganda, con particolare riferimento a quella radiofonica, relativamente alla quale l'esecutivo denunciava l'azione di gruppi di comunisti italiani impegnati a diffondere notizie oltraggiose verso il governo e i suoi membri dai microfoni di Radio Praga che proponevano una rubrica dal titolo Oggi in Italia, la cui attività valse l'invio di una formale nota di protesta firmata da 158 parlamentari e direttamente consegnata all'ambasciatore cecoslovacco a Roma<sup>4</sup>.

Seppur informalmente, tale interpretazione lasciava trasparire la convinzione di un coinvolgimento diretto del governo cecoslovacco, guidato dal locale Partito comunista (Komunistická strana československa, Ksč), salito al potere attraverso un colpo di Stato nel febbraio 1948. Chiamata direttamente in causa, Praga prendeva le distanze dagli attacchi agli esponenti governativi italiani che avrebbero invece preteso una netta presa di posizione<sup>5</sup>.

Sebbene fosse definita, erroneamente, una rubrica, Oggi in Italia era in realtà una vera e propria radio che, come vedremo, iniziò le sue trasmissioni nel 1950 a seguito di un accordo tra il Partito comunista italiano e quello cecoslovacco. La sua attività catturò anche le attenzioni della CIA che in un rapporto del 1953 la inseriva nell'elenco delle emittenti clandestine attive oltre la cortina di ferro<sup>6</sup>.

## COMUNISTI A PRAGA. RADIO OGGI IN ITALIA

Radio, dunque, estranea a Radio Praga che, controllata dal partito di governo, aveva già attivato dal 1948 una redazione italo-fona. Se quest'ultima, identificata con la sigla in codice di Italia

---

<sup>4</sup> *Radio clandestine per il collegamento con Praga?*, «Il Popolo», 8 dicembre 1954.

<sup>5</sup> *Martino a Parigi per il Consiglio Atlantico*, «La Nuova Stampa Sera», 15 dicembre 1954.

<sup>6</sup> Oggi in Italia era inserita tra le *Clandestine and extra-territorial radio*. General Cia Records (GCR), BBC Monitoring Service: Coverage Schedule, 5 agosto 1953, Bbc Monitoring Service: Coverage Schedule (cia.gov).

A, elaborava e trasmetteva notizie filtrate direttamente dal Ksč attraverso la redazione ceca, Italia B, nome in codice di Oggi in Italia, aveva invece un carattere clandestino<sup>7</sup>.

Fu proprio il Pci a spingere per la creazione di una stazione indipendente in lingua italiana, connotata fin dagli esordi da contenuti fortemente antigovernativi, aderenti alla strategia e alla linea politica del partito, al quale erano preclusi i canali della radio pubblica che, saldamente in mano alla Dc, escludeva dall'etere esponenti e rappresentanti comunisti<sup>8</sup>.

Una situazione che limitava i margini di azione, impedendo così di raggiungere militanti, simpatizzanti e potenziali nuovi elettori. Era quindi necessario disporre di nuove frequenze che, sfidando il monopolio della RAI, consentissero di diffondere la voce del partito e, contemporaneamente, criticare l'operato democristiano e governativo. La soluzione, visti anche i buoni rapporti intercorsi con il Ksč, fu quella di creare un'emittente indipendente che, dotata di autonomia, trasmettesse da Praga con il supporto di mezzi tecnici forniti dal partito cecoslovacco<sup>9</sup>.

Nel novembre 1950 giunse così da Botteghe Oscure la richiesta di iniziare la messa in onda di trasmissioni speciali che, in aggiunta a quelle di Radio Praga, si sarebbero occupate di trattare argomenti inerenti alla situazione italiana attraverso lo sguardo del Pci il quale, da parte sua, avrebbe fornito i materiali e predisposto una redazione composta da cinque persone, pronte a iniziare i lavori a partire dal dicembre dello stesso anno.

Il progetto si inseriva in realtà in un quadro più ampio, emerso nell'aprile 1950 durante la Segreteria del Cominform, che vide il Comitato centrale del Partito Comunista Francese avanzare la proposta di intensificare la propaganda radiofonica in Francia, Belgio e Italia come risposta alle limitazioni imposte dai governi di quei paesi all'informazione comunista. Il Cominform raccolse il suggerimento, contando anche sul supporto del Ksč e del Partito Comunista Romeno che diedero la loro disponibilità a predisporre apparecchiature in grado di migliorare la qualità del

---

<sup>7</sup> R. Barak, *Quei gladiatori venuti dal freddo*, «Il sabato», 24 novembre 1990.

<sup>8</sup> A. Sangiovanni, *Specchi infiniti. Storia dei media in Italia dal dopoguerra a oggi*, Roma, Donzelli, 2021, pp. 84-85.

<sup>9</sup> P. Cooke, *Oggi in Italia. La voce della libertà e della pace nell'Italia della guerra fredda*, in «l'impegno», 1 (2007), pp. 41.

segnale in Francia, Belgio e Italia, i cui partiti avrebbero avuto il compito di fornire il personale necessario alle trasmissioni<sup>10</sup>.

Nasceva così Radio Oggi in Italia nella cui redazione, inizialmente, non confluirono però giornalisti professionisti, bensì ex partigiani e militanti comunisti costretti a espatriare clandestinamente in Cecoslovacchia, dove già risiedeva circa un migliaio di lavoratori italiani giunti a seguito di un accordo siglato tra i due governi il 10 febbraio 1947 che prevedeva l'invio di manodopera da inserire nel comparto agricolo, minerario ed edilizio e, in misura minore, nell'industria metallurgica<sup>11</sup>. A questi migranti economici, si aggiunsero così i cosiddetti *politici*, costituiti in gran parte da ex partigiani garibaldini sui quali pendevano gravi capi di imputazione per reati riconducibili alla resa dei conti dell'immediato dopoguerra<sup>12</sup>.

I più appartenevano all'area del *triangolo rosso* emiliano<sup>13</sup>, alcuni alla Volante Rossa, formazione attiva a Milano fino al 1949<sup>14</sup>, mentre altri erano militanti costretti a lasciare l'Italia dopo la partecipazione alle manifestazioni seguite all'attentato a Togliatti del 14 luglio 1948.

Per tutti il quadro giudiziario si presentava piuttosto pesante con capi d'accusa che andavano dall'omicidio all'occultamento di armi, dalla rapina alla sovversione armata contro lo Stato. Il Pci agì su un doppio binario: da un lato assicurò assistenza e tutela legale ai militanti arrestati avvalendosi dell'azione di Solidarietà democratica, un'organizzazione non legata al partito ma a esso strettamente

---

<sup>10</sup> Nota informativa di Luigi Amadesi sull'organizzazione di trasmissioni radiofoniche per l'Italia dai paesi di democrazia popolare, novembre 1950. In F. Gori, S. Pons (a cura di), *Dagli archivi di Mosca. L'Urss, il Cominform e il Pci 1943-1951*, Parte Seconda, *Documenti*, Roma, Carocci, 1998, pp. 415-416, 438.

<sup>11</sup> M. Colucci, *Lavoro in movimento. L'emigrazione italiana in Europa, 1945-1947*, Donzelli, Roma 2008, p. 136. Archivio Camera dei Deputati, in: <https://legislature.camera.it/dati/costituente/lavori/dll/28nc.pdf>, 15.07.2024.

<sup>12</sup> Cfr. A. Martini, *Dopo Mussolini. I processi ai fascisti e ai collaborazionisti (1944-1953)*, Roma, Viella, 2019, pp. 256-292.

<sup>13</sup> Sul cosiddetto *triangolo rosso*, noto anche come *triangolo della morte*, cfr. G. Crainz, *Il conflitto e la memoria. «Guerra civile» e «triangolo della morte»*, in «Meridiana», 13 (1992), pp. 17-55; M. Dondi, *La lunga liberazione. Giustizia e violenza nel dopoguerra italiano*, Roma, Editori Riuniti, 1999, pp. 163-182.

<sup>14</sup> Cfr. F. Trento, *La guerra non era finita. I partigiani della Volante Rossa*, Roma-Bari, Laterza, 2014; C. Bermanni, *La volante rossa. Storia e mito di un gruppo di «bravi ragazzi»*, Milano, Archivio Primo Moroni, 2009.

connessa<sup>15</sup>, dall'altro si adoperò per favorire la fuga oltrecortina degli individui coinvolti nei casi più spinosi e quindi maggiormente compromessi con la giustizia italiana oppure già latitanti.

In tal senso la Cecoslovacchia, paese socialista geograficamente più vicino, dopo la Jugoslavia, e quindi più facilmente raggiungibile dall'Italia e la cui costituzione vietava l'extradizione di quanti avessero partecipato alla lotta al fascismo, significava l'approdo in un porto sicuro, dove trovare riparo dalla tempesta giudiziaria.

L'organizzazione delle fughe era affidata a uno speciale apparato gestito da Pietro Secchia, responsabile di pianificare gli espatri nei minimi dettagli, dal reperimento dei documenti falsi all'itinerario da seguire, fino ai contatti e al collocamento in Cecoslovacchia<sup>16</sup>.

A prendere accordi con il Ksč era lo stesso Pci, che manteneva a Praga uno speciale apparato, denominato Commissione per l'emigrazione. Un organismo «riservato, coperto e influente», come ricorda Carlo Ripa di Meana, giornalista de «l'Unità» inviato nella capitale cecoslovacca nel 1951 per collaborare con Radio Oggi in Italia, che, guidato da figure note del movimento partigiano e da ex dirigenti del partito, agiva in condizioni di assoluta segretezza<sup>17</sup>.

Secondo le stime del Pci espatriarono clandestinamente in Cecoslovacchia 361 persone<sup>18</sup> che mutarono le proprie generalità, assunsero una falsa identità e ottennero nuovi documenti, per poi essere inseriti in collettivi di lavoro e utilizzati come manodopera nel comparto industriale (acciaierie e fonderie), minerario, agricolo e nello sfruttamento del patrimonio boschivo.

---

<sup>15</sup> Sull'attività dell'organizzazione, nata il 2 agosto 1948, cfr. S. Soldatini (a cura di), *La difesa organizzata nei processi politici degli anni '50 e '60. Gli archivi di Solidarietà Democratica*, Siena, Edizioni Cantagalli, 2006.

<sup>16</sup> Sul ruolo di primo piano di Secchia, cfr. Senato della Repubblica, Camera dei Deputati – XIII Legislatura, *Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi*, Doc. XXIII, n. 64, Volume I, Tomo V, Parte II, *Decisioni adottate dalla Commissione nella seduta del 22 marzo 2001 in merito alla pubblicazione degli atti e dei documenti prodotti e acquisiti*, Elaborati comunicati ai commissari, 26 aprile 2001, p. 47.

<sup>17</sup> J. Meletti, *Ripa di Meana: "nucleo segreto del Pci"*, «l'Unità», 17 settembre 1990.

<sup>18</sup> Archivio Fondazione Gramsci (AFG), Fondo Alessandro Pecorari (FAP), Serie (S) IV, Pratiche, Fascicolo (F) 12, Politici, carteggio e corrispondenze. Numero dei compagni, ex partigiani, rifugiatisi in Cecoslovacchia, nota di Alessandro Pecorari, 8 ottobre 1974. Più alta, e cioè 400 persone, la stima proposta da Arrigo Boldrini, presidente dell'ANPI. Archivio ANPI Modena (AAM), Documenti sulla concessione delle pensioni da parte dei cecoslovacchi, 1980-1989. Elenco dei partigiani presenti in territorio cecoslovacco, 5 dicembre 1984.

Dopo un primo periodo di lavoro, la Commissione operava una selezione tra i membri dei diversi collettivi, scegliendo quanti avessero raggiunto una sufficiente maturità politica e dimostrato disciplina di partito e interesse per lo studio. Nella maggior parte dei casi erano elementi con qualche esperienza di giornalismo, figure di primo piano delle formazioni partigiane, o militanti che avevano già svolto attività organizzative negli apparati del partito. Sollevati dalle mansioni lavorative, furono inviati a frequentare la Scuola di formazione politica creata nel 1950 dal Pci e dal Ksč a Dobřichovice, centro a una trentina di chilometri a sud di Praga<sup>19</sup>, per poi essere assorbiti nelle redazioni di Radio Praga e Radio Oggi in Italia.

## RADIO OGGI IN ITALIA E I SUOI PROTAGONISTI

La sera di giovedì 28 dicembre 1950, alle 22.30, sulle onde medie 233.3 i radioascoltatori italiani sentirono risuonare le note de *L'inno dei lavoratori*, seguito da alcuni versi de *L'inno a Garibaldi*.

Fu così che Radio Oggi in Italia decise di aprire la sua prima trasmissione. La redazione era composta da cinque membri, tra i quali spiccava certamente la figura di Francesco Moranino, già responsabile della Commissione del Pci a Praga. Gli altri erano Araldo Tolomelli, Francesco Nulchis, Bruno Montanari e Vincenzo Guarisco<sup>20</sup>. Vale la pena tracciare, seppur sinteticamente i loro profili biografici e politici, iniziando dal primo.

Tolomelli, conosciuto come Aroldo, nacque nel 1921 a Funo di Argelato, centro del bolognese, da una famiglia antifascista. Operaio, aderì nel 1940 al Partito comunista partecipando, dopo l'8 settembre 1943, all'organizzazione delle prime cellule partigiane tra Argelato e Castel Maggiore. Successivamente "al Fangèn", questo il suo nome di battaglia, assunse la carica di vicecomandante delle brigate Sap operanti nella pianura bolognese e, nella fase insurrezionale, agì come ufficiale di collegamento della Divisione Bologna. Dopo la Liberazione frequentò la scuo-

---

<sup>19</sup> Cfr. P. Cooke, *Da partigiano a quadro di partito: l'educazione degli emigrati politici italiani in Cecoslovacchia*, in «Ricerche Storiche», 101 (2017), pp. 9-39.

<sup>20</sup> L. Berardi, *Radiocronache. Storie delle emittenti radiofoniche d'Oltrecortina*, Novate Milanese, Prospero Editore, 2022, p. 117.

la centrale quadri del Pci, al termine della quale rientrò in Emilia ricoprendo il ruolo di responsabile della Commissione giovanile della Federazione del Pci bolognese.

Accusato insieme ad altri ex partigiani dalla corte di assise di Bologna del tentato omicidio di Narciso Ortolani, agrario della zona ferito a Bentivoglio, centro alle porte di Bologna, la sera del 14 luglio 1948 a margine delle manifestazioni seguite all'attentato a Togliatti, fu condannato a dieci anni di reclusione. Una pena che non scontò, poiché già latitante fin dai giorni immediatamente successivi all'episodio. L'aggravarsi della sua posizione giudiziaria convinse il Partito a farlo riparare a Praga. Vi arrivò ai primi di novembre del 1949, assumendo la nuova identità di Aldo Tognotti.

Nel 1951 assunse la guida di Radio Oggi in Italia, mantenendola fino al 1966, anno in cui, a seguito della grazia promulgata dal Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat nei confronti di ex partigiani ed ex repubblicani, poté rientrare a Bologna, dove divenne dirigente della locale Federazione comunista, prima di essere eletto senatore dal 1976 al 1983. Morì nel 2011<sup>21</sup>.

Ben più nota, perché al centro di un caso giudiziario di grande portata, è la figura di Moranino, nato nel 1920 a Tollegno, centro del biellese, da famiglia socialista. Operaio in una fabbrica tessile della zona, aderì ventenne al Partito comunista con il quale svolse attività clandestina che gli costò l'arresto, nel 1941, da parte dell'OVRA e la successiva condanna del Tribunale speciale per la sicurezza dello Stato a dodici anni e sei mesi di reclusione, scontati dapprima a Regina Coeli poi nel penitenziario di Civitavecchia e infine in quello di Castelfranco Emilia, dal quale uscì nell'agosto 1943 in seguito alla caduta del regime.

Rientrato in Piemonte, fu, dopo l'armistizio, tra i primi organizzatori delle formazioni partigiane comuniste del biellese, assumendo il nome di battaglia di "Gemisto". Comandante del distaccamento partigiano Pisacane, assunse successivamente la carica di commissario politico della XII Divisione Garibaldi Nedo. Guidò a Vercelli l'insurrezione del 25 aprile 1945 e, a Liberazione avvenuta, divenne dirigente della Federazione comunista del biellese e della Valsesia. Membro dell'Assemblea costituente nel 1946, ricoprì l'incarico di Sottosegretario alla Difesa nel Terzo governo De

---

<sup>21</sup> Archivio Istituto Parri Bologna (AIPB), Fondo Aroldo Tolomelli (FAT), B. 2, F. 4, Profilo biografico, s.d.; *Un saluto al "Fangèn"*, «l'Unità», 7 aprile 2011.

Gasperi prima di essere eletto deputato nel collegio di Torino-Vercelli-Novara nel 1948, anno in cui iniziarono i suoi problemi con la giustizia poiché accusato di essere il mandante dell'omicidio, avvenuto tra il novembre 1944 e il gennaio 1945, di cinque partigiani sospettati di spionaggio e due delle loro mogli.

Dichiaratosi vittima di una persecuzione politica, per sfuggire all'arresto riparò in Cecoslovacchia.

Candidatosi alle elezioni del giugno 1953, fu eletto alla Camera, riuscendo così, grazie all'immunità parlamentare, a rientrare in Italia<sup>22</sup>. I delitti dei quali era accusato non rientravano in quelli che potevano essere amnistiati e furono così derubricati a reati comuni. Per tale motivo la sua vicenda ritornò ad animare il dibattito politico fino a quando, il 26 gennaio 1955, la Camera dei deputati espresse parere favorevole a concedere l'autorizzazione a procedere al suo arresto<sup>23</sup>.

Moranino si rifugiò nuovamente in Cecoslovacchia, assistendo in contumacia al processo celebrato nei suoi confronti a Firenze, nel 1956 e conclusosi con la condanna all'ergastolo, poi commutato per un condono a dieci anni di reclusione. La sentenza fu confermata in appello nel 1957 e in cassazione nel 1958. Graziato dal Capo dello Stato Saragat<sup>24</sup>, ritornò in Italia con la seconda moglie Bianca Vidali, figlia di Vittorio, leader del movimento comunista triestino, e fu eletto senatore nelle elezioni del 1968<sup>25</sup>. Morì a Grugliasco, comune della cintura torinese, nel 1971<sup>26</sup>.

Responsabile dei comunisti italiani residenti in Cecoslovacchia, come riportava una nota della Legazione italiana a Praga<sup>27</sup>, Franco

---

<sup>22</sup> Franco Moranino è rimpatriato ieri, «l'Unità», 1° luglio 1953.

<sup>23</sup> La Camera autorizza l'arresto del deputato comunista Moranino, «Il Nuovo Corriere della Sera», 28 gennaio 1955.

<sup>24</sup> Graziato il comunista Moranino attualmente rifugiato a Praga, «Corriere della Sera», 15 maggio 1965; Scalpore per la grazia, «Corriere d'Informazione», 15-16 maggio 1965.

<sup>25</sup> Moranino al Senato per l'opzione di un altro candidato, «Corriere d'Informazione», 21-22 maggio 1968.

<sup>26</sup> Sulla figura di Moranino e sulla sua vicenda giudiziaria, cfr. M. Recchioni, *Francesco Moranino. il comandante «Gemisto»: processo alla Resistenza*, Roma, DeriveApprodi, 2013; P. Cooke, *Francesco Moranino: un caso giudiziario tra Resistenza, desistenza e guerra civile*, in G. Focardi, C. Nubola (a cura di), *Nei tribunali. Pratiche e protagonisti della giustizia di transizione nell'Italia repubblicana*, Bologna, il Mulino, 2015, pp. 271-302.

<sup>27</sup> Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero dell'Interno (MI), Gabinet-



Moretti, questa la sua nuova identità, fu l'ideatore di Radio Oggi in Italia, diretta fino al 1951, per poi passarne la direzione a Tolomelli.

Se per il modenese Bruno Montanari che assunse lo pseudonimo di Cesare Zerbini e l'agrigentino Vincenzo Guarisco (Guido Marinoni), rifugiatisi in Cecoslovacchia nel 1949 a seguito di alcune vicende legate all'occupazione delle terre e spostatisi in Polonia nel 1954 per collaborare a Radio Varsavia, non si hanno che queste scarse informazioni<sup>28</sup>, differente è il discorso relativo a Francesco Nulchis, alias Francesco Orsini, nato a Civita Castellana, nel viterbese, nel 1921 ma, come specificava la Direzione generale di pubblica sicurezza (DGPS), «residente oltrecortina per motivi politici»<sup>29</sup>.

Arrivò in Cecoslovacchia nel 1949: su di lui, rivela un'informativa della questura di Terni, dove era impiegato come operaio alle Acciaierie, pendeva un'accusa di violenza a pubblico ufficiale e violenza privata maturata durante lo svolgimento dello sciopero generale indetto dopo l'attentato a Togliatti. Lo stesso documento affermava inoltre come, una volta giunto a Praga, avesse prestato la sua voce a trasmissioni radiofoniche di propaganda politica (fu il primo speaker di Radio Oggi in Italia) e come, sotto lo pseudonimo di Orsini, collaborasse con alcuni giornali sportivi italiani<sup>30</sup>.

Dopo l'esperienza cecoslovacca si aprì quella ungherese: nel 1951 fu infatti inviato dal Pci per collaborare alle trasmissioni italiane di Radio Budapest, mantenendo il suo ruolo fino al 1964 anno in cui rientrò in Italia. Utilizzato dalla Federazione terna del partito, fu poi segretario della Federazione italiana degli operai metalmeccanici (Fiom) della città fino al 1970 quando si trasferì a Roma per diventare responsabile della filiale italiana Ibusz, la compagnia aerea ungherese<sup>31</sup>.

Ritornando alle vicende della radio, possiamo notare come dopo appena un anno di attività fossero avvenuti dei cambiamenti non solo nella redazione ma nell'intero organico. Il verba-

---

to, FC1961-1963, Moranino Francesco, ex deputato comunista. Telegramma della Legazione Italiana di Praga (LIP) al Ministero degli Interni (MI), 12 agosto 1959.

<sup>28</sup> AFG, FAP, F. 2, Elenchi. Elenco generale degli ex emigrati in Cecoslovacchia

<sup>29</sup> ACS, MI, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza (DGPS), Categorie Permanenti, Fascicolo Personale Nulchis Francesco.

<sup>30</sup> ACS, MI, DGPS, Fascicolo Personale Nulchis Francesco. Nota riservata della questura di Terni alla Dgps, 25 agosto 1960.

<sup>31</sup> AFG, FAP, S. IV, F. 12, Politici Carteggio e corrispondenze. Autobiografia di F. Nulchis, s.d.

le del Collettivo radio, ovvero il comitato di redazione, svoltosi il 1° agosto 1951 rivelava infatti l'allontanamento di Nulchis e Guarisco, sostituiti da Natale Burato e Antonio Natoli<sup>32</sup>.

Libero da pendenze giudiziarie, quest'ultimo, futuro corrispondente Rai da Mosca, fu con lo pseudonimo di Casoli, il primo giornalista professionista inviato dal Pci a lavorare a Oggi in Italia, anticipando un percorso seguito negli anni successivi da altri cronisti, a dimostrazione dell'importanza, sempre maggiore, assunta dall'emittente per il Pci, che la considerava un efficace strumento di propaganda politica<sup>33</sup>.

Natale Burato, milanese, era invece un ex partigiano. Nato nel 1928 entrò nel 1944, appena sedicenne, nella 117° Brigata Garibaldi<sup>34</sup>. Appartenente alla Volante Rossa, fu accusato, insieme ad altri membri dell'organizzazione, dell'uccisione, avvenuta il 27 gennaio 1949, di Leonardo Massaza, membro del Partito fascista, sospettato di aver partecipato all'eccidio di cinque gap-pisti fucilati dai tedeschi il 2 febbraio 1945<sup>35</sup>.

Questo fu soltanto uno degli omicidi attribuiti all'organizzazione, le cui azioni allarmarono non poco la questura milanese che nel febbraio 1949 sgominò l'intera formazione fermando complessivamente trentatré persone<sup>36</sup>.

---

<sup>32</sup> Biblioteca Universitaria Ruffilli (BUR), Oggi in Italia (OI): verbali di riunioni del Collettivo Radio. Materiale documentario, 1951-1966 (OI 1951-1966). Verbale della riunione del 1° agosto 1951. Il materiale proviene dal fondo Luciano Antonetti, corrispondente a Praga de «l'Unità» e redattore della sezione italiana di Radio Praga che rientrò in Italia nel 1967 e divenne funzionario del Pci. Donò la documentazione relativa alla sua esperienza in Cecoslovacchia alla Biblioteca Ruffilli dell'Università di Bologna. Il materiale cui si fa riferimento nel presente contributo proviene dalla sede di Forlì. Copia della stessa documentazione si trova alla Fondazione Gramsci di Roma (AFG, Archivio del Partito Comunista Italiano, 1945-1990, B. 53).

<sup>33</sup> Lavorarono a Radio Oggi in Italia Enzo Roggi, Corso Bacchilega e Sergio Mugnai, giunti a Praga tra la seconda metà e la fine degli anni Cinquanta e Paolo Graldi, collaboratore dell'emittente nella prima metà degli anni Sessanta. Cfr. E. Roggi, *Arrestatemi, anch'io stavo a Praga*, «l'Unità», 18 settembre 1990; M. Campani, *Morto Sergio Mugnai, partigiano e giornalista*, «Valdarno Post», 6 febbraio 2019; M. Ajello, *Morto Paolo Graldi, ex direttore del Mattino*, «Il Mattino», 30 dicembre 2023; A. Pagani, *Vita di un uomo. Corso Bacchilega*, Bacchilega editore, Imola 2002.

<sup>34</sup> Archivio Fondazione ISEC (AFI), Federazione milanese del Partito Comunista Italiano, B. 87, S. Cfc-Processi, F. 923, Ex volante rossa. Lettera di Rodolfo Bollini, segretario della Federazione milanese del Pci, ad Armando Cossutta, 24 giugno 1970.

<sup>35</sup> F. Trento, *La guerra non era finita*, cit., p. 142.

<sup>36</sup> *Uno degli assassini arrestato confessa e rivela i complici*, «La Stampa», 12 febbraio 1949.

Burato riuscì però a sfuggire all'arresto, assistendo così da latitante al processo alla Volante Rossa, apertosi a Verona l'8 febbraio 1951<sup>37</sup>. Da due anni, infatti, era espatriato in Cecoslovacchia grazie all'aiuto del partito.

Assunta la nuova identità di Oreste Bianchi, fu inviato al lavoro in un collettivo agricolo, per poi frequentare la scuola di formazione politica a Dobřichovice. Successivamente fu inserito nella redazione italiana di Radio Praga (nel cui organico figuravano anche Giulio Paggio e Paolo Finardi, gli altri due esponenti di spicco della Volante Rossa) iniziando anche a collaborare con Radio Oggi in Italia, della quale assunse la direzione nel 1966 mantenendola fino alla chiusura.

Espulso dalla Cecoslovacchia dopo la fine dell'esperienza di Radio Oggi in Italia, riparò in Jugoslavia rimanendovi fino al 1978 quando, in seguito alla grazia ottenuta da Sandro Pertini, Presidente della Repubblica, poté rientrare in Italia. Si stabilì a Modena, diventando funzionario della locale federazione comunista<sup>38</sup>.

Con lui vi era anche la moglie Ivonne Amici, conosciuta a Praga. Nata a Modena nel 1928, ex staffetta partigiana, Stella Marazzi, questo il suo pseudonimo, era espatriata in Cecoslovacchia nel gennaio 1950 per sfuggire a un mandato di cattura emesso nei suoi confronti dopo gli scontri avvenuti alle Fonderie Riunite di Modena a seguito dell'attentato a Togliatti. Giunta a Praga incontrò Tolomelli che la inserì nella redazione di Radio Oggi in Italia in qualità di dattilografa e speaker<sup>39</sup>.

A coadiuvarla, svolgendo le medesime mansioni, arrivò poi Paola Oliva Bertelli, romana, che, insieme al marito Sergio Cecchini, giunse a Praga nel 1953 su diretta proposta del Pci<sup>40</sup>.

---

<sup>37</sup> Il processo si concluse con la condanna di ventitré dei ventisette imputati. A Giulio Paggio, Natale Burato, Eugenio Trincheri e Paolo Finardi, considerati mandanti ed esecutori degli omicidi fu comminato l'ergastolo. Solo Trincheri scontò la pena, restando in carcere fino al 1971, anno in cui ottenne la grazia. *Quattro condanne all'ergastolo al processo della Volante*, «La Stampa», 22 febbraio 1951; *Liberato un pistolero della "Volante Rossa"*, «Corriere della Sera», 17 luglio 1971.

<sup>38</sup> Archivio Istituto Storico di Modena (AISM), Fondo ANPI. Lettera di Bruno Tirabassi, segretario della sezione modenese dell'ANPI ad Arrigo Boldrini, presidente dell'ANPI, 31 ottobre 1980.

<sup>39</sup> AAM, Partigiani in Cecoslovacchia 1976-1988. Intervista dattiloscritta a Ivonne Amici, detta Stella, s.d.

<sup>40</sup> AIPB, FAT, B. 6, F. 12. Cronologia per Renzo Martinelli sulle vicende di Radio Oggi in Italia, s.d.

Tra i redattori che svolsero un ruolo di primo piano e per i quali è stato possibile reperire documentazione, ricordiamo ancora, tra gli altri, il sardo Antonio Sellitti e il ferrarese Giorgio Gandini. Iscritto alla federazione del Pci di Sassari e segretario della Camera del Lavoro di Carbonia, Sellitti (nome in codice Franco Antonelli), fu accusato di istigazione alla violenza dopo le manifestazioni seguite all'attentato a Togliatti e arrivò a Praga nel marzo 1950 per poi partire nel dicembre 1951 alla volta di Varsavia, dove fu per lungo tempo collaboratore della redazione italiana della radio di Stato polacca<sup>41</sup>.

Classe 1928, Gandini (Michele Valle), dopo un'esperienza nella federazione ferrarese del Pci, intraprese la carriera giornalistica prima a «La Nuova Scintilla», settimanale comunista di cui divenne direttore e poi a «Vie Nuove» e a «l'Unità». Corrispondente da Ferrara, raccontò le lotte dei braccianti nel Delta del Po e dovette riparare in Cecoslovacchia nel 1957 per sfuggire alle condanne di vilipendio al governo, alle forze di polizia e istigazione a delinquere<sup>42</sup>.

Altra figura di rilievo fu quella del bresciano Alessandro Pecorari che usava lo pseudonimo di Carlo Ravizza. Nato nel 1927, arrivò a Praga nel 1949, per sfuggire a una condanna inflittagli dal tribunale di Brescia dopo la scoperta di un deposito di armi di cui era responsabile.

Bracciante in un'azienda agricola statale di Ostra Obora, nella provincia di Nymburg, dal febbraio 1950 divenne allievo della scuola politica di Dobřichovice e nel 1952 entrò nella redazione di Radio Oggi in Italia, prima come redattore, poi come capo-servizio esteri e, infine, come viceresponsabile di redazione.

Vi rimase fino al giugno 1964, quando, dopo la concessione della grazia, poté rientrare in Italia. Inserito nell'organico del Comitato centrale del Pci, collaborò con la Sezione stampa e propaganda del partito, seguendo l'attività radiofonica rivolta all'area dei paesi socialisti. Successivamente fu impiegato nella Sezione esteri del partito, occupandosi anche della gestione delle istanze

---

<sup>41</sup> AFG, FAP, S. 2., F.4, Richieste appunti note biografiche. Elenco generale degli ex emigrati in Cecoslovacchia, cit; Nota di A. Pecorari (s.d.), dipendenti di radio Varsavia, 1961-1968.

<sup>42</sup> AFG, FAP, S. 2., F.4, Richieste appunti note biografiche. Lettera di Gandini alla segreteria del Pci, 10 novembre 1972.

di riabilitazione degli ex partigiani condannati nel dopoguerra e rifugiatisi oltrecortina. Morì a Roma nel 1993<sup>43</sup>.

Un'ultima considerazione va infine dedicata alla composizione della redazione che dalla seconda metà degli anni Cinquanta mutò la propria fisionomia, con fuoriusciti ed emigrati politici progressivamente sostituiti da elementi privi di procedimenti penali a carico inviati direttamente dal Pci. Nel 1959, ad esempio, al primo gruppo appartenevano soltanto Tolomelli, Pecorari, Burato e Gandini.

Un numero destinato a ridursi negli anni seguenti, come conseguenza diretta del rientro in Italia reso possibile dai provvedimenti di clemenza adottati (amnistie, indulti, grazie). Di contro, come si è detto, aumentava il numero di giornalisti inviati, in tempi differenti, dal Pci per alzare il livello qualitativo delle trasmissioni, a dimostrazione dell'importanza assunta dalla radio nell'economia della propaganda e della strategia comunicativa del partito.

## PALINSESTI

Nonostante fosse un apparato autonomo da Radio Praga, per un lungo periodo Radio Oggi in Italia fu ospitata nello stesso stabile dell'emittente governativa, un edificio nella centralissima piazza San Venceslao che accoglieva, insieme a quella italoфона, anche le redazioni delle altre sezioni internazionali legate alla stazione di Stato. Organizzata in una sezione esteri e in una interna, la redazione si riuniva giornalmente per stabilire i turni di lavoro e definire i palinsesti.

La sezione esteri ricavava le proprie notizie avvalendosi di canali differenti, che andavano dall'ascolto di Radio Londra, Radio Mosca e Radio Parigi, alle informazioni passate dai corrispondenti delle emittenti degli altri paesi socialisti o dalle principali agenzie di stampa internazionali dell'est e dell'ovest (Reuters, France Press, Tass e la *Česká tisková kancelář* cecoslovacca).

La compilazione della sezione interna, ovvero quella relativa all'Italia, avveniva attraverso notizie e informazioni trasmesse dalla redazione romana e da quella milanese de «l'Unità» a Radio Berli-

---

<sup>43</sup> AFG, Archivi di Persone, Alessandro Pecorari, Scheda biografica.

no International e a Radio Bucarest, i cui redattori italiani provvedevano poi a dettarle telefonicamente a Radio Oggi in Italia che le incideva su nastri magnetici la cui sbobinatura costituiva i testi da mandare in onda. In una fase successiva la redazione decise di saltare il passaggio con l'emittente tedesca e quella romena, entrando direttamente in contatto per via telefonica con «l'Unità», in modo da snellire il processo e rendere più agile la comunicazione.

Il sistema, come rivelava il direttore Tolomelli in una riunione del Collettivo radio svoltasi il 22 novembre 1951, portava con sé alcune criticità, prima tra tutte la difficoltà a creare trasmissioni dal linguaggio espressamente radiofonico e non mutuato dalla carta stampata che, nel passaggio ai microfoni, risultava poco fluido e quindi di difficile comprensione per gli ascoltatori.

L'altro problema era legato alla tipologia delle notizie trasmesse, aspetto che chiamava direttamente in causa le due redazioni de «l'Unità» di Milano e Roma. La prima si limitava a tracciare un quadro eccessivamente circoscritto al solo contesto regionale, privilegiando notizie milanesi più che nazionali. Quanto alla redazione romana, non era messa in discussione la qualità delle notizie, ma la mancanza di interpretazione delle stesse, che portava a un appiattimento dei contenuti limitati alla sola ricostruzione del quadro fattuale.

Linguaggio e contenuti costituivano dunque i campi che necessitavano di interventi mirati per elevare la qualità delle trasmissioni. Tolomelli proponeva in tal senso un'impostazione più razionale del lavoro, che prevedeva da un lato il ridimensionamento dell'orario a otto ore giornaliere precisando i compiti di ogni singolo redattore e dall'altro la creazione di specifici settori di specializzazione da affidare a ciascun collaboratore. Un nuovo metodo che avrebbe ottimizzato tempi e mansioni, consentendo così alla radio di raggiungere gli auspicati (e auspicabili) miglioramenti. Sulla scia di Tolomelli si ponevano anche Natoli, membro della redazione e Carlo Farini, deputato ferrarese del Pci giunto a Praga per partecipare alla riunione. Entrambi ponevano l'accento sulla necessità di potenziare il livello qualitativo della programmazione, che appariva piuttosto debole relativamente al comparto culturale e a quello inerente alle notizie sull'Unione Sovietica e sulle altre democrazie popolari cui occorreva dedicare maggiore attenzione<sup>44</sup>.

---

<sup>44</sup> BUR, OI, 1951-1966. Collettivo radio, verbale riunione 22 novembre 1951.

Nel 1957 lo stesso Natoli, oramai rientrato in Italia, ripercorrevla la sua esperienza a Praga, affermando di aver proposto una serie di suggerimenti per migliorare il funzionamento della radio<sup>45</sup>.

Tra questi vi era la creazione di un'apposita unità a Roma, incaricata di procurare contenuti per Oggi in Italia, alla cui direzione fu collocato lo stesso Farini, che nel corso del suo intervento al collettivo radio del novembre 1951 riferiva dell'esistenza di una redazione romana in contatto costante con Praga<sup>46</sup>. Ciò lascia supporre come fin dagli esordi dell'emittente fosse attiva una redazione parallela presso la Sezione stampa e propaganda di Botteghe Oscure, guidata, dopo Farini, da altri responsabili, l'ultimo dei quali fu Sandro Curzi, impiegato nella Sezione stampa e propaganda del partito, che si occupava anche della formazione dei redattori, recandosi a Praga due volte al mese<sup>47</sup>.

Nel 1952 era ancora Tognotti a fornire una precisa istantanea dello stato di forma dell'emittente che trasmetteva su diverse lunghezze d'onda e poteva contare su un organico di dieci elementi, il cui spessore giornalistico appariva notevolmente migliorato.

Una radio in pieno sviluppo, ma, al contempo, ancora tangibile di perfezionamenti, che nel suo progetto dovevano prevedere due ulteriori passi. Il primo riguardava il terreno della dizione con l'obiettivo di formare veri e propri *speakers* per la lettura e il commento delle notizie. Il secondo partiva dalla convinzione che fosse necessaria una maggiore conoscenza del campo avverso e prevedeva quindi la creazione di un gruppo che, dedito all'ascolto e allo studio delle trasmissioni delle radio estere e italiane, producesse periodicamente delle relazioni informative sulla loro attività<sup>48</sup>.

Gli sforzi profusi iniziarono così a dare i loro frutti e Oggi in Italia, che nel 1953 contava su una dozzina di redattori, divenne uno strumento di comunicazione fondamentale al punto che Giorgio Amendola durante la campagna elettorale dello stesso anno dichiarò come il Pci potesse «fare a meno di tutto ma non di Oggi in Italia»<sup>49</sup>.

---

<sup>45</sup> Lettera di Natoli a Renato Mieli e Giulio Pastore, responsabili degli Affari esteri del partito. Il documento, datato 1957, è riportato in P. Cooke, *“Oggi in Italia”*, cit., pp. 48-49.

<sup>46</sup> Collettivo radio, verbale riunione 22 novembre 1951, cit.

<sup>47</sup> *Radio Oggi in Italia, voce del Pci da Praga. Intervista a Sandro Curzi*, in «Bandiera Rossa», 99 (2000), p. 32.

<sup>48</sup> BUR, OI, 1951-1966. Collettivo radio, verbale riunione 31 gennaio 1952.

<sup>49</sup> N. Volpati, *Storie di una radio che non c'era*, in «Il calendario del Popolo. Rivista di cultura fondata nel 1945», n. 761, 2013, p. 34.

L'aumento dell'organico della redazione unitamente alle tecnologie cecoslovacche che consentivano di coprire, oltre al paese anche quasi tutto l'intero territorio italiano, permisero un notevole salto di qualità certificato dagli indici di ascolto attestatisi tra i 5 e i 6 milioni di ascoltatori nel 1954 poi scesi a 2,7 milioni nel 1967<sup>50</sup>. Numeri tali da restituire la misura della popolarità raggiunta dall'emittente in grado di raggiungere anche le aree in cui i canali di propaganda del partito faticavano ad arrivare.

I verbali dei Collettivi radio consentono di effettuare un'analisi dei palinsesti che, dopo la fase volta a privilegiare un approccio propagandistico dai toni decisamente polemici e a tratti settari, mostrarono con lo scoccare degli anni Sessanta aperture di respiro più ampio, tese a lasciare maggiore spazio all'informazione, alla discussione e al dibattito.

Una linea che certificava il cambio di rotta impresso da giornalisti e collaboratori giunti dall'Italia e inviati dal Pci, la maggioranza all'interno della redazione, che nel 1962 poteva contare su 15 elementi regolarmente stipendiati, incaricati di seguire diverse aree tematiche, tra le quali trovavano spazio, oltre all'informazione italiana e internazionale, anche l'emigrazione, la cultura, la musica e lo sport<sup>51</sup>.

Punto fisso della programmazione erano i notiziari nazionali e internazionali, seguiti da commenti (*Panorama della giornata in Italia e nel mondo*) e rubriche sulla politica interna, volte a criticare Scelba e la Dc (*Sette giorni al Parlamento e nel paese*) e ad attaccare la Rai (*Questa è la Rai*). Altre note riguardavano la politica estera e il contesto internazionale, approfondito nella rubrica *Quadrante*, che non risparmiò, ad esempio, dure critiche a Tito che, in anni particolarmente burrascosi per i rapporti tra il Pci e la Jugoslavia dopo l'espulsione di quest'ultima dal Cominform (28 giugno 1948), era accusato di «disorientare le masse popolari»<sup>52</sup>.

---

<sup>50</sup> Volpati parla di 6 milioni, Testa di 5. Cfr. N. Volpati, *Storie di una radio che non c'era*, cit., p. 34; L. Testa, *La vita è lotta. Storia di Aroldo Tolomelli, comunista emiliano*, Reggio Emilia, Diabasis, 2007, p. 199. Il dato di 2,7 milioni si trova invece in BUR, OI, gennaio, febbraio e giugno 1967. Nota informativa riservata sul nuovo Statuto redazionale-tecnico-programmatico della emittente Oggi in Italia.

<sup>51</sup> BUR, OI, 1951-1966. Collettivo radio, verbale riunione 12 febbraio 1962; Collettivo radio, verbale riunione 29 giugno 1966.

<sup>52</sup> BUR, OI, 1951-1966. Intervento di Burato, verbale della riunione mensile del Collettivo Radio, dicembre 1953.



Altre rubriche trattavano aspetti e avvenimenti della storia italiana (*Storia d'Italia*) e del partito (*La gloriosa storia del Pci*), il pacifismo (*L'Italia della Pace*), la condizione femminile (*La donna italiana*), l'ambito culturale (*Arti e lettere*) e, naturalmente, il tema del lavoro industriale (*La voce delle fabbriche*) e contadino<sup>53</sup>.

La domenica, l'attenzione era dedicata alla condizione di alcune regioni italiane (*Cronache dalle province*), alla vita quotidiana in Unione Sovietica e negli altri paesi socialisti (*Nel paese del socialismo*)<sup>54</sup> e allo sport attraverso una *Rassegna sportiva* che si soffermava in maniera particolare sul campionato di calcio<sup>55</sup>.

Considerata un *medium* di comunicazione e informazione fondamentale, la radio raccoglieva le attenzioni del partito che la utilizzò anche durante le diverse campagne elettorali.

Fu il caso, ad esempio, delle elezioni politiche del giugno 1953, svoltesi in un clima arroventato dall'introduzione della nuova legge elettorale che assegnava il 65% dei seggi alla coalizione di partiti che avesse raggiunto la metà più uno dei voti. Un esercizio di ingegneria politica con il quale la Dc intendeva blindare la coalizione centrista di governo, rafforzare il proprio potere ed emarginare, limitandone fortemente il ruolo, l'opposizione<sup>56</sup>.

Contro quella che Piero Calamandrei ribattezzò una «legge truffa»<sup>57</sup>, il Pci, insieme ai socialisti e alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro (Cgil), intraprese una vera e propria battaglia, sia in Parlamento, sia nelle piazze, con l'obiettivo di suscitare una vasta ondata di protesta nella popolazione. *Leitmotiv* della campagna elettorale comunista, il richiamo alla legge truffa fu agitato anche da Oggi in Italia che vide l'intera redazione mobilitarsi in vista delle elezioni<sup>58</sup>.

Le urne certificarono il mancato raggiungimento della soglia del 50% da parte della coalizione di centro, segnando il definitivo tramonto della stagione politica di Alcide De Gasperi. Di contro il

---

<sup>53</sup> L. Berardi, *Radiocronache*, cit., pp. 126-127.

<sup>54</sup> Intervento di Tolomelli, verbale della riunione mensile del Collettivo Radio, cit.

<sup>55</sup> G. Fiori, *Uomini ex. Lo strano destino di un gruppo di comunisti italiani*, Torino, Einaudi, 1997, p. 17.

<sup>56</sup> P. L. Ballini, *Le "regole del gioco": dai banchetti elettorali alle campagne disciplinate*, in P. L. Ballini, M. Ridolfi (a cura di), *Storia delle campagne elettorali in Italia*, Milano, Bruno Mondadori, 2005, pp. 19-20.

<sup>57</sup> S. Colarizi, *Storia del Novecento italiano*, Milano, Rizzoli, 2016, p. 580.

<sup>58</sup> Intervento di Tolomelli, Collettivo radio, verbale riunione 31 gennaio 1952, cit.

Pci usciva sensibilmente rafforzato dai risultati, diventando il primo partito della sinistra<sup>59</sup>. Un successo salutato con soddisfazione da Togliatti, che inviò al Partito cecoslovacco e quindi indirettamente a Radio Oggi in Italia, un telegramma di ringraziamento per aver contribuito con «le trasmissioni, largamente ascoltate in Italia durante la campagna elettorale, al nostro successo»<sup>60</sup>.

Fu proprio Oggi in Italia, dopo aver ricevuto una telefonata da un dirigente di Botteghe Oscure, ad annunciare per prima la sconfitta della legge truffa. Uno *scoop* in piena regola, cui ne seguirono altri: nel 1956 diede, per prima, la notizia, poi ripresa dal «Times», dell'invasione sovietica di Budapest, l'anno seguente, dopo aver ricevuto un *flash* della Tass, informò dell'avvenuto lancio dello Sputnik, mentre nel 1962 comunicò il raggiungimento dell'accordo tra John Kennedy e Nikita Chruščëv che poneva fine alla crisi missilistica di Cuba<sup>61</sup>.

Tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta si affacciarono nuove rubriche in grado di ampliare l'offerta dell'emittente soprattutto nel campo dell'intrattenimento. Iniziò ad andare in onda *Per i più piccoli*, programma per bambini cui partecipavano bimbi cecoslovacchi e figli degli immigrati italiani (economici e politici), mentre lo spazio musicale era garantito da *Sognare insieme*, trasmissione nella quale era possibile – elemento di novità per l'epoca – richiedere e dedicare ad altre persone l'ascolto di un brano.

Non poteva poi sfuggire all'attenzione il Festival di San Remo, seguito attraverso *La pagella di Oggi in Italia e Il festival nel festival*, programmi che prevedevano la diretta partecipazione degli ascoltatori chiamati nel primo caso ad assegnare un voto ai brani in gara e, nel secondo, a eleggere il miglior motivo dei festival precedenti.

Dopo la musica, il cinema, grazie a un collegamento con Mario Benocci, direttore della Unitelefilm, casa di produzione legata al partito, che si occupava dalla redazione di Roma di fornire mate-

---

<sup>59</sup> Il Pci ottenne il 22,6% delle preferenze. S. Lupo, *Partito e antipartito. Una storia politica della Prima repubblica (1946-1978)*, Roma, Donzelli, 2004, p. 101.

<sup>60</sup> Il testo del telegramma, datato 15 giugno 1953, si trova in P. Cooke, "Oggi in Italia", cit., p. 45.

<sup>61</sup> N. Volpati, *Storie di una radio che non c'era*, cit., p. 35; E. Roggi, *Arrestatemi, anch'io stavo a Praga*, cit.; P. Oliva Bertelli, *Praga, radio clandestina*, Milano, Terre di Mezzo, 2008, p. 195.

riale per la rubrica di approfondimento cinematografico curata dal giornalista Giorgio Berti e lo sport, con un'apposita trasmissione che riprendeva quelle degli anni precedenti coinvolgendo anche alcuni membri dell'Unione italiana sport per tutti (Uisp)<sup>62</sup>.

Altro tema trattato era l'emigrazione, affrontata nella rubrica *I problemi dell'emigrazione*. Inaugurata nel 1965, si rivelò uno strumento fondamentale non solo per fornire informazioni a quanti volessero intraprendere l'avventura migratoria, ma anche per provvedere all'educazione politica degli emigranti, elevandone così la consapevolezza e il livello di preparazione sindacale, soprattutto in Svizzera e in Germania, paesi che sotto questo aspetto ponevano vincoli e strettoie.

Filo diretto con gli emigranti, la trasmissione approfondiva le vicende politiche e gli aspetti sociali dei territori che costituivano i maggiori bacini di emigrazione e informava le famiglie sulle condizioni di vita e di lavoro che i loro cari avevano trovato nei paesi che li avevano accolti. Passaggio reso possibile grazie alle testimonianze dirette dei protagonisti, che assumevano un ruolo decisivo, rivestendo la duplice funzione di mantenere in contatto la radio con il suo pubblico e avviare un dialogo diretto con gli ascoltatori<sup>63</sup>.

## VENTI DI CRISI

Il 12 e 13 giugno 1966 si svolsero le elezioni amministrative e provinciali. Il Pci avanzò in alcuni centri, senza però riuscire a sfondare nelle grandi città<sup>64</sup>. L'analisi dei risultati delle consultazioni, che videro Oggi in Italia attivamente impegnata nella campagna, fu al centro di un incontro tenutosi a Praga il 29 giugno al quale parteciparono Tolomelli, Burato, Moranino e, in rappresentanza del partito, Pecorari ed Emanuele Macaluso<sup>65</sup>.

La presenza di quest'ultimo, membro dell'Ufficio politico, stimolò una discussione sullo stato di salute della radio. Se ne fece

---

<sup>62</sup> BUR, OI, 1951-1966. Collettivo radio, verbale riunione 10 dicembre 1964.

<sup>63</sup> Ibidem.

<sup>64</sup> Nei capoluoghi di provincia il Pci ottenne il 27,3%, contro il 30,3% della Dc. *Elezioni amministrative 12-13 giugno 1966*, in «Aggiornamenti sociali», 7-8 (1966), pp. 559-562.

<sup>65</sup> BUR, OI, 1951-1966. Intervento di Burato, verbale riunione 29 giugno 1966.

portavoce Tolomelli, che da un lato lamentava una situazione di sottorganico e dall'altro avvertiva un certo distacco del partito.

Macaluso spese ogni critica: ribadì che Oggi in Italia costituiva uno strumento di supporto fondamentale, riportando anche le parole di Luigi Longo, segretario generale, che aveva sottolineato la volontà di incrementare l'attività della radio. E questo nonostante le pressioni dei cecoslovacchi, che premevano per una modifica delle trasmissioni, ora guardate da Praga con occhi diversi rispetto a prima<sup>66</sup>.

Le parole pronunciate dal deputato siciliano apparivano rivelatrici di un malessere maturato in seno al Ksč per il quale Radio Oggi in Italia iniziava a rappresentare un serio problema nel quadro più generale delle relazioni italo-cecoslovacche. Il governo italiano, infatti, ritornava puntualmente sulla questione dell'emittente, al punto da consegnare, nel novembre del 1966, una nota di protesta al ministero degli Esteri cecoslovacco tramite la Legazione italiana di Praga.

Stante tale situazione il Ksč intendeva procedere se non alla «liquidazione», per lo meno a una sostanziale modifica della stazione radiofonica. Una decisione – ed ecco il riferimento alle pressioni accennate da Macaluso – della quale il partito cecoslovacco, in occasione della visita a Roma di una sua delegazione, aveva già informato il Pci. La radio era diventata dunque un argomento di primo piano sul quale i due partiti erano chiamati a confrontarsi. E per tale motivo, su richiesta del Ksč, i comunisti italiani accettarono di inviare a Praga una delegazione per affrontare nel dettaglio i termini di una questione oramai divenuta piuttosto spinosa<sup>67</sup>.

Arriviamo così al 27 gennaio 1967, quando Macaluso, Morano e Pecorari, incontrarono nella capitale cecoslovacca alcuni alti funzionari del partito cecoslovacco, tra i quali vi era anche Vladimír Koutský, segretario del Comitato centrale. A restituire un minuzioso resoconto della riunione fu Pecorari, firmatario di un verbale che rappresenta un documento essenziale per definire il perimetro all'interno del quale il Ksč maturò la scelta di ritirare ufficialmente l'appoggio a Radio Oggi in Italia.

---

<sup>66</sup> Intervento di Macaluso, verbale riunione 29 giugno 1966, cit.

<sup>67</sup> O. Ivanickij, Appunti del colloquio con il consigliere dell'ambasciata cecoslovacca Z. Tula, 22 novembre 1966. In V. Zaslavsky, *La Primavera di Praga: resistenza e resa dei comunisti italiani*, in «Ventunesimo secolo», 16 (2008), pp. 143-144

A prendere per primo la parola fu il dirigente cecoslovacco comunicando la decisione del Comitato centrale del partito, che andava ricondotta agli accesi contrasti provocati da Oggi in Italia tra il governo italiano e quello cecoslovacco, la cui portata era tale da mettere a repentaglio i rapporti tra i due paesi. In tal senso, riferiva, l'ambasciatore italiano a Praga aveva prospettato in un incontro con alcuni membri del governo cecoslovacco la linea tracciata da Roma, ovvero porre come condizione necessaria al miglioramento delle relazioni la chiusura di Radio Oggi in Italia.

Ma se in passato – rilevava l'alto funzionario del Ksč – era stata la natura delle trasmissioni a entrare nel mirino del governo italiano, ora lo scenario era mutato, poiché da Roma «non [facevano] più questioni di forma, ma di esistenza di Oggi in Italia». Un mutamento di rotta era perciò considerato un passo necessario.

Anche per motivi economici. Infatti, si legge ancora nel verbale, la mancanza di rapporti con l'Italia causava conseguenze negative in campo commerciale, economico e turistico per la Cecoslovacchia, interessata invece a dialogare con Roma e a lasciarsi alle spalle le tensioni che avevano accompagnato gli anni precedenti<sup>68</sup>.

La posizione cecoslovacca sembrava quindi trovare una spiegazione nella volontà di incidere sugli orientamenti della radio, le cui trasmissioni sembravano allontanarsi dalla linea politica seguita dal Ksč che, sul piano ideologico, vedeva Oggi in Italia sempre più distante. Alla base vi era certamente il raffreddamento dei rapporti tra i due partiti consumatosi a partire dalla prima metà degli anni Sessanta quando Botteghe Oscure assunse posizioni sempre più lontane da Mosca sia in merito alla crisi sino-sovietica, rifiutandosi di condannare apertamente la Cina, sia teorizzando, per mano dello stesso Togliatti, il concetto di una via nazionale al socialismo in base al quale ogni partito comunista, pur riconoscendo il ruolo centrale del Pcus, aveva il diritto di procedere autonomamente sulla strada della costruzione di una società socialista, senza specifiche consultazioni con il Cremlino.

Si trattò di una prospettiva nuova che, espressa apertamente nel *Memoriale di Yalta*, pubblicato dopo la morte del leader dei comunisti italiani, scosse le coscienze nel movimento comunista interna-

---

<sup>68</sup> BUR, OI, gennaio, febbraio, giugno 1967. Estratto del verbale delle conversazioni svoltesi a Praga il 24 gennaio 1967 tra la delegazione del Pci e quella del P.c. cecoslovacco.

zionale, innescando al suo interno discussioni ideologiche che modificarono le relazioni tra il Pci e il Ksč, trovatosi in forte imbarazzo ad accogliere posizioni non in linea con quelle sovietiche<sup>69</sup>.

Date tali premesse, era auspicabile un intervento di Praga che modificasse la linea di Radio Oggi in Italia. I cecoslovacchi adottarono una soluzione che non prevedeva un disimpegno totale, ma continuava a garantire il supporto mediante l'intensificazione dei programmi in lingua italiana in onda su Radio Praga. Un piano di riserva, in grado di porre il governo al riparo da eventuali attacchi e pressioni da parte di quello italiano, che non avrebbe più potuto appellarsi al carattere illegale delle trasmissioni.

Macaluso prese atto dell'irreversibilità della situazione, ringraziando i cecoslovacchi per il supporto fornito attraverso l'appoggio a Radio Oggi in Italia, una voce che aveva rappresentato uno strumento di notevole importanza.

Per tale motivo, il deputato comunista affermava come la decisione ponesse il partito in grave difficoltà, privandolo di un importante mezzo in un periodo nel quale era impegnato nella campagna elettorale per le elezioni siciliane e, soprattutto, per quelle politiche del 1968. Ecco perché avanzò la richiesta di posticipare la chiusura delle trasmissioni dopo la tornata elettorale. Koutský si dimostrò irremovibile, accettando soltanto di ritardare l'applicazione della direttiva alla fine delle consultazioni siciliane.

Pecorari e Moranino si soffermarono invece sulla possibilità di mantenere a Praga la redazione di Oggi in Italia il cui trasferimento avrebbe comportato notevoli difficoltà. La richiesta trovò la piena disponibilità di Koutský, pronto a rispondere che per il suo partito la presenza di una redazione non costituiva un problema<sup>70</sup>.

Alla luce di quanto emerso fu così stipulato un nuovo statuto per disciplinare l'attività di Radio Oggi in Italia, la cui entrata in vigore era prevista per il 10 giugno 1967 e cioè il giorno precedente le elezioni in Sicilia.

L'accordo prevedeva la cessazione delle trasmissioni di Radio Oggi in Italia su tutte le onde cecoslovacche che sarebbero state restituite a Radio Praga. Oggi in Italia avrebbe però continuato

---

<sup>69</sup> G. Vacca, *La "via italiana" da Salerno a Jalta*, in A. Höbel, S. Tinè (a cura di), *Palmiro Togliatti e il comunismo del Novecento*, Roma, Carocci, 2016, pp. 160-162.

<sup>70</sup> Gli interventi di Macaluso, Pecorari e Moranino si trovano in Estratto del verbale delle conversazioni svoltesi a Praga il 24 gennaio 1967, cit.

la sua programmazione sulle onde polacche, romene e ungheresi, concesse dai tre partiti comunisti e dalle rispettive emittenti di Stato fino a quando il Pci lo avesse ritenuto opportuno.

Il Ksč e Radio Praga continuavano invece a mettere a disposizione la sede redazionale di Praga e le relative attrezzature tecniche, nonché ad assicurare il mantenimento dei cavi di collegamento radiofonico tra la redazione praghese e le centrali di emissione di Varsavia, Bucarest e Budapest per il passaggio dei programmi registrati dall'emittente, il cui organico sarebbe passato da 17 (15 redattori e *speakers* e 2 addetti tecnici) a 11 componenti (10 redattori e un tecnico).

Come specificato dalla nota, i cecoslovacchi avrebbero appoggiato in modo indiretto l'azione politica del Pci con l'incremento delle trasmissioni in lingua italiana di Radio Praga, che avrebbe utilizzato le stesse frequenze di Radio Oggi in Italia andando in onda nei medesimi orari con l'obiettivo di concedere spazio alle notizie inerenti all'Italia e al Partito comunista.

La realizzazione di tale progetto passava però attraverso la piena collaborazione dell'Ufficio stampa e propaganda di Botteghe Oscure, il cui compito sarebbe stato in primis quello di rafforzare l'organico della sezione italiana di Radio Praga inviando nella capitale cecoslovacca cinque nuovi elementi tra redattori e *speakers*, che si sarebbero formati per circa un mese a Radio Oggi in Italia prima di essere inseriti nella redazione della radio di Stato cecoslovacca<sup>71</sup>.

La perdita delle onde cecoslovacche, imponeva a Radio Oggi in Italia un ridimensionamento della programmazione che lasciò spazio alle sole notizie di attualità e a qualche inserto realizzato con materiale registrato in presa diretta in Italia e nei paesi di emigrazione. Una situazione resa ancor più precaria, nell'agosto 1968, dal ritiro delle onde ungheresi e polacche, limitando ulteriormente l'attività della radio che poteva così contare sulle sole frequenze romene<sup>72</sup>.

---

<sup>71</sup> BUR, OI, gennaio, febbraio, giugno del 1967. Nota informativa sul nuovo Statuto di Oggi in Italia.

<sup>72</sup> BUR, Archivio del Pci: verbale, nota informativa, promemoria sulla questione di Radio Oggi in Italia, Carteggio 1969. Verbale di passaggio della redazione Oggi in Italia dall'amministrazione generale alla direzione delle trasmissioni per l'estero della Radio cecoslovacca.

## EPILOGO

Fu proprio il 1968 a costituire uno spartiacque per le vicende di Oggi in Italia, profondamente connesse alla straordinaria mobilitazione sociale, culturale e politica guidata da Aleksander Dubcek, meglio nota come Primavera di Praga.

Proponendo un “socialismo dal volto umano”, il nuovo segretario del Partito comunista cecoslovacco aprì un nuovo corso, basato su un riesame completo del modello socialista che aveva permeato il paese, attraversato da gradi di liberalizzazione e partecipazione popolare del tutto inediti fino a quel momento.

Una stagione di rinnovamento appoggiata dal Pci e dal suo segretario Longo, che portò il partito ad assumere per la prima volta e in veste ufficiale, una posizione contraria all’Unione Sovietica e a condannare apertamente la decisione del Cremlino di intervenire militarmente per porre fine al corso dubcekiano e imporre un processo di “normalizzazione”<sup>73</sup>.

Quando, nella notte tra il 20 e il 21 agosto, i carri armati di Mosca, coadiuvati dagli alleati del Patto di Varsavia, eccetto Romania e Albania, giunsero a Praga, la sede di Radio Oggi in Italia non era più ubicata negli uffici di Radio Praga, ma in una villa isolata a Nusle, quartiere periferico della città. Le truppe sovietiche, ignare della situazione, occuparono l’edificio della radio di Stato, con l’obiettivo di prendere il controllo dell’emittente.

A questo punto entrò in scena Radio Oggi in Italia che, schieratasi apertamente con Dubcek, cedette le proprie frequenze a Radio Praga. Oltre alle onde, Radio Oggi in Italia concesse anche rifugio nella propria sede ad alcuni redattori dell’emittente di Stato, che riuscirono così a trasmettere per alcuni giorni in clandestinità invitando la popolazione alla resistenza passiva contro gli invasori.

Furono le frequenze di Oggi in Italia a ospitare il discorso con il quale Dubcek annunciava la resa e apriva alla presenza di truppe del Patto di Varsavia nel paese. Le trasmissioni durarono

---

<sup>73</sup> Sulla posizione del Pci, cfr. A. Höbel, *Il Pci e l'intervento del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia*, in F. Guida (a cura di), *Era sbocciata la libertà? A quarant'anni dalla Primavera di Praga (1968-2008)*, Roma, Carocci, 2009, pp. 197-201; F. Caccamo, *Il Pci, la sinistra italiana e la Primavera di Praga*, in F. Caccamo [et. al.], *Primavera di Praga, risveglio europeo*, Firenze, Firenze University Press, 2008, pp. 145-153.



dodici giorni, il tempo necessario ai sovietici per intercettare il segnale, occupare la villa e porre fine alle comunicazioni.

Radio Oggi in Italia pagò a caro prezzo la posizione del Pci, il sostegno a Dubček e l'ospitalità concessa ai redattori di Radio Praga: isolata e normalizzata, perse la propria autonomia e fu costretta a operare sotto le maglie sempre più stringenti del Ksč, che nel luglio 1969 decise di trasferirla sotto l'egida di Radio Praga. Fu Burato, direttore di una redazione che poteva contare su 7 collaboratori, a firmare, senza potersi opporre, il documento che, a decorrere dal 1° luglio, sanciva il passaggio dell'emittente alla Direzione delle trasmissioni per l'estero della radio di Stato cecoslovacca<sup>74</sup>. Ad amministrare formalmente la radio sarebbe dunque stato un organo prettamente politico, certificando così la volontà cecoslovacca di sottoporre l'emittente a un controllo sempre più stringente, preludio alla sua dismissione che avvenne, su accordo dei due partiti, il 31 marzo 1971<sup>75</sup>.

Alcuni dei redattori rimasti, tra cui Burato<sup>76</sup>, confluirono nella sezione italoфона di Radio Praga, nella quale erano in forza anche cinque collaboratori inviati dal Pci che rispondevano direttamente a Botteghe Oscure. Il loro lavoro consisteva unicamente nella produzione di materiale relativo all'Italia e all'emigrazione italiana, senza poter dunque intervenire su questioni inerenti al Partito comunista cecoslovacco, né sul piano della propaganda, né tanto meno su quello riguardante la politica interna<sup>77</sup>.

La situazione precipitò nel 1976, quando il Comitato centrale del partito cecoslovacco intimò ai redattori italiani di Radio Praga di firmare una direttiva che imponeva di fornire alle autorità governative le generalità delle persone di nazionalità non cecoslovacca con le quali avevano avuto rapporti per motivi lavorativi e personali. Una richiesta rimandata al mittente, alla quale seguì, l'8 marzo, l'immediato licenziamento per aver violato il rapporto di fiducia e messo in pericolo la sicurezza dello Stato<sup>78</sup>. A loro,

---

<sup>74</sup> Verbale di passaggio della redazione Oggi in Italia, cit.

<sup>75</sup> AFG, FAP, S.2, F.8, Riservato: corrispondenze e note. Nota tra Ksč e Pci, sulla fine dell'attività di Oggi in Italia, 19 giugno 1970.

<sup>76</sup> L'ultima redazione di Oggi in Italia era composta da Natale Burato (Bianchi), Carmelo Polara (Bertelli), Davide D'Urso, Fausto Govoni (Martelli), Luigi Esposito, Massimo Grilli, Franco Pasqualetti. Nota tra Ksč e Pci, sulla fine dell'attività di Oggi in Italia, cit.

<sup>77</sup> Alessandro Pecorari, nota informativa, cit.

<sup>78</sup> AFG, FAP, S. 2, F. 8, Riservato. Lettera di licenziamento, 4 marzo 1976.

sottolineava in una breve nota «l'Unità», andava tutto l'appoggio degli organi di partito<sup>79</sup>.

La sezione italiana divenne così interamente cecoslovacca, continuando la sua attività fino al 1° aprile 1990, quando le trasmissioni italiane di Radio Praga si interruppero. La radio italo-fona era infatti considerata dalle nuove forze politiche cecoslovacche, guidate da Václav Havel, politicamente compromessa e perciò la sua voce doveva cessare per sempre<sup>80</sup>.

## BIBLIOGRAFIA

- P. L. Ballini, *Le "regole del gioco": dai banchetti elettorali alle campagne disciplinate*, in P.L. Ballini, M. Ridolfi (a cura di), *Storia delle campagne elettorali in Italia*, Milano, Bruno Mondadori, 2005
- L. Berardi, *Radiocronache. Storie delle emittenti radiofoniche d'Ol-trecortina*, Novate Milanese, Prospero Editore, 2022
- C. Bermani, *La volante rossa. Storia e mito di un gruppo di «bravi ragazzi»*, Milano, Archivio Primo Moroni, 2009
- P. O. Bertelli, *Praga, radio clandestina*, Milano, Terre di Mezzo, 2008
- F. Caccamo, *Il Pci, la sinistra italiana e la Primavera di Praga*, in F. Caccamo [et. al.], *Primavera di Praga, risveglio europeo*, Firenze, Firenze University Press, 2008
- S. Colarizi, *Storia del Novecento italiano*, Milano, Rizzoli, 2016
- M. Colucci, *Lavoro in movimento. L'emigrazione italiana in Europa, 1945-1947*, Roma, Donzelli, 2008
- P. Cooke, *Oggi in Italia. La voce della libertà e della pace nell'Italia della guerra fredda*, in «l'impegno», 1 (2007)
- P. Cooke, *Da partigiano a quadro di partito: l'educazione degli emigrati politici italiani in Cecoslovacchia*, in «Ricerche Storiche», 101 (2017)
- P. Cooke, *Francesco Moranino: un caso giudiziario tra Resistenza, desistenza e guerra civile*, in G. Focardi, C. Nubola (a cura di), *Nei tribunali. Pratiche e protagonisti della giustizia di transizione nell'Italia repubblicana*, Bologna, il Mulino, 2015
- G. Crainz, *Autobiografia di una Repubblica. Le radici dell'Italia attuale*, Roma, Donzelli, 2009

---

<sup>79</sup> Otto italiani licenziati da Radio Praga, «l'Unità», 12 marzo 1976.

<sup>80</sup> L. Berardi, *Radiocronache*, cit., p. 110.221

- G. Crainz, *Il conflitto e la memoria. «Guerra civile» e «triangolo della morte»*, in «Meridiana», 13 (1992)
- M. Dondi, *La lunga liberazione. Giustizia e violenza nel dopoguerra italiano*, Roma, Editori Riuniti, 1999
- G. Fiori, *Uomini ex. Lo strano destino di un gruppo di comunisti italiani*, Torino, Einaudi, 1997
- M. Franzinelli, *L'amnistia Togliatti. 1946. Colpo di spugna sui criminali fascisti*, Milano, Feltrinelli, 2016
- F. Gori, S. Pons (a cura di), *Dagli archivi di Mosca. L'Urss, il Cominform e il Pci 1943-1951*, Roma, Carocci, 1998
- A. Höbel, *Il Pci e l'intervento del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia*, in F. Guida (a cura di), *Era sbocciata la libertà? A quarant'anni dalla Primavera di Praga (1968-2008)*, Roma, Carocci, 2009
- A. Lepre, C. Petraccone, *Storia d'Italia dall'Unità a oggi*, Bologna, il Mulino, 2008
- S. Lupo, *Partito e antipartito. Una storia politica della Prima repubblica (1946-1978)*, Roma, Donzelli, 2004
- A. Martini, *Dopo Mussolini. I processi ai fascisti e ai collaborazionisti (1944-1953)*, Roma, Viella, 2019
- A. Pagani, *Vita di un uomo. Corso Bacchilega*, Imola, Bacchilega editore, 2002
- M. Recchioni, *Francesco Moranino. il comandante «Gemisto»: processo alla Resistenza*, Roma, DeriveApprodi, 2013
- A. Sangiovanni, *Specchi infiniti. Storia dei media in Italia dal dopoguerra a oggi*, Roma, Donzelli, 2021
- S. Soldatini (a cura di), *La difesa organizzata nei processi politici degli anni '50 e '60. Gli archivi di Solidarietà Democratica*, Siena, Edizioni Cantagalli, 2006
- L. Testa, *La vita è lotta. Storia di Aroldo Tolomelli, comunista emiliano*, Reggio Emilia, Diabasis, 2007
- F. Trento, *La guerra non era finita. I partigiani della Volante Rossa*, Roma-Bari, Laterza, 2014
- Senato della Repubblica, Camera dei Deputati – XIII Legislatura, *Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi*, Doc. XXIII, n. 64, Volume I, Tomo V, Parte II, *Decisioni adottate dalla Commissione nella seduta del 22 marzo 2001 in merito alla pubblicazione degli atti e dei documenti prodotti e acquisiti*, Elaborati comunicati ai commissari, 26 aprile 2001

- G. Vacca, *La "via italiana" da Salerno a Jalta*, in A. Höbel, S. Tinè (a cura di), *Palmiro Togliatti e il comunismo del Novecento*, Roma, Carocci, 2016
- N. Volpati, *Storie di una radio che non c'era*, in «Il calendario del Popolo. Rivista di cultura fondata nel 1945», n. 761, 2013
- V. Zaslavsky, *La Primavera di Praga: resistenza e resa dei comunisti italiani*, in «Ventunesimo secolo», 16 (2008)

#### QUOTIDIANI E PERIODICI

- Precise direttive del Consiglio dei ministri per stroncare le illecite attività del Pci*, «Il Popolo», 5 dicembre 1954
- Radio clandestine per il collegamento con Praga?*, «Il Popolo», 8 dicembre 1954
- La Camera autorizza l'arresto del deputato comunista Moranino*, «Il Nuovo Corriere della Sera», 28 gennaio 1955
- Graziato il comunista Moranino attualmente rifugiato a Praga*, «Corriere della Sera», 15 maggio 1965
- Liberato un pistolero della "Volante Rossa"*, «Corriere della Sera», 17 luglio 1971
- Scalpore per la grazia*, «Corriere d'Informazione», 15-16 maggio 1965
- Moranino al Senato per l'opzione di un altro candidato*, «Corriere d'Informazione», 21-22 maggio 1968
- Martino a Parigi per il Consiglio Atlantico*, «La Nuova Stampa Sera», 15 dicembre 1954
- Uno degli assassini arrestato confessa e rivela i complici*, «La Stampa», 12 febbraio 1949
- Quattro condanne all'ergastolo al processo della Volante*, «La Stampa», 22 febbraio 1951
- Franco Moranino è rimpatriato ieri*, «l'Unità», 1° luglio 1953
- Otto italiani licenziati da Radio Praga*, «l'Unità», 12 marzo 1976
- Un saluto al "Fangèn"*, «l'Unità», 7 aprile 2011
- J. Meletti, *Ripa di Meana: "nucleo segreto del Pci"*, «l'Unità», 17 settembre 1990
- E. Roggi, *Arrestatemi, anch'io stavo a Praga*, «l'Unità», 18 settembre 1990
- M. Ajello, *Morto Paolo Graldi, ex direttore del Mattino*, «Il Mattino», 30 dicembre 2023

- R. Barak, *Quei gladiatori venuti dal freddo*, «Il sabato», 24 novembre 1990
- M. Campani, *Morto Sergio Mugnai, partigiano e giornalista*, «Valdarno Post», 6 febbraio 2019
- Radio Oggi in Italia, voce del Pci da Praga. Intervista a Sandro Curzi*, in «Bandiera Rossa», 99 (2000)
- Elezioni amministrative 12-13 giugno 1966*, in «Aggiornamenti sociali», 7-8 (1966)

## ARCHIVI

- Archivio Camera dei Deputati
- Archivio Centrale dello Stato (ACS)
- Archivio ANPI Modena (AAM)
- Archivio Fondazione Gramsci (AFG)
- Archivio Fondazione ISEC (AFI)
- Archivio Istituto Parri Bologna (AIPB)
- Archivio Istituto Storico di Modena (AISM)
- Biblioteca Ruffilli dell'Università di Bologna – Campus di Forlì (BUR)
- General Cia Reports (GCR)



UNA VOCE CONTRO IL REGIME DI PINOCHET.  
LA TRASMISSIONE “ESCUCHA CHILE” DI RADIO MOSCA  
*Albarosa Pisana*

IL GOLPE CILENO DEL 1973

Tra la Cordigliera delle Ande e l'Oceano Pacifico, nel 1970 un avvenimento cambiò radicalmente il concetto di rivoluzione socialista. Salvador Allende, leader del fronte di sinistra Unidad Popular, diede al Cile un governo socialista democratico – dopo decenni di instabilità e regimi militari – attraverso una via legalitaria e pacifica. Fu un evento di tale portata che, da quella remota regione all'estremità sud-ovest del globo, riecheggò fino agli angoli opposti scuotendo i fragili equilibri su cui si bilanciavano i rapporti internazionali dell'epoca.

La Guerra fredda, il nuovo *status quo* raggiunto alla fine del Secondo conflitto mondiale, non ammetteva infatti deroghe a una rappresentazione bipolare: sfera capitalista, con i valori di libertà dell'individuo, del settore economico e produttivo promossi dagli USA, e sfera comunista, comprendente l'intero sistema ideologico e politico dell'Unione Sovietica.

In tale quadro, il nuovo socialismo di Allende rappresentava una terza via e per questo temibile. Intimorivano gli effetti che avrebbe potuto avere in Europa, dove l'Italia e la Francia mostravano tutte le caratteristiche favorevoli per poter ricalcare le orme della rivoluzione cilena, prospettiva insidiosa che avrebbe compromesso gli assetti europei. E a essere intimoriti erano gli Stati Uniti i quali, nella caccia allo “spettro comunista”, non potevano acconsentire nel continente, considerato sotto la loro tutela, all'esistenza di un presidente che aveva da offrire una nuova immagine del sistema da loro fortemente respinto.

Il Cile era una terra che, alla fine della Seconda guerra mondiale, usciva dall'arretratezza con il desiderio di avviarsi ad un processo di modernizzazione e sviluppo; tuttavia, la conquista della ritrovata autonomia non fu così netta: al controllo tardo

coloniale subentrò infatti il dominio delle economie capitaliste, che nel Paese come in tutta l'America Latina adoperarono un intenso sfruttamento delle risorse, imponendo al contempo il proprio modello di sviluppo che non teneva in considerazione le peculiarità sociali e culturali di queste nazioni<sup>1</sup>.

Il risultato fu l'impedimento di un'effettiva crescita e continue crisi economiche che non lasciavano alternativa se non quella di piegarsi agli investimenti esteri (in particolare nordamericani) e delle multinazionali. Il Cile dovette quindi fare i conti con l'influenza dei Paesi stranieri e con una situazione sociale costituita da un lato dalla massa maggioritaria di popolazione molto povera, dall'altro dalle oligarchie latifondiste che cercavano di proteggere i propri privilegi innescando colpi di Stato ogni qual volta erano eletti partiti sostenitori di diritti per i ceti meno abbienti. Di conseguenza, per gran parte del Novecento, si avvicendarono disordini, tensioni e bracci di ferro tra la classe dirigente e la popolazione. Ne emerse un quadro nel quale governi eletti e golpe militari si alternarono rapidamente, generando precarietà e instabilità portatrici di inflazione, disoccupazione e impossibilità di portare a termine le riforme agrarie ed economiche necessarie allo sviluppo del Paese.

Il cambiamento iniziò ad affacciarsi quando alle elezioni del 1956 tutti i partiti di sinistra si unirono nel Frente de Acción Popular scegliendo come leader Allende che, sebbene non uscì vittorioso dalle urne, arrivò a ottenere il secondo posto con il 30% dei voti<sup>2</sup>.

Era un periodo in cui andava diffondendosi la *teoría de la dependencia*, elaborata da scienziati sociali brasiliani, argentini e cileni di ideologia marxista, che individuava nello sfruttamento economico dei Paesi avanzati l'origine delle condizioni di sottosviluppo di territori come il Cile. Furono tali idee che iniziarono a mobilitare le masse popolari con sentimenti antimperialisti e desideri di autosufficienza che influirono infine nella vittoria di Allende alle elezioni del 1970 con la coalizione di Unidad Popular<sup>3</sup>.

La nuova *leadership* segnò una fase di rinascita per il Paese che vide la nazionalizzazione delle imprese e una rigogliosa fioritura culturale. Tuttavia, come già anticipato, la nuova visione del so-

---

<sup>1</sup> Cfr. M. Vignola, *L'America Latina tra sviluppo, dipendenza e diritti umani: il caso Cile*, Lecce, Salento Books, 2019, pp. 32-43.

<sup>2</sup> Ivi, p. 63.

<sup>3</sup> Ivi, pp. 47-92.



cialismo di Allende generava preoccupazioni e, per tale motivo, iniziarono presto boicottaggi che ebbero effetti negativi sulla politica del governo appena instaurato: il progresso si arrestò e nacquero spaccature all'interno dei partiti della coalizione, cause che condussero, infine, agli eventi dell'11 settembre 1973, e cioè al colpo di Stato che destituì il presidente cileno e impose un regime dittatoriale di estrema destra per i successivi diciassette anni.

L'evento si consumò alla fine di un'estate difficile, durante la quale le tensioni crescenti avevano già delineato all'orizzonte la minaccia di un golpe.

Quell'11 settembre Allende fu informato dell'occupazione da parte di alcune truppe del territorio di Valparaíso e si diresse dunque al palazzo presidenziale, La Moneda, per gestire la rivolta; erano appena le 8.00 del mattino. Da lì a poco, ricevette il comunicato della Giunta militare, composta dai generali che fino a quel momento lo avevano affiancato e adesso lo tradivano: José Toribio Merino Castro, Gustavo Leigh, César Mendoza e Augusto Pinochet, futuro *leader* del regime.

La Moneda subì un violento bombardamento e Allende morì nel suo ufficio, probabilmente suicida, sparandosi un colpo, questa la versione ufficiale, con un fucile AK 47 che aveva ricevuto in regalo da Fidel Castro quando il leader cubano si era recato in visita in Cile nel 1971<sup>4</sup>.

Da questi tragici momenti si svilupparono una serie di passaggi che, ancora oggi, i cileni faticano a ripercorrere per le profonde ferite che inflissero alla memoria del Paese. La violenza e la rapidità con cui fu forzata la transizione dalla democrazia all'autoritarismo, non impedirono comunque lo schieramento di una resistenza che si realizzò e consolidò in particolare attraverso il *medium* della radio. Lo stesso giorno del golpe, infatti, nacque Escucha Chile.

## NASCE LA TRASMISSIONE “ESCHUCHA CHILE”

Escucha Chile, programma promosso da Radio Mosca e trasmesso dall'Unione Sovietica a partire dall'11 settembre 1973 fino

---

<sup>4</sup> La tesi del suicidio non è pienamente condivisa. Per una sintesi delle diverse interpretazioni si rimanda a C. Fanti, *Il presidente Allende non si arrende*, «il manifesto», 23 settembre 2023.

al giorno della caduta del regime, divenne mezzo di resistenza e testimonianza dei diciassette anni di coercizione e violazione dei diritti umani. La celerità con la quale si costituì la trasmissione contribuì senza dubbio al suo riconoscimento come punto di riferimento per la lotta partigiana cilena.

Non fu casuale che le prime mosse dell'azione bellica andarono a colpire i mezzi di informazione. Questo il famoso annuncio del comunicato militare pronunciato dal giornalista Federico Willoughby che nel quarto punto si rivolgeva chiaramente ai media: «la stampa, radio e televisioni al servizio di Unidad Popular devono sospendere le loro attività informative a partire da questo momento. In caso contrario, saranno puniti per via aerea e terrestre»<sup>5</sup>.

Successivamente, con l'assessamento del regime, i media di sinistra furono silenziati, i loro impianti requisiti insieme alle strumentazioni e gli impiegati arrestati, assassinati o annoverati tra i *desaparecidos*<sup>6</sup>.

A poche ore dal bombardamento de La Moneda, mentre si consumavano i primi atti di brutalità verso popolazione e media, dall'altra parte del mondo, Babkén Serapioniánts, editore e capo della sezione latinoamericana di Radio Mosca, contattò Volodia Teitelboim, membro del Partito comunista cileno, che in quei giorni di settembre si trovava in Europa, chiedendogli di rilasciare alcune dichiarazioni ai microfoni dell'emittente. Teitelboim prese allora un volo da Roma per Mosca e quella stessa notte giunse nella sede della stazione radiofonica dando di fatto avvio alla prima trasmissione del programma dedicato al caso cileno.

Teitelboim ricorda così l'episodio:

Arrivai allo studio dopo la mezzanotte. Mi trovavo da solo di fronte a un freddo microfono di metallo. Iniziai a improvvisare sapendo che Allende era morto e che La Moneda continuava a bruciare per

---

<sup>5</sup> F. S. Solari Orellana, *Una voz que vino de lejos. Memorias de la comunicación de los programas radiales Escucha Chile y Radio Magallanes durante la dictadura de Augusto Pinochet (1973-1990)*, pp. 62-64, in: [https://scholar.google.com/citations?view\\_op=view\\_citation&hl=es&user=Y9mIjGsAAAAJ&citation\\_for\\_view=Y9mIjGsAAAAJ:u5HHmVD\\_uO8C](https://scholar.google.com/citations?view_op=view_citation&hl=es&user=Y9mIjGsAAAAJ&citation_for_view=Y9mIjGsAAAAJ:u5HHmVD_uO8C), 08.04.2024.

<sup>6</sup> Il fenomeno dei *desaparecidos* riguardò la pratica attuata dai regimi militari latinoamericani durante gli anni Settanta, consistente nell'impiego di detenzioni illegali degli oppositori conclusi con sparizioni di massa. I sequestrati erano sottoposti a torture brutali e a condanne a morte senza alcun processo.

i bombardamenti dei Hawker Hunter. Parlavo più col cuore che con la testa. Pensai che probabilmente nessuno in Cile mi stesse ascoltando. Però dovevo parlare per dire che quel crimine non sarebbe stato accettato dal mondo. Lo dissi perché desideravo che fosse così. E fu così. Quella notte nacque il programma Escucha Chile. Io ero l'unico cileno disponibile in quel giorno nefasto. Mesi dopo arrivarono giornalisti esperti e si formò una squadra di professionisti che trasmise quotidianamente<sup>7</sup>.

L'istituzione formale di Escucha Chile avvenne appena una settimana dopo, il 18 settembre 1973, con una riunione del Comitato radio e televisioni, organismo che si occupava delle emissioni internazionali dei media sovietici, il quale approvò il programma in presenza del ministro del Comitato Sergey Lapin, uomo direttamente collegato a Leonid Brežnev, allora Segretario generale del Partito comunista dell'URSS<sup>8</sup>.

Con la nascita del progetto, il Partito comunista dell'Unione Sovietica (Pcus), intendeva esprimere, insieme a tutto il popolo sovietico, solidarietà al Cile e manifestava il proprio dissenso contro la tirannia pinochetista. Fu dunque così che Radio Mosca, l'emittente ufficiale di Stato, offrì ai cileni una voce e un luogo, seppur nell'etere, in cui trovare protezione, informazione e, soprattutto, conforto.

Nel panorama della Guerra fredda, dove azioni ed eventi erano determinanti nel delicato equilibrio che regolava le relazioni internazionali, la questione cilena assumeva una rilevanza notevole per l'URSS che, mediante una trasmissione dedicata, poteva appoggiare una causa popolare, dimostrando lo spirito di unione tra partiti "fratelli" (il Partito comunista cileno era tra i più legati a quello sovietico) e, al contempo, nutrire la propaganda anti-statunitense (gli USA erano accusati di aver guidato la caduta di Allende).

Escucha Chile servì dunque per molteplici scopi, ma soprattutto diede sostegno a un popolo oppresso e fu strumento di

---

<sup>7</sup> Y. Uarac Graf, "Escucha Chile", *el programa de Radio Moscú que por 17 años informó al mundo de la dictadura y que inspira el documental "Mosca"*, in «Interferencia», 21 marzo 2022, in: 'Escucha Chile', el programa de Radio Moscú que por 17 años informó al mundo de la dictadura y que inspira el documental 'Mosca' | Interferencia, <https://interferencia.cl/articulos/escucha-chile-el-programa-de-radio-moscu-que-por-17-anos-informo-al-mundo-de-la-dictadura> 08.04.2024.

<sup>8</sup> M. A. Pérez Ferrada, *¡Escucha, Chile! La Voz de Radio Moscú que disgustó a los militares*, «El Mercurio», 22 aprile 2001.

riflessione per l'intero mondo che assisteva agli eventi, fornendo agli ascoltatori un'analisi del presente e in particolare del passato, attraverso la rievocazione del governo socialista precedente, delle sue realizzazioni e di ciò che rappresentava per i cileni. Molti, ancora oggi, al ricordo del periodo della dittatura pinochetista, definiscono le trasmissioni sovietiche come qualcosa che li aiutò a riemergere da una «amnesia generale»<sup>9</sup>.

#### DA TRASMISSIONE A RADIO “AUTONOMA”

A partire da quella prima messa in onda condotta in solitaria da Volodia Teitelboim, intorno ad Escucha Chile iniziò a costituirsi una squadra composta da professionisti e figure autorevoli del campo culturale e politico. Tra questi Orlando Millas, avvocato, politico ed anche ex deputato e ministro del governo di Allende; Miguel Varas, scrittore e giornalista del quotidiano comunista «El Siglo», Guennadi Spersky, giornalista, poeta e scrittore.

Conquistarono popolarità gli annunciatori Luis Cecchini, argentino che lavorava a Radio Mosca dagli anni Trenta, e Kattia Olevskaia, quest'ultima di nazionalità sovietica ma una voce familiare ai cileni, poiché aveva già diretto programmi in lingua spagnola per gli ascoltatori sudamericani dell'emittente di stato sovietica<sup>10</sup>. Si aggiunsero durante gli anni successivi i giornalisti cileni Marcel Garcés, Guillermo Ravest, Ligeia Balladares, José Secall, Rolando Carrasco, René Largo Farías e gli analisti politici Clodomiro Almeyda, Bernardo Leighton, Carlos Altamirano, Luis Maira, Galo Gómez, Rafael Agustín Gumucio, Julio Silva Solar, Jaime Estévez, Hernán del Canto<sup>11</sup>.

A fianco di Escucha Chile si riorganizzò poi il Partito comu-

---

<sup>9</sup> F. S. Solari Orellana, *Una voz que vino de lejos*, cit., p. 12.

<sup>10</sup> Y. Uarac Graf, “*Escucha Chile*”, cit.

<sup>11</sup> Biblioteca del Congreso Nacional de Chile, *Escucha Chile. Comunicación, política y solidaridad. 1973 – 1990*, Chile, Andros Impresores, 2015, pp. 13-14. È interessante che queste figure politiche che entrarono a far parte di Escucha Chile non erano tutte appartenenti all'ideologia comunista. Carlos Altamirano fu Segretario Generale del Partito Socialista cileno dal 1971 al 1979 e militanti socialisti erano anche Clodomiro Almeyda, Galo Gómez, Jaime Estévez, Hernán del Canto e Luis Maira; vi erano poi tra queste figure anche esponenti del Partito Democratico Cristiano del Cile come Bernardo Leighton Guzmán e Rafael Agustín Gumucio, e della Sinistra Cristiana come Julio Silva Solar.

nista cileno il quale, rimasto senza una patria in cui poter esistere, ebbe nella trasmissione la possibilità di alimentarsi e continuare la propria esistenza; il supporto arrivò anche da Paesi europei, in particolare da Francia e Italia dove operavano i maggiori partiti comunisti del vecchio continente.

In uno Stato spogliato dunque dal suo governo legittimo, dalle libertà individuali e di stampa intervenne l'Unione Sovietica creando in Escucha Chile una struttura di sostegno per gli esiliati e per i cittadini rimasti in territorio cileno. Il programma sopperì alla diffusione di notizie, sia all'esterno che all'interno del Paese dove i media erano stati messi a tacere. Il governo sovietico si curò inoltre della distribuzione e dell'edizione di libri, della diffusione di musica e manifesti, dell'istituzione di fondi per film e documentari, occupandosi anche di supportare e avviare tour di artisti cileni<sup>12</sup>.

In totale, Escucha Chile, attraverso un appuntamento quotidiano di tre ore al giorno per i diciassette anni in cui il regime rimase in carica, coprì migliaia di ore di programmazione. Ogni giorno andava in onda una nuova trasmissione della durata di novanta minuti, ripetuta poi per due volte nell'arco della giornata. La notte non si riposava: c'era sempre del personale alla stazione radiofonica in attesa di nuovi comunicati provenienti dal Cile o impegnato a rispondere alle chiamate telefoniche<sup>13</sup>.

La velocità con la quale venivano organizzate le notizie, la quantità e la qualità delle emissioni che viaggiavano da un capo all'altro del globo ininterrottamente rappresentarono un traguardo straordinario per quel periodo storico. Nelle testimonianze rilasciate da Orlando Millas sul singolare lavoro di Mosca per il Cile, si legge una riflessione interessante sul fattore della distanza: i due Paesi contavano una differenza oraria media di otto ore.

E fu in tali condizioni, amplificate dai limiti tecnologici dell'epoca, che Radio Mosca mediante l'emissione di Escucha Chile compì la sua migliore prestazione, insieme alla cooperazione di una redazione di professionisti impegnati che raccontarono senza remore ciò che accadeva e si nascondeva dietro a ogni notizia.

Svolgere questo lavoro, scrisse Millas, richiese di affrontare mille difficoltà e, soprattutto, il terrore provocato dalla giunta

---

<sup>12</sup> O. Ulianova, *El exilio comunista chileno 1973-1989*, in «Estudios Ibero-Americanos», 2 (2013), p. 218.

<sup>13</sup> F. S. Solari Orellana, *Una voz que vino de lejos*, p. 88, cit.

reazionaria, motivo, quest'ultimo, che lasciava presupporre un vero e proprio eroismo<sup>14</sup>. Da non dimenticare, a fianco del coraggio richiesto ai giornalisti, quello degli ascoltatori cileni che si sintonizzavano sulle frequenze di Radio Mosca eludendo i divieti del regime e mettendo a repentaglio la propria incolumità:

Nel retro di migliaia di case cilene trovi sempre una finestra attraverso la quale penetra questo visitatore clandestino, un frammento di luce silenziosa che diventa verità trasparente quando arriva alla conoscenza dell'ascoltatore. Molti hanno sviluppato l'abitudine di aspettare "la voce che viene da lontano". Si preparano silenziosamente alla sua ricezione, improvvisando anche tecniche prudenti di ascolto<sup>15</sup>.

Le trasmissioni erano ascoltate quasi religiosamente durante la notte, a un volume molto basso, nascondendosi sotto le lenzuola, all'interno di un bagno o di una stanza nel retro delle abitazioni; era clandestina anche la vendita di apparecchi radio in grado di intercettare il segnale internazionale. Tra la popolazione era poi diffuso il timore che le pattuglie della DINA<sup>16</sup> girassero con strumenti di intercettazione appositi per individuare le case in cui si ascoltava il programma<sup>17</sup>.

I rischi erano alti, ma giustificati dal supporto, anche morale, che le frequenze sovietiche offrivano alla popolazione contraria al regime ritrovatasi isolata e privata persino di consumare la propria cultura. Infatti, mentre si era costretti a disfarsi dei dischi<sup>18</sup> e i libri venivano depredati e bruciati dai militari (in particolare quelli di Pablo Neruda, Mao, Marx e Herbert Marcuse)<sup>19</sup>, Escucha Chile inseriva nei propri palinsesti spazi dedicati alla musica e alla letteratura, assumendo una funzione fondamentale per la salvaguardia della cultura cilena e allargando la propria programmazione a molteplici ambiti che potessero servire qualsiasi tipo di necessità e interessi.

Durante i primi mesi di emissioni, l'offerta si limitava a comu-

---

<sup>14</sup> M. V. Corvalán, *Aquí Radio Moscú: "¡Escucha Chile!"*, Mosca, Agenzia di Stampa Novosti, 1989, pp. 3-4.

<sup>15</sup> F. S. Solari Orellana, *Una voz que vino de lejos*, cit., p. 144.

<sup>16</sup> La DINA (Dirección de Inteligencia Nacional) era la polizia segreta nata con la dittatura di Augusto Pinochet, nel 1973.

<sup>17</sup> F. S. Solari Orellana, *Una voz que vino de lejos*, cit., pp. 11-16.

<sup>18</sup> Biblioteca del Congreso Nacional de Chile, *Escucha Chile*, cit., p. 66.

<sup>19</sup> Internazionale storia, *Cile 1973. Il governo di Allende, il golpe e la dittatura di Pinochet nella stampa di tutto il mondo*, Roma, Internazionale, 2023, p. 68.

nicati di solidarietà internazionale e a discorsi di denuncia, oltre che alla diffusione delle notizie che con fatica giungevano fino a Mosca. Successivamente, con l'ampliarsi della redazione a giornalisti provenienti direttamente dal Cile si moltiplicarono le rubriche e si intensificarono gli approfondimenti. Nel periodo tra il 1974 e il 1983 si verificò la cosiddetta "cilenizzazione" del programma con la collaborazione dei giornalisti José Miguel Varas e Eduardo Labarca, un'operazione che aveva lo scopo di rendere Escucha Chile pura espressione nazionale in termini di stile, toni e contenuti<sup>20</sup>.

Testimonianza di questa forte personalizzazione dell'offerta erano i programmi culturali e di intrattenimento che ebbero grande seguito, tra cui *Chile Lucha y Canta*, una rubrica musicale condotta da René Largo Farías; il titolo era mutuato dalla trasmissione *Chile Rie y Canta* che egli stesso aveva condotto in patria prima di emigrare. I contenuti erano quelli della musica tradizionale e di quella nuova prodotta in esilio, caratterizzata da temi antifascisti e antipinochetisti. Dello stesso conduttore si ricorda *La Carta*, un momento dedicato alla lettura della posta ricevuta in redazione che era occasione per creare un contatto tra gli ascoltatori e integrare con il racconto di esperienze dirette le notizie d'attualità. A questi si aggiungeva *Crónica de los libros y la cultura*, spazio di critica letteraria in cui si analizzavano opere politiche e non, e dove si diffondevano informazioni sulle attività culturali organizzate per gli esiliati in terra sovietica.

Oltre ai programmi culturali vi erano poi quelli di carattere politico, tra cui il commento settimanale del giornalista Pedro Correa, trasmesso tutti i lunedì e spesso pubblicato su «El Siglo» come portavoce della direzione del Partito<sup>21</sup>; la *Lista Negra de los criminales de la Junta Militar en Chile*, una sorta di bollettino, vero e proprio "libro nero", durante il quale si denunciavano i responsabili delle violenze commesse in patria esponendone pubblicamente i nomi; dopo ogni nominativo era sempre pronunciata la frase «Habrà justicia y serán castigados» («Ci sarà giustizia e saranno puniti»).

Infine *Volodia Comenta*, programma di Volodia Teitelboim, il primo speaker di Escucha Chile, che dall'inizio delle trasmissioni, quando parlò in solitudine al microfono la notte stessa del golpe, continuò poi ad andare in onda per altri undici anni, prima giornalmente, poi stabilizzandosi ogni martedì e venerdì<sup>22</sup>.

---

<sup>20</sup> F. S. Solari Orellana, *Una voz que vino de lejos*, cit., pp. 82-84.

<sup>21</sup> M. V. Corvalán, *Aquí Radio Moscú: "¡Escucha Chile!"*, cit., pp. 51-53.

<sup>22</sup> F. S. Solari Orellana, *Una voz que vino de lejos*, cit., pp. 89-91

Gli spazi di informazione erano sempre ricchi di notizie aggiornate provenienti da reti clandestine, le cui maglie si allargavano connettendo il Cile ai Paesi circostanti fino ad arrivare a Mosca. A contribuire a questo lavoro vi erano le agenzie di stampa come Tass, Nývosti e l'agenzia cecoslovacca Čtk<sup>23</sup>, ma anche la Vicaría de la Solidaridad, organismo della Chiesa cattolica<sup>24</sup>; molti aggiornamenti giungevano poi tramite viaggiatori, ambasciate, corrispondenti di vari Paesi europei e anche mediante le lettere inviate dai familiari delle vittime alla stazione radiofonica, utili spesso come testimonianze dirette dei soprusi commessi contro i cittadini cileni.

Il regime, che assisteva alla fuoriuscita e alla diffusione di notizie interne, credeva che Mosca possedesse apparati di ricerca delle fonti complessi e avanzati. La verità era che, al di là dell'enorme organizzazione che garantiva un flusso costante di informazioni, il contributo maggiore alla buona riuscita del progetto Escucha Chile si dovette allo sforzo della stessa comunità cilena.

Marcel Garcés, che lavorò al programma per dieci anni (dal 1980 al 1990) come giornalista e corrispondente, in un'intervista ha affermato che il segreto del successo delle trasmissioni si rivelò nella decisione di parte della popolazione di combattere la dittatura mediante l'informazione, riconosciuta come la risorsa più efficiente per la resistenza. Per questo, secondo Garcés, il merito fu della partecipazione collettiva dei cittadini, più di coloro che svolgevano il lavoro nella redazione<sup>25</sup>.

Il servizio in prima linea di Escucha Chile fu quindi essenziale, congiuntamente al ruolo che assunse nelle menti della collettività cilena in lotta, ma la sua straordinarietà non si esaurisce qui.

Il programma innesco nella stazione radiofonica madre, Radio Mosca, un moto di innovazione che scosse le fondamenta sulle quali poggiavano le regole dell'emittente. Escucha Chile, infatti, non era sottoposta al vaglio dei controlli applicati ai contenuti medialti secondo la rigida procedura sovietica<sup>26</sup>.

Questo allentamento della sorveglianza, che di norma gui-

---

<sup>23</sup> F. S. Solari Orellana, T. P. Olivera, J. M. León Maldonado, *Periodismo y resistencia: el rol de Radio Moscú en la dictadura chilena*, in «Actas de Periodismo y Comunicación», 1 (2015), p. 4.

<sup>24</sup> Biblioteca del Congreso Nacional de Chile, *Escucha Chile*, cit., p. 13.

<sup>25</sup> F. S. Solari Orellana, *Una voz que vino de lejos*, cit., p. 99.

<sup>26</sup> M. A. Pérez Ferrada, *¡Escucha, Chile!*, cit.



dava invece le redazioni di tutti i media dell'URSS, influì nella varietà dei contenuti dei palinsesti, che assunsero una forma di autonomia tale da permettere loro di distaccarsi dalla prassi concedendo, ad esempio, di ammettere ai microfoni sovietici opinioni non necessariamente di ideologia comunista. A tal riguardo Iris Largo Farías, membro di Escucha Chile e sorella del già citato conduttore radiofonico René Largo Farías, in un'intervista sottolineò come a comporre i programmi di Escucha Chile e a intervenire ai microfoni fossero persone che stavano dalla parte della democrazia, il cui unico interesse si orientava a restaurare la libertà in Cile. I corrispondenti dei vari Paesi non erano tutti comunisti, così come alcuni dei giornalisti e collaboratori della stazione: Carlos Altamirano, Clodomiro Almeyda, Galo Gómez, Jaime Estévez, Hernán del Canto e Luis Maira erano esponenti del Partito Socialista; o ancora, Bernardo Leighton Guzmán e Rafael Agustín Gumucio che militavano nel Partito Democratico Cristiano. Era rilevante solo che stessero lottando per il fine comune, ossia riconquistare la democrazia per il Cile<sup>27</sup>.

A incentivare l'indipendenza di Escucha Chile fu sicuramente l'urgenza di mettere in piedi il progetto di fronte al fulmineo golpe; la tempestività richiesta dall'operazione infatti impedì che si costruisse intorno alla neonata trasmissione la severa struttura di controllo esistente per Radio Mosca. Si può quindi affermare, oggi, che gli effetti di Escucha Chile coinvolsero anche la storia della radiodiffusione sovietica, profondamente innovata e trasformata per le caratteristiche che il nuovo programma assunse. Esso ruppe tutte le norme burocratiche imposte sulla radiofonia e sui media, una rivoluzione che rispondeva alla necessità di base alla sua creazione: affermare per il Cile prima e per il mondo poi i valori e i principi della democrazia.

Da tali osservazioni emerge come la trasmissione fu un prodotto di Radio Mosca ma divergente da essa, nella forma e negli scopi, diventando, di fatto, un'emittente a sé stante. Escucha Chile si istituì con un linguaggio democratico e uno stile comunicativo alternativo e popolare: alternativo poiché ruppe l'egemonia stabilita dai mezzi di comunicazione che avevano l'autorizzazione ad andare in onda; popolare perché si assunse l'incarico di portare avanti la causa di un Paese, dando la parola a coloro a cui era stata

---

<sup>27</sup> Biblioteca del Congreso Nacional de Chile, *Escucha Chile*, cit., p. 62.

negata ed entrando a far parte della vita di un popolo e, alla fine, della sua memoria storica. Popolare anche perché permise di creare una vicinanza tra gli esuli cileni e quanti erano rimasti in patria; per la ricerca di auto-espressione che il programma inseguì e per la partecipazione alla generazione del discorso pubblico come tentativo di trasformare l'esclusione in presenza, il non riconoscimento in legittimità. Infine, il linguaggio di Escucha Chile fu popolare perché consentì il recupero dei settori messi a tacere, della loro storia e della loro vita quotidiana. Adoperò così una trasformazione delle caratteristiche della comunicazione dominante, mettendola a servizio delle necessità della comunità<sup>28</sup>.

Se oggi ci è possibile sfogliare testimonianze su questo programma e persino analizzarlo ascoltandone interi episodi, il merito è di un lavoro esteso e minuzioso svolto da un militante comunista cileno, Dante Melgarejo Valenzuela. L'11 settembre 1973, Melgarejo era ancora un impiegato presso la Dirección general de correos y telégrafos a Santiago del Cile ma, in quanto militante del Partito comunista, si ritrovò a essere ricercato dal nuovo regime, dovendo così fuggire in esilio. Dalla prima messa in onda di Escucha Chile, Melgarejo si rese conto che le registrazioni del programma avrebbero potuto, in futuro, assumere un valore rilevante, e così iniziò il suo progetto che svolse con dedizione e zelo dal 1975 fino all'ultima messa in onda nel 1990. Utilizzò inizialmente cassette da sessanta, novanta e centoventi minuti finché decise di sostituirle con i nastri Reel, un formato in grado di supportare un maggior numero di ore di registrazioni continue<sup>29</sup>.

I nastri, che alla fine ammontavano a centosettantotto cassette e quaranta nastri magnetici, arrivarono in donazione nel 2009 al direttore della Biblioteca del Congreso Nacional, Alfonso Pérez Guíñez, che si rivolse a quel punto a Juan Saavedra Ávila, decano della facoltà di scienze umanistiche dell'Università de Playa Ancha, per dare inizio ad uno studio sui materiali e ad un lavoro di digitalizzazione. Tale documentazione sonora oggi è fruibile e costituisce un patrimonio culturale di immenso valore per il Cile e per gli studiosi che si sono impegnati a ricostruirne la memoria storica.

---

<sup>28</sup> F. S. Solari Orellana, T. P. Olivera, J. M. León Maldonado, *Periodismo y resistencia*, cit., p. 10.

<sup>29</sup> Biblioteca del Congreso Nacional de Chile, *Escucha Chile*, cit., pp. 41-43.

## CONCLUSIONI

Fare luce sulla trasmissione Escucha Chile avvia sia un processo di ricostruzione dalla prospettiva storica, sia di analisi della definizione di giornalismo immerso nella propria realtà, coeso e impegnato. Il programma fu una vera e propria trincea da cui i giornalisti lottarono per rivoluzionare la realtà del Cile, sfruttando la capacità della comunicazione di essere uno strumento sovversivo contro l'egemonia dominante<sup>30</sup>. Chi lavorò all'emissione contribuì a mantenere alto il morale della popolazione durante lunghi anni di oscurità repressiva e incitò alla solidarietà di tutto il mondo radunando gli spettatori giorno dopo giorno ad assistere agli avvenimenti cileni e ai crimini della dittatura<sup>31</sup>.

L'11 marzo 1990, giorno della restaurazione di un governo democratico con l'elezione del nuovo Presidente Patricio Aylwin, i microfoni di Escucha Chile si spensero, poiché era compiuta la missione che essa portava avanti a nome del popolo cileno. L'interruzione delle emissioni non comportò comunque il dissolvimento di ciò che aveva creato: è infatti ricca l'eredità lasciata dalla trasmissione che consta anzitutto nell'influsso che ebbe nello svolgimento degli eventi cileni fino alla liberazione dal regime militare ed è oggi un caso di studio di grande valore per il campo della comunicazione e del giornalismo. La sua eredità include poi il patrimonio storico garantito al Cile odierno grazie alle registrazioni conservate alla Biblioteca del Congreso Nacional: testimonianze di vite, memorie di fatti storici e politici, letteratura e musica nate dall'esilio e quelle sopravvissute grazie alle operazioni di conservazione e propagazione portate avanti dalle emissioni radiofoniche. Un'eredità che implica infine un lascito anche a Radio Mosca, che guadagnò da Escucha Chile una profonda modernizzazione e che, grazie al successo della trasmissione come una delle più ascoltate a livello mondiale durante la Guerra fredda, siglò il proprio ruolo prominente nella storia della radiodiffusione.

---

<sup>30</sup> F. S. Solari Orellana, *Una voz que vino de lejos*, cit., pp. 11-27.

<sup>31</sup> F. S. Solari Orellana, T. P. Olivera, J. M. León Maldonado, *Periodismo y resistencia*, cit., pp. 5-6.

## BIBLIOGRAFIA - SITOGRAFIA

- Biblioteca del Congreso Nacional de Chile, *Escucha Chile. Comunicación, política y solidaridad. 1973 – 1990*, Chile, Andros Impresores, 2015
- M.V. Corvalán, *Aquí Radio Moscú: “¡Escucha Chile!”*, Mosca, Agenzia di Stampa Novosti, 1989
- Internazionale storia, *Cile 1973. Il governo di Allende, il golpe e la dittatura di Pinochet nella stampa di tutto il mondo*, Roma, Internazionale, 2023
- M.A. Pérez Ferrada, *¡Escucha, Chile! La Voz de Radio Moscú que disgustó a los militares*, «El Mercurio», 22 aprile 2001
- F.S. Solari Orellana, T. P. Olivera, J. M. León Maldonado, *Periodismo y resistencia: el rol de Radio Moscú en la dictadura chilena*, in «Actas de Periodismo y Comunicación», 1 (2015)
- O. Ulianova, *El exilio comunista chileno 1973-1989*, in «Estudios Ibero-Americanos», 2 (2013)
- M. Vignola, *L'America Latina tra sviluppo, dipendenza e diritti umani: il caso Cile*, Lecce, Salento Books, 2019
- Y. Uarac Graf, “*Escucha Chile*”, *el programa de Radio Moscú que por 17 años informó al mundo de la dictadura y que inspira el documental “Mosca”*, «Interferencia», 21 marzo 2022, in: ‘Escucha Chile’, *el programa de Radio Moscú que por 17 años informó al mundo de la dictadura y que inspira el documental ‘Mosca’* | Interferencia, <https://interferencia.cl/articulos/escucha-chile-el-programa-de-radio-moscu-que-por-17-anos-informo-al-mundo-de-la-dictadura>
- F.S. Solari Orellana, *Una voz que vino de lejos. Memorias de la comunicación de los programas radiales Escucha Chile y Radio Magallanes durante la dictadura de Augusto Pinochet (1973-1990)*, pp. 62-64, [https://scholar.google.com/citations?view\\_op=view\\_citation&hl=es&user=Y9mIjGsAAAAJ&citation\\_for\\_view=Y9mIjGsAAAAJ:u5HHmVD\\_uO8C](https://scholar.google.com/citations?view_op=view_citation&hl=es&user=Y9mIjGsAAAAJ&citation_for_view=Y9mIjGsAAAAJ:u5HHmVD_uO8C), 08.04.2024.239

QUANDO ANDAVA IN ONDA L'INTERNAZIONALE.  
LE TRASMISSIONI DI RADIO TIRANA  
CONTRO L'IMPERIALISMO E IL REVISIONISMO  
*Marco Novarino*

Radio Tirana rappresenta nel panorama delle emittenti di là dalla “cortina di ferro” un *unicum* che negli anni Sessanta e Settanta ebbe una particolare fortuna e audience.

Le trasmissioni per l'estero – sia dal punto delle lingue utilizzate sia per i contenuti e, infine, con riferimento al target di potenziali ascoltatori – furono fortemente condizionate dalle relazioni internazionali instaurate dalla Repubblica Popolare Socialista d'Albania, tra il 1945 fino alla morte del suo leader incontrastato, Enver Hoxha, avvenuta nel 1985, protagonista di una politica improntata su repentini e radicali cambiamenti che hanno dato vita a tre periodi storici ben definiti.

Il primo va dal 1945 al 1960, e a sua volta può essere diviso in due fasi. Inizialmente fu caratterizzato dalle relazioni internazionali instaurate dal nuovo regime con il nascente blocco sovietico dopo che era stato sotto la tutela jugoslava e di conseguenza furono condizionate dalle vicende che caratterizzarono le scelte dell'Ufficio d'informazione dei partiti comunisti e operai, meglio conosciuto come Cominform. La tutela nasceva dal fatto che il Partito comunista albanese (Pca) era stato di fatto creato e sostenuto dai comunisti jugoslavi, ma dopo la fine della Seconda guerra mondiale Tito accarezzava l'idea di trasformare l'Albania nella settima repubblica dello stato federale jugoslavo. Questa prospettiva creò non pochi problemi e divisioni all'interno del Pca ma con la rottura tra Tito e Stalin nel 1948, il regime albanese si affrancò dal pericoloso vicino e si allineò totalmente all'Unione Sovietica diventando il più accanito nemico del titoismo, accusato di deviazionismo ideologico e frazionismo.

La seconda fase fu caratterizzata – a partire dal 1949 e almeno fino alla morte di Stalin, per il quale Hoxha nutriva una incon-

dizionata ammirazione che mantenne per tutta la vita – da una totale adesione alla politica sovietica.

Anche se il primo periodo durò fino al 1960, a partire dal ristabilimento delle relazioni tra l'Unione Sovietica e la Jugoslavia culminate con il viaggio a Belgrado di Chruščëv nel 1955, ma soprattutto dopo la clamorosa svolta impressa dal XX congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica del 1956, la politica della nuova dirigenza sovietica fu vista progressivamente come un tradimento del marxismo-leninismo.

Se negli anni Cinquanta tutte le trasmissioni verso l'estero erano completamente dedicate alla lotta contro il sistema capitalistico, l'esaltazione di quello sovietico e alla condanna del titoismo a partire dagli anni Sessanta le accuse di "revisionismo" furono estese all'Unione Sovietica e ai paesi satelliti arrivando a indicarli come "socialimperialisti".

Il secondo periodo, che va dal 1961 al 1978, fu caratterizzato da una solida e intensa alleanza con la Cina maoista, cementata dalla comune opposizione al nuovo corso politico voluto da Chruščëv, soprattutto a livello di relazioni con il sistema occidentale.

Il primo a denunciare apertamente e senza possibilità di ritorno tale evoluzione fu Hoxha che si propose a livello internazionale come uno strenuo difensore dell'ortodossia marxista-leninista nella versione staliniana.

Negli stessi anni anche la Cina entrò in rotta di collisione, seppur con tempistiche e modalità diverse da quelle albanesi, con la politica sovietica, diventando per coloro che erano critici a vari livelli nei confronti del "revisionismo" imposto da Chruščëv un nuovo modello alternativo, antimperialista e anticapitalista, sia per gli stati non allineati contrari alla politica di "distensione" portata avanti da Mosca nei confronti del mondo capitalista, sia per quelle componenti dei partiti comunisti a livello mondiale che avevano mal digerito il processo di destalinizzazione e infine le nuove leve di militanti affascinati dall'innovazione insita nell'ideologia maoista e convintamente terzomondisti.

La convergenza tra due paesi così lontani, non solo geograficamente, enfatizzata come "l'eterna amicizia" sino-albanese, andava incontro alla necessità da parte dell'Albania di avere un alleato potente che la difendesse e la aiutasse dopo la rottura dei rapporti con i sovietici.

Viceversa, la Cina necessitava dell'appoggio di paesi socialisti europei e l'Albania poteva essere il primo e strategicamente importante visto la sua collocazione nel Mar Mediterraneo. Non era solo una questione di rapporti bilaterali in campo economico e militare in funzione antisovietica. La stampa – attraverso le riviste e i libri editi in numerose lingue a Pechino e Tirana – e in particolare l'emittente albanese potevano diventare un importante tassello per la propaganda cinese finalizzata alla creazione di organizzazioni e partiti comunisti filo-maoisti, come vedremo nelle pagine successive.

In quegli anni le trasmissioni di Radio Tirana erano quotidianamente ascoltate sia dai militanti e simpatizzanti dei partiti e organizzazioni filo-maoiste (immediatamente riconoscibili poiché si denominavano comuniste marxiste-leniniste, per sottolineare che i partiti filo-sovietici avevano abbandonato gli insegnamenti di Marx e Lenin) sia dai giovani, che pur non avendo nostalgia per il passato stalinista, si avvicinavano alla politica affascinati dagli echi della Rivoluzione culturale cinese.

Come per il primo periodo, definito “sovietico”, anche questo secondo detto “cinese” cominciò a entrare in crisi all'inizio degli anni Settanta quando la Cina adottò una nuova politica estera che prevedeva un ridimensionamento dello scontro sino-americano e un'apertura, in funzione antisovietica, con la Romania e la Jugoslavia, quest'ultima ritenuta da Hoxha fino alla fine dei suoi giorni come il nemico principale dell'Albania.

A partire dalla cosiddetta “diplomazia del ping-pong” che aprì la strada ai rapporti sino-americani, “l'eterna amicizia” cominciò a deteriorarsi ma continuò fino al 1976 quando mancarono, a pochi mesi di distanza l'uno dall'altro, Zhou Enlai e Mao Zedong.

L'ultima speranza di ristabilire gli antichi ed esclusivi fraterni rapporti sfumò con l'arresto dei membri della cosiddetta “Banda dei quattro” fazione radicale che voleva rivitalizzare la politica della Rivoluzione culturale e ostacolare con qualunque mezzo la stagione riformatrice inaugurata da Zhou Enlai e Deng Xiaoping.

Con l'ascesa al potere di quest'ultimo i rapporti s'interruppero completamente e iniziò il terzo e ultimo periodo dove il regime adottò una strategia politica isolazionista, a tratti paranoica, considerandosi come l'unico paese guidato da un partito fedele al marxismo-leninismo.

Nonostante questo radicale cambiamento le trasmissioni per l'estero continuarono a essere una priorità per il regime fino alla sua caduta nel 1990.

## LA NASCITA DI RADIO TIRANA E IL PERIODO "SOVIETICO"

La prima e sperimentale trasmissione albanese avvenne il 28 novembre 1937 in occasione del venticinquesimo anniversario della proclamazione dell'indipendenza dell'Albania.

Anche se all'epoca erano presenti nel regno solo circa tremila apparecchi riceventi, re Zog, visto il buon risultato ottenuto con la prima trasmissione, nel luglio 1938 firmò un decreto con cui fu ufficialmente creata Radio Tirana che iniziò la programmazione in onde corte, tramite un trasmettitore italiano di tre kW di potenza.

Successivamente nel maggio del 1939, a seguito dell'occupazione del paese da parte del regio esercito italiano, l'emittente fu messa sotto il controllo del Ministero della cultura popolare, conosciuto come MinCulPop, e pochi mesi dopo il ministro Alessandro Pavolini consentì che l'emittente si internazionalizzasse, trasmettendo, oltre che in albanese e italiano, anche in serbo-croato, greco, romeno, turco, inglese e francese<sup>1</sup>.

Questo nuovo status di emittente internazionale fece sì che sia la BBC nel 1940 sia la Voice of America nel 1943 introducessero nel loro palinsesto programmi in lingua albanese per controbattere la propaganda fascista trasmessa da Tirana.

Infine per rendere più efficace la gestione del servizio, l'Ente italiano audizioni radiofoniche nel 1940 creò e lo pose sotto stretto controllo l'omologo Ente albanese.

Nel novembre 1944, non appena il Fronte di liberazione nazionale assunse il controllo della capitale, ripresero i programmi e il 28 dello stesso mese trasmise in diretta il discorso pronunciato dal Comandante Supremo dell'Esercito di liberazione nazionale, Hoxha. Consapevole dell'importante ruolo propagandistico delle trasmissioni radiofoniche il Governo democratico dell'Albania, sotto la guida del Partito comunista albanese potenziò l'emittente che fu utilizzata dal nuovo regime sin dai primi giorni della presa del potere.

---

<sup>1</sup> Archivio Centrale dello Stato (Roma), Ministero Cultura Popolare, Direzione Generale Propaganda, Albania, B.2, *Attività Circolo italo-albanese Scanderberg*.



La vicenda della conquista della stazione da parte dei partigiani il 17 novembre 1944 ispirò uno degli scrittori albanesi più famosi, Ismail Kadare, che nel 1974 scrisse il romanzo, *Nëntor i një kryeqyteti* (Novembre di una capitale), incentrato alla vicenda e successivamente partecipò, nel 1979, alla sceneggiatura di un film dal titolo, *Radiostacioni* (Radiostazione) che ricostruisce le prime attività della nuova emittente.

Le trasmissioni ripresero regolarmente, sia utilizzando le onde corte sia le medie, e la direzione fu affidata a Petro Kito – ex segretario dell'organizzazione regionale del Partito comunista e poi addetto allo Stato maggiore dell'Esercito di liberazione nazionale – a cui furono affiancati Dhora Leka e Refik Bezhani, anch'essi provenienti dall'esercito. Il gruppo iniziale era formato dal noto musicista Mihal Ciko, dall'ingegnere italiano Antonio Galeaci<sup>2</sup> che – secondo i ricordi di Islam Prosek, uno dei dipendenti più anziani della fonoteca di Radio Tirana – smontò alcuni componenti del trasmettitore e le nascose in una casa vicina alla sede, coadiuvato da alcuni giovani diplomati presso l'Istituto elettrotecnico nazionale «Galileo Ferraris» di Torino negli anni Trenta.

Ad una parte del personale italiano non fu permesso di partire al termine del conflitto perché le loro competenze tecniche non potevano essere facilmente sostituite e lo stesso Galeaci, rimase in Albania fino al 1948, fornendo un contributo significativo allo sviluppo dell'emittente. Tra questi vi era il capitano Rampi, il capo dell'orchestra dell'esercito italiano, che diresse dopo la fine della guerra l'orchestra radiofonica.

Le trasmissioni in lingue estere furono ridotte da sette a cinque (italiano, francese, inglese, serbo-croato e greco) poiché in quel momento la priorità fu data alla programmazione interna con il contemporaneo sforzo di dotare la popolazione albanese di apparecchi riceventi, data l'esigua presenza, su una popolazione di circa un milione di abitanti.

Nel 1946 le trasmissioni raddoppiarono diventando dieci (si aggiunsero l'albanese per gli emigrati all'estero, il bulgaro, il romeno, il russo e il turco) e nel 1952 fu inserito il programma in lingua tedesca. L'anno successivo si ebbe un'importante ristrutturazione, dopo il passaggio dell'emittente sotto il controllo del ministero

---

<sup>2</sup> Alcune fonti riportano il nome di Galazzi.

popolare dell'Istruzione e della cultura: le trasmissioni in bulgaro, romeno e turco furono abolite e i finanziamenti, ma soprattutto le ore di trasmissione, furono trasferite sulle altre lingue.

L'iniziale esiguo organico raggiunse nel 1947 il numero di cinquanta addetti, tra giornalisti, redattori e tecnici ripartiti in sei commissioni dove risulta chiaro che l'organigramma fosse sotto il rigido controllo del governo e del partito.

Inoltre in questo periodo, prendendo come esempio l'Unione Sovietica, il nuovo regime considerò molto seriamente la questione dell'ostilità delle emittenti che trasmettevano in albanese. Oltre alle già citate Voice of America e BBC, anche Radio Rai e la Radio Vaticana potevano contare nel loro palinsesto programmi in lingua albanese. In seguito si aggiunsero quelle provenienti dalle confinanti Jugoslavia (con Radio Pristina) e Grecia e successivamente a partire dall'inizio della Guerra fredda, con le stazioni controllate dalla CIA, ad esempio Radio Free Europe. Non disponendo di mezzi economici adeguati a contristarle furono introdotti rudimentali e inefficaci sistemi di *jamming*, ma soprattutto l'ascolto di queste emittenti fu dichiarato illegale e punibile con l'arresto.

Il messaggio del "paese accerchiato" divenne un mantra propagandistico sempre presente nelle trasmissioni per l'estero, principalmente in quelle indirizzate verso i paesi confinanti, Jugoslavia, Grecia e Italia, informando quotidianamente gli ascoltatori di questi paesi di tutte le azioni, vere o presunte, ostili contro l'integrità territoriale e l'indipendenza albanese. Inoltre, in particolare ai militanti comunisti italiani, era richiesto di protestare energicamente contro le politiche anti-albanesi attuate da Roma e i tentativi anglo-americani messi in atto dal 1948 per abbattere il regime, anche in questo caso utilizzando, a partire dal settembre 1951, come arma politica una stazione radio clandestina, la Voice of Free Albania.

L'azione congiunta della CIA e del britannico Secret Intelligence Service fu un fallimento, ma fornì a Radio Tirana l'occasione di denunciare quotidianamente con veemenza, anche quando l'operazione era terminata, le provocazioni anglo-americane<sup>3</sup>.

In questo contesto, influenzato dalla nascente Guerra fredda, già nel 1945 l'Albania aderì all'Eastern Bloc Information Disse-

---

<sup>3</sup> R. Hibbert, *Albania's National Liberation Struggle: The Bitter Victory*, London and New York, Pinter Publishers, 1991, p. 235.

mination, voluto espressamente da Mosca per controllare i media e gli organi di propaganda del blocco sovietico al fine di controbattere la propaganda occidentale e impedirne la diffusione al di là della cortina di ferro.

Nel 1951 le trasmissioni nelle lingue estere sopracitate erano trasmesse per una durata complessiva di cinque ore giornaliere che passarono a otto e mezzo nel 1953.

Durante questo periodo lo schema organizzativo e le finalità delle trasmissioni erano totalmente allineati al modello imposto dall'Unione Sovietica agli stati satelliti nell'ambito della propaganda radiofonica coordinata, quindi programmi con l'intento di esaltare il sistema sovietico più che evidenziare le peculiarità etnico-nazionaliste del comunismo albanese.

La svolta del 1948, con la rottura tra Tito e Stalin, rappresentò non solo il primo grande strappo del mondo comunista ma per il regime albanese fu una vera e propria cesura identitaria.

La propaganda, anche quella radiofonica, che fino a quel momento non aveva potuto esimersi di esprimere ai "fratelli" jugoslavi la riconoscenza per aver contribuito in modo determinante a sconfiggere gli invasori nazi-fascisti e permesso la nascita di un regime marxista-leninista, si trasformò in un'incessante accusa contro Tito di avere mire colonialiste.

In questa visione, in parte corretta, della storia, il culto per Stalin divenne martellante e da quel momento in avanti per parlare con Mosca non occorreva più chiedere il permesso a Belgrado.

Tutti i settori politici, economici, sociali e culturali si uniformarono al modello staliniano e la struttura informativa albanese divenne l'esatta fotocopia di quella sovietica, dove la «Pravda» («La Verità», organo del Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica) era la capofila, seguita dall'«Izvestia» («Le Notizie», organo del Soviet Supremo dell'Unione Sovietica) e infine Radio Mosca mentre in Albania vi erano «Zëri i Popullit» («Voce del Popolo», l'organo Comitato centrale del Partito del lavoro d'Albania), «Bashkimi» («Unione», organo del Fronte democratico d'Albania) e Radio Tirana.

Questa "solida amicizia" durò senza incrinature fino al 1956 e non a caso fu nel primo decennio del secondo dopoguerra che il servizio radiofonico, sia interno sia estero, si rafforzò e una considerevole parte degli aiuti sovietici fu utilizzata in questo settore.

Si passò dall'unico trasmettitore risalente all'occupazione fascista a ben nove, ma soprattutto nel 1952 arrivò dall'Unione Sovietica un nuovo e potente trasmettitore con una potenza di 50 kW che rese possibile un potenziamento delle trasmissioni estere.

Per comprendere l'importanza dell'avvenimento basti pensare che il nuovo impianto fu inaugurato nel primo giorno del II° congresso del Partia e Punës e Shqipërisë (Partito del lavoro d'Albania, erede del Partito comunista e il nuovo nome era stato praticamente imposto dal dittatore sovietico nel 1948) e portato come esempio della forte alleanza con Stalin.

Per quanto riguarda la struttura organizzativa il modello era quello di Radio Mosca composto da una redazione giornalistica, una sezione culturale al cui interno operava una sottosezione musicale, quella della corrispondenza con i radioascoltatori e infine le sezioni tecnica e amministrativa.

Rispetto alle altre emittenti delle "democrazie popolari" dell'Europa dell'Est, Radio Tirana si distinse per un linguaggio molto ideologizzato e aggressivo, aspetto che nei decenni successivi divenne sempre più marcato. Un'altra peculiarità del primo periodo fu che le singole redazioni non reclutarono giornalisti, annunciatori e traduttori appartenenti a partiti comunisti dell'Europa occidentale, come ad esempio, quello italiano e francese, come invece fecero buona parte delle altre emittenti dell'Est.

Rispondendo alle direttive di Mosca, Radio Tirana potenziò le trasmissioni verso i governi ritenuti ostili al sistema sovietico, quindi contro la Grecia, la Jugoslavia – ostilità che continuò nonostante la ripresa dei rapporti jugoslavo-sovietici culminati con la visita di Chruščëv a Belgrado nel maggio 1955, con evidente fastidio da parte del leader sovietico per l'ostinazione di Hoxha – ma soprattutto l'Italia, potenziando il segnale soprattutto verso le regioni meridionali della penisola.

Durante il cosiddetto periodo "sovietico" – complice anche il fatto che i rapporti esistenti tra il Partito comunista italiano (Pci) e il Partito del lavoro d'Albania (Pla) erano buoni, rinsaldati tra il 1948 al 1953 dal comune "anti-titismo" – le trasmissioni italiane provenienti da Tirana ebbero una buona audience tra i militanti comunisti italiani. Questa attenzione continuò nonostante il deterioramento, a partire dal 1957, dei rapporti tra i due partiti.

Secondo Nevila Nika «Per ragioni politiche ma anche pragma

tiche la dirigenza del Pci continuava a mantenere legami il più possibile stretti con la parte albanese»<sup>4</sup> tanto che in una lettera il responsabile della Sezione esteri del partito, Velio Spano, chiese al Pla di intensificare le trasmissioni in lingua italiana per propagandare «i successi raggiunti nei paesi socialisti»<sup>5</sup> sostenendo in tal modo la campagna elettorale comunista in vista delle elezioni del maggio 1958.

Oltre le solite e inneggianti lodi ai progressi compiuti nella produzione agricola ma soprattutto industriale – poiché all'interno del Comecom, il mercato comune dei paesi nell'orbita sovietica, era stato deciso che a fronte dell'esportazione di materie prime di cui l'Albania era ricca (come rame, nichel ma soprattutto cromo di cui era il terzo produttore mondiale), avrebbe ricevuto in cambio macchinari e tecnici per dar vita a una importante industrializzazione – molto spazio fu concesso durante le trasmissioni in italiano alle attività del Movimento Italiano per la Pace, presieduto sempre da Spano, e a quelle dell'associazione di amicizia Italia-Albania, fondata nel 1952 e sostenuta e finanziata dal Partito comunista italiano.

La triangolazione e collaborazione tra la radio albanese e le due associazioni italiane toccò il suo apice in seguito alla proposta di trasformare i Balcani e l'Adriatico in una zona denuclearizzata, avanzata da Chruščëv durante la visita in Albania nel maggio 1959, e la conseguente campagna propagandistica sulla “zona disatomizzata” che si svolse tra il 13 giugno e il 10 luglio 1959, con manifestazioni e conferenze in tutta l'Italia<sup>6</sup>.

Tornando all'organizzazione dell'emittente albanese, le trasmissioni non erano messe in onda in diretta, ma registrate in presenza di due osservatori per ogni lingua, che correggevano eventuali er-

---

<sup>4</sup> N. Nevila, *Da Togliatti a Berlinguer. Lo sviluppo della posizione del Partito del Lavoro e di Enver Hoxha*, in P. Rago, *Gli anni della distensione. Le relazioni italo-albanesi nella fase centrale della Guerra fredda*, Roma-Bari, Laterza, 2019, p. 158.

<sup>5</sup> Lettera di Velio Spano (Direzione Sezione Esteri del Pci) al Comitato centrale del Partito del lavoro d'Albania, conservata nell'Arkivi Qendror i Shtetit të Republikës së Shqipërisë [Archivio Centrale di Stato della Repubblica d'Albania] (d'ora in avanti, AQSH), e ora riprodotta in, N. Predrazzi, *L'Italia che sognava Enver*, Nardò, Besa Muci Editore, 2021, p. 419.

<sup>6</sup> Arkivit Historik Ministrisë së Punëve të Jashtme (Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri), *Dokumenta mbi aktivitetin e shoqërisë së miqësisë Itali Shqiptari* (Documenti sull'attività dell'associazione d'amicizia Italia-Albania), 1959, Cartella 458/1 pp. 22-24.

rori e messe in onda solo dopo essere state sottoposte a una successiva verifica da parte di organismi di censura del regime.

Il controllo da parte degli apparati del Partito del lavoro era strettissimo. Tutto il materiale a disposizione dei redattori proveniva dalla «Agjencia Telegrafike Shqiptare» (Atsh, Agenzia telegrafica albanese). L'Atsh rappresentava uno dei pilastri del regime, e si occupava di raccogliere le notizie e i materiali, attraverso le agenzie di stampa sia occidentali sia orientali e l'emittente estere, utilizzati dai giornalisti per redigere gli articoli destinati alla stampa e alla radio.

Sotto stretto controllo del direttore, Thanas Nano, il materiale prodotto dell'Atsh era sempre selezionato secondo gli indirizzi politici ordinati dallo stesso Hoxha.

I servizi provenienti dalla sezione esteri della radio erano attentamente visionati dalla Direzione per l'agitazione e la propaganda (Agit-Prop Directorate) del Comitato centrale del Partito del lavoro, diretta dalla moglie di Hoxha, Nexhmije, che controllava l'operato del direttore di Radio Tirana, Petro Kito, del suo vice operativo Alqi Kristo e del responsabile dei programmi esteri, Findia Veizi, che a sua volta supervisionava l'operato delle singole redazioni, in particolare l'operato dei traduttori<sup>7</sup>.

I testi erano redatti da giornalisti interni dell'emittente ma occasionalmente il direttore poteva chiedere al giornale «Zëri i Popullit», di fornire articoli su temi ritenuti particolarmente importanti e strategici.

Le notizie o i commenti riguardanti l'Albania erano praticamente gli stessi, redatti *in primis* in albanese e successivamente tradotti, così come la maggior parte delle notizie internazionali, per cui si utilizzava anche il materiale proveniente dalla agenzia ufficiale d'informazioni dell'Unione Sovietica, la «Tass» (Telegrafnoe agenstvo sovetskogo sojuza, Agenzia telegrafica dell'Unione Sovietica) oppure articoli pubblicati dalla «Pravda», considerata come vero e proprio megafono della leadership sovietica e quindi ritenuta una fonte imprescindibile, a ulteriore dimostrazione del totale allineamento albanese, almeno fino alla morte di Stalin.

Le singole redazioni producevano alcuni articoli riguardanti il paese o l'area geografica verso la quale la trasmissione era diretta e

---

<sup>7</sup> CIA, *Agit-Prop Directorate*, in : <https://www.cia.gov/readingroom/document/cia-rdp8000810a008000210008-5>, 15.12.2023.

questo avveniva principalmente per supportare le attività, a livello propagandistico, dei partiti comunisti operanti in quei paesi.

Quasi tutti gli annunciatori, qualsiasi fosse la lingua trasmessa, erano albanesi e ciò, come vedremo in seguito, costituì una debolezza che fu risolta a partire dagli anni Sessanta.

Per quanto riguarda i traduttori che furono assunti da Radio Tirana, si trattava in larga misura di mogli e compagne di diplomatici e tecnici dei paesi dell'Est Europa che operavano in Albania oppure donne che avevano sposato albanesi come la russa Tamara Kudrickaja, moglie del famoso musicista Pjetër Gaci, il primo compositore di un concerto per violino nella storia della musica albanese. Negli anni Sessanta, dopo la rottura con l'Unione Sovietica la Kudrickaja fu sospettata di essere un agente del KGB ma rifiutò di ritornare in patria per stare vicino al marito. Visse anni difficili per via dell'antipatia provata da una sua connazionale, Valia Çollaku (che aveva sposato il giornalista di Radio Tirana, Thimi Çollaku, quando studiava a Mosca) che era la *speaker* delle trasmissioni in lingua russa che l'accusò in varie occasioni di svolgere un pessimo lavoro, pur essendo di madre lingua, superata in questo compito dal traduttore albanese Enver Leka. Il solo sospetto che volesse sabotare il programma e screditare le trasmissioni radiofoniche poteva costargli l'arresto. Queste accuse erano infondate, anzi era esattamente il contrario. Ad esempio, quando Mufti Mushi, il responsabile politico della redazione russa fece un rapporto al responsabile della sezione esteri della radiotelevisione albanese Kiço Pandeli, accusandola di avere tradotto in modo non corretto una citazione di Lenin, lei riuscì a dimostrare che era il testo che aveva ricevuto in albanese che non era corretto e a quel punto, aveva utilizzato le opere di Lenin in russo conservate nella biblioteca centrale di Tirana, vicenda che rende bene il clima di paura che regnava nelle stanze di Radio Tirana<sup>8</sup>.

Anche Valia Çollaku, quando dopo il 1961 rifiutò a ritornare in Unione Sovietica per non abbandonare il marito e i figli, fu mandata a lavorare come bracciante agricola nell'impresa agrico-

---

<sup>8</sup> Testimonianza del giornalista, scrittore, e diplomatico Bashkim Trenova, che negli anni sessanta lavorò nella sezione esteri di Radio Tirana in: <https://memorie.al/en/how-some-of-my-colleagues-were-imprisoned-the-russians-who-worked-as-translators-at-the-foreign-radio-who-memoirs-of-the-former-journalist-of-radiotirana-and-the-editor-in-chief-of/>, 17.12.2023.

la statale Gjergj Dimitrov. Stessa sorte toccò al marito che lavorò per quindici anni come tornitore a Berat<sup>9</sup>.

Peggior sorte subì un'altra traduttrice russa, Inga Tarasova che nel 1976 fu arrestata e condannata a otto anni di detenzione come spia, mentre la sua collega bulgara Janka Selim, moglie del celebre coreografo di danza classica Skënder Selim, venne licenziata per non avere testimoniato contro la Tarasova. Da anziana raccontò che in Albania era sospettata di essere al servizio del Comitato per la Sicurezza dello Stato bulgaro e quando soggiornava in Bulgaria come spia della Sigurimi. Quasi tutte le traduttrici estere vennero sospettate di spionaggio e subirono repressioni più o meno gravi.

Ma la traduttrice più nota, in questo caso albanese, fu la sorella maggiore di Madre Teresa, Age Bojaxhiu. Oltre a conoscere numerose lingue straniere, lavorò come traduttrice e annunciatrice nella sezione serbo-croata fino al 1957.

Oltre al concetto di “accerchiamento”, il messaggio propagandistico e ideologico che quotidianamente era trasmesso – sia nelle trasmissioni interne sia in quelle dirette verso l'estero – era che il paese non fosse isolato, ma che godesse dell'appoggio fraterno degli stati “socialisti” europei e asiatici, ma soprattutto dall'Unione Sovietica, tanto che il responsabile delle trasmissioni estere, Findia Veizi, poté dichiarare nel 1950 con timore referenziale che «Ogni sera, la voce di Radio Mosca risuona nelle nostre strade e nelle nostre case trasmessa tramite Radio Tirana»<sup>10</sup>.

Si può affermare che in quel periodo si verificò una forte “rus-sificazione” della cultura albanese e le trasmissioni furono inondate – oltre che da rubriche come ad esempio, *Conoscere l'Unione Sovietica*, programma prodotto dalla Società per l'Amicizia Albanese-Sovietica – anche dalla musica e dalla letteratura sovietica. Non mancarono inserimenti di musica nordcoreana e cinese mentre la censura per i brani occidentali era ferrea.

Questo innesto culturale e musicale sovietico non fu solo una scelta politica, ma servì a colmare i ritardi e le carenze del sistema radiofonico non ancora totalmente auto sufficiente e quindi l'u-

---

<sup>9</sup> Idem, in: <https://memorie.al/en/the-sad-fate-of-my-colleague-thimi-collaku-from-a-russian-woman-from-radio-tirana-as-a-fundraiser-in-berat-and-unknown-memories-of-the-former-journalist-of-radio-tirana-and-r/>

<sup>10</sup> F. Veizi, *Radioja jonë ecën në shëmbullin e Radios Sovjetike* [La nostra radio segue l'esempio della radio sovietica], «Bashkimi», 2 luglio 1950, p. 2.



tilizzo della produzione sovietica e dei paesi satelliti fu in qualche modo obbligata.

La programmazione delle trasmissioni per l'estero avveniva mensilmente e gli articoli dovevano trattare le tematiche stabilite dal partito.

Ad esempio nell'ottobre 1954 fu imposto di parlare della necessità di intensificare l'appoggio al partito e al governo al fine di sostenere le iniziative messe in atto per le commemorazioni della liberazione dell'Albania; divulgare la storia della rivoluzione russa, in tutti suoi aspetti, sottolineando l'importanza che tale evento aveva avuto per l'Albania; sollecitare il sostegno internazionale alla domanda presentata dal governo di far parte dell'ONU poiché nel mese d'ottobre l'Assemblea generale avrebbe discusso la richiesta. Tutti questi temi dovevano sempre essere collegati al concetto che l'imperialismo americano era il nemico principale della repubblica socialista d'Albania e sottolineare contemporaneamente che l'Unione sovietica era il principale alleato del popolo albanese. A ciò si univa la necessità di smascherare e colpire le tendenze artistiche che si ispiravano al concetto "dell'arte per l'arte" e che si erano manifestate nel paese da parte di alcuni poeti e scrittori e tradurre dal russo quello che era stato scritto in Unione sovietica contro queste nuove tendenze artistiche.

Il linguaggio usato doveva essere semplice, con frasi brevi ma soprattutto doveva contenere, in modo quasi ossessivo, slogan politici.

Inoltre era obbligatorio tradurre e leggere quotidianamente l'editoriale del «Zëri i Popullit», riassumere gli articoli sulle questioni internazionali pubblicati sempre sul quotidiano oltre agli articoli riguardanti i temi del mese sopraelencati.

La programmazione mensile era poi posta al vaglio dell'Agit-Prop Directorate e se approvata diventava operativa.

Tutto il materiale prodotto era poi tradotto e inserito nel palinsesto delle singole redazioni all'interno delle sezioni: "Notizie dall'Albania"; "Commenti sugli aspetti della vita in Albania"; "Note politiche sui problemi internazionali del giorno" (e questa era l'unica rubrica che godeva di una certa autonomia in base alla lingua trasmessa) e "Notizie internazionali", e ciascuna trasmissione durava mezz'ora.

Il 70% dei programmi era dedicato alle notizie mentre il restante era ripartito in brani musicali e sketch e pièce teatrali.

Canzoni tradizionali e canti patriottici nonché i nuovi motivi inneggianti al lavoro e al partito costituivano la maggior parte degli inserti musicali trasmessi. Buona attenzione veniva anche dedicata ad arie popolari russe e degli altri paesi dell'Europa orientale, mentre la musica classica variava secondo le lingue trasmesse.

Le pièce teatrali erano di autori albanesi, sovietici o tratte da opere di comunisti occidentali. Ad esempio nella programmazione dell'ottobre 1954 venne trasmessa l'opera teatrale, *Le colonel Foster plaidera coupable*, dello scrittore comunista francese Roger Vailland, composta durante la guerra di Corea.

Gli anni Cinquanta furono presentati come all'insegna del progresso e dell'aiuto tecnologico sovietico.

La collaborazione per il potenziamento dell'emittente, fornita dall'Unione Sovietica, continuò per tutto il decennio, e prima della rottura definitiva dei rapporti albanesi-sovietici nel 1961, furono inaugurati a Durazzo due trasmettitori a onde corte, di produzione sovietica e cecoslovacca, con potenza di 50 kW ciascuno (con possibilità di unirli e raggiungere la potenza di 100 kW) espressamente ideati e utilizzate per le trasmissioni estere<sup>11</sup>.

La stessa ubicazione di questi trasmettitori, conferma quanto fosse importante per il regime potenziare la propaganda radiofonica esterna e far conoscere la "via albanese al socialismo".

Ad esempio un impianto a onde medie fu costruito a Shijak (nelle vicinanze di Durazzo), location non adatta per coprire il territorio albanese ma in una posizione ottimale per le trasmissioni verso il Medio Oriente.

Con queste trasmissioni Mosca voleva utilizzare Radio Tirana per propagandare alle popolazione arabe, dal Marocco al Golfo Persico, che non esistevano incompatibilità tra i principi del marxismo-leninismo e la religione musulmana, portando proprio come esempio l'Albania, paese a maggioranza islamica diventato uno stato comunista stalinista senza limitare le libertà religiose, aggiungendo che Hoxha era di origine musulmana mentre il ministro degli Interni, Mehmet Ismail Shehu, quindi responsabile della Sigurimi, era figlio di un religioso musulmano.

Per evitare problemi, che saranno analizzati nelle pagine seguenti, gli speakers erano un egiziano e un palestinese e secondo

---

<sup>11</sup> AQSH, *Radio në Shqipëri* [Radio in Albania] n. d., F. 509, V. 1952, Dos. 2, Fl. 41.

fonti di intelligence statunitense «They will speak in both Arab dialects – the modern and the “nahwi” or pure Arabic, which is understood throughout the whole Arab world»<sup>12</sup>.

A dimostrazione di quanto fosse strategica la propaganda sovietica in quell'area geopolitica, Chruščëv nelle sue memorie ricordò «Abbiamo proposto all'Albania la costruzione di una potente stazione radio che possa servire agli scopi della propaganda», e proseguì raccontando che «Volevamo utilizzare questa stazione radio per promuovere le nostre idee, le nostre politiche e le politiche di tutti i partiti comunisti. Ciò avrebbe reso l'Albania un vivido esempio per i paesi che ottengono la libertà dall'oppressione coloniale, dimostrando così i vantaggi del sistema socialista»<sup>13</sup>.

La scelta adottata per la redazione araba di assumere annunciatori di madre lingua non fu estesa alle altre redazioni. Vista la chiusura e il clima di sospetto caratterizzante il regime di Hoxha in tutta la sua esistenza, può far pensare che la decisione non fu dettata da motivi economici o per privilegiare i cittadini albanesi, ma dalla scelta politica di non avere stranieri residenti in Albania.

La scarsa professionalità fu immediatamente segnalata dal potente apparato di monitoraggio radiofonico predisposto del controspionaggio statunitense e britannico.

Un interessante documento elaborato da analisti statunitensi, redatto nel 1951, metteva in evidenza ad esempio la scarsa padronanza linguistica dell'annunciatore del programma greco «A male announcer reads newscasts and commentaries in poor Greek with faulty sentence construction, giving the impression that the script is written by someone whose knowledge of Greek is inadequate» e commenti simili erano riservati all'annunciatrice del programma serbo-croato «Diction is poor. Sentence structure is incorrect and the scripts are obviously translations from Albanian» e a quello turco, mentre il giudizio sulle trasmissioni interne era positivo sulla struttura e professionalità degli annunciatori e sottolineando che «unlike that beamed abroad, contiene a large proportion of self-criticism»<sup>14</sup>.

---

<sup>12</sup> HU OSA 300- 1-2-25033, *Radio Tirana to Be Focal Point of Soviet Propaganda to Arabs*, 12 September 1952, in: <https://catalog.osaarchivum.org/catalog/osa:db458fad-c1ed-47fc-bd11-66b4c70247ab>, 18.12.2023

<sup>13</sup> S. Khrushchev (ed.), *Memoirs of Nikita Khrushchev*, vol. 3, Pennsylvania, Penn. State University, 2007, p. 517.

<sup>14</sup> CIA, *Radio Broadcasting: Programmatic Characteristics and Techniques*, 30 march 1951, CIA-RDP80-00809A000500730212-2, in: <https://www.cia.gov/readingroom/docs/CIA-RDP80-00809A000500730212-2.pdf>, 18.12.2023.

Per quanto riguarda l'analisi politica del *Foreign service* albanese confermava invece quanto scritto finora: che i programmi seguivano il modello e la linea sovietica, le fonti erano scarsamente segnalate anche se era evidente provenissero dalla «Tass», dai maggiori giornali sovietici e dall'ufficio stampa del Cominform, che ricorrenti erano le denunce delle interferenze del «Anglo-American imperialism in the Balkans», e le notizie erano tarate per un pubblico di livello culturale non alto, mentre specificatamente per la trasmissione serbo-croata «Any mention of Tito or the Tito co-workers is accompanied by vitriolic adjectives»<sup>15</sup>.

Analizzando le strutture tecniche siamo di fronte a un ulteriore esempio di collaborazione con i paesi “fratelli” dell'Europa orientale.

Nel 1953 l'emittente albanese iniziò a utilizzare trasmettitori bulgari per mandare in onda verso il continente americano i programmi in inglese e albanese a favore degli emigrati albanesi, dato che prima che entrasse in funzione il trasmettitore offerto dall'Unione Sovietica, quelli albanesi da 3 kW, erano troppo deboli per svolgere tale servizio.

Il potenziamento tecnologico ma soprattutto l'affrancamento dal controllo sovietico, a partire dagli anni Sessanta, spinse il regime ad ampliare la programmazione in lingue estere aggiungendo il portoghese e lo spagnolo.

Ma il cambiamento “politico” che portò alla svolta del 1961 e la conseguente fine del periodo “sovietico” provocò una vera e propria palingenesi nel campo della comunicazione, in particolar modo in quello radiofonico non solo con la creazione di nuove redazioni nelle lingue dei paesi dell'est Europa ma ristrutturando interamente l'emittente.

A non mutare fu l'incrollabile certezza da parte del regime e del Partito del lavoro di essere sempre dei fedeli continuatori della tradizione comunista marxista-leninista e acerrimi nemici di ogni cambiamento “revisionistico”.

Il segno distintivo che contraddistinse l'emittente in questo ruolo di “vestale” dell'ortodossia, fu che tutte le trasmissioni delle lingue estere si conclusero sempre e nell'arco di oltre quattro decenni al suono dell'*Internazionale*, prassi che fu abolita solo

---

<sup>15</sup> Ivi.

pochi mesi prima della fine del regime, mentre il segnale identificativo era composto dalle prime note della canzone rivoluzionaria albanese, *Në njërën dorë kazmën në tjetrën pushkën* (Con un piccone in una mano e un fucile nell'altra).

Questa radicale svolta comportò un forte sforzo economico e fu possibile solo grazie agli enormi aiuti che la Cina fornì.

## IL PERIODO “CINESE”

Il già citato viaggio di Chruščëv nel 1959, seppur descritto in tutte le trasmissioni estere in modo entusiastico, mise in evidenza come il leader sovietico esigesse in modo assoluto un allineamento e la condanna delle critiche nei suoi confronti espressi dalla dirigenza cinese a partire dal 1956.

Le pressioni sortirono un effetto esattamente opposto, spingendo l'Albania e la Cina ad allearsi. L'asimmetria tra i due paesi era palese, ma molte questioni politiche e ideologiche favorivano una convergenza utile a entrambi.

Sia Mao sia Hoxha, seppur con sfumature e gradazioni diverse, erano convinti che il processo di destalinizzazione fosse per lo meno incauto e avesse aperto le porte a una revisione dei principi del marxismo-leninismo con risultati nefasti per il movimento comunista internazionale.

A questo comun minino denominatore si aggiungeva la condanna al concetto della “coesistenza pacifica”, voluto da Chruščëv e proposto agli Stati Uniti e ai suoi alleati, considerata dagli “antirevisionisti” come un vero e proprio tradimento dei principi leninisti, una sorta di deviazione ideologica dettata da un opportunistico interesse di tipo imperialistico.

Ultimo, ma non per ultimo, soprattutto da parte dell'Albania, il comune sentimento anti-jugoslavo.

Questa comunanza politico-ideologica e di pragmatici interessi affratellarono il Partito comunista cinese e il Partito del lavoro albanese, ma ciò non era sufficiente.

A parte queste affinità ideologiche, entrambi erano consapevoli che una totale rottura con l'Unione Sovietica li avrebbe posti ai margini del movimento comunista internazionale.

Occorreva dare voce, sostenere e polarizzare le componenti dei

partiti comunisti che non riconoscevano più la leadership dell'Unione Sovietica, denominate comunemente "marxiste-leniniste", e che avrebbero costituito l'iniziale nucleo di un "nuovo" movimento comunista guidato dalla Cina maoista ma dove l'Albania poteva avere un ruolo di primissimo piano, soprattutto in Europa.

Naturalmente questa nuova stagione e il fatto che l'alleanza potesse dar vita a un movimento marxista-leninista internazionale, favorì quello che può definirsi a tutti gli effetti un *unicum* nel campo radiofonico ovvero come un piccolo e povero paese fosse organizzato e attento nel produrre programmi via etere in lingua estera competendo con colossi come Radio Mosca, la Voice of America e la BBC.

Come in tutti i settori, anche in quello radiofonico il totale ritiro dei tecnici sovietici fu vissuto con ansia e trasformato dalla retorica del regime in una sorta di "sabotaggio controrivoluzionario".

La domanda che si posero in molti fu: la Cina riuscirà a sostituirsi in tutto all'Unione Sovietica? In caso contrario l'Albania riuscirà a sopravvivere mantenendo la sua ortodossia oppure dovrà aprirsi verso il mondo capitalistico?

Soprattutto dall'ascolto delle sue trasmissioni gli analisti politici tentavano di capire quale futuro poteva avere il piccolo e isolato stato balcanico.

Anche minime variazioni del palinsesto dei programmi, visto il ferreo controllo del partito e dello stesso Hoxha in persona, poteva essere un segnale premonitore.

Alcuni osservatori, ad esempio, pensarono che la trasmissione di canzoni occidentali, per lo più italiane, fosse l'inizio di un'apertura verso il mondo capitalistico, ma non fu così.

Anzi negli anni seguenti s'inasprì l'atteggiamento contro qualsiasi forma artistica non autoctona e osservante delle linee dettate dal potere perché, come lo stesso Hoxha disse, esisteva un:

problema grande e vitale per il partito e per la questione dell'edificazione socialista: il problema della lotta contro l'influenza dell'ideologia borghese e revisionista straniera, per il radicamento dell'ideologia proletaria su tutti i fronti, in ogni momento e soprattutto nelle attuali condizioni di accerchiamento imperialista-revisionista ostile del paese. Questi problemi, con i quali ci siamo costantemente confrontati, negli ultimi tempi si sono acuiti, e per questo motivo hanno attirato in

modo particolare l'attenzione del partito e di tutte le masse lavoratrici. Il partito ha criticato coraggiosamente e con principi marxisti-leninisti molti spettacoli stranieri apparsi in alcuni ambiti della nostra vita sociale, come risultato dell'influenza della vecchia società e soprattutto della pressione del mondo capitalista e revisionista [...] Fenomeni di questo genere si sono notati anche nella musica leggera, soprattutto nella musica ritmica, dove si sono verificate deformazioni della chiara linea melodica e si è aperta la strada a ritmi sfrenati. Ciò è stato particolarmente evidente all'11° Festival della canzone radiotelevisiva. Tutta la nostra opinione sociale respingeva con indignazione quella musica volgare, quelle canzoni spregevoli e quell'apparenza snob che questo festival ci portava sulla scena. Egli giustamente lo considera e lo condanna come un insulto alla migliore tradizione nazionale, allo spirito popolare e alla nostra arte<sup>16</sup>.

Poiché gli aiuti dalla Cina arrivarono in quantità ancora maggiore rispetto a quelli sovietici, i progetti iniziati negli anni precedenti e sospesi dopo la rottura con Mosca furono portati a termine, il regime poté continuare a presentarsi al mondo, e in particolare agli ascoltatori comunisti, come strenuo difensore del marxismo-leninismo contro il revisionismo, quindi legittimo erede della rivoluzione bolscevica e del successivo stalinismo. Per tanto era un obbligo non solo politico ma morale continuare nell'opera di potenziamento della propaganda radiofonica.

Abbiamo visto che le trasmissioni passarono dalle nove degli anni Cinquanta alle quindici del decennio successivo, per arrivare a ventuno alla fine degli anni Settanta, tutte annualmente riportate sul *World Radio Tv Handbook (WRTH)*, la "bibbia" degli appassionati del radioascolto. Ironia della sorte nella pagina dove comparivano le informazioni sull'emittente albanese era presente anche la pubblicità dell'Adventist world radio che riportava l'affermazione «Preparing the whole man Christ's second coming...body, mind, spirit», mentre nel 1967 Hoxha aveva ufficialmente lanciato la campagna contro "l'ideologia religiosa" e nel 1976 l'Albania divenne il primo Paese ateo al mondo, imponendo il divieto di credo religioso nella Costituzione. Forse qualcuno pensò, essendo in piena Guerra fredda, che fosse una provocazione poiché l'annuario era

---

<sup>16</sup> Discorso di Enver Hoxha al 4° Plenum del Comitato Centrale del PLA, tenutosi a Tirana il 26 e 27 giugno 1973 in: <https://memorie.al/opinion-yne-i-refuzoime-indinjate-ato-ritme-te-shfrenuara-te-asaj-muzike-vulgare-te-festivalit-te-11-teken-ges-dhe-fjala-e-panjohur-e-enver-hoxhes-ne-qershorin-e/>, 19.12.2023.

pubblicato negli Stati Uniti, ma in qualsiasi modo Tirana continuò ad inviare, tutti gli anni, le notizie da inserire nella sua scheda, sapendo bene che il *WRTH* rendeva evidente e certificava quanto Radio Tirana fosse una poderosa realtà nell'etere.

Nel 1961 Radio Pechino iniziò a trasmettere il programma in lingua albanese di Tirana attraverso i suoi potenti trasmettitori, e questi furono i primi passi di una proficua collaborazione.

Tirana ringraziò e nello stesso anno, a partire dal dodicesimo anniversario della Repubblica popolare cinese, le trasmissioni nelle varie lingue inserirono nei loro programmi brani di musica cinese<sup>17</sup>.

Il passaggio da un'alleanza sovietica-albanese a quella sino-albanese rappresentò, come abbiamo già sottolineato, per le trasmissioni in lingue estere un cambio epocale.

Prima – essendo una sorta di succursale di Radio Mosca e come facevano tutte le emittenti delle capitali delle “democrazie popolari” dell'Europa dell'Est – il compito primario era quello di propagandare la supremazia del sistema sovietico rispetto a quello capitalista all'interno di un movimento comunista internazionale compatto, seppur venato da numerose “vie nazionali” verso il socialismo. Lo scisma jugoslavo non aveva provocato particolari danni, erano nate delle formazioni politiche che simpatizzavano per il “titoismo”, ma erano molto deboli e marginali, come altrettanto deboli erano le organizzazioni e i partiti comunisti antistaliniani, indicati genericamente come “trotskysti” che erano oggetto di polemiche e mirate rubriche inserite nel palinsesto della radio, ad esempio, *Come i trotskysti combattono la rivoluzione. Il sabotaggio del movimento della classe operaia nel nostro tempo*.

Seppur con i dovuti distinguo e differenziazioni, a partire dal secondo dopoguerra fino all'inizio degli anni Sessanta nella stragrande maggioranza dei casi essere comunista significava riconoscersi o almeno simpatizzare per il modello sovietico.

La disputa sino-sovietica produsse una frattura in quel movimento e una parte, pur riconoscendosi e andando fiera del proprio passato, cominciò a considerare l'Unione Sovietica e di conseguenza gli stati satelliti e i partiti che operavano nei paesi

---

<sup>17</sup> Politisches Archiv des Auswärtigen Amtes -Ministerium für Auswärtige Angelegenheiten (Berlin), *GDR Embassy in Tirana to MfAA, 'Information. Die Würdigung des 12. Jahrestages der Gründung der Volksrepublik China in der Volksrepublik Albanien' (Confidential), 11 October 1961, C 274/75, 20–8.*



del blocco occidentale e nei paesi non allineati, come dei “revisionisti”, termine che nel mondo comunista aveva un significato fortemente negativo, persino spregiativo.

L'Albania divenne nei fatti la portavoce dell'alternativa maoista e il Partito del lavoro se prima era una piccola formazione con scarsa considerazione in quel mondo, in poco tempo si trasformò, grazie agli ingenti contributi cinesi, in un interlocutore che le componenti marxiste-leniniste principalmente in Europa e America latina, riconoscevano come guida.

A loro volta queste nuove organizzazioni ricevettero da Tirana un sostegno economico e materiale propagandistico tramite le ambasciate.

Il partito albanese si assunse l'onere di tradurre e diffondere nel mondo occidentale il materiale propagandistico prodotto in casa e dalla Cina, sopperendo alla mancanza di relazioni diplomatiche della Repubblica popolare cinese negli anni Sessanta.

In questa *mission* ideologica e propagandistica Radio Tirana rappresentò un tassello fondamentale e nella sua programmazione dedicò uno spazio particolare alle componenti comuniste presenti nel mondo e deluse dall'Unione Sovietica.

A livello europeo nei partiti comunisti, già a partire dal 1956, cominciò a polarizzarsi una dissidenza neostaliniana sempre più in sintonia con il Partito albanese nella critica alla dirigenza sovietica, come abbiamo visto, accusata di “revisionismo”.

Il pensiero che la Cina maoista potesse diventare una guida internazionale e l'Albania la sua rappresentante europea trasmise una ventata di fiducia in quanti si sentivano traditi dal processo di destalinizzazione.

L'alleanza sino-sovietica ma soprattutto la purezza ideologica dichiarata da Mao e Hoxha diede coraggio a questa minoranza nel prendere pubbliche posizioni e, seppur inizialmente senza rompere con i partiti comunisti d'appartenenza, a creare collegamenti e legami tra gruppi e singoli militanti.

Le componenti neostaliniste svolsero un lavoro sotterraneo nei loro partiti e quando avvennero le prime espulsioni e iniziarono le defezioni, nacquero le prime organizzazioni, con relative riviste e pubblicazioni, che fecero a gara per ottenere appoggi e successivamente sperare nell'averne l'esclusiva nei rapporti con Tirana e Pechino.

Ad esempio in Italia all'interno della galassia "marxista-leninista" l'organizzazione che Tirana riconobbe come suo interlocutore privilegiato era il Partito comunista d'Italia marxista-leninista (Pcd'I m-l), nato nel 1966, che si rifaceva alla storia del Partito comunista d'Italia dei primi anni, ed era modellato dal punto di vista organizzativo a esso. Ideologicamente il nuovo partito marxista-leninista era nostalgicamente stalinista, e oltre a essere contro l'imperialismo americano, nel suo programma politico erano presenti: la lotta al revisionismo e al "nuovo imperialismo" sovietico, il pieno sostegno all'esperienza della Rivoluzione culturale cinese e come prospettiva organizzativa la creazione di un partito rivoluzionario mondiale.

Simile percorso avvenne in Francia, con la creazione del Parti communiste marxiste léniniste de France, che fu messo fuori legge nel giugno 1968, e la nascita dell'«Humanité Nouvelle», a immagine e somiglianza del Parti communiste français e del glorioso quotidiano «Humanité» – fondato nel 1904 dallo storico leader socialista Jean Jaurès e passato ai comunisti dopo la scissione del 1920 – ma accusati di "tradimento" e di essere diventati dei "revisionisti kruscioviani".

Nella Repubblica federale tedesca nacque il Kommunistische Partei Deutschlands/Marxisten-Leninisten che consigliò caldamente ai militanti e simpatizzanti, attraverso la rivista «Roten Morgen», di ascoltare la voce «dell'unico paese socialista in Europa»<sup>18</sup>. A metà degli anni Settanta un gruppo di Berlino Est si pose in contatto con il partito operante nella Germania occidentale, tramite l'ambasciata albanese nella Repubblica Democratica Tedesca, ma entrò immediatamente nel mirino della Stasi<sup>19</sup>.

Partiti comunisti marxisti-leninisti nacquero in quasi tutti i paesi dell'Europa occidentale ma anche negli Stati Uniti, Australia, Brasile, Bolivia, Cile, Colombia, Perù, Argentina, Libano, Iran, India, Sudan, Gabon e altri paesi.

Nel 1966 il Partito del lavoro – in occasione del suo quinto congresso, che vide la partecipazione di ventotto partiti e orga-

---

<sup>18</sup> *KPD/ML und TKB/ML: Ausgewählte Sendungen von Radio Tirana* in: [https://www.mao-projekt.de/BRD/ORG/GRM/KPDML\\_TKBML\\_Radio\\_Tirana.shtml](https://www.mao-projekt.de/BRD/ORG/GRM/KPDML_TKBML_Radio_Tirana.shtml), 20.12.2023.

<sup>19</sup> *The Communist Resistance in East Germany*, in: <https://woodsmokeblog.wordpress.com/2016/08/09/the-communist-resistance-in-east-germany/>, 20.12.2023.

nizzazioni marxiste-leniniste dai cinque continenti – accarezzò l'idea, appoggiata da molti dei partiti presenti, di costituire una nuova Internazionale ma la delegazione del Partito comunista cinese, molto pragmaticamente si oppose, sia per motivi geopolitici, sia per la scarsità di aderenti e di maturità delle nuove organizzazioni operanti in quegli anni.

Indipendentemente dalla contingenza e da diverse prospettive strategiche il maoismo rappresentava un'alternativa in grado organizzare il proletariato all'interno di un movimento comunista guidato dalla Partito comunista cinese alleato a quello albanese, definito «il faro del socialismo in Europa»<sup>20</sup>.

Tirana capì che era un'occasione irripetibile, anche se significava uscire da una sorta di *confort zone* politico-istituzionale sovietica e modificare completamente il *modus operandi*.

A partire dal 1961 le trasmissioni per l'estero cominciarono a focalizzare l'attenzione su alcune questioni che saranno poi sintetizzate nella *Dichiarazione comune sino-albanese* pubblicata tre anni dopo<sup>21</sup>.

In sintesi, occorre, prendendo atto della vitalità rivoluzionaria esistente in molte parti del mondo, migliorare la propaganda e aiutare tutti i movimenti anticolonialisti operanti in Asia, Africa e America Latina, che, seppur indirettamente stavano combattendo contro l'imperialismo americano, dato vicino alla sconfitta definitiva.

Contemporaneamente significava considerare l'Unione Sovietica come una nuova potenza imperialista, e rafforzare l'internazionalismo proletario sostenendo la nascita, a livello mondiale, di organizzazioni e partiti "fratelli".

Se prima del 1961 l'emittente albanese era un ingranaggio di un sistema mediatico controllato da Mosca, nel giro di pochissimo tempo dovette attrezzarsi per diventare una potenza radiofonica sia per il numero di lingue trasmesse e sia per le ore settimanali di trasmissioni.

La vecchia struttura non era più adatta, occorreva reclutare personale selezionato dal punto di vista ideologico ma altrettanto pre-

---

<sup>20</sup> Mao Zedong nel messaggio inviato al V Congresso del Partito del lavoro d'Albania, il 25 ottobre 1966, affermò testualmente «L'eroico popolo albanese è diventato il poderoso e luminoso faro del socialismo in Europa», in: [http://www.pml.i.it/20131223\\_Mao196602.10.25messaggioVcongr.html](http://www.pml.i.it/20131223_Mao196602.10.25messaggioVcongr.html), 20.12.2023.

<sup>21</sup> *Dichiarazione comune sino-albanese*, in *Uniamoci contro l'Imperialismo americano*, Milano, Edizioni Oriente, 1964.

parato professionalmente. Viste le carenze evidenziate del decennio precedente, si trattava soprattutto di reclutare annunciatori di madre lingua, traduttori competenti, giornalisti-redattori che conoscessero bene i paesi o le aree a cui i programmi erano diretti senza però più avere i materiali messi a disposizione dall'Eastern Bloc Information Dissemination. Non a caso nel 1967 il personale raddoppiò.

Se prima i “nemici” erano l'imperialismo americano, i suoi alleati e la Jugoslavia, ora si aggiunse l'Unione Sovietica anch'essa con tanti alleati, che, anzi, divenne il principale bersaglio.

Monitorando la trasmissione diretta verso la Polonia, il ministero degli Interni di Varsavia nel 1968, rilevò che Radio Tirana aveva trasmesso 197 programmi occupandosi di ben 265 argomenti riguardanti i paesi socialisti e solo 74 sui paesi capitalisti.

Nel 1973 l'emittente albanese trasmise 248 programmi, di cui solo 43 riguardavano i paesi del blocco occidentale.

In questa nuova fase significava creare o riattivare redazioni, prima la russa, poi quelle bulgara, cecoslovacca, polacca, romena e potenziare quella tedesca, dato che le notizie erano da diffondere sia nella Repubblica Federale sia in quella Democratica tedesca, a dimostrazione che ormai il “blocco sovietico” era considerato alla stregua dei paesi capitalisti.

Era logico aspettarsi che l'Unione Sovietica e i paesi alleati non sottovalutassero il problema che i loro cittadini potessero ascoltare un'emittente che accusava la propria classe dirigente di essere «revisionista», «traditrice del marxismo-leninismo» e ancor di più «imperialista», e che non fosse una emittente finanziata dalla CIA ma quella ufficiale di un paese fino a ieri considerato “fratello”.

Le prime contromisure furono che la Bulgaria non concesse più l'uso dei suoi trasmettitori, interrompendo le trasmissioni di Radio Tirana verso le Americhe.

La sospensione durò solo un paio di mesi perché nel novembre 1961 il programma riprese, inoltrato dai trasmettitori di Radio Pechino.

Radio Mosca potenziò i programmi in albanese ma soprattutto li trasmise su due nuove frequenze utilizzate anche dal servizio internazionale di Radio Tirana, dando vita a una sorta di *jamming*<sup>22</sup>.

---

<sup>22</sup> «C'era questa radio (Radio Tirana), solitamente circondato da trasmissione della radio sovietica!» Obnoxious Atheist in: <https://www.youtube.com/watch?v=7xuQ7zpx9e8>, 21.12.2023.

Conseguentemente Tirana agì nello stesso modo e nell'ottobre 1961 interruppe le ritrasmissioni dei programmi di Radio Mosca in albanese e nel mese successivo ripristinò il servizio in lingua russa, che aveva già offerto e poi sospeso nella metà degli anni Cinquanta.

Questa anomalia che si stava verificando nel monolitico "campo socialista" su seguita attentamente dai servizi segreti britannico e statunitense e a tal fine fu creato uno speciale US/UK Information Working Group per monitorare il fenomeno e trarre degli eventuali vantaggi da quella che ritenevano una lotta "fratricida".

L'emittente albanese raddoppiò quasi le sue ore settimanali di trasmissione che dalle 112 del 1964 passarono alle 200 del 1966 e ripristinò, come è già stato accennato, tutte le lingue dell'Europa centrale e orientale, a parte il romeno<sup>23</sup> tra il 1962 e il 1966.

Mettendo a confronto le lingue trasmesse da Radio Pechino e da Radio Tirana emerge chiaramente una divisione dei compiti, con l'emittente cinese che copriva l'area asiatica e africana mentre quella albanese privilegiava quella europea senza però sottovalutare il servizio in inglese ma soprattutto potenziando le trasmissioni in arabo, ironia della sorte volute fortemente da Chruščëv quando impose che Tirana diventasse la voce del blocco sovietico che parlava ai paesi che stavano ottenendo l'indipendenza, forte del fatto che a trasmettere i programmi era un paese che aveva subito il colonialismo prima ottomano, poi italiano e nel presente faceva gola alla Jugoslavia e alla Grecia.

Un'eccezione in questa ripartizione linguistica e geopolitica furono le trasmissioni in indonesiano.

A partire dalla metà degli anni Sessanta delle diciassette lingue trasmesse, quindici erano dirette verso l'Europa, sia occidentale sia orientale.

Ma non si trattava solo di un aumento numerico ma era la conseguenza di una nuova strategia mondiale determinata da un diverso sistema geopolitico rispetto al decennio precedente dove il target propagandistico principale era l'occidente capitalistico.

Ora oltre all'imperialismo statunitense occorreva potenziare e migliorare le trasmissioni dedicate alla diaspora albanese, de-

---

<sup>23</sup> Il romeno era presente nel programma di Tirana dal 1946 al 1948 e fu reintrodotta nel 1969 poco dopo il rifiuto della Romania unirsi alle forze del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia.

dicarsi ai paesi socialisti “revisionisti” e al mondo rivoluzionario marxista-leninista.

Migliorare significava non più un testo unico tradotto in varie lingue da traduttori più o meno bravi, ma redazioni che creassero programmi nazionali e, per le lingue più parlate (inglese, francese e spagnolo), calibrandoli sulle aree geografiche dove erano trasmesse.

Durante il periodo “sovietico” i palinsesti erano in maggior parte dedicati alle rubriche nelle quali si magnificavano i successi, veri o presunti, della “via albanese verso il socialismo”, intitolate *Ti presento l'Albania, La cultura e l'arte nell'Albania* o che evidenziavano la particolarità dell'etnocomunismo shqipëtar attraverso un'ossessiva programmazione di musiche folkloriche tradizionali e canti rivoluzionari presenti nella rubrica, *Il canto della nostra vita*.

In quello successivo – fermo restando la quotidiana lettura degli articoli di fondo del quotidiano «Zëri i popullit» e la rubrica, *L'Albania faro del socialismo in Europa* – grazie all'aumento delle ore di trasmissione di tutte le lingue, un maggior peso e centralità fu dato alle rubriche “politiche” internazionali.

Solo elencando i titoli delle rubriche trasmesse nel 1972<sup>24</sup> come ad esempio: *I due superpoteri, i più grandi sfruttatori, oppressori e creatori di guerre* che in seguito s'intitolò *L'imperialismo Usa e il socialimperialismo sovietico. I più grandi nemici del popolo*<sup>25</sup>; *Aumentano le contraddizioni nel mondo capitalista*<sup>26</sup>; *Il vero volto dei revisionisti dell'Europa occidentale*; *Dal fronte della lotta di liberazione dei popoli e dei paesi del terzo mondo*<sup>27</sup>; *Il movimento mondiale marxista-le-*

---

<sup>24</sup> KPD/ML und TKB/ML: *Ausgewählte Sendungen von Radio Tirana*, in: [https://www.mao-projekt.de/BRD/ORG/GRM/KPDML\\_TKBML\\_Radio\\_Tirana.shtml](https://www.mao-projekt.de/BRD/ORG/GRM/KPDML_TKBML_Radio_Tirana.shtml), 21.12.2023.

<sup>25</sup> Con gli articoli intitolati: *I monopoli americani approfondiscono la loro espansione economica in mondo; La politica europea al servizio degli obiettivi egemonici dei socialimperialisti; La politica antiasiatica dei revisionisti sovietici al servizio dei loro obiettivi imperialisti; La teoria della 'sovranità limitata' - una flagrante espressione della politica imperialista dei revisionisti sovietici; Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica accelerano i passi sulla via della cooperazione; Washington e Mosca alimentano i piani antiarabi*.

<sup>26</sup> *La posizione del dollaro e le contraddizioni tra Washington e il Mercato comune; I contadini dell'Europa occidentale nella lotta per i propri diritti; La classe operaia della Germania occidentale sotto il doppio sfruttamento del capitale interno e americano; I revisionisti sono nemici della classe operaia tedesca*.

<sup>27</sup> *La lotta armata dei patrioti dell'Angola, del Mozambico e della Guinea-Bissau registra nuovi successi; Il rafforzamento della lotta dei patrioti del Sahara spagnolo contro i padroni coloniali*.

*ninista cresce e si rafforza*<sup>28</sup>; *Sfogliando la stampa marxista-leninista* (che citava organi di partiti filoalbanesi), e *Marxismo-leninismo. Un insegnamento sempre giovane e scientifico*<sup>29</sup> si può ben immaginare i temi e il linguaggio propagandistico quotidianamente utilizzato.

Questi programmi erano particolarmente seguiti dai militanti e simpatizzanti dei movimenti marxisti-leninisti e si creò una sinergia tra l'emittente albanese e tali organizzazioni.

Le riviste dei maggiori partiti comunisti marxisti-leninisti (ad esempio «Nuova Unità» italiana, «Humanité Nouvelle» francese e «Roter Morgen» tedesca) oltre a informare, in quasi tutti i numeri, delle frequenze e orari di Radio Tirana, riproducevano spesso delle sintesi delle notizie mandate in onda mentre, a loro volta, le redazioni radiofoniche traevano da queste riviste il materiale per redigere i notiziari e le rubriche fisse, oltre che utilizzando il materiale fornito dall'Agenzia telegrafica albanese.

Ascoltare la “voce rivoluzionaria” proveniente da Tirana, per i militanti rappresentava un percorso obbligato della loro formazione intellettuale e ideologica di rivoluzionari marxisti-leninisti.

Quindi fu attuata non solo una globalizzazione, ma una diversa e più efficace comunicazione.

Ultimo ma non per ultimo, occorre alzare il livello tecnologico attraverso nuovi trasmettitori che puntualmente arrivano dalla Cina, ma anche formare personale tecnico specializzato albanese e avere dati certi sulla bontà della ricezione nelle varie parti del mondo, non fidandosi solo dei “rapporti di ricezione” inviati dai radioamatori.

A quel punto fu mobilitato il personale diplomatico albanese sparso per il mondo e furono selezionati dei fidati militanti marxisti-leninisti.

Fu creata una sorta di “joint venture m-l”, dove Pechino for-

---

<sup>28</sup> *Fondazione del Partito Comunista Svizzero/Marxista-Leninista; Il PC Marxista-Leninista britannico intensifica le battaglie della classe operaia; Il PC marxista-leninista di Spagna lancia una lotta più intensa contro la dittatura franchista; Wilcox, segretario generale del PC di Nuova Zelanda; Appello del PC marxista-leninista dell'Ecuador per intensificare la lotta contro la dittatura e l'imperialismo americano; Il Partito Comunista Marxista-Leninista dell'Ecuador per il rafforzamento della propaganda del partito.*

<sup>29</sup> *L'ideologia della classe operaia, la sua arma principale per la vittoria della rivoluzione e del socialismo; Le idee e le opinioni di Lenin sul partito di nuovo tipo rimangono sempre attuali; Contro l'approccio riformista borghese dei cambiamenti odierni nel consumo del proletariato.*

niva tecnologia e tecnici mentre Tirana ritrasmetteva i programmi cinesi destinati all'Unione Sovietica e agli stati satelliti attraverso una stazione situata in Albania<sup>30</sup>.

Ma se il rinnovamento delle attrezzature fu fisiologico, la struttura redazionale subì una vera rivoluzione.

Si passò da un organico strettamente albanese cui si aggiungeva qualche traduttrice o traduttore madrelingua, che per svariati motivi si trovavano residenti nel paese, a un reclutamento di annunciatori e traduttori provenienti da varie nazioni, tutti selezionati tra militanti di partiti marxisti-leninisti, meglio se coppie sposate.

Questa “internazionalizzazione” fu una scelta ineluttabile, in un certo qual modo più subita che voluta dal regime albanese, che fece di tutto per evitare il contatto tra gli “stranieri” e la popolazione, ma i tempi richiedevano questo tipo di svolta.

Negli anni Sessanta e all'inizio del decennio successivo, centinaia e centinaia di uomini e donne, spesso coppie, vissero a Tirana e lavorarono nell'emittente, frequentando altri e altre giovani che vi soggiornavano, a vario titolo e per periodi più o meno lunghi, tra cui alcuni che sarebbero diventati volti noti come Laurent Kabila (futuro presidente della Repubblica del Congo), Luiz Inácio Lula da Silva (presidente del Brasile), Omar Bongo (presidente del Gabon), Yasser Arafat (leader dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina) e João Amazonas (presidente del Partido comunista do Brasil-ml, dal 1962 al 2001)<sup>31</sup>.

Lavorarono, ad esempio, la coppia svizzera Nils Andersson e Renée Vuillemin, quella spagnola formata da José Catalán Deus e Dolores Galán, e le italiane di Costantino De Pasquale e Ubaldo Buttafava con le rispettive consorti, che negli anni successivi in memorie e interviste hanno fornito preziosi ricordi sull'esperienza.

Nils Andersson – di padre svedese e madre francese ma nato a Losanna – fu espulso dalla Svizzera nel 1966 per aver pubblicato

---

<sup>30</sup> AQSH, *Informacion mbi ndërtimin e një stacioni të ri në Fllagë dhe të një qendre kontrolli nga pala kineze* [Informazioni sulla costruzione di una nuova stazione a Fllaga e di un centro di controllo da parte cinese], 20 Marsh 1968, F. 509, V. 1968, Dos. 5, Fl. 1.

<sup>31</sup> Y. Molla, *Guerilas made in Albania: historia e Arafatit, Kabilës, Lulës, Amazonas dhe luftëtarëve nga 11 shtete, që u përgatitën politikisht dhe ushtarakisht nga pedagogët shqiptarë* [Guerriglie made in Albania: la storia di Arafat, Kabila, Lula, Amazonas e combattenti di 11 paesi, preparati politicamente e militarmente dai pedagoghi albanesi ], Tiranë: Botart, 2016.



articoli e libri censurati anche in Francia, a favore dei movimenti anticoloniali in particolare quello algerino e vietnamita, gli *Scritti filosofici* di Mao e i principali documenti del Partito comunista cinese, per la prima volta in francese, ritenuti sovversivi dal Governo federale. L'atto suscitò una forte reazione in Svizzera, e fu lanciata una petizione, firmata da intellettuali francesi (tra cui François Maspero, Jean Paul Sartre, Simone de Beauvoir, Claude Simon, Nathalie Sarraute, Charles Bettelheim, Alain Resnais, Pierre Vidal-Naquet) e di altri paesi. Inoltre era un militante nel movimento marxista-leninista e contribuì a costituire il Centre Lénine e in seguito l'Organisation des communistes de Suisse.

Nel 1967, su invito del Partito del lavoro albanese, si trasferì con la moglie, Renée Vuillemin, a Tirana, ed entrambi lavorarono nella redazione francese dell'emittente fino al 1972<sup>32</sup> e Nils contribuì anche alla traduzione in francese di alcune opere di Hoxha.

La Vuillemin ha lasciato una testimonianza di come non fosse facile la vita dei redattori stranieri. Un giorno chiese un appuntamento a Nin Dhori, responsabile dell'Ufficio informazioni radiofoniche estere, consigliandolo di non pubblicare una notizia, da lui stesso redatta, che annunciava con orgoglio l'elevata resa della produzione di latte delle mucche in Albania. Secondo la collaboratrice trasmettere una tale notizia poteva essere controproducente dato che nei paesi occidentali, la produzione di latte di una mucca "capitalista" era molto più elevata. Dhori non volle sentire altre argomentazioni e terminò il colloquio con un perentorio «Per noi è un successo» e la notizia fu trasmessa<sup>33</sup>. Alcuni mesi dopo Renée si recò in Svizzera a trovare i parenti e spedì a Dhori una cartolina in cui in primo piano vi era una maestosa mucca svizzera, ma il suo apporto e quello del marito era così prezioso, che non subì nessuna ritorsione.

Un'altra redattrice e militante marxista-leninista francese, sempre del programma in lingua transalpina, scrisse, dopo aver

---

<sup>32</sup> J.N. Ducange, *Entretien avec Nils Andersson*, «Dissidences» [Online], 3 (2012), in: <http://preo.u-bourgogne.fr/dissidences/index.php?id=235>, 21.12.2023; N. Andersson, *Mémoire éclatée: de la décolonisation au déclin de l'occident*, Lausanne, Éditions d'En bas, 2016, pp. 350-358.

<sup>33</sup> B. Trenova, *Unknown evidence: "The three chiefs who directed the Party propaganda on Foreign Radio, did not know any foreign language and..." / Memoirs of the former journalist of Radio Tirana and 'RD'* In: <https://memorie.al/en/unknown-evidence-the-three-chiefs-who-directed-the-party-propaganda-on-foreign-radio-did-not-know-any-foreign-language-and-memoirs-of-the-former-journalist-of-radio-tirana-and/>. 22.12.2023.

lasciato l'Albania nel 1973, che era «estremamente difficile ascoltare Radio Tirana qui (da Parigi) [...] Inoltre i programmi sono davvero poco adatti per i suoi ascoltatori...! Infatti la maggior parte delle persone, dopo aver ascoltato Radio Tirana due o tre volte, si è sentita scoraggiata, vuoi per le difficoltà tecniche (cativo udito), vuoi per il contenuto, che non era interessante»<sup>34</sup>.

José Catalán Deus, dirigente del Partido comunista de España (marxista-leninista), nel 1973 fu arrestato in seguito alle manifestazioni del Primo Maggio ma venne rilasciato per mancanza di prove di una sua partecipazione diretta agli incidenti che seguirono. Nel 1974 emigrò clandestinamente in Albania con l'incarico di rappresentare ufficialmente il Pce (ml) e il Frente revolucionario antifascista y patriota. Pochi mesi dopo lo raggiunsero la moglie Dolores Galán e la figlia, appena nata. Rimasero nella capitale fino al gennaio 1976 e durante quel periodo fece parte della redazione spagnola come redattore e annunciatore mentre sua moglie – oltre che a collaborare con lui, un'altra coppia spagnola, Benjamin Padilla e Maria Antonia García Sanz e due cileni nel lavoro redazionale – era impegnata nella casa editrice «8 Nëntori» ed entrambi parteciparono all'edizione spagnola delle *Opere scelte* di Enver Hoxha<sup>35</sup>. Un'altra coppia spagnola che ha lasciato memoria dell'esperienza albanese fu quella formata da Ramón Sánchez Lizarralde e María Rocés González, conosciuta ancora adesso in Spagna come Maria l'albanese, arrivati clandestinamente nel 1980 essendo entrambi membri del Partido comunista de España (marxista-leninista), che dal 1964 inviava coppie spagnole a Tirana su richiesta del suo "partito fratello", il Partito del lavoro. Entrambi divennero in seguito i più conosciuti e stimati traduttori in lingua spagnola della letteratura albanese e Maria in una recente intervista ha espresso un giudizio molto critico e duro ricordando la permanenza a Tirana<sup>36</sup>.

---

<sup>34</sup> Ibidem.

<sup>35</sup> E. Sidheri, *Një spanjoll në Shqipërinë komuniste!* [Uno spagnolo nell'Albania comunista!] in: <https://www.zemrashqiptare.net/news/35200/elvi-sidheri-nje-spanjoll-ne-shqipërinemoniste.html?keyword=sidheri&fbclid=IwAR0RupR7b8DYMlz9rLEu-grgvMiU0KXbyTLo9lF->, 22.12.2023 51nR9qFzqcW36yoxudc, 23.12.2023; Cfr. Anche, José Catalán Deus, *Del FRAP a Podemos: Crónica de medio siglo: un viaje por la reciente historia española con Ricardo Acero y sus compañeros*, vol. 3, Sarrión, Muñoz Moya Editores, 2016, pp. 322–3.

<sup>36</sup> M. Rocés, *Creímos en el régimen de Hoxha hasta que aprendimos albanés*, in: <https://www.nortes.me/2022/10/08/creimos-regimen-hoxha-hasta-aprendimos-albanes/>, 23.12.2023.

Costantino De Pasquale e la moglie, entrambi militanti del Partito comunista d'Italia (marxista-leninista), furono scelti dal segretario generale Fosco Dinucci e trascorsero due anni a Tirana, dal 1974 al 1976 e recentemente Costantino ha rilasciato un'intervista molto interessante sulle attività svolte alla radio e sulla vita quotidiana<sup>37</sup>. Fu rimpiazzato da Ubaldo Buttafava anch'esso militante marxista-leninista che subì una forte influenza dall'esperienza albanese, imparando perfettamente la lingua tanto che, tornato in Italia, pubblicò un dizionario italiano-albanese. Nel 1980 si allontanò dal partito e diede vita all'Organizzazione per il Partito comunista del proletariato d'Italia (marxista-leninista), fedele alla linea politica di Hoxha, diventandone il primo segretario.

Una voce famosa, che denotava le sue origini neozelandesi, fu la maori June Taylor, che arrivò nel 1967, all'età di sedici anni, con il padre – medico dentista membro del Partito comunista della Nuova Zelanda che voleva contribuire alla costruzione del socialismo in Albania – e vi rimase fino al 1991.

Nel 1974, dopo essersi laureata in lingue straniere nell'università di Tirana, entrò a far parte della redazione inglese come speaker e divenne famosa poiché annunciò, per prima al mondo intero, la morte di Hoxha, l'11 aprile 1985<sup>38</sup>.

In alcune interviste<sup>39</sup>, rilasciate dopo il 1991, la Taylor espresse delle dure critiche sulle trasmissioni di Radio Tirana, affermando che «la qualità delle traduzioni lasciava molto a desiderare ed erano piene di slogan e notizie noiose», come ad esempio «il collettivo di lavoro della mietitrebbia Enver Hoxha ha realizzato il piano tre mesi prima del previsto», ammettendo che all'epoca era consapevole che il suo lavoro non era quello di trasmettere informazioni ma di fare propaganda a favore del regime e che ciò che leggeva molte volte era «palesamente falso». A questo proposito portò come esempio un episodio relativo alla guerra del Vietnam, raccontando che un collega sommò «tutti i numeri dei soldati americani uccisi

---

<sup>37</sup> Intervista a Costantino De Pasquale, in N. Pedrazzi, *L'Italia che sognava Enver*, cit., pp. 487-501.

<sup>38</sup> N. Ross Smith, *The Kiwi who voiced a communist regime*, in: <https://newsroom.co.nz/2022/08/27/the-nz-woman-who-became-the-voice-of-communist-albania/>, 3.01.2024.

<sup>39</sup> J. Escolme, *Voice from the East. Interview with June Taylor, London, 2022*, Resonance FN [radio programme], in: <http://www.monitorproductioninsound.eu/voicefrom-the-east.>, 3.01.2024.

che leggevamo ogni giorno e si è scoperto che avevamo spazzato via l'intero esercito americano almeno due volte». Infine citò anche il disincanto di alcuni suoi colleghi affermando che «molti marxisti dei paesi dell'Europa occidentale arrivarono in Albania convinti che fosse uno stato gestito dal suo popolo. Ma bastava uscire dalla radio per rendersi conto che non era vero»<sup>40</sup>.

Un esempio paradigmatico per capire l'intreccio tra emittente, redattori esteri e movimento marxista-leninista è quello legato alla figura del polacco Kazimierz Mijal.

La sezione polacca di Radio Tirana nel 1968 mandava in onda otto programmi per un totale di quattro ore al giorno quando la BBC, solo per fare un raffronto con una potenza radiofonica mondiale, ne trasmetteva tre.

Non era una sezione speciale dal punto di vista propagandistico, come per le altre il linguaggio era decisamente retorico e con una sovrabbondanza di slogan dove, come è già stato detto, il discorso antirevisionista dominava la scena, ma l'apporto di Mijal la rese una delle più attive.

Mijal, che aveva compiuto una brillante carriera all'interno del regime polacco, dopo la scissione sino-sovietica fondò un organismo illegale, il Partito comunista polacco (marxista-leninista), filo maoista. Nel 1966, grazie all'ambasciata albanese a Varsavia, uscì clandestinamente dal paese e si stabilì a Tirana prendendo in mano la redazione polacca. Utilizzò il programma radiofonico per trasmettere i messaggi del suo partito, così debole che molti pensarono che esistesse solo sulla carta, e attaccare il Partito operaio unificato polacco e il suo leader Władysław Gomułka<sup>41</sup>.

Ma come mai Mijal divenne un personaggio così noto alla fine degli anni Sessanta e le sue trasmissioni erano attentamente monitorate sia dai servizi di controspionaggio statunitense e britannico, sia da quelli dell'Europa orientale, in primis quelli sovietici e naturalmente quelli polacchi?

Grazie alla martellante propaganda a suo favore trasmessa dall'emittente albanese, divenne insieme al suo partito l'incarnazione dell'antirevisionismo all'interno del sistema sovietico.

---

<sup>40</sup> L. Spahia, *Radio Tirana dumps Marxism, gets religion* (Reuters, December 16, 2002) in: <https://wwwn.org/articles/7182/>, 4.01.2024.

<sup>41</sup> M. K. Gnoinska, *Promoting the 'China Way' of Communism in Poland and beyond during the Sino-Soviet Split: The Case of Kazimierz Mijal*, «Cold War History», 3 (2018), pp. 343–59.

Al regime albanese sostenere un partito comunista marxista-leninista che si era formato illegalmente in un paese sotto il controllo sovietico e aver dato asilo politico al suo leader parve un'occasione più unica che rara per poter proclamare che anche all'interno del blocco sovietico gli oppositori del revisionismo si stavano organizzando. Che poi Mijal non fosse una figura così affidabile, che il partito polacco fosse debole numericamente, che il materiale propagandistico del partito, stampato a Tirana, difficilmente riusciva ad essere introdotto in Polonia, e che non esisteva nel blocco orientale nessuna strategia antirevisionista, poco importava.

Era sufficiente che il mondo immaginasse quanto propagandato, e Radio Tirana lo facesse diventare un esempio da imitare.

Le lettere firmate da «comunisti e onesti lavoratori polacchi» ebbero una forte risonanza nella rubrica intitolata, molto banalmente, *Lettere da nostri ascoltatori*, ma i servizi d'ascolto occidentali e le emittenti della CIA fecero subito notare che analizzando le frasi contenute nel testo esisteva il sospetto che fossero delle lettere elaborate a uso e consumo dagli stessi redattori della sezione polacca. Questo conferma come la corrispondenza conservata negli archivi a Tirana<sup>42</sup>, qualora non si tratti di copie originali, deve essere utilizzata con molta cautela, in quanto le missive venivano tradotte in albanese e poi il direttore della Radio Estera, Kiço Pandeli, le modificava aggiungendo frasi inneggianti l'Albania, il Partito del lavoro e naturalmente Hoxha<sup>43</sup>.

Vere o false che fossero, il fatto che l'emittente albanese le leggesse durante i programmi in lingua polacca scatenò una caccia all'autore da parte del controspionaggio polacco, il Servizio di sicurezza del Ministero per gli affari interni (Służba Bezpieczeństwa Ministerstwa Spraw Wewnętrznych) noto anche come SB.

Chi erano gli ascoltatori abituali di Radio Tirana negli anni Sessanta e Settanta? È difficile rispondere a questa domanda.

---

<sup>42</sup> Un sincero ringraziamento alla prof.ssa Mirela Papa per l'aiuto prestatoci nelle ricerche negli archivi di Tirana, dove la documentazione acquisita risulta fondamentale per una ricerca attualmente in corso sul ruolo delle trasmissioni radiofoniche nella polemica anti-revisionista degli anni Sessanta e la nascita dei movimenti marxisti-leninisti, svolta dall'autore di questo saggio e in corso di pubblicazione.

<sup>43</sup> B. Trenova, *How I had inadvertently influenced, in the ruin of Xhelil Gjoni's dream, to become...? / Unknown memories of the former journalist of Radio Tirana and 'RD'*, in: <https://memorie.al/en/how-i-had-inadvertently-influenced-in-the-ruin-of-xhelil-gjonis-dream-to-become-unknown-memories-of-the-former-journalist-of-radio-tirana-and-rd/>, 4.01.2024.

Occorre, come già anticipato nell'introduzione di questo libro, fare una prima generale distinzione tra gli hobbisti del radioascolto, conosciuti anche come DXers e chi era realmente interessato all'emittente, ai suoi programmi e contenuti.

In questo secondo gruppo, si possono individuare alcune categorie ma per lo più erano, almeno durante gli anni Cinquanta, ascoltatori simpatizzanti o militanti dei partiti comunisti di obbedienza moscovita o curiosi interessati a conoscere maggiormente quanto succedeva nei paesi dell'est europeo.

A partire dal 1956 il radioascolto "comunista" cominciò a differenziarsi, attraendo soprattutto coloro che, a vario titolo, erano contrari all'indirizzo imposto dalla nuova leadership moscovita e si ponevano in sintonia con gli "antirevisionisti" albanesi.

All'inizio erano gli scontenti, coloro che non potevano sopportare che la figura Stalin fosse stata così bruscamente distrutta, e poi in seguito, come abbiamo visto, in buona parte erano militanti e simpatizzanti marxisti-leninisti.

Altri ascoltatori si sintonizzavano saltuariamente con un approccio quasi divertito nel sentire una voce così fieramente staliniana.

## IL PERIODO "AUTARCHICO"

All'inizio degli anni Settanta i rapporti sino-albanesi iniziarono a deteriorarsi.

La Cina, superato l'acme della Grande rivoluzione culturale, cambiò strategia a livello di relazioni internazionali mentre il regime albanese non volle comprendere l'asimmetria geopolitica tra i due paesi e antepose, in modo ossessivo, la posizione ortodossa fino a quel momento sostenuta.

Tali dissidi ebbero un'accelerazione con la morte, nel settembre 1976, di Mao preceduta pochi mesi dalla scomparsa di Zhou Enlai, ma la vera cesura avvenne nell'estate del 1977, quando Tito venne invitato a visitare la Cina e la nuova dirigenza gli tributò un'enorme accoglienza.

Il quotidiano «Zëri i popullit», stizzito, pubblicò un editoriale dal titolo, *Teoria dhe praktika e revolucionit* (Teoria e pratica della rivoluzione) dove la Cina era accusata, senza mezze misure,

di strategia egemonica, imperialista e persino complicità con gli Stati Uniti.

La risposta di Pechino non si fece attendere e nel 1978 ritirò tutti i tecnici dall'Albania e interruppe ogni fornitura di aiuti economici e militari.

Come contromisura l'emittente albanese smise di fungere da ponte radio per le trasmissioni dell'emittente cinese dirette verso l'Europa e l'Africa. Si trattava dei programmi in inglese, spagnolo, italiano, portoghese, serbo-croato, ceco, turco e hausa (quest'ultima diretta specificatamente verso la Nigeria), per complessive 91 ore. Vennero anche cancellati i programmi della New China News Agency che erano trasmessi in francese e spagnolo per 54 ore settimanali.

Dopo la rottura, il regime divenne l'ultimo baluardo dell'ortodossia marxista-leninista-stalinista ma soprattutto, drammaticamente dal punto di vista economico, si ritrovò senza l'appoggio di un alleato potente.

A quel punto aumentò esponenzialmente l'ossessiva sindrome dell'assedio, di una imminente invasione straniera, che portò alla costruzione di 750.000 bunker difensivi, con una media di 5,7 bunker per ogni chilometro quadrato.

Occorreva però rivedere anche radicalmente la politica economica, instaurare un sistema autarchico, essendo inconcepibile creare rapporti seri e duraturi con i paesi capitalisti.

In questo repentino e drastico ridimensionamento era immaginabile che anche le trasmissioni per l'estero subissero una contrazione e invece successe esattamente il contrario, aumentarono arrivando al significativo numero di 21 lingue mandate in onda.

La spiegazione risiede nella situazione che si produsse all'interno del movimento comunista marxista-leninista internazionale.

La rottura sino-albanese si irradiò in questo movimento, portando a numerose dispute in tutto il mondo tra sostenitori del nuovo corso cinese e quelli della ortodossia di Hoxha.

Coloro che scelsero Tirana erano in maggior parte uomini e donne avvicinatissimi alla politica attiva nella seconda metà degli anni Sessanta, sull'onda emotiva generata dalla Grande rivoluzione culturale e vedevano in questa frattura un nuovo capitolo della lotta contro il revisionismo. Nell'immaginario collettivo di una parte del movimento marxista-leninista, la Cina, da

quel momento, avrebbe così fatto parte di quel mondo, insieme all'Unione Sovietica e ai suoi alleati, mentre l'Albania era rimasta l'ultima "fortezza ideologica".

Si trattava di un arcipelago composito, formato da organizzazioni numericamente modeste, che operavano specialmente nei paesi dell'Europa occidentale, e da partiti con maggior peso politico che agivano in paesi del Terzo mondo, alcuni casi in clandestinità, oppressi da regimi anticomunisti come in Brasile, Colombia, Turchia, Iran e Cile.

In particolare si può citare il rapporto instaurato con il Partito comunista do Brasil (Pcdob) – ispiratore di un movimento armato denominato "guerriglia Araguaia", operante tra il 1966 e il 1974 nel bacino del fiume Araguaia – che Tirana considerò come interlocutore privilegiato tanto da concedere verso la fine degli anni Settanta asilo politico a Diógenes Arruda Câmara e João Amazonas, due dei fondatori del Pcdob.

Si formò una sorta d'Internazionale "hoxhaista" dove Radio Tirana rappresentava lo strumento ottimale di collegamento e propaganda.

Verso la fine degli anni Settanta il servizio estero trasmetteva in venti lingue straniere (cinese, arabo, turco, indonesiano, persiano, russo, serbo-croato, inglese, francese, spagnolo, tedesco, italiano, portoghese, svedese, greco, polacco, ceco, ungherese, romeno e bulgaro, oltre all'albanese, rivolto agli albanesi all'estero, con 83 ore di programmi giornalieri, trasmessi in onde medie e corte.

Per alimentare il mito di portavoce di una comunità planetaria gli ascoltatori erano invitati a inviare lettere alle redazioni fornendo commenti sulle trasmissioni oppure ponendo domande sull'Albania socialista.

Nel 1979, quindi un anno dopo la rottura con la Cina e l'inizio del periodo autarchico arrivarono a Tirana oltre 8.000 lettere da 99 paesi del mondo. Due/terzi provenivano dall'Europa, soprattutto dalla Germania occidentale, Italia, Inghilterra, Spagna, Finlandia, Francia, Svezia, Germania orientale e Svizzera. Il restante dall'Asia, in particolare dal Giappone, Africa, Oceania, America del Nord e del Sud, principalmente dalla Colombia.

A differenza degli ascoltatori dei decenni precedenti, negli anni Ottanta, in base al contenuto della corrispondenza ricevuta e fatta la tara di quella dei DXers, la stragrande maggioranza



erano militanti e simpatizzanti delle organizzazioni comuniste (m-l) filo albanesi.

Dopo la morte di Hoxha le trasmissioni furono ridotte a sessantasei ore, anche se il numero lingue straniere non cambiò.

La comunicazione subì un mutamento, ma non in modo eclatante. Da una martellante e ossessiva propaganda internazionale in difesa del marxismo-leninismo, l'attenzione si spostò su temi riguardanti la realtà albanese attraverso la creazione di nuove rubriche come, *Presentare l'Albania*, *Cultura e arte nell'Albania socialista* e *Ciò che abbiamo visto nell'Albania socialista* che trasmetteva interviste rilasciate da visitatori stranieri in Albania, in seguito a una certa apertura voluta dalla nuova dirigenza di Tirana che aveva reso il paese meno isolato ed "eremita".

## CONCLUSIONI

Anche se le trasmissioni per l'estero di Radio Tirana vissero tre distinte "vite" nel corso degli oltre quarant'anni di esistenza dell'emittente si possono individuare due costanti: il tenore spiccatamente propagandistico e l'onnipresenza del pensiero, degli scritti e dei discorsi di Hoxha.

Per chi ascoltava i programmi per affinità ideologica e politica, logicamente l'enfasi propagandistica era un elemento propositivo, utile nella quotidiana militanza, che introiettava un senso di appartenenza all'interno un movimento mondiale, seppur minoritario.

Il giudizio dei DXers, più neutro e distaccato, era decisamente negativo tanto da essere considerata come una delle «emittenti più difficili da ascoltare»<sup>44</sup>. Forse tale valutazione, espressa dall'Association of North American Radio Clubs, era condizionata dall'anticomunismo generato dalla Guerra fredda ma non era del tutto errato.

Per quanto riguarda Hoxha, un elemento da non trascurare è che fu uno dei leader comunisti tra i più longevi, superato solo dal nord coreano Kim Il-sung, e che attraversò quasi tutta l'epoca della Guerra fredda, riuscendo a essere in polemica con tutti.

Godeva di una buona visibilità a livello mondiale grazie a un

---

<sup>44</sup> D.R. Browne, *International Radio Broadcasting. The Limits of the limitless medium*, New York, Praeger Publishers, 1982, p. 252.

imponente apparato propagandistico, sotto il suo diretto controllo, rappresentato dalla Casa editrice “8 Nëntori” (8 novembre, in omaggio al giorno della nascita del Partito comunista albanese nel 1941) che pubblicava in otto lingue (e i suoi libri erano venduti a prezzi irrisori attraverso le associazioni d’amicizia con l’Albania e le organizzazioni marxiste-leniniste) e l’emittente albanese che trasmetteva in venti lingue il suo pensiero.

Ma la fama dell’emittente andava oltre gli ascoltatori marxisti-leninisti “fidelizzati” dalla comunanza ideologica.

Vi erano curiosi, quasi increduli di ascoltare una radio di un paese comunista che si scagliava con veemenza contro l’Unione Sovietica e poi addirittura contro la Cina post-maoista, una voce comunista “eretica” che era costantemente monitorata dagli analisti dei servizi segreti occidentali altrettanto increduli che la rottura all’interno del movimento comunista internazionale fosse resa pubblica, quotidianamente catapultata nelle case di qualsiasi persona che possedesse una semplice radio a transistor, in buona parte del mondo<sup>45</sup>.

Altri invece si sintonizzavano sulle frequenze coperte da Tirana attirati dall’alone di mistero che circondava l’Albania, ermeticamente chiusa nel suo isolamento, dove l’unica fonte d’informazione era appunto questa radio o le riviste come «Albania oggi» e «La nuova Albania» e cercavano di capire, pur con molta difficoltà per via dell’ossessiva propaganda presente, come si viveva in quella “fortezza” stalinista e cosa costudiva dal punto di vista naturale, storico e culturale. Un ascoltatore recentemente ha scritto:

Ho sempre avuto l’ambizione di visitare l’Albania per vedere i luoghi storici e i siti archeologici, e l’ho fatto nel 1987. Dato che ascoltavo Radio Tirana ho sempre desiderato incontrare alcune delle persone di cui sentivo la voce. Con l’aiuto della mia simpatica guida Albturist ho visitato la stazione che condivideva la sede con il servizio televisivo nazionale. Dopo un “grand tour” della struttura, sono stato condotto in uno degli studi di Radio Tirana. Sentii dal vivo quel noto segnale d’intervallo basato sulla melodia partigiana “Con un piccone in una mano e un fucile nell’altra”, e al termine fu trasmessa l’“Internazionale”. Mentre ero lì, ho incontrato due speakers del dipartimento inglese. Una di loro proveniva dalla Nuova Zelanda e

---

<sup>45</sup> *Developments in Communist Bloc International Broadcasting in 1961*, Washington, D.C., USIA Office of Research, February 7, 1962.

aveva un marito albanese. È stato fantastico incontrare questi ragazzi faccia a faccia dopo averli ascoltati per così tanti anni. Mi sono spesso chiesto che fine abbiano fatto quegli speakers dopo il crollo del regime comunista. Non sono mai stato un simpatizzante comunista, solo un viaggiatore curioso<sup>46</sup>.

Infine vi erano i cultori di musica, attratti dalla miscela di sonorità greche, turche e slave presenti nella musica popolare albanese, simile sotto certi aspetti alla musica dell'Italia meridionale, e come scrisse Franco Battiato nel brano, *Voglio vederti danzare*, inciso nel 1982 «Radio Tirana trasmette musiche balcaniche».

Ma Battiato non fu l'unico a citare Radio Tirana anzi esistono almeno tre brani che s'intitolano come l'emittente albanese.

In Polonia, sempre nel 1982, la band punk polacca, Kult, incise il brano *Radio Tirana* che fu poi successivamente inserito nell'album, *Salon recreativo*, pubblicato nel 2001.

Nel 1997 il cantautore napoletano Franco Ricciardi pubblicò l'album *Cuore nero* che conteneva il brano *Radio Tirana* e ultimamente il compositore Enrico Blatti nel 2011 ha inserito nell'album, *Espresso 443*, un brano anch'esso dal titolo *Radio Tirana*, in cui in un mix di sonorità tipicamente mediterranee «emerge anche una grinta world tutta particolare, coerente al titolo del pezzo»<sup>47</sup>.

Pertanto Radio Tirana, per svariati motivi, rimane nell'immaginario collettivo di chi visse e in particolare militò nell'estrema sinistra negli anni Sessanta e Settanta.

## BIBLIOGRAFIA - SITOGRAFIA

### SULLA STORIA DELL'ALBANIA DURANTE LA GUERRA FREDDA:

- G. Castellani, *Storia dell'Albania e degli albanesi*, Lecce, Argo, 2012, pp. 91-122
- A. Ercolani, *L'Albania di fronte all'Unione Sovietica nel patto di Varsavia*, Viterbo, Sette Città, 2007
- E. Méhilli, *From Stalin to Mao. Albania and the socialist world*, Ithaca, Cornell University Press, 2017

---

<sup>46</sup> *Commento di Tirana 44*, in: <https://www.youtube.com/watch?v=01xzAll-Q5Jw> e in: <https://www.youtube.com/watch?v=mOhLULHyac>, 5.01.2024.

<sup>47</sup> *Enrico Blatti, Espresso 443*, in: <https://www.mescalina.it/musica/recensioni/enrico-blatti-espresso-443>, 5.01.2024.

- E. Mëhilli, *Defying De-Stalinization: Albania's 1956*, «Journal of Cold War Studies», 4 (2011), pp. 4-56
- P. Rago, *Tradizione, nazionalismo e comunismo nell'Albania contemporanea*, Roma, Nuova Cultura, 2011
- G.P. Tozzoli, *Il caso Albania. L'ultima frontiera dello stalinismo*, Milano, Franco Angeli, 1989

SU RADIO TIRANA:

- D. R. Browne, *International Radio Broadcasting. The Limits of the limitless medium*, New York, Praeger Publishers, 1982, pp. 249-253
- CIA, *Foreign radiocasting reception potential in Albania, 4 February 1954*, in: <https://www.cia.gov/readingroom/docs/CIARDP79-01093A000400130001-0.pdf>, 15.01.2024
- CIA, *Clandestine Station Radio Free Albania*, in: <https://www.cia.gov/readingroom/document/cia-rdp8000809a000500730246-5>, 15.01.2024
- CIA, *Radio Broadcasting: Programmatic Characteristics and Techniques, 30 march 1951*, CIA-RDP80-00809A000500730212-2, in: <https://www.cia.gov/readingroom/docs/CIA-RDP8000809A000500730212-2.pdf>, 17.01.2024
- A. Çobani, *Ju flet Tirana... Histori, Kujtime, Personazhe nga RTSH* [Parla Tirana... Storia, ricordi e personaggi da RTSH], Tirana, Botimet Toena, 2010
- O. Karagozi e K. Saliu, *Radio Tirana Internacional kremton 85-vjetorin e krijimit të saj* [Radio Tirana International celebra l'85° anniversario della sua creazione], in: <https://lajme.rtsh.al/artikull/radio-tirana-internacional-kremton-85-vjetorin-e-krijimit-te-saj>, 10.01.2024
- S. Këllici, *Historia e Radio-Televisionit Shqiptar (1938–1990)* [Una storia della Radio-Televisione Albanese 1938–1990], Tirana, Botim, 2003
- S. Këllici, *Historitë e pazakonta të Radio Tiranës gjatë viteve të komunizmit* [Le storie insolite di Radio Tirana negli anni del comunismo], in: <https://shqiptarja.com/lajm/historite-e-pazakonta-te-radio-tiranes-gjate-viteve-te-komunizmit>, 10.01.2024
- S. Këllici, *Drejtori, foli me oficerin gjerman dhe na shpëtoi nga pushkatimi, në celulën komuniste të Radio-Tiranës, ai vetë, u burgos si bashkëpunëtori i tyre...!* *Rrëfimi i aktore së madhe* [Il regista

- ha parlato con l'ufficiale tedesco e ha salvato dalla fucilazione la cellula comunista di Radio-Tirana, e lui stesso è stato imprigionato come loro collaboratore.../ Confessione della grande attrice], in: <http://www.panorama.com.al/drejtori-foli-me-oficerin-gjerman-dhe-na-shpetoi-nga-pushkatimi-ne-celulen-komuniste-te-radio-tiranes-ai-vete-u-burgos-si-bashkepunetori-i-tyre-rrefimi-i-aktores-se-mad/>, 10.01.2024
- S. Këlliçi, *The discussion that imprisoned and physically eliminated the Radio-Tirana journalist in 1956*, in: <https://memorie.al/en/the-minister-of-finance-kico-ngjela-and-abdy-l-kellez-itell-us-where-the-funds-for-the-block-come-from-that-weas-communists-the-discussion-that-imprisoned-and-physically-eliminated-t/> 10.01.2024
- E. Mëhilli, *Radio and revolution. Tirana via Bari, from Moscow to Beijing*, in: J. Reinisch and D. Brydan (eds.), *Internationalists in European History. Rethinking the Twentieth Century*, London, Bloomsbury Publishing, 2021, pp. 68-85
- E. Mëhilli, *Sources on Cold War Radio, Paradoxes, Maoism, and Noise*, February 8, 2021, in: <https://www.wilsoncenter.org/blog-post/sources-cold-war-radio-paradoxes-maoism-and-noise>, 14.01.2024
- E. Pistrick, *Listening to 'the Human Without a Soul'. Outline for an Audience-Centred. History of Broadcasting in Communist Albania*, «Muzikologija», 21 (2016), pp.141-155
- Radio Tirana to Be Focal Point of Soviet Propaganda to Arabs*, 12 September 1952, HU OSA 300- 1-2-25033, OSA, in: <https://catalog.osaarchivum.org/catalog/osa:6c034021-981c-4082be56-de142b8aef7d#1>, 17.01.2024
- L. Rikard, *Radiostacioni* [Stazione radio], Tiranë, Shqipëria e Re, 1979
- V. Saracino, *Ciao Ciao Shqipëria! Il secolo dei media nei rapporti culturali italo-albanesi*, Nardò, Besa editore, 2022, pp. 47-67 e 99-112
- D. Spreen, *Signal strength excellent in West Germany: Radio Tirana, European Maoist internationalism and its disintegration in the global seventies*, «European Review History», 3 (2022), pp. 391-416
- The Polish service of Radio Tirana*, in <https://woodsmokeblog.wordpress.com/2020/08/23/the-polish-service-of-radio-tirana/>, 17.01.2024

SUI RAPPORTI SINO-ALBANESE,  
IL MOVIMENTO COMUNISTA MARXISTA-LENINISTA  
E LE RELAZIONI CON IL REGIME ALBANESE:

- R.J. Alexander, *Maoism in the Developed World*. Westport, Praeger, 2001
- E. Biberaj, *Albania and China. A Study of an Unequal Alliance*, Boulder, Westview Press, 1986
- J. Chen, *China, the Third World, and the Cold War*, in, R. J. McMahon (ed.), *The Cold War in the Third World*, Oxford, Oxford University Press, 2013, 85–100
- A.C. Cook (ed.), *Mao's little red book. A global history*, New York, Cambridge University Press, 2014
- J.S. Friedman, *Shadow Cold War: The Sino-Soviet Competition for the Third World*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2015
- M. Ylber, *Communist Relations in Crisis. The End of Soviet-Albanian Relations, and the Sino-Soviet Split, 1960–1961*, «The International History Review», 4 (2020), pp. 813-832
- M. Ylber, *Stories from the International Communist Movement: The Chinese Front in Europe and the Limits of the Anti-Revisionist Struggle*», «Cold War History», 2 (2021), pp. 139-157
- P. Kessel, *Le mouvement «maoïste» en France*, Tome 1/2, Paris, Union générale d'éditions, 1978
- A. Lalaj - C.F. Ostermann - R. Gage, *Albania is not Cuba. Sino-Albanian Summits and the Sino-Soviet Split*, «Cold War International History Bulletin», 16 (Fall /Winter 2007-2008), pp. 183–337
- J. Lovell, *Maoism. A global history*, London, Bodley Head, 2019
- L. Manca, *Enver Hoxha e la Cina. Storia dell'eterna amicizia sino-albanese (1961-1978)*, Nardò, Besa, 2019
- L. Mingjiang, *Mao's China and the Sino-Soviet Split. Ideological Dilemma*, London, Routledge, 2012
- R. Niccolai, *Quando la Cina era vicina*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 1998
- J. Pacheco Pereira, *O um dividiu-se em dois. Origens e enquadramento internacional dos movimentos pró-chineses e albaneses nos países ocidentais e em Portugal*, Lisbon, Aletheia Editores, 2008
- N. Predrazzi, *L'Italia che sognava Enver. Partigiani, comunisti, marxisti-leninisti: gli amici italiani dell'Albania Popolare (1943-1976)*, Nardò, Besa, 2021

Q. Slobodian, *The Maoist Enemy: China's Challenge in 1960s East Germany*, «Journal of Contemporary History» 3 (2015), pp. 635–659

SU ENVER HOXHA, IL PENSIERO E GLI SCRITTI:

B. Fevziu, *Enver Hoxha. The iron fist of Albania*, London, New York, I.B. Tauris, 2016

J. Halliday (ed.), *The artful Albanian. Memoirs of Enver Hoxha*, London, Chatto & Windus, 1986

E. Hoxha, *Riflessioni sulla Cina*, Vol. I e II, Tirana, Ed. 8 Nëntori, 1979

E. Hoxha, *I Kruscioviani. Memorie*, Tirana, Ed. 8 Nëntori, 1980

E. Hoxha, *I titisti. Appunti storici*, Tirana, Ed. 8 Nëntori, 1983

E. Hoxha, *Le superpotenze*, Tirana, Ed. 8 Nëntori, 1986

T. Schreiber, *Enver Hodja. Le sultan rouge*, Paris, Edition Jean-Claude Lattès, 1994

#### ARCHIVI

Arkivi Qendror i Shtetit të Republikës së Shqipërisë (Archivio Centrale di Stato della Repubblica d'Albania)

Arkivi Qendror Shtetëror

Arkivit Historik Ministrisë së Punëve të Jashtme (Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri)





L'ANOMALIA DI TITO.  
DA RADIO BELGRADO A RADIO JUGOSLAVIA  
*Nikolina Židek - Marko Fernández Nikolić*

Questo saggio è dedicato al caso della Jugoslavia, che si presenta come un'eccezione per due motivi, e cioè il fatto di non essere stata soggetta al controllo da parte dell'URSS, vista la rottura tra Tito e Stalin nel 1948, e perché, insieme al Messico, fu l'unico Paese che non riconobbe mai la Spagna franchista, mantenendo invece legami diplomatici e formali con la Seconda Repubblica spagnola e il suo governo in esilio fino al 1977.

Questi rapporti si rifletterono, tra le altre cose, nelle trasmissioni spagnole di Radio Jugoslavia. Per tale motivo il presente saggio dedica particolare attenzione alle trasmissioni di Radio Jugoslavia in spagnolo. A sua volta, la Radio Nazionale di Spagna dal gennaio 1956 al dicembre 1975 trasmise quotidianamente programmi in croato e in altre lingue dei cosiddetti popoli oppressi dell'Europa orientale, imitando così Radio Free Europe o la Voice of America. Basata su fonti conservate negli archivi del Comitato centrale del Partito comunista della Jugoslavia (Ckkipj), del ministero degli Affari Esteri della Jugoslavia e dell'Accademia croata delle scienze e delle arti, e completata dalle memorie personali, scritte e orali, di alcuni speaker e redattori, la ricerca intende analizzare i contenuti e le caratteristiche dei programmi radiofonici dell'emittente, il loro impatto e il rapporto con gli ascoltatori. Infine, sarà approfondita la questione della "guerra radiofonica" tra Jugoslavia e Spagna, ovvero l'utilizzo delle stazioni radio nazionali di entrambi i paesi che contribuirono alla diffusione della propaganda dei rispettivi oppositori politici.

#### GLI INIZI DELLA RADIO IN JUGOSLAVIA

Sebbene Radio Belgrado iniziò la sua attività, per quanto in via sperimentale, nel 1924, diventando la seconda stazione radiofonica di tutta l'Europa orientale dopo Radio Praga, i programmi in

sei lingue straniere furono lanciati l'8 marzo 1936, «sei anni prima di Voice of America»<sup>1</sup>. Nel 1941, quando il territorio jugoslavo fu coinvolto nella Seconda guerra mondiale, il programma estero fu abolito, ma fu creata Radio Jugoslavia Libera che operò come espressione della resistenza antifascista fino al 1945 utilizzando i trasmettitori presenti nella città sovietica di Ufa, negli Urali<sup>2</sup>.

Al termine del conflitto la Jugoslavia era devastata e dovette far fronte alla mancanza di infrastrutture (ponti, strade, binari ferroviari) e cibo. Ma non solo, poiché tale situazione si rifletté anche nel campo dell'informazione, in particolar modo dei giornali, a causa della carenza di carta e rotative. In questo quadro la radio assunse una posizione privilegiata che la rese a sua volta un potente strumento di propaganda, necessario per creare un'immagine positiva, sia all'interno, sia all'esterno, del nuovo governo socialista presieduto da Josip Broz Tito.

L'apertura della radio fu annunciata sul giornale «Politika» il 25 febbraio 1945:

Ieri, alle cinque del pomeriggio, quattro mesi dopo la liberazione di Belgrado, la stazione radio a onde corte di Belgrado ha iniziato a funzionare sulle onde di 31,56 metri e 49,18 metri. Il programma è iniziato con una cerimonia solenne, dopo la quale il coro della radio ha cantato l'inno *Hej Sloveni*. Il responsabile dell'informazione del Comitato nazionale, Vladislav Ribnikar, ha parlato dell'importanza della nuova stazione radio a onde corte:

«Radio Belgrado è oggi un forum libero dei popoli liberi della Jugoslavia. Come tutti gli strumenti creati, anche questo sarà al servizio della gente. Radio Belgrado è oggi al servizio del fronte e al servizio dei nostri coraggiosi combattenti in tutto il Paese. Al servizio delle persone che stanno combattendo le ultime vittoriose battaglie per la propria libertà. Ha anche l'importante compito di informare il mondo esterno sugli avvenimenti del nostro Paese e sui bisogni della nostra gente. È al servizio della costruzione del nostro Stato popolare. Sarà un'arma potente quando si tratterà di unire tutte le forze popolari per ricostruire la nostra patria distrutta. Sarà il maestro, l'illustratore dei popoli, il promotore della cultura e dello sviluppo. I programmi saranno trasmessi in tutte le lingue europee. I programmi in russo

---

<sup>1</sup> V. Arandelović, *Rekvijem za Radio Jugoslaviju*, «Politika», 1° agosto 2015, in: <https://www.politika.rs/scc/clanak/334640/Rekvijem-za-Radio-Jugoslaviju>, 15.07.2024.

<sup>2</sup> L. Berardi, *Radiocronache, storie delle emittenti italofone d'Oltrecortina*, Novate Milanese, Prospero Editore, 2022, p. 406.

sono realizzati appositamente per l'URSS [...] Secondo i test tecnici effettuati, Radio Belgrado viene ascoltata meravigliosamente in Inghilterra, Francia, Nord Africa, URSS e anche in altri paesi europei. Grazie all'attrezzatura tecnica e alla potenza della sua emittente, Radio Belgrado verrà ascoltata frequentemente anche in America, per questo motivo per gli ascoltatori americani si stanno già preparando i programmi che andranno in onda verso le 3 del mattino. Da oggi, grazie alla nostra radio ad onde corte, la nostra parola, il nostro canto e la nostra musica saranno ascoltati, non solo nel nostro Paese, ma in tutta Europa, America e Africa<sup>3</sup>.

Con queste parole del giornalista Vladislav Ribnikar, fondatore di «Politika», Radio Belgrado riprese la sua attività dopo l'interruzione causata dallo scoppio della Seconda guerra mondiale. In questo nuovo contesto politico, l'emittente divenne un mezzo di propaganda molto importante, al quale la direzione del Partito comunista e il nuovo Stato socialista prestarono particolare attenzione nel progettare la struttura, sia per quanto riguarda la strumentazione tecnica sia per il personale utilizzato<sup>4</sup>.

Le trasmissioni radiofoniche fino al 1948 erano in linea con l'ideologia ufficiale e riflettevano la stretta alleanza con l'URSS, in cui il leader, Stalin, era rappresentato come un'icona, mentre il modello operativo delle stazioni jugoslave era ispirato a quelle sovietiche.

Ivan Vejvoda, direttore dell'Agenzia telegrafica della Nuova Jugoslavia (Telegrafiska agencija Nove Jugoslavije - Tanjug), ricorda:

Il controllo dell'informazione da parte dell'Agitprop del Comitato centrale del Partito comunista guidato da Milovan Djilas<sup>5</sup> era totale. Insieme a Djilas c'erano Vladimir Dedijer<sup>6</sup> e Radovan Zogović<sup>7</sup>.

---

<sup>3</sup> M. Jokić, *Istorija radijofonije u tri epohe, Treća epoha*, Beograd, Radio-televizija Srbije, 2008, pp.103-104.

<sup>4</sup> Ibidem.

<sup>5</sup> Milovan Djilas (1911-1995), è stato un politico comunista e scrittore. Tra i più stretti collaboratori di Tito, fu un influente dirigente nel secondo dopoguerra. Negli anni Cinquanta assunse una posizione critica nei confronti del sistema politico jugoslavo, diventando uno dei dissidenti più noti dell'Europa orientale. Si veda a riguardo M. Djilas, *Compagno Tito: una biografia critica*, Milano, Mondadori, 1980.

<sup>6</sup> Vladimir Dedijer (1914-1990), storico, giornalista, biografo ufficiale di Tito. Fu membro della delegazione jugoslava alla Conferenza di pace di Parigi del 1946 e a diverse sessioni dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (1945-1952). Insieme a Jean-Paul Sartre presiedette il Tribunale internazionale per i crimini di guerra Bertrand Russell.

<sup>7</sup> Radovan Zogović (1907-1986), poeta, rivoluzionario e politico di origine mon-

Non si sapeva chi tra i tre fosse il dogmatico più fanatico. Allora eravamo tutti stalinisti, ma il modo in cui veniva effettuato il controllo di ogni articolo, opinione, notizia, titoli compresi, era qualcosa che non avevo mai sperimentato né prima né dopo. Ogni giorno il direttore di «Politika» Vladislav Ribnikar, il direttore di «Radio Belgrado» Jovo Marinović, il direttore di «Rad» Lale Ivanović, l'assistente del ministro dell'informazione Veljko Korać ed io andavamo al Comitato Centrale per farci lavare i cervelli<sup>8</sup>.

Nelle trasmissioni del dopoguerra provenienti dai paesi dell'Europa dell'est prevaleva il programma politico-informativo, mentre quelli culturali e scientifici restavano in secondo piano. La stessa cosa accadde tra il 1945 e il 1948 con le trasmissioni dell'emittente jugoslava rivolte agli stranieri, dove uno dei temi principali dei programmi era l'esaltazione della fratellanza tra il popolo jugoslavo e quello sovietico.

Tuttavia, il 28 giugno 1948, Radio Praga annunciò la risoluzione del Cominform che sanciva l'espulsione della Jugoslavia dalla famiglia dei paesi comunisti, dando vita a un dissidio che condizionò la politica del paese in tutti i suoi ambiti, soprattutto nell'informazione.

La rottura con Stalin fece precipitare il Paese nella paura collettiva di una possibile invasione sovietica. Etichettati come cominformisti, gli jugoslavi che sostennero le posizioni dell'Unione Sovietica furono perseguitati e incarcerati mentre il paese si trovava in una situazione di incertezza, senza alleati certi e fidati a livello internazionale. Il 1948 rappresentò un punto di svolta nell'evoluzione della radio jugoslava del secondo dopoguerra, dato che da quel momento aumentarono gli investimenti in attrezzature tecnologiche con il fine di fare arrivare la propaganda antisovietica nelle zone più remote del paese, ma anche all'estero. Fu da allora in poi che nei programmi radiofonici jugoslavi si notò il graduale avvicinamento della Jugoslavia verso l'Occidente. Nella programmazione fu dato un maggiore spazio alle trasmissioni scientifico-culturali che però continueranno

---

tenegrina. Prima della Seconda guerra mondiale lavorò come critico letterario e insegnante. Si unì ai partigiani nel 1941 per diventare, per un breve periodo dopo la guerra, una delle figure più importanti del governo jugoslavo, disimpegnando l'incarico di capo della propaganda del Partito comunista jugoslavo. Dopo la rottura tra Tito e Stalin nel 1948, fu accusato di essere uno stalinista, espulso dal partito e posto agli arresti domiciliari.

<sup>8</sup> G. Berić, *Zbogom 20. stoljeće, sjećanja Ive Vejdove*, Zagreb, Profil 2013, pp. 110-111.

ad essere sotto il controllo del partito<sup>9</sup>. Allo stesso modo, le canzoni locali sostituirono quelle russe trasmesse fino ad allora<sup>10</sup>.

## ORGANIZZAZIONE E FUNZIONAMENTO DI RADIO BELGRADO E RADIO JUGOSLAVIA

Il Programma estero, a seconda da chi fosse finanziato (dalla Repubblica socialista di Serbia o dal governo federale jugoslavo), fu collegato a Radio Belgrado oppure a Radio Jugoslavia.

Il Programma, fin alla sua fondazione nel 1945 (e a quel tempo era trasmesso da Radio Belgrado), dipese da diverse istituzioni statali, anche se ciò non ebbe mai un'influenza diretta sulla sua organizzazione interna.

Nel 1947 furono annunciate le trasmissioni in onde corte trasmesse da Radio Belgrado:

dalle 6:45 alle 8:00, (domenica dalle 10:30 alle 11); dalle 12:30 alle 14:45 in onda su 31.36 metri (9.505 ks). Dalle 17.17 in onda su 49.18 metri, ovvero 6.100 ks. Notizie in lingue straniere: russo alle 13:15 e 19:30; inglese 18:30 e 21:30; francese alle 14 :00 e 22:45; albanese alle 6:15, 18:00 e 20:45; ceco 13:30 e 19; polacco 17:15 e 21; bulgaro 6:00, 14:15 e 19:15; romeno 14:45 e 17:45; greco 6:45, 12:45 e 19:45; ungherese 7:30 e 17:30<sup>11</sup>.

Il 19 maggio 1951 iniziò la programmazione estera di Radio Jugoslavia, che attraverso un trasmettitore da 150 kilowatt, mandava in onda le sue trasmissioni su onde medie e corte<sup>12</sup>.

Il direttore era nominato dal governo della Repubblica popolare federale di Jugoslavia<sup>13</sup>.

Oltre alla sua figura, facevano parte dell'organigramma anche

---

<sup>9</sup> A. Stuhli, *Povijest radija na području bivše Jugoslavije*, in «Essehist: časopis studenata povijesti i drugih društveno-humanističkih znanosti», 13(2022), p. 6.

<sup>10</sup> Ibidem.

<sup>11</sup> *Program beogradske kratkotalasne radiostanice za 4. januar*, «Borba», 3 de enero 1947, p. 6.

<sup>12</sup> Rapporto CIA, 24 luglio 1953, CIA-RDP80-00810A001700420001-6.

<sup>13</sup> *Pravila o organizaciji i poslovanju Radio Jugoslavije* (Regole sull'organizzazione e il funzionamento della Radio Jugoslavia), Archivio della Jugoslavia, Comitato per il servizio di radiodiffusione del governo della Repubblica federale popolare di Jugoslavia, Fondo n. 8, cartella n. 64, Belgrado, 1952.

un redattore capo, un vicecaporedattore, tutti nominati dal governo federale<sup>14</sup>.

Nei primi anni del secondo dopoguerra si distinse come direttrice Olga Kreačić – personaggio di grande influenza nella società jugoslava dell'epoca, moglie del generale dell'esercito jugoslavo ed ex membro delle Brigate internazionali nella guerra civile spagnola, Otmar Kreačić – già direttrice della agenzia Tanjug.

Il centro di trasmissione di Radio Jugoslavia si trovava a Stubline, una località situata vicino alla città serba di Obrenovac, a una quarantina di chilometri da Belgrado. Il centro era equipaggiato con trasmettitori Boverly di ultima generazione e tutto il personale che vi lavorava apparteneva al Partito comunista jugoslavo.

L'emittente era collegata al centro di monitoraggio dei servizi segreti jugoslavi (Uprava državne bezbednosti/sigurnosti/varnosti - Udba) di stanza a Ovča, nelle vicinanze di Belgrado<sup>15</sup>.

L'agenzia di stampa statale Tanjug forniva quotidianamente alla radio servizi di politica estera che, trasmessi attraverso telescriventi, includevano copie del «Bollettino Rosso» in uscita tre volte al giorno. Il materiale conteneva rapporti giornalieri dei corrispondenti della Tanjug e lanci di agenzie straniere con cui questa era in collegamento (Agence France-Presse, Reuters, UP e altre)<sup>16</sup>.

Ivan Vejvoda ha ricordato:

Tra i compiti politici più importanti del Tanjug c'era la pubblicazione del cosiddetto "Bollettino Rosso". Si trattava di una selezione di notizie, articoli, commenti di agenzie internazionali e giornali di carattere interno, realizzati appositamente per i leader del Paese. Il "Bollettino Verde", invece, dedicava solo 4-5 pagine alla politica interna relativa alla attività giovanili nella costruzione di opere pubbliche, alle diverse celebrazioni, ecc.<sup>17</sup>

Presso Radio Jugoslavia era in funzione un ufficio che riceveva le notizie dalla Tanjug tramite telescrivente. Questo organismo era gestito da un ente statale che fungeva da centro di raccolta

---

<sup>14</sup> Intervista alla famiglia Nikolić, i cui diversi membri hanno lavorato al programma straniero in spagnolo.

<sup>15</sup> Rapporto CIA, 24 luglio 1953, CIA-RDP80-00810A001700420001-6.

<sup>16</sup> *Ugovor zaključen između Tanjug i RJ* (Accordo tra la Tanjug e Radio Jugoslavia) Archivio della Jugoslavia, Comitato per il servizio di radiodiffusione del governo della Repubblica federale popolare di Jugoslavia, Fondo n. 8, cartella n. 64, Belgrado, 1952.

<sup>17</sup> Berić, *Zbogom 20. stoljeće*, cit., p.110.

del materiale proveniente da fonti straniere per poi ridistribuirlo, una volta “vagliato”, all’opinione pubblica. Il materiale della Tanjug era infine riadattato per una versione radiofonica indirizzata ad ascoltatori stranieri.

La durata dei programmi oscillava dai quindici minuti a mezz’ora, a seconda della regione geopolitica ai quali erano destinati, mentre il palinsesto era il seguente: 1. Notizie; 2. Articolo politico o commento; 3. Economia; 4. Cultura; 5. Sport. Venivano trasmessi fino a tre minuti di musica popolare come intervallo tra le varie sezioni<sup>18</sup>.

Le lettere inviate all’emittente servirono per calcolare il numero degli ascoltatori, molti dei quali erano radioamatori che disponevano di attrezzature adeguate per captare le onde corte<sup>19</sup>.

Il numero delle lingue in cui venivano effettuate le trasmissioni variò secondo i periodi. Le redazioni linguistiche raggiunsero un massimo di sette giornalisti. Secondo il piano di lavoro adottato nel 1952, presso Radio Jugoslavia operavano tredici redazioni. Tutte disponevano al loro intero di un redattore, mentre il numero di traduttori e giornalisti variava a seconda dell’importanza dello Stato o della regione geopolitica rappresentata: russa (7 giornalisti, 11 traduttori), albanese (3 giornalisti, 8 traduttori), bulgara (6 giornalisti, 9 traduttori), ungherese (5 giornalisti, 10 traduttori), cecoslovacca (5 giornalisti, 12 traduttori), romena (4 giornalisti, 8 traduttori), polacca (4 giornalisti, 6 traduttori), spagnola (3 giornalisti, 8 traduttori), greca (2 giornalisti, 6 traduttori), francese (2 giornalisti, 6 traduttori), inglese (2 giornalisti, 6 traduttori), tedesca (2 giornalisti, 6 traduttori) e italiana (2 giornalisti, 6 traduttori)<sup>20</sup>. Nelle redazioni linguistiche il responsabile era un giornalista che, al pari degli altri componenti, era membro del Partito comunista<sup>21</sup>.

Esistevano anche redazioni specializzate, come quelle centralizzate di politica interna ed estera, di economia, cultura e musica, incaricate di redigere testi che venivano poi adattati, secondo criteri geopolitici, dalle diverse redazioni linguistiche. Molti di

---

<sup>18</sup> Intervista alla famiglia Nikolić.

<sup>19</sup> Ibidem.

<sup>20</sup> *Rešenje o sistematizaciji službeničkih mesta u Radio Jugoslaviji* (Risoluzione sulla sistemazione dei posti di lavoro nella Radio Jugoslavia), 31.1.1952, Archivio della Jugoslavia, Comitato per il servizio di radiodiffusione del governo della Repubblica federale popolare di Jugoslavia, Fondo n. 8, cartella n. 64, Belgrado, 1952.

<sup>21</sup> Intervista alla famiglia Nikolić.

coloro che lavoravano nelle redazioni linguistiche erano persone che avevano vissuto all'estero, anche da bambini, essendo figli di diplomatici, o di rappresentanti delle imprese, come ad esempio Tamara Broz – moglie di Žarko Broz, il figlio maggiore di Tito – che lavorava nella redazione russa.

In generale, e salvo eccezioni, i rapporti tra giornalisti e traduttori nelle redazioni linguistiche non erano idilliaci. I giornalisti consideravano i traduttori come dipendenti che non erano fedeli al sistema ma erano necessari perché parlavano la lingua, mentre i traduttori percepivano i giornalisti come dipendenti che non sapevano scrivere ma erano fedeli al sistema<sup>22</sup>.

#### LA REDAZIONE SPAGNOLA

Come già precedentemente sottolineato, la Jugoslavia di Tito fu, insieme al Messico, l'unico paese che non riconobbe mai la Spagna franchista e mantenne legami diplomatici e formali con la Seconda Repubblica spagnola e il suo governo in esilio fino al 1975.

Oltre a coltivare le relazioni diplomatiche a livello statale, il Comitato centrale del Partito comunista della Jugoslavia (Ckcpj) mantenne forti rapporti con i partiti e i gruppi spagnoli in esilio. Ciò è dovuto, oltre alla convinzione ideologica, al fatto che gran parte della dirigenza della Kpj (e quindi del governo) partecipò in gioventù alla guerra civile spagnola come membri delle Brigate internazionali.

Queste relazioni si concretizzarono attraverso contatti e riunioni, con l'offerta di rifugio (alloggio e lavoro o finanziamenti regolari) agli esuli, l'aiuto finanziario al governo in esilio, ai partiti e ai singoli individui, con le trasmissioni in lingua spagnola di Radio Belgrado, l'assistenza medica, vacanze estive nell'Adriatico per figli degli esuli, nonché membri del Partido comunista de España (Partito comunista di Spagna, Pce) e le loro famiglie.

Inizialmente e logicamente, il Kpj mantenne i legami più solidi con il Pce, che vide nel 1945 numerosi dei suoi membri trasferirsi in Jugoslavia. Tuttavia, i rapporti si interruppero nel 1948 in seguito alla Risoluzione del Cominform, che causò un conflitto anche

---

<sup>22</sup> Ibidem.



all'interno del Pce stesso. Le relazioni con il Pce non ripresero fino al 1955/56, quando l'URSS sotto la guida Nikita Chruščëv ristabilì le relazioni con la Jugoslavia. All'inizio degli anni Cinquanta, e poi anche successivamente, il Kpj si avvicinò e mantenne rapporti e scambi con gruppi politici spagnoli in esilio, come il Partido socialista obrero español, il Partido socialista unificado de Cataluña, il Movimiento socialista de Cataluña e il Frente de liberación popular.

Il rapporto unico tessuto dalla Jugoslavia con la Repubblica spagnola in esilio si rifletteva anche nelle attività e nei programmi della redazione spagnola di Radio Jugoslavia. Erano mandate in onda due trasmissioni distinte: una per la Spagna e un'altra per l'America Latina. A causa della differenza del fuso orario il programma in spagnolo per l'America Latina era trasmesso poche ore dopo<sup>23</sup>.

Nella redazione spagnola lavorarono jugoslavi – che avevano alle spalle molti anni di esperienza lavorativa e politica in America Latina – latinoamericani e spagnoli<sup>24</sup>. Gli jugoslavi che combatterono nelle fila delle Brigate Internazionali nella guerra civile spagnola divennero l'élite del nuovo paese socialista balcanico, ricoprendo posti di responsabilità nella società. Due di loro, Radivoj Nikolić e Albert Abinun, lavorarono nella redazione spagnola di Radio Belgrado. Nikolić prestò servizio dal 1945 al 1957 come giornalista, traduttore e caporedattore per i programmi esteri di Radio Belgrado. Fu anche interprete personale di Tito per lo spagnolo e coordinò il supporto fornito dalla Jugoslavia ai movimenti antifranchisti.

Il Governo della Repubblica in esilio, dopo la morte del suo ambasciatore a Belgrado nel 1955, Federico Miñana, rimase per diversi anni senza rappresentanza ufficiale.

Nel 1961 fu riaperta una Legazione della Repubblica spagnola (rappresentanza di rango inferiore all'Ambasciata), che disponeva di un bilancio simbolico e il cui personale spagnolo, guidato da Valentín Rodríguez, aveva già vissuto e lavorato a Belgrado prima della sua istituzione. Tra loro c'era, con il grado di segretario della Legazione, Xavier Angulo, assunto da Radio Belgrado come annunciatore<sup>25</sup>.

---

<sup>23</sup> Ibidem

<sup>24</sup> Ibidem

<sup>25</sup> Archivio diplomatico del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica di Serbia - Archivio politico (DA MSP RS, PA), 1964, Spagna, Cartella no. 97, No. Reg. 435392, 7 di gennaio 1964, Belgrado.

Nei programmi spagnoli di Radio Belgrado un'attenzione particolare era riservata agli affari interni della Spagna, alla situazione del movimento operaio e alle attività del Pce. Per la preparazione dei programmi furono utilizzati i materiali forniti dallo stesso partito spagnolo e dalle organizzazioni sindacali. La redazione iberica recensiva gli articoli più importanti della stampa comunista. In un'occasione fu presentato il libro di Santiago Carrillo, segretario generale del Pce, *Dopo Franco, che cosa?*<sup>26</sup>.

Prima della rottura di Tito con Stalin arrivarono nella capitale jugoslava degli esuli comunisti spagnoli per fornire supporto nella programmazione delle trasmissioni. Tra loro c'era Teresa Pàmies, che nel 1948 si recò a Praga dove lavorò per dieci anni a Radio Praga come presentatrice in catalano e spagnolo<sup>27</sup>. Nel 1947 uno dei leader comunisti spagnoli, Francisco Antón, scrisse al Ckpkj:

Cari compagni, vi informiamo per gli opportuni motivi che il compagno José Sevil si è recato lì su nostra richiesta, per poter collaborare alla trasmissione spagnola di "Radio Belgrado", e allo stesso tempo per poter dirigere il lavoro politico, per quanto riguarda il nostro Partito. Cogliamo l'occasione per ringraziarvi per la cura e l'affetto con cui servite i nostri compagni. E allo stesso tempo vi auguro di tutto cuore i migliori successi nella ricostruzione della nuova Jugoslavia<sup>28</sup>.

Abbiamo già accennato in precedenza a come uno dei pilastri informativi più importanti su cui si basava il programma estero di Radio Belgrado e poi di Radio Jugoslavia fosse l'agenzia statale di informazione Tanjug. Nelle sue pubblicazioni periodiche, l'agenzia presentava ogni quindici giorni rapporti dettagliati sulla situazione in Spagna, provenienti da diverse fonti, offrendo una sintesi delle manifestazioni, degli scioperi, degli arresti e dei processi giudiziari.

---

<sup>26</sup> R. Nikolić, *Naša štampa i publicistika o Španiji i aktivnosti KP Španije u 1965* (La nostra stampa e giornalismo sulla Spagna e l'attività del PC di Spagna nel 1965), Archivio del Comitato Centrale della Lega Comunista di Jugoslavia, Radio Belgrado, Segnatura X, 122/I – 69, 1 – 28 dicembre 1965.

<sup>27</sup> Teresa Pàmies, *la exiliada republicana que trabajó en Radio Praga en los años 50*, "Radio Prague International", 12 settembre 2019, in: <https://espanol.radio.cz/teresa-pamies-la-exiliada-republicana-que-trabajo-en-radio-praga-en-los-años-50-8120524>, 15.07.2024.

<sup>28</sup> Archivio del Comitato Centrale della Lega Comunista di Jugoslavia, Commissione Internazionale, Relazioni SKJ con partiti e movimenti stranieri – Spagna AJ-507/IX, 122/I-7, 30 gennaio 1947.

Nel «Boletín del Movimiento Obrero», sotto forma di materiale documentario, furono pubblicati resoconti della stampa del Pce, articoli e dichiarazioni dei segretari generali e altro materiale<sup>29</sup>.

L'apparente paradosso fu che per quattro decenni la Jugoslavia ebbe da un lato i migliori rapporti con l'Occidente dopo la rottura di Tito con Stalin e dall'altro le peggiori relazioni con la Spagna franchista e rese la Radio Jugoslavia uno strumento estremamente attraente per tutti i movimenti antifranchisti desiderosi di far giungere la loro voce in quegli angoli del mondo raggiunti dalle onde corte dall'emittente jugoslava.

Secondo Eduardo García, uno dei segretari del Pce a Parigi, i programmi spagnoli di Radio Jugoslavia furono ascoltati favorevolmente in Spagna, mantenendo una buona linea ideologica<sup>30</sup>.

Nel 1960, il Presidente della Repubblica in esilio, Diego Martínez Barrio, e il suo nuovo Primo Ministro, il generale Emilio Herrera, incontrarono a Parigi l'ambasciatore della Repubblica Popolare Federale di Jugoslavia, Darko Černej. I due alti rappresentanti della Repubblica spagnola trasmisero all'ambasciatore jugoslavo la richiesta che Radio Jugoslavia concedesse loro dai trenta ai quarantacinque minuti giornalieri, dalle 21,30 alle 22,30, dei programmi trasmessi verso la Spagna. Secondo Martínez Barrio e Herrera, la programmazione non avrebbe dovuto avere carattere di propaganda a livello internazionale, ma solo contenuti legati alla politica nazionale, ai quali alternare degli inserti musicali. Per realizzare il progetto, la parte spagnola era interessata esclusivamente alla stazione jugoslava, dato il disinteresse verso Franco da parte delle altre stazioni nell'Europa dell'Est<sup>31</sup>.

L'iniziativa fu però respinta dal momento che gli jugoslavi si dimostrarono riluttanti a trasmettere programmi radiofonici preconfezionati dai diversi movimenti antifranchisti, per evitare di creare precedenti che avrebbero favorito alcuni rispetto ad altri.

Va anche sottolineato come a partire dal primo vertice del Movimento dei non allineati, tenutosi a Belgrado nel 1961, fino alla caduta del Muro di Berlino, i programmi di propaganda verso

---

<sup>29</sup> R. Nikolić, *Naša štampa i publicistika o Španiji i aktivnosti KP Španije u 1965*, cit.

<sup>30</sup> DA MSP RS, PA, 1964, Spagna, Cartella no. 126, No. 316, Parigi, 21 marzo 1964.

<sup>31</sup> DA MSP RS, PA, 1960, Spagna, Cartella no. 109, No. 310, Parigi, 17 giugno 1960.

l'estero, così come le analisi dettagliate della politica interna del paese, diminuirono in modo significativo. Le emissioni per l'estero cominciarono gradualmente a limitarsi alla cronaca generale sugli eventi più importanti (attività della Jugoslavia nell'ambito del Movimento dei non allineati, viaggi di Tito all'estero, dichiarazioni ufficiali delle agenzie della Presidenza della Jugoslavia su importanti eventi internazionali, etc.). Il palinsesto, in quel periodo, era basato sulle cronache delle attività di carattere culturale o sportivo che avevano un impatto internazionale, o che riguardavano la vita quotidiana dei lavoratori jugoslavi, i loro usi e i loro costumi.

Furono trasmesse cronache sulla diversità della natura jugoslava, presentando il Paese come una destinazione turistica ideale.

Radio Jugoslavia continuò ad affidarsi alla Tanjug e ad altre agenzie internazionali. È il caso della partecipazione di Tito al vertice dei Paesi non allineati svoltosi all'Avana nel settembre 1979, l'ultimo viaggio all'estero del leader jugoslavo, che ebbe una grande copertura mediatica. L'eccezione fu la rivoluzione romena del dicembre 1989, quando Radio Jugoslavia inviò un inviato speciale per coprire quell'evento<sup>32</sup>.

Dopo la disintegrazione della Jugoslavia e le guerre degli anni Novanta, Radio Jugoslavia condivise il destino del paese di cui portava il nome. Le condizioni di lavoro dei dipendenti peggiorarono notevolmente, mentre le emissioni si concentrarono su eventi interni e sulla crisi in cui era immerso il Paese. I cambiamenti avvenuti nel 2000 dopo la caduta di Slobodan Milošević non giovarono a Radio Jugoslavia, ma avvenne piuttosto il contrario, anche perché la situazione economica della stazione continuò a peggiorare. Alla fine, nell'era digitale e in conformità con la strategia mediatica del governo serbo, le emissioni sulle onde corte, dopo settantanove anni dalla sua creazione, cessarono il 31 luglio 2015.

#### ALL'ALTRO ESTREMO IDEOLOGICO E GEOGRAFICO: RADIO MADRID AL SERVIZIO DELL'ANTICOMUNISMO

Come già accennato, la Jugoslavia di Tito era la più vicina all'Occidente, ma costituiva anche il paese comunista con i peggiori

---

<sup>32</sup> Intervista a famiglia Nikolić.

rapporti con la Spagna di Franco, feroce anticomunista e cattolico tradizionalista il cui regime offriva rifugio ai profughi dissidenti provenienti dai paesi dell'Europa dell'Est, compresa la Jugoslavia. Una cinquantina di studenti cattolici croati arrivarono in Spagna su invito di Joaquín Ruíz Jiménez, presidente dell'organizzazione cattolica internazionale Pax Romana, che offrì loro delle borse di studio attraverso l'Opera di assistenza all'università cattolica (Ocau)<sup>33</sup>.

Nel 1947 fu inaugurato il Colegio mayor Santiago Apóstol dell'Università di Madrid (oggi Università Complutense), gestito dall'Ocau, nel quale risiedevano decine di studenti cattolici e anticomunisti provenienti da paesi governati da regimi comunisti. L'iniziativa si inseriva nella linea tracciata dalla nuova politica estera della Spagna, il cui scopo era quello di porre fine all'isolamento internazionale e rafforzare l'immagine del Paese come regime chiaramente cattolico e anticomunista<sup>34</sup>, e quindi auto-definito "democratico". Una visione che approfittava della nuova politica nordamericana e della divisione dei paesi il mondo in blocchi durante la Guerra fredda.

Inoltre, nonostante la legazione croata avesse chiuso i battenti nel 1945, l'ex addetto culturale Srećko Dragičević fu il rappresentante non ufficiale della Croazia in Spagna fino al 1968<sup>35</sup>. Come precedentemente evidenziato, la Jugoslavia di Tito riconobbe il governo repubblicano in esilio e procedette alla nomina di suoi rappresentanti diplomatici a Belgrado, dando vita a un programma in spagnolo su Radio Jugoslavia che trasmetteva notizie in opposizione al regime franchista<sup>36</sup>. Il significativo ruolo dell'emigrazione politica croata in Spagna ebbe un riflesso nelle programmazioni croate della Radio Nacional de España (Rne), conosciuta in Croazia come Radio Madrid, messe in onda dal gennaio 1956 al dicembre 1975.

Gli inizi del programma della Rne per i cosiddetti "popoli oppressi," rivolto ai paesi posti sotto un regime comunista, risalivano al 1947. L'apporto decisivo per l'espansione del Servizio estero della

---

<sup>33</sup> M. Eiroa, *Las relaciones de Franco con Europa centro-oriental (1939 – 1955)*, Barcelona, Ariel, 2001, p.149.

<sup>34</sup> M. Eiroa, *El comunismo, sostén del anticomunismo: el Telón de Acero, España y Fría* in «Cuadernos constitucionales de la Cátedra Fadrique Furió Ceriol» 45 (2004), 199-210, p. 200.

<sup>35</sup> K. Budor, *Relaciones diplomáticas hispano-croatas en el siglo XX*, Madrid, Real Instituto Elcano, 2008, p. 16.

<sup>36</sup> Ivi, p. 21.

Rne fu fornito dal padre gesuita spagnolo Santiago Morillo, che partecipò alla fondazione del collegio universitario Santiago Apóstol.

Ciò fece crescere a Madrid la presenza di molti intellettuali dell'Europa dell'Est che contribuirono al rafforzamento del Servizio estero della Rne grazie all'interessamento di Morillo. Il primo risultato fu la creazione di trasmissioni in russo, polacco e ucraino, seguite da quelle dedicate agli altri "popoli non liberi": romeni, ungheresi, lettoni, lituani, estoni, cechi, slovacchi, bulgari e per un certo periodo anche per macedoni, bielorusi e albanesi. Furono introdotti anche programmi in lingua cinese. Secondo il caporedattore dell'editoriale croato Pavao Tijan, «lo scopo delle trasmissioni era combattere ideologicamente il comunismo e rivelare il suo atteggiamento disumano, rafforzare la fede e alimentare la speranza nella liberazione»<sup>37</sup>.

In quel periodo e fin dal suo arrivo, anche Tijan, un intellettuale croato giunto in Spagna attraverso la Pax Romana, cercò di ottenere il permesso di creare un programma per gli esuli croati, ma inizialmente la sua richiesta non ebbe successo. Nel 1952 la Rne progettò di aprire un programma per serbi e croati che andasse in onda tre volte alla settimana, coprendo così le esigenze di informazione degli emigranti anticomunisti dalla Jugoslavia.

Tuttavia, i conflitti tra gli esuli serbi e quelli croati portarono ad un rinvio del progetto che avrebbe dovuto essere il portavoce degli anticomunisti della Jugoslavia. Il 19 gennaio 1956, dopo un complesso lavoro e l'insistenza di Tijan, iniziò finalmente il programma croato nella Rne, mentre qualche giorno prima le altre redazioni per l'Est Europa avevano annunciato l'avvio della trasmissione croata. La data non fu una coincidenza, poiché erano sorti ostacoli politici, soprattutto da parte degli Stati Uniti, inizialmente contrari agli attacchi alla Jugoslavia di Tito, salvo poi cambiare idea dopo il disgelo delle relazioni tra URSS e Jugoslavia e la visita di Nikita Chruščëv a Tito nel maggio 1955.

Tijan riuscì non solo ad ottenere il programma croato che durava dai quindici ai venti minuti al giorno, ma anche a farne l'unica trasmissione di una nazione della Jugoslavia in onde corte diretta verso l'Europa centrale. La redazione croata era composta

---

<sup>37</sup> P. Tijan, *Dvadeset godina u eteru. Osvrt na djelovanje hrvatskih radio emisija iz Madrida* (Vent'anni in onda. Una rassegna dell'attività delle trasmissioni radiofoniche croate da Madrid) in «Hrvatska revija», 150-151 (1988), pp. 8-9.

da tre elementi: il caporedattore (Tijan), un annunciatore e un traduttore. I programmi venivano trasmessi tutti i giorni dalle 17:15 alle 17:30. Nell'ottobre 1956 Nedjeljka Luetić Tijan, sua moglie, iniziò a lavorare come annunciatrice, dopo che Zvonimir Putica, fino ad allora annunciatore, si trasferì in Aragona.

Proprio in quel momento scoppiò la rivoluzione ungherese e la direzione della Rne tolse cinque minuti di pausa a ogni trasmissione per dare spazio alla redazione ungherese<sup>38</sup>.

Il Servizio estero della Rne aveva la sua redazione in una grande sala di un antico palazzo situato in Avenida de la Castellana 42, dove operarono, alternandosi, tutte le redazioni che utilizzavano le attrezzature a seconda dell'orario di trasmissione. Successivamente si trasferirono in un altro palazzo in Martínez de la Rosa 1. Entrambi gli stabili furono demoliti e il Servizio estero spostò il suo quartier generale nel nuovo edificio del ministero dell'Informazione e del turismo in Avenida del Generalísimo (oggi Castellana), dove si trovava la direzione della Rne. Infine, nel 1972 vi fu un altro trasloco nella nuova sede della Televisione Spagnola al Prado del Rey, a quattordici chilometri dal centro.

Tutte le trasmissioni del Servizio estero erano prodotte dalla Rne che a sua volta dipendeva dal ministero dell'Informazione e del turismo. Erano quindi coperte dal bilancio statale, «motivo per cui siamo sempre rimasti indietro rispetto ai risultati di servizi analoghi nei paesi occidentali», come disse Tijan, affermando di aver ricevuto solo 920 pesetas e sottolineando che «il redattore della trasmissione polacca, il poeta Jozef Lobodowski, ha detto che il governo spagnolo ci ha dato i fucili in mano, ma senza munizioni»<sup>39</sup>. Fu solo nel 1966 che i redattori ottennero un aumento di stipendio, a seguito della fusione della Rne con la Televisión española (Tve). Nel 1974, quando l'intera Rne fu posta nel bilancio della Tve, ricevettero incentivi addizionali<sup>40</sup>.

Per quanto riguarda il contenuto

in ogni trasmissione viene fornito un breve commento sui più diversi argomenti che altri croati della nostra colonia possono scrivere, a

---

<sup>38</sup> Ivi, p. 16.

<sup>39</sup> Ivi, pp. 49-50.

<sup>40</sup> N. Luetić-Tijan, *Život Pavla Tijana* (La vita di Pavle Tijan), Zagreb, Matica Hrvatska, 2014, pp. 189-191.

seconda delle loro capacità, e riceveranno un compenso per questo compito. La trasmissione è un servizio amichevole del governo spagnolo ai croati e ad altre nazioni, soprattutto quelle sotto il giogo comunista, e non viene utilizzata per la propaganda spagnola<sup>41</sup>.

Tijan cercò di mantenere la neutralità radiofonica senza dare spazio a nessuna delle fazioni politiche croate in esilio. Tuttavia, si verificarono dei tentativi di dare un indirizzo più ideologico, ad esempio, il 10 aprile 1956 – data di commemorazione del 15° anniversario della fondazione dello Stato croato indipendente (Nezavisna Država Hrvatska, NDH), uno stato fantoccio nazista creato durante della Seconda guerra mondiale – mentre Tijan assisteva alla messa per la Patria, un altro croato trasmise il discorso di Ante Pavelić, leader del NDH. Vi furono alcune proteste provenienti dalla Croazia e dall'emigrazione, tra cui quella del barone Gaupp per conto dell'Associazione tedesco-croata di Monaco che manifestò davanti al ministero dell'Informazione e del turismo della Spagna franchista. Allo stesso modo, quando Pavelić morì a Madrid il 28 dicembre 1959, Tijan lesse un necrologio solo due giorni dopo, ricevendo forti critiche da parte di alcuni ascoltatori che lo accusavano della prudenza, giudicata eccessiva, mentre alcuni si lamentavano che lodasse troppo colui che era stato fondatore degli ustascia. Il fatto fu segnalato anche alla Direzione Rne, ma senza alcun risultato<sup>42</sup>.

All'interno della redazione, denominata su precisa richiesta croata e non genericamente jugoslava, i contenuti erano preparati dal redattore, che riceveva il materiale necessario attraverso un bollettino o mediante alcuni collaboratori esteri, residenti in Croazia oppure inseriti negli ambienti dell'emigrazione croata nel mondo.

Altre informazioni arrivavano da commenti e notizie pubblicate sulla stampa vicina all'emigrazione o dai quotidiani stranieri<sup>43</sup>.

L'emittente riceveva anche della corrispondenza, molta della quale giungeva direttamente da ascoltatori residenti nella madrepatria, alcuni dei quali indicarono nelle lettere nominativi o indirizzi completi con la conseguenza di essere penalmente perseguitati dai tribunali jugoslavi<sup>44</sup>. Non tutte le missive spedite

---

<sup>41</sup> Ivi, pp. 169-170.

<sup>42</sup> Ivi, p. 187.

<sup>43</sup> Ivi, p. 183.

<sup>44</sup> Ivi, p. 188.



dalla Croazia arrivarono a destinazione per via della censura jugoslava. Alcuni ascoltatori le inviavano invece attraverso l'Italia o l'Austria, mentre altre non furono recapitate perché indirizzate a Radio Madrid, come generalmente era nota l'emittente, omonima però di un'altra radio. A provocare ulteriori difficoltà vi erano infine gli stessi dipendenti dei Rne, che sottraevano la posta prima che arrivasse alla redazione per trafugare francobolli considerati come rari<sup>45</sup>.

A differenza delle redazioni russa e polacca che disponevano di più personale e aiuti, le

risorse o gli strumenti di lavoro erano più che modesti. Avevamo a disposizione una scrivania traballante, una macchina da scrivere altrettanto traballante e uno scaffale nell'armadio comune per le nostre carte. Tutti noi redattori lavoravamo in una grande stanza dove c'era un rumore insopportabile dovuto al lavoro delle macchine da scrivere e alle conversazioni tra i redattori e i loro collaboratori di altre redazioni<sup>46</sup>.

Per questo motivo Tijan e sua moglie lavoravano da casa e si procuravano autonomamente anche i materiali. Come altri redattori, anche loro erano contrari all'inserimento di brani musicali nei programmi, soprattutto all'inizio poiché, questa la loro convinzione, l'obiettivo principale era l'informazione dal momento che le emissioni erano dirette verso la Croazia e non agli ambienti dell'emigrazione. Forse per questo motivo non ottennero il sostegno istituzionale di nessuna delle organizzazioni croate in esilio. Nonostante questo erano in contatto a livello personale con diversi esuli, tra i quali figuravano anche nomi di spicco della diaspora.

Nel 1965 le trasmissioni macedone, bielorusse e albanese, poi quelle bulgara, romena, lituana, lettone ed estone furono soppresse, sebbene in un secondo tempo quelle baltiche furono reintrodotte fino all'abolizione definitiva del Servizio estero. Tutto ciò era dovuto al ristabilimento delle relazioni commerciali con alcuni paesi dell'Europa orientale.

Per quanto riguarda i rapporti interni al Servizio Esteri della Rne, gli esuli russi zaristi e quelli ucraini mal si sopportavano, e lo stesso valeva con quelli dei paesi baltici. I croati instaurarono

---

<sup>45</sup> Ivi, p. 189.

<sup>46</sup> Ivi, p. 183.

invece buone relazioni con i polacchi, il cui leader era il poeta e scrittore Jozef Lobodowski e gli ungheresi, poiché «non avevano rivendicazioni territoriali nei confronti della Croazia»<sup>47</sup>.

Alla fine del 1966, la programmazione passò a un'ora, dalle 21,30 alle 22,30, aumentando così il carico di lavoro con la conseguente perdita di qualità dei contenuti, cui seguì un abbassamento dell'audience.

Il secondo colpo, decisivo, si ebbe nel 1970, quando si verificò un cambiamento di programmazione in concomitanza con la nuova politica spagnola di apertura verso l'Europa dell'Est, che vide la posizione anticomunista, già ammorbidita negli ultimi anni, essere quasi del tutto scomparsa<sup>48</sup>.

Quando l'annunciatrice Nedjeljka Luetić Tijan attaccò Tito in una trasmissione, la missione commerciale jugoslava a Madrid la denunciò al ministero degli Affari Esteri informandolo di come, ben presto, sarebbero state stabilite piene relazioni diplomatiche con la Jugoslavia. Tuttavia, ciò non accadde fino alla morte di Franco, poiché la Jugoslavia respinse costantemente le richieste della Spagna. Quando Franco morì, la trasmissione croata fu abolita. Secondo un telegramma della Camera di commercio jugoslava di Madrid, si trattò di un gesto «con l'aspirazione di continuare il processo di normalizzazione delle relazioni tra i due paesi, nello spirito degli Accordi di Helsinki»<sup>49</sup>. La chiusura del programma avvenne il 20 dicembre, un mese dopo la morte di Franco. «Senza alcun preavviso o saluto, ci hanno semplicemente detto che era l'ultima trasmissione e che da domani questo servizio sarà abolito per i Paesi dell'Est Europa»<sup>50</sup>.

Terminarono così le trasmissioni della redazione croata, che a differenza di quella spagnola di Radio Jugoslavia godeva di maggiore libertà operativa, poiché riuscì a neutralizzare la frammentazione dei gruppi politici dei croati in esilio per lanciare un messaggio costantemente rivolto all'unico obiettivo: «la liberazione dal comunismo e l'instaurazione del libero Stato croato»<sup>51</sup>.

---

<sup>47</sup> Ivi, p. 201.

<sup>48</sup> Tijan, *Dvadeset godina u eteru*, cit., p. 60.

<sup>49</sup> DA MSP RS, PA, 1975 Spagna F 215, 462330, Madrid, 28.12.1975, Telegramma della Camera di Commercio iugoslava a Madrid.

<sup>50</sup> Tijan, *Dvadeset godina u eteru*, cit., p. 61.

<sup>51</sup> Luetić- Tijan, *Život Pavla Tijana*, cit, p. 210.

In conclusione, sia la redazione spagnola di Radio Jugoslavia sia quella croata della Radio Nazionale di Spagna furono importanti strumenti di informazione dissidente durante la Guerra Fredda e alimentarono la speranza delle opposizioni ai regimi nel paese di origine. Poiché le onde radio, superando tutti gli ostacoli, muri e barriere, costituivano uno dei principali mezzi per la diffusione delle informazioni. I due casi studiati in questo saggio evidenziano le relazioni tra la Spagna franchista e la Jugoslavia comunista e il ruolo di due paesi periferici nel mondo bipolare dell'epoca, i cui dissidenti utilizzavano i regimi a loro vicini come territorio sicuro per poter sviluppare liberamente le loro attività e diffondere informazioni verso il paese di origine.

TRADUZIONE DALLO SPAGNOLO DI MARCO NOVARINO

#### BIBLIOGRAFIA - SITOGRAFIA

- V. Arandelović, *Rekvijem za Radio Jugoslaviju* (Requiem per Radio Jugoslavia), «Politika», 1° agosto 2015, in: <https://www.politika.rs/scc/clanak/334640/Rekvijem-za-Radio-Jugoslaviju>
- L. Berardi, *Radiocronache, storie delle emittenti italofone d'Oltrecortina*, Novate Milanese, Prospero Editore, 2022
- G. Berić, *Zbogom 20. Stoljeće, sjećanja Ive Vejvode* (Addio Novecento. Ricordi di Ivo Vejvoda), Zagreb, Profil, 2013
- K. Budor, *Relaciones diplomáticas hispano-croatas en el siglo XX*, Madrid, Real Instituto Elcano, 2008
- M. Eiroa, *Las relaciones de Franco con Europa centro-oriental (1939 – 1955)*, Ariel, Barcelona, 2001
- M. Eiroa, *El comunismo, sostén del anticomunismo: el Telón de Aceiro, España y la Guerra Fría* in «Cuadernos constitucionales de la Cátedra Fadrique Furió Ceriol» 45 (2004), pp. 199-210
- M. Jokić, *Istorija radijofonije u tri epohe. Treća epoha* (La storia della radio in tre epoche. La Terza epoca), Beograd, Radio televizija Srbije, 2008
- N. Luetić- Tijan, *Život Pavla Tijana* (La vita di Pavle Tijan), Zagreb, Matica Hrvatska, 2014
- A. Stuhli, *Povijest radija na području bivše Jugoslavije* (La storia della radio nell'ex Jugoslavia), in «Essehist: časopis studenata povijesti i drugih društveno-humanističkih znanosti», 13(2022), pp. 1-12

P. Tijan, *Dvadeset godina u eteru. Osvrt na djelovanje hrvatskih radio emisija iz Madrida* (Vent'anni in onda. Una rassegna dell'attività delle trasmissioni radiofoniche croate da Madrid) in "Hrvatska revija", 150 -151 (1988)

#### ARCHIVI

Archivio della Jugoslavia (AJ)

Archivio diplomatico del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica di Serbia

VOCE DI FRONTIERA.  
LE TRASMISSIONI DI RADIO CAPODISTRIA  
*Enrico Miletto - Elsa Victoria Nierop*

LE ORIGINI DI UNA RADIO DI FRONTIERA

«[...] Una firma il breve scricchiolio di una penna sul foglio e il sacrificio è accettato»<sup>1</sup>.

Con queste parole si chiudeva un cinegiornale de «La settimana Incom» relativo alla firma, il 10 febbraio 1947, del Trattato di Pace di Parigi che imponeva all'Italia, diretta responsabile insieme alla Germania nazista della guerra appena conclusa, significative perdite territoriali lungo l'area dell'Adriatico nord-orientale.

L'accordo infatti assegnava al nostro Paese Gorizia e Monfalcone unitamente alle estremità occidentali della Venezia Giulia ma concedeva alla Jugoslavia le città di Pola, Fiume, Zara e le isole di Cherso, Lussino, Lagosta e Pelagosa.

Trieste centro strategico e punto nevralgico fu invece internazionalizzata con la creazione del Territorio Libero di Trieste (TLT), un'area a sua volta divisa in Zona A e Zona B. La prima estesa da Duino a Muggia e comprendente quindi anche la città di San Giusto, fu affidata in amministrazione a un Governo militare alleato (Gma), mentre la seconda, che abbracciava la parte Nord-occidentale dell'Istria, passò allo Stato jugoslavo<sup>2</sup>.

Entrato in vigore il 15 settembre 1947 il trattato parigino

---

<sup>1</sup> *Da Parigi: la firma del Trattato*, «La settimana Incom» n.00047, 27 febbraio 1947. Archivio Luce-Cinecittà, in: <https://www.youtube.com/watch?v=8YNZFIC6yHI>, 02.05.2024.

<sup>2</sup> Gli accordi prevedevano inoltre non soltanto il pagamento di ingenti riparazioni di guerra, ma anche la cessione delle Isole del Dodecaneso alla Grecia, la rinuncia ai possedimenti territoriali in Africa, la cancellazione dei trattati commerciali con la Cina e il riconoscimento dell'indipendenza dell'Albania e dell'Etiopia. A ciò si accompagnava anche la cessione alla Francia di Briga, Tenda, delle valli Roja, Tinea e Vesubia, dei monti Thabor e Chaberton, dell'altopiano del Moncenisio e del Piccolo San Bernardo. Per un approfondimento, cfr. S. Lorenzini, *L'Italia e il Trattato di Pace del 1947*, Bologna, il Mulino, 2007.

fu poi superato dal Memorandum di Londra che, firmato il 5 ottobre 1954 tra Stati Uniti Gran Bretagna Italia e Jugoslavia, sanciva la fine del TLT, il ritorno di Trieste all'Italia e stabiliva una nuova linea di demarcazione confinaria, assegnando la Zona A e la Zona B rispettivamente a Italia e Jugoslavia.

Nel frattempo tra il 1943 e il 1956 buona parte della popolazione italiana, circa 250.000 persone pari a quasi il 90% dell'intera componente, aveva abbandonato l'Istria Fiume e la Dalmazia, dando vita a un processo meglio noto come esodo giuliano dalmata<sup>3</sup>.

In questo scenario, a Capodistria, principale centro della Zona B del TLT assegnato agli jugoslavi non *de jure* ma in amministrazione provvisoria/fiduciaria, il 25 maggio 1949 iniziò la sua programmazione Radio Trieste Zona jugoslava (Radio jugoslavanske cone Trsta), emittente trilingue (trasmetteva infatti in italiano sloveno e croato) che assunse successivamente la denominazione di Radio Capodistria<sup>4</sup>.

La sua creazione, avallata da Tito, fu dovuta all'intreccio di una serie di elementi, primo tra tutti l'esigenza del governo centrale di Belgrado di disporre di uno strumento attraverso il quale opporsi all'attività del Cominform, che dopo l'espulsione della Jugoslavia avvenuta il 28 giugno 1948 a seguito dello scontro tra il presidente jugoslavo e Stalin, aveva iniziato una serrata campagna anti-jugoslava e contro il suo leader<sup>5</sup>. Un altro aspetto andava poi ricercato nella necessità di mettere in campo un *medium* in grado di supportare e sostenere sia l'unità del Paese, sia la politica di fratellanza italo-slava messa a punto dai vertici jugoslavi mirante a includere la *parte giusta* della componente italiana, ovvero gli antifascisti e i comunisti di comprovata fede<sup>6</sup>.

La parte restante, in realtà la maggioranza, che non sosteneva

---

<sup>3</sup> Sull'esodo giuliano-dalmata, cfr. E. Miletto, *Novecento di confine. L'Istria, le foibe, l'esodo*, Milano, FrancoAngeli, 2020; R. Pupo, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Milano, Rizzoli, 2022.

<sup>4</sup> Ljubian Omladic, *Radio Koper Capodistria: (sviluppo, ruolo, prospettive)*, ZCG, Lubiana, Primorski Tisk, 1975, p. 5.

<sup>5</sup> Sullo scontro tra Tito e Stalin, cfr., almeno, T. Jakovina, M. Previšić (a cura di), *The Tito-Stalin Split 70 Years After*, Zagabria - Lubiana, University of Zagreb, Faculty of Humanities and Social Sciences - University of Ljubljana - Department of History, 2020; M. Bucarelli [et al.] (a cura di), *Italy and Tito's Yugoslavia in the Age of International Détente*, Bruxelles, Peter Lang, 2016.

<sup>6</sup> Sulla politica di fratellanza italo-slava cfr. O. Moscarda Oblak, *Il "Potere Popolare" in Istria, 1945-1953*, Trieste-Fiume, Centro Ricerche Storiche di Rovigno, Università Popolare di Trieste, Unione Italiana di Fiume, 2016, pp. 151-159.

la politica di annessione della Venezia Giulia alla Jugoslavia, non accettava la creazione di un nuovo stato socialista e non seguiva la linea tracciata dal Partito comunista jugoslavo (Pcj), andava invece epurata attraverso pressioni e misure legislative di carattere coercitivo, tali da provocarne un impoverimento sul piano economico, politico, culturale e sociale che l'avrebbero spinta all'esodo.

Compito della radio sarebbe dunque stato quello di rafforzare i poteri popolari<sup>7</sup> e il sistema socialista, contrastando però, allo stesso tempo, l'azione del campo avverso, rappresentato dalla vicina Radio Trieste, *competitor* politico-ideologico che trasmetteva in italiano e in sloveno dalla confinante Zona A del TLT e il cui palinsesto era curato dall'amministrazione anglo-americana<sup>8</sup>.

Nell'iniziale fase pionieristica la redazione di Radio Capodistria era costituita da giovani che, al pari del personale tecnico, non avevano maturato prima d'ora significative esperienze in campo giornalistico, mentre le attrezzature e le apparecchiature per la messa in onda, piuttosto obsolete, rendevano la ricezione alquanto difficoltosa.

Mezzi modesti, soppiantati però dal grande impegno e dall'entusiasmo dei redattori, ben riassunti dalle parole di Mario Abram, storico direttore dell'emittente, che ricorda il «fervore creativo» dei dipendenti e la loro volontà di migliorare e migliorarsi attraverso l'ascolto delle altre stazioni consorelle, con l'obiettivo di apprendere trarne insegnamenti e stimolare lo «spirito di emulazione»<sup>9</sup>.

Alla metà degli anni Cinquanta, quando il materiale tecnico fu rimodernato, la radio incrociò le sue vicende con i mutamenti imposti dal Memorandum di Londra che, come già sottolineato, avrebbe portato ufficialmente l'unione alla Jugoslavia della ex

---

<sup>7</sup> La presa del potere jugoslava in Istria e a Fiume avvenne con metodi violenti e repressivi che rappresentarono i due aspetti principali della rivoluzione comunista sull'insieme dei territori jugoslavi. Fu quindi instaurato un potere popolare, concentrato nelle mani del Partito comunista (che poteva contare su diramazioni locali e regionali), della polizia politica e degli organismi del potere statale, i Comitati popolari. Questi ultimi, organi del potere politico e civile, seguivano una struttura articolata in ordine gerarchico (dalle località minori ai distretti, fino ad arrivare alla regione e alla federazione), rappresentarono, di fatto, gli strumenti attraverso i quali il Pcj esprimeva e formalizzava la sua linea politica.

<sup>8</sup> L. Berardi, *Radiocronache. Storie delle emittenti italofone d'oltre cortina*, Novate Milanese, Prospero Editore, 2024, p. 418.

<sup>9</sup> F. Simic, *L'italiano in Istria: Strutture Comunicative*, Rovigno, Centro di Ricerche Storiche, 2012, p. 183.

Zona B del TLT, attraversata in quel periodo dall'ultima coda del lungo esodo. Due anni più tardi, nel 1956, Radio Capodistria entrò così a far parte, anche sul piano formale, di Radio Lubiana con la quale aveva collaborato fin dai suoi esordi<sup>10</sup>.

Il passaggio sotto l'ala slovena non cambiò però le sorti dell'emittente capodistriana, che continuava ad avere ascoltatori non solo lungo l'area del litorale sloveno ma anche oltre il confine.

Molti appartenevano a quella che era oramai divenuta la minoranza italiana, per la quale le frequenze della stazione rappresentavano non soltanto un importante mezzo di informazione, ma anche un punto di riferimento attraverso il quale provare a mantenere, in un momento segnato da complessità e mutamenti, il legame con la cultura, la lingua e l'identità italiana, sensibilmente affievolitesi come diretta conseguenza dell'esodo.

Dall'altra parte, grazie alla programmazione in lingua slovena, l'emittente svolgeva una significativa azione informativa verso la minoranza slovena in Italia, che poteva così avere un filo diretto con la Slovenia e, in linea più generale, con la Jugoslavia, grazie a notiziari e trasmissioni propagati dal segnale di Radio Capodistria.

Se il principale bacino di ascolto era rappresentato dalla popolazione slovena e da quella italiana, lo stesso non poteva dirsi per la componente croata che, in gran parte residente sul litorale istriano già annesso alla Jugoslavia dopo il Trattato di Parigi, si affidava soprattutto a Radio Zagabria e Radio Fiume. Ciò portò la direzione di Radio Capodistria a maturare la decisione di chiudere definitivamente nel 1956 la programmazione in lingua croata<sup>11</sup>.

Tra la metà degli anni Cinquanta e quella del decennio successivo la stazione radiofonica capodistriana assunse così una duplice funzione: da un lato divenne un importante vettore di dialogo tra la componente italiana e quella slovena, una sorta di ponte tra le due comunità, dall'altro svolse il ruolo di megafono attraverso il quale propagare le politiche attuate dal governo per lo sviluppo del socialismo jugoslavo e per la coesistenza pacifica tra i diversi gruppi etnici presenti nel Paese.

Ad aumentare l'interesse del pubblico contribuiva certamen-

---

<sup>10</sup> L. Omladic, *Radio Koper Capodistria*, cit., p. 7.

<sup>11</sup> UIIF, *Le istituzioni della Comunità nazionale italiana. Radio Capodistria*, in: <https://www.unione-italiana.eu/index.php/it/le-istituzioni-della-cni-4/item/216-radio-capodistria>, 08.05.2024.



te anche la varietà del palinsesto proposto, nel quale spiccavano rubriche e programmi che trattavano tematiche di politica estera e nazionale, attualità, turismo e cultura, come ad esempio i radio-drammi o *Musica per voi*, trasmissione che proponeva canzoni in lingua italiana e slovena associando a ciascun brano dediche personali, contribuendo così ad ampliare il numero degli ascoltatori<sup>12</sup>.

Spinta dal crescente successo e supportata dal sostegno economico degli organismi federali sloveni, la radio poté inaugurare nel 1964 la sua nuova sede in un moderno edificio nel centro di Capodistria, a pochi passi dal Palazzo Pretorio che, costruito nel XV secolo, rappresentava una testimonianza diretta della passata presenza veneziana in città.

Un passo in avanti fondamentale che consentì un miglioramento sia sul piano tecnico (apparecchiature studi di registrazione e produzione), sia su quello dei contenuti, arricchiti anche dalla collaborazione con artisti, giornalisti e personaggi molto popolari in Italia<sup>13</sup>.

Il periodo compreso tra la seconda metà degli anni Sessanta e la prima del decennio seguente rappresentò quindi una fase di notevole floridità per la stazione, che aumentò anche il proprio raggio di diffusione, al punto che il suo segnale poteva essere captato non soltanto nelle aree limitrofe ma anche nei territori dell'Italia centro-settentrionale<sup>14</sup>.

Lo sviluppo fu reso possibile grazie alla solidità economica garantita dai proventi derivanti dalla pubblicità, che consentivano investimenti sia sul piano tecnico, con l'obiettivo di potenziare le trasmissioni per raggiungere nuovi bacini di utenza nelle aree d'oltreconfine, sia su quello degli edifici e della programmazione che, come detto, abbracciava ampie aree del territorio italiano suscitando l'interesse di aziende e imprenditori pronti a investire, permettendo così all'emittente di affermarsi anche nel settore della pubblicità radiofonica.

Era però la direzione a intervenire direttamente operando una scelta mirata degli annunci da trasmettere affinché questi comba-

---

<sup>12</sup> P. Ortoleva, G. Cordoni, N. Verna, *Radio FM 1976-2006: trent'anni di libertà d'antenna*, Bologna, Minerva 2006, p. 20.

<sup>13</sup> F. Simcic, *L'italiano in Istria*, cit., pp. 183-184.

<sup>14</sup> O. Demichelis, C. Manfredi, *Psicologia della Radio*, Cantalupa, Effatà, 2003, p. 14.

ciassero, o per lo meno non stridessero, con l'impianto ideologico della radio che, con il tempo, iniziò anche a introdurre vere e proprie trasmissioni di natura semi-commerciale che permettevano di instaurare un dialogo diretto con gli ascoltatori mediante domande, richieste o consigli.

La pubblicità era inserita all'interno della programmazione, sia parlata, sia musicale, e riguardava prodotti provenienti dall'Italia, dall'estero, o dalla stessa Jugoslavia, che trovavano spazio tanto nei programmi italiani, quanto in quelli sloveni.

Con lo scoccare della seconda metà degli anni Settanta, il *trend* degli ascolti subì una brusca inversione di tendenza, dovuta da un lato all'apertura, nel 1971, di Tele Capodistria (capace di trasmettere prima di altri, Rai compresa, programmi a colori)<sup>15</sup> e dall'altro all'avvento sul panorama italiano delle prime radio libere sorte dopo la sentenza della Corte costituzionale del 28 luglio 1976 che poneva fine, spezzandolo, al monopolio radiotelevisivo della Rai<sup>16</sup>.

La conseguenza diretta fu una maggior possibilità di scelta che portò molti radio-ascoltatori ad allontanarsi dall'emittente istriana, che cercò di correre ai ripari dotando il programma in sloveno e quello in italiano di proprie frequenze, determinando così, nel 1979, la divisione tra Radio Koper e Radio Capodistria<sup>17</sup>.

La nascita del canale televisivo ebbe tuttavia riflessi diretti anche in termini di organico, con il passaggio di tecnici e giornalisti dalla radio alla televisione, e di riorganizzazione di spazi e processi di lavoro, che incisero non poco sul depotenziamento della stazione radiofonica.

Successivamente, durante gli anni Ottanta, segnati il 4 maggio 1980 dalla morte di Tito, l'emittente dovette rivedere il proprio *format*, puntando, per distinguersi dalle molte radio commerciali che oramai contrassegnavano l'etere italiano, sulla programmazione musicale e sull'informazione e insistendo su quella che era sempre stata la sua principale caratteristica e cioè il bilinguismo. L'idea era quella di essere un collegamento tra le due sponde dell'Adria-

---

<sup>15</sup> F. Anania, *Breve storia della radio e della televisione in Italia*, Roma, Carocci, 2004, p. 84.

<sup>16</sup> Per una storia delle radio-libere in Italia, cfr. R. A. Doro, *L'Italia dalle radio libere ai network nazionali (1970-1990)*, Roma, Viella, 2017.

<sup>17</sup> L. Berardi, *Radiocronache*, cit., pp. 425-426.

tico, rendendolo quindi non più mare di «scontri e convergenze»<sup>18</sup> ma di dialogo tra le due culture.

Radio Capodistria svolse un ruolo molto importante anche negli anni successivi, insanguinati dalle guerre che portarono alla disgregazione della Jugoslavia, fornendo agli ascoltatori, soprattutto italiani, uno sguardo in presa diretta sulla situazione maturata al di là del confine come avvenne, ad esempio, nella “Guerra dei dieci giorni”, conclusasi con l’indipendenza della Slovenia, in occasione della quale offrì, con una copertura di ventiquattro ore, notizie sul conflitto<sup>19</sup>.

Antonio Rocco, all’epoca responsabile dell’informazione, ricorda quel periodo come uno dei più difficili per la radio, che decise di bloccare il proprio palinsesto per seguire minuto per minuto quanto stava accadendo, avvelandosi anche dei suoi contatti con l’estero<sup>20</sup>.

Tra la fine degli anni Novanta del secolo scorso e l’inizio del nuovo millennio, l’emittente insieme al canale televisivo, divenne un ramo regionale della radiotelevisione pubblica slovena RTV. Un passaggio che da un lato coincise con un aumento del pubblico in Slovenia e dall’altro con la diminuzione di quello italiano, che portò allo spegnimento delle onde medie e alla dismissione dei ripetitori in Veneto<sup>21</sup>.

Testimone diretta dei principali eventi che interessarono il territorio nel 2004, l’emittente seguì da vicino l’ingresso della Slovenia nell’Unione Europea e, tre anni più tardi, nel 2007, dedicò ampio spazio alla caduta del confine italo-sloveno, a seguito dell’adesione della stessa Slovenia al Trattato di Schengen<sup>22</sup>.

---

<sup>18</sup> E. Ivetic, *Storia dell’Adriatico. Un mare e le sue civiltà*, Bologna, il Mulino, 2019, p. 7.

<sup>19</sup> Per un’analisi sulle guerre jugoslave degli anni Novanta, cfr. J. Pirjevec, *Le guerre jugoslave 1991-1999*, Torino, Einaudi, 2014.

<sup>20</sup> La testimonianza di Rocco si trova in *Radio Capodistria*, in A. Borgnino, *Radio di confine. Storie della Radio*, Episodio 3, 2021, in: <https://www.raiplaysound.it/audio/2021/05/Radio-di-confine-3a-puntata---Radio-Capodistria-dfa52193-a-4df-4d07-bf39-505006ee531e.html>, 05.05.2024.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> Cfr. L. Drcic, D. Pohar, *Giovani e interculturalità*, in Loredana Cornero (a cura di), *L’italiano di fronte. Italicità e media nei paesi dell’Europa Sudorientale*, Roma, Rai-Eri, 2009, p. 70.

Come già accennato in precedenza, a partire dal secondo dopoguerra Radio Capodistria ebbe un peso rilevante nella scena politica, sociale e culturale del litorale sloveno, con particolare riferimento per il gruppo nazionale italiano rimasto sul territorio.

I suoi programmi in lingua italiana, slovena e per un certo periodo croata, costituivano uno strumento di propaganda utilizzato dalle autorità jugoslave che controllavano la Zona B del Territorio Libero di Trieste per promuovere la fratellanza italo-slava.

Inoltre l'emittente assumeva un rilevante peso specifico all'interno della comunità degli italiani, per i quali costituiva un vero e proprio punto di riferimento anche e soprattutto in chiave di mantenimento degli orizzonti linguistici e culturali, come dimostrano, ad esempio, i festival radiofonici organizzati fin dalla prima metà degli anni Cinquanta con la collaborazione del gruppo nazionale italiano.

Fin dagli esordi la programmazione trilingue mirava a concedere ampio spazio alla politica che aveva naturalmente in Tito la sua figura nevralgica, seguita con particolare attenzione. Una sorta di celebrazione del leader, venuta meno dopo la sua scomparsa, in seguito alla quale fu abbandonato lo slancio propagandistico che aveva connotato la programmazione fino a quel momento. Politica ma non solo, poiché le trasmissioni prevedevano finestre informative nazionali e internazionali, rubriche economiche, culturali e sportive che andavano in onda, fino al 1955, in sloveno (sei ore giornaliera), italiano (cinque ore) e croato (un'ora) per un totale di 24.000 ore annue<sup>23</sup>.

Particolare attenzione, tra il 1948 e il 1956, era dedicata alla questione del Cominform con l'emittente che, seguendo le direttive di Belgrado, combatteva a viso aperto una vera e propria battaglia contro la propaganda cominformista, soprattutto per quanto concerneva le trasmissioni in lingua italiana, viste le posizioni tenute dal Partito comunista italiano e, appena al di là della frontiera, dal Partito comunista del Territorio Libero di Trieste, apertamente schieratisi con Mosca e contro Tito fin dal giugno 1948<sup>24</sup>.

<sup>23</sup> L. Omladic, *Radio Koper Capodistria*, cit., p.5.

<sup>24</sup> Dopo la firma dell'accordo di Belgrado, il 9 giugno 1945, e il ritiro da Trieste degli jugoslavi, che avevano occupato la città dal 2 maggio dello stesso anno, i comu

La situazione era tale da richiedere un'intensificazione della campagna anti-cominformista e la radio divenne in tal senso una fondamentale arma nelle mani di Tito, che ne fece un vero e proprio strumento di lotta al Cominform, incrementando anche la presenza di personale italiano per realizzare al meglio la programmazione in lingua italiana.

Radio Capodistria costituì anche un importante mezzo di propaganda utilizzato dalle autorità jugoslave per rafforzare le proprie posizioni e contrastare la linea politica della parte avversa.

In tal senso un primo terreno di scontro va ricercato nella contrapposizione, soprattutto sul piano ideologico, con la vicina Radio Trieste, che trasmetteva dalla Zona A del TLT e con la quale l'emittente capodistriana fu chiamata più volte a confrontarsi.

Nella Zona A del TLT il controllo della stazione radiofonica slovena, dopo una prima fase di amministrazione temporanea da parte delle autorità jugoslave, passò agli anglo-americani, che consentirono l'uso dello sloveno soltanto in orari ben definiti e limitarono nella programmazione ogni riferimento ideologico che potesse richiamare al blocco filo jugoslavo.

A essere criticata fu anche la decisione alleata di assumere a Radio Trieste del personale sloveno, di marcate tendenze anti-comuniste, generando tensioni tra gli appartenenti al blocco filo-jugoslavo che iniziarono a portare avanti una campagna propagandistica contro l'emittente triestina e l'amministrazione alleata, con l'obiettivo di rafforzare la posizione jugoslava e, nel contempo, influenzare l'esito delle trattative per la definizione dei confini<sup>25</sup>.

In seguito alla risoluzione del Cominform molti collaboratori di Radio Trieste che guardavano con favore alla soluzione jugoslava trovarono impiego presso la concorrenza e cioè a Radio

---

nisti triestini riorganizzarono il proprio apparato, dando vita, il 13 agosto, al Partito comunista della regione Giulia (Pcrg), la cui esperienza durò fino alla firma del Trattato di Parigi a seguito del quale nacque il Partito comunista del Territorio Libero di Trieste (PcTlt). Dopo la scissione del Cominform l'ala cominformista assunse la guida del partito che ebbe nel suo segretario Vittorio Vidali il punto di riferimento, mentre l'ala filo jugoslava, guidata dal dirigente Branko Babič, fu estromessa e riparò in Zona B, dove formò un nuovo movimento denominato Fronte popolare italo sloveno (Fpis). Per un approfondimento su queste vicende, cfr. P. Karlsen, *Frontiera rossa. Il Pci, il confine orientale e il contesto internazionale*, Gorizia, Leg, 2010.

<sup>25</sup> G. Bajc, *Radio slovena di Trieste e radio Capodistria*, in T. Catalan, G. Mellinato [et al.], *Dopoguerra di confine*, Trieste, ISR-Università-Regione autonoma, 2007, pp. 247-249.

Capodistria, seguendo così la linea del Pcj, che aveva caldamente suggerito ai propri sostenitori impiegati nell'emittente di abbandonare Radio Trieste.

La conseguenza fu uno spazio sempre maggiore assunto dagli oppositori della linea filo-jugoslava, che videro aumentare il loro peso specifico all'interno dell'emittente, i cui notiziari in sloveno assunsero posizioni ancora più critiche rispetto a quelli in lingua italiana.

Radio Trieste divenne dunque per le autorità jugoslave una voce scomoda e una spina nel fianco, al punto da poter essere paragonata, naturalmente con le debite proporzioni dovute alla porzione di territorio piuttosto circoscritta in cui si trovò a operare, a ciò che Radio Free Europe rappresentò per il mondo sovietico<sup>26</sup>.

A preoccupare le autorità jugoslave era soprattutto l'influenza che la radio triestina avrebbe potuto esercitare oltre confine. Stante tale situazione, si imponeva per Belgrado la necessità di reagire. La risposta fu quella di creare un servizio di informazione e contro-propaganda che, in opposizione agli attacchi anti-jugoslavi e contro i sistemi socialisti dell'Europa orientale, utilizzò per la sua diffusione le frequenze di Radio Capodistria, incaricata così di fornire all'opinione pubblica italiana, in particolare modo a operai e lavoratori, la versione di Tito, l'unica accettabile e accettata dal governo jugoslavo.

Un altro passaggio cruciale che vide il coinvolgimento diretto della stazione capodistriana si snodò nella Zona B del TLT, quando il 16 aprile 1950 si svolsero le elezioni amministrative che, convocate nei distretti di Capodistria e Buie, rappresentarono per le autorità jugoslave la possibilità di testare il grado di radicamento raggiunto tra la popolazione, soprattutto quella italiana, dopo cinque anni di amministrazione speciale.

Le settimane precedenti al voto furono segnate da un'intensa attività propagandistica, affidata anche a Radio Capodistria, e diretta soprattutto verso la popolazione italiana. Quest'ultima mantenne però un atteggiamento piuttosto distaccato, al punto da non avere intenzione, nella sua maggioranza, di recarsi alle urne. Preso atto delle difficoltà, le autorità jugoslave decisero di imprimere una svolta alla campagna elettorale, caricandola di aggressività e ricorrendo all'intimidazione e alla violenza, con l'obiettivo di garantirsi una partecipazione alle elezioni tale da poter legittimare l'annessione della

---

<sup>26</sup> Ivi, p. 250.

Zona B alla Jugoslavia. Si scatenava così una capillare caccia all'elettore. Un quadro raffigurato anche dalle parole di Fulvio Tomizza, che nelle pagine di *Materada* descriveva così il clima di quei giorni: «andare alle urne significava votare per il nuovo regime. I comunisti passavano davanti alle case battendo forte sui vetri e gridando in slavo: A morte i fascisti! Chi non vota è un fascista!»<sup>27</sup>.

La tornata elettorale fu dunque accompagnata da un clima di tensione, acuito anche dalla chiusura delle comunicazioni marittime e terrestri con Trieste e la Zona A, dall'allontanamento dei non residenti e da aggressioni e intimidazioni che alla fine raggiunsero il loro scopo<sup>28</sup>.

Dopo la firma del Memorandum di Londra, il pubblico di riferimento dei programmi italo-foni divenne la minoranza italiana rimasta nella Zona B, che poteva contare su una programmazione in lingua di 649 ore, minoritaria rispetto al migliaio (1.029 per l'esattezza) riservate allo sloveno, ma decisamente superiore se rapportate alle 112 dedicate alla trasmissione in croato<sup>29</sup>.

Tra il 1955 e il 1959 l'emittente tentò di contrastare quella che appariva come una vera e propria emorragia cui stava andando incontro come riflesso diretto dell'esodo la comunità italiana. In tal ottica vanno lette una serie di iniziative volte a mantenere viva la cultura italiana, come ad esempio i *Festival radiofonici*, cioè dei programmi durante i quali erano trasmesse esibizioni e concerti dei migliori gruppi artistici e musicali dei circoli italiani e delle società artistico-culturali facenti riferimento alle comunità italiane<sup>30</sup>. Si trattava di iniziative che, organizzate insieme ad attori e registi italiani, riscosero parecchio successo, attrassero un numero di ascoltatori sempre maggiore e funzionarono come volano per imprimere una spinta al lavoro artistico-culturale degli studenti italiani, chiamati a partecipare in un momento piuttosto critico per le istituzioni scolastiche italiane<sup>31</sup>.

---

<sup>27</sup> F. Tomizza, *Materada*, Milano, Mondadori, 1960, p. 36.

<sup>28</sup> Sulle elezioni del 16 aprile 1950, cfr. E. Miletto, *Gli italiani di Tito. La Zona B del Territorio Libero di Trieste e l'emigrazione comunista in Jugoslavia (1947-1954)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019, pp. 63-77.

<sup>29</sup> L. Omladic, *Radio Koper Capodistria*, cit., p. 6.

<sup>30</sup> E. e L. Giuricin, *Storia e istituzioni degli Italiani dell'Istria, Fiume e Dalmazia (1944, 2006)*, vol. I, Rovigno, Centro Ricerche Storiche Rovigno, 2008, p. 185.

<sup>31</sup> A. Radossi, *Evoluzione interna della Jugoslavia (1955, 1965)*, in «Quaderni», XIV (2002), p. 58.

Il 1956, come si è visto, certificò il passaggio di Radio Capodistria a Radio Lubiana della quale l'emittente divenne una sezione regionale. Ciò significò una progressiva perdita di autonomia e una riduzione delle trasmissioni, per evitare che il monte ore complessivo superasse quello di Radio Maribor, l'altra emittente regionale posta sotto l'egida della radio slovena<sup>32</sup>.

Oltre all'abolizione della programmazione in lingua croata, ceduta a Radio Zagabria e a Radio Fiume, questo periodo vide l'emittente impegnarsi a fondo per seguire le direttive del governo, che intendeva utilizzare l'etere per promuovere il socialismo jugoslavo anche e soprattutto tra la popolazione italiana<sup>33</sup>.

Il periodo compreso tra la metà degli anni Cinquanta e quella del decennio successivo coincise con un miglioramento della programmazione sul piano contenutistico, soprattutto per quanto concerneva le trasmissioni in lingua italiana, alle quali fu data priorità e importanza maggiore rispetto agli anni passati.

A spiccare fu la popolarità dei programmi musicali in lingua italiana (ben 2.257 ore), soprattutto *Musica per voi*, in onda da mezzogiorno alle due del pomeriggio. Un programma molto popolare, che doveva il suo successo alla trasmissione dei motivi del Festival di Sanremo e di *Bandiera Gialla*, intervallati anche da brani di musica rock inglese e statunitense che, al contrario, faticavano a passare sulle stazioni della Rai. Ciò contribuiva certamente al successo di Radio Capodistria, che tra il 1956 e il 1964 poteva contare su un organico di 150 dipendenti, due terzi dei quali impegnati nella produzione della programmazione italoфона che assorbiva 698 ore di trasmissioni contro le 285 dedicate allo sloveno<sup>34</sup>.

La fase successiva, compresa tra la metà degli anni Sessanta e dei Settanta, fu un periodo proficuo per l'emittente che dovette la sua popolarità soprattutto ai programmi politici, attenti a concedere il giusto peso alla politica del non allineamento e, sul piano interno, allo sviluppo del Paese. Un palinsesto arricchito anche da inserti speciali, inseriti nelle trasmissioni di Radio Lubiana che vedevano così Radio Capodistria completare il panorama radiofonico sloveno con contenuti di approfondimento su

---

<sup>32</sup> L. Berardi, *Radiocronache*, cit., p. 420.

<sup>33</sup> E. e L. Giuricin, *Storia e istituzioni degli Italiani dell'Istria, Fiume e Dalmazia*, cit., p. 559.

<sup>34</sup> L. Omladic, *Radio Koper Capodistria*, cit., p.10.



quanto accadeva nella regione e, dall'altra parte, sulla situazione della minoranza slovena residente sul territorio italiano.

All'inizio degli anni Settanta a seguito dell'istallazione di un moderno trasmettitore da 100 KW e del miglioramento della lunghezza d'onda, la stazione riuscì a progettare contenuti più curati, istituendo anche delle redazioni specializzate per i diversi programmi, trasmessi, a partire dalle 7.00 del mattino, in quattro fasce orarie distinte per complessive tredici ore giornaliere in lingua italiana e tre ore in sloveno.

Dal 1979, Radio Koper e Radio Capodistria iniziarono a operare su lunghezze d'onda separate tramite trasmettitori diversi. Tale scelta, intrapresa con l'obiettivo di avvicinare strati di ascoltatori sempre più ampi, sancì la divisione ufficiale fra le due emittenti e rese più semplice la sintonizzazione sui programmi che, da questo momento in poi, risultavano linguisticamente omogenei, data l'assenza di intermezzi in sloveno nelle trasmissioni italiane e, viceversa, dell'italiano in quelle slovene.

In questo periodo la radio contava 180 dipendenti, tra i quali vi erano circa 50 giornalisti, 30 dei quali impiegati nella redazione italiana, impegnati a confezionare una programmazione giornaliera piuttosto fitta, che proponeva quattordici notiziari (di cui quattro giornali radio) e venticinque trasmissioni specializzate settimanali in lingua italiana<sup>35</sup>.

## PROGRAMMAZIONE ITALOFONA

I programmi italofofoni di Radio Capodistria nacquero dall'esigenza di offrire una finestra di informazione alla comunità nazionale italiana residente nel territorio istriano che, come si è visto, rappresentava uno dei suoi principali bacini di utenza.

Curati meticolosamente dalla redazione, attenta a sottolineare gli aspetti positivi del socialismo jugoslavo, i notiziari e i programmi si soffermavano in maniera particolare sull'attività e sulla politica portata avanti dal Pcj all'interno del paese e in campo internazionale. Allo stesso tempo, dopo il riavvicinamento all'Unione Sovietica, sancito dalla riappacificazione tra Nikita Chruščëv e Tito, la liquidazione del

---

<sup>35</sup> E. e L. Giuricin, *Storia e istituzioni degli Italiani dell'Istria, Fiume e Dalmazia (1944, 2006)*, cit., p. 560.

Cominform nel 1956 e la conseguente normalizzazione dei rapporti tra Pcj e Pci, la radio iniziò a dedicare spazio anche alle vicende della politica italiana, posando attenzioni particolari su quelle inerenti al Partito comunista. Successivamente, come conseguenza della progressiva distensione dei rapporti diplomatici italo-jugoslavi e della firma, il 10 novembre 1975, del Trattato di Osimo<sup>36</sup>, l'interesse si spostò in linea più generale sulla situazione italiana, mantenendo però sempre una posizione di dovuto e calcolato distacco.

Il gradimento dei programmi era affidato direttamente agli ascoltatori attraverso sondaggi promossi dalla stessa emittente, volti a raccogliere suggerimenti per migliorare il contenuto delle trasmissioni. Secondo quanto emergeva, la comunità italiana apprezzava da un lato il tentativo di creare un contatto con la lingua e la cultura italiana, che permetteva anche il mantenimento dell'identità, e dall'altro la capacità della radio di fornire informazioni sugli avvenimenti politici e sociali jugoslavi e italiani.

Un'interazione resa possibile grazie alla fitta rete di collaborazioni attivate con l'Unione degli Italiani dell'Istria e Fiume (UIIF)<sup>37</sup> con esponenti locali delle diverse comunità italiane e, non per ultimo, con le scuole di lingua italiana che, dopo una progressiva perdita di importanza e attrazione seguita da una sensibile riduzione del numero di istituti e di studenti, iniziarono a suscitare un nuovo interesse, figlio del clima di distensione creatosi tra Italia e Jugoslavia dopo la firma degli accordi di Osimo<sup>38</sup>.

---

<sup>36</sup> Il Trattato riconduceva definitivamente la Zona A alla sovranità italiana e la Zona B a quella jugoslava, sancendo così il definitivo confine tra i due Stati, che continuavano ad assicurare la tutela dei diritti alla minoranza italiana e a quella slovena. Sul Trattato di Osimo, cfr. B. Zaccaria, *La strada per Osimo: Italia e Jugoslavia allo specchio (1965-1975)*, Milano, FrancoAngeli, 2018.

<sup>37</sup> Fondata nel 1944, l'organizzazione divenne dopo la guerra uno strumento nelle mani del regime jugoslavo, verso il quale era sostanzialmente allineata, per controllare politicamente la popolazione italiana. Dopo l'esodo svolse un ruolo molto importante nella salvaguardia della presenza della cultura italiana in Istria e a Fiume. Per un'analisi dettagliata sulle vicende dell'organismo, cfr. UIIF, *Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume, 1944-1984: nella ricorrenza del quarantesimo della fondazione*, Fiume, UIIF, 1984.

<sup>38</sup> Il rinnovato interesse per le scuole italiane si dovette sia ai contatti stabiliti tra l'Italia e le comunità italiane dei cosiddetti rimasti, e cioè coloro che non intrapresero la via dell'esodo, sia alla stipula di importanti accordi di collaborazione tra l'UIIF e l'Università Popolare di Trieste a sostegno, soprattutto in chiave economica, delle attività didattiche degli istituti di lingua italiana a Trieste e Fiume. Cfr. C. De Battisti, *La lingua italiana e le scuole italiane nel territorio istriano*, in «Italiano LinguaDue», 2 (2010), pp. 156-169.

L'apprezzamento del pubblico italiano per la programmazione italoфона poteva essere quantificato anche dalle centinaia di lettere ricevute dall'emittente, che trovarono una corrispondenza diretta nelle parole di Miro Kocjan direttore che nel 1975 affermava:

le masse democratiche italiane ci accettano così come siamo con il nostro bilinguismo con i nostri compiti specifici nei confronti delle comunità nazionali con il nostro sistema socialista d'autogestione con il nostro impegno di diffondere nell'opinione pubblica italiana un'atmosfera favorevole allo sviluppo di rapporti di buon vicinato e alla nostra politica estera di pace di non allineamento e di collaborazione su piede di parità fra popoli e fra stati a differenti ordinamenti sociali<sup>39</sup>.

Radio Capodistria appariva quindi consapevole che il suo palinsesto in italiano dovesse tenere conto di due elementi cruciali: fornire un'informazione neutra, soprattutto relativamente alla politica interna italiana, e continuare nella sua azione propagandistica volta a far conoscere a quanti, al di là del confine, si fossero sintonizzati sulle sue frequenze, lo sviluppo della Jugoslavia raggiunto grazie al suo sistema politico.

Il programma in italiano aveva una durata di tredici ore giornaliera, suddivise in due fasce, la principale dalle 7.00 alle 16.30 e la seconda dalle 19.30 alle 23.00. Protagonisti pressoché assoluti erano notiziari e giornali radio, ben dieci al giorno, trasmessi ogni settantacinque minuti.

Il primo notiziario, in onda dalle ore 7.30, presentava una rassegna delle principali vicende del giorno che interessavano sia la regione, sia lo scenario internazionale. Toccava invece a quello pomeridiano trattare le tematiche che interessavano più da vicino il gruppo nazionale italiano. Ai giornali radio trasmessi alle 12.30 e alle 20.30 era invece affidato il compito di informare gli ascoltatori sui principali avvenimenti del giorno.

Le trasmissioni settimanali, arricchite anche da alcuni approfondimenti, erano invece progettate in modo tale da consentire ai radioascoltatori di conoscere più approfonditamente non solo la cultura e la vita jugoslava, ma anche le posizioni tenute da Belgrado sullo scacchiere della politica internazionale e in economia.

Tra i programmi settimanali più rilevanti e popolari si segna-

---

<sup>39</sup> L. Omladic, *Radio Koper Capodistria*, cit., p.20.

lano *La Rassegna settimanale di politica estera* i cui temi principali erano le vicende internazionali analizzate dal punto di vista jugoslavo, *La Jugoslavia nel mondo* che trattava temi inerenti le attività svolte dalla Federazione nel panorama internazionale, *Terza pagina*, una sorta di panoramica sui principali avvenimenti culturali in Jugoslavia con grande attenzione per l'attività del gruppo nazionale italiano e, infine, *Itinerari*, che si occupava di turismo e offriva al pubblico indicazioni pratiche e suggerimenti su località nelle quali poter trascorrere periodi di vacanza.

Di particolare interesse erano anche le trasmissioni scolastiche, che ebbero un influsso notevole sulla formazione culturale della comunità italiana. È il caso, ad esempio, de *Il cantuccio dei bambini*, *Io piccolo uomo* e *L'angolo dei ragazzi*, cui seguì, più tardi, *Noi e i nostri figli*, rubrica nella quale erano discussi in modo divulgativo le problematiche inerenti all'educazione dei bambini.

Non meno significativi si presentavano poi gli spazi dedicati alla letteratura (*Calendarietto Leggiamo insieme*), al teatro (*Radio-scena*), al cinema (*Cinema d'oggi*) e alla divulgazione scientifica affidata a *Nel mondo della scienza*. Non poteva infine mancare lo spazio dedicato allo sport, trattato soprattutto alla domenica e al lunedì con *La domenica sportiva* e *Lunedì sport*<sup>40</sup>.

Uno dei tratti caratterizzanti Radio Capodistria fu l'attenzione dedicata al contatto e al rapporto con il pubblico dimostratasi sul lungo periodo una strategia di successo.

Per indagare gusti, desideri e necessità degli ascoltatori erano spesso condotti sondaggi, alcuni dei quali con la collaborazione diretta dell'Alleanza socialista del popolo lavoratore, un organismo di stampo politico che, creato durante la guerra come unione volontaria di cittadini, era legata a filo doppio al Partito comunista<sup>41</sup>.

Per quanto concerne la programmazione italiana, gli indici di gradimento erano affidati al giudizio dell'UIIF, alle scuole di lingua italiana, alle diverse istituzioni culturali delle comunità italiane e, naturalmente, ai singoli cittadini. In Italia, invece, l'emittente si affidava alle lettere giunte dalla penisola (moltissime indirizzate al programma *Musica per voi*) o alle recensioni che la

---

<sup>40</sup> Per il palinsesto, cfr. L. Omladic, *Radio Koper Capodistria*, cit., p.22.

<sup>41</sup> Sulla funzione dell'organismo, soprattutto nell'area slovena, cfr. S. Lusa, *La dissoluzione del potere. il Partito comunista sloveno ed il processo di democratizzazione della Repubblica*, Udine, Kappavu, 2007, pp. 44-45.

stampa italiana, prima tra tutte il periodico «TV Sorrisi e Canzoni», proponeva sulle trasmissioni andate in onda.

Relativamente all'apprezzamento da parte degli ascoltatori italiani, che chiedevano di concedere maggiore spazio a programmi improntati alla cultura, alla lingua, alle tradizioni e al costume della comunità, occorre sottolineare come in realtà già nel 1971 la radio svolse la sua prima inchiesta, affidandola a Italpanel, istituto specializzato nei sondaggi di mercato e dell'opinione pubblica, che intervistò turisti italiani e stranieri e popolazione locale sulla costa settentrionale e centrale adriatica italiana. Secondo i risultati dell'indagine, in quelle zone ben 950 mila persone ascoltavano Radio Capodistria una volta al giorno, mentre 240 mila due volte<sup>42</sup>.

Numeri importanti, indicativi della popolarità dell'emittente, che qualche anno dopo, nel 1975, predispose un piano di sviluppo che avrebbe dovuto segnare l'attività futura e che fu discusso in una riunione di direzione il 30 gennaio.

Dopo aver sottolineato il ruolo cruciale svolto sul piano dell'informazione e della politica culturale per la popolazione del litorale sloveno e per la comunità italiana, i vertici prefissarono i futuri obiettivi dell'emittente, che si proponeva di potenziare il servizio informativo sia nel programma italiano che in quello sloveno.

Scopo primario, si legge tra le righe del verbale della riunione, era quello di contribuire attraverso la programmazione al consolidamento del sistema socialista jugoslavo e del suo modello, ampliando tanto le trasmissioni slovene quanto quelle italiane con l'introduzione di nuove rubriche dedicate al lavoro e ai giovani, senza però abbandonare le attenzioni alle tematiche culturali.

Relativamente al rapporto con l'Italia, la linea era quella di mantenere e agevolare una politica di «buon vicinato»<sup>43</sup>, che prevedeva una funzione puramente informativa per il gruppo nazionale italiano, senza quindi esprimere pareri sulla situazione interna italiana al fine di evitare tensioni e attriti con il governo di Roma.

Grande spazio era inoltre concesso alla programmazione musicale, con una prevalenza rispetto al passato di musica classica a scapito di quella leggera, a quella educativa e alle rubriche di divulgazione scientifica.

---

<sup>42</sup> L. Omladic, *Radio Koper Capodistria*, cit., p. 38.

<sup>43</sup> Si trae la definizione da R. Pupo, *Fra Italia e Jugoslavia. Saggi sulla questione di Trieste (1945-1954)*, Udine, Del Bianco, 1989, p. 62.

Arriviamo così agli anni Ottanta che, segnati dalla morte di Tito, costituirono un periodo di apertura, sebbene ancora con qualche preclusione, sui temi di politica, specialmente quella estera, dovuta a una maggiore libertà di informazione e di espressione che pervase l'intero Paese e che interessò progressivamente anche i mezzi di comunicazione di massa, fra cui anche Radio Capodistria. Quest'ultima fu però chiamata a rielaborare i contenuti dei propri programmi anche per differenziarsi dalle molte radio commerciali che stavano nascendo soprattutto in Italia. La scelta fu quella di puntare sulla musica e l'intrattenimento cercando di mantenere salda la funzione di collegamento tra le due culture.

Durante il periodo della dissoluzione jugoslava, Radio Capodistria, come si è visto, fu di cruciale importanza fornendo, in un contesto storico politico e sociale in totale evoluzione, un supporto informativo essenziale, sia per il grande pubblico, sia per i giornalisti italiani.

Il resto della storia riguarda i tempi più recenti. Tra la fine degli anni Novanta e l'inizio del nuovo secolo, l'attività non si fermò. L'emittente proseguì da un lato la trasmissione di contenuti di tipo informativo e culturale e, dall'altro, continuò a puntare sulla musica e l'intrattenimento, mantenendo la sua tradizionale caratteristica di stazione radiofonica multilingue. In questa fase si rivelò di grande importanza l'annessione alla radiotelevisione pubblica slovena RTV, che segnò in maniera significativa il pubblico di riferimento, costituito in buona parte dalla minoranza italiana in Slovenia, portando al graduale spegnimento e abbattimento dei ripetitori in Veneto. Un passaggio che comportò un significativo cambiamento nella natura di Radio Capodistria, passata così da emittente internazionale a radio di carattere locale. Nonostante ciò, la stazione radiofonica continuò a dirigere la sua attenzione sulla creazione di un ponte culturale fra le minoranze e sulle relazioni italo-slovene, diventate prioritarie nell'economia generale dei palinsesti.

A partire dal primo decennio del nuovo secolo, nell'ottica di un aumento della popolarità e delle ore di trasmissione, la radio fu oggetto di una rimodulazione che la portò a entrare sul terreno della digitalizzazione. Ciò avvenne in seguito alla creazione di

un canale streaming sul web e l'automatizzazione della gestione e trasmissione dei programmi grazie al sistema computerizzato Patel. Questa decisione ha consentito all'emittente capodistriana di aumentare le ore di trasmissione anche in orario notturno ed espandere la propagazione delle notizie ampliando il proprio pubblico anche sul territorio italiano.

Radio Capodistria trasmette 24 ore su 24 tutti i giorni. Il programma notturno dalle 24 alle 6 è ripreso da Radio Slovenia International. TV Capodistria invece trasmette in media 9 ore e mezzo al giorno di programmi in lingua italiana.

I trasmettitori sono tutti collocati in territorio sloveno e permettono di coprire in Slovenia l'area fino a Lubiana gran parte del Friuli-Venezia Giulia e dell'Istria occidentale. Il satellite è una novità importante che proietta le Emittenti in un'ottica europea ed ha regalato numerosi nuovi ascoltatori come l'Internet grazie al quale è stato possibile riallacciare i legami con tanti istriani sparsi per il mondo<sup>44</sup>.

Nonostante le ultime inevitabili evoluzioni tecnologiche dettate dalla globalizzazione e il continuo progresso, Radio Capodistria è riuscita a mantenere la sua tradizionale funzione informativa e di legame culturale e unione fra realtà differenti. Tutto ciò avvenne anche grazie al carattere multilinguistico e multiculturale dell'emittente, mai andato perso e alla capacità di monitoraggio e ricerca di contatto quotidiano con il pubblico della minoranza italiana nella regione istriana e della minoranza slovena in Italia. L'elemento cardine continua dunque a essere la valorizzazione della dimensione minoritaria di entrambi i territori in una realtà ormai internazionale e globale.

Provando a fornire uno sguardo d'insieme sui più recenti palinsesti, emerge un'attenzione sia sull'aspetto informativo, in particolare per le attività inerenti al gruppo nazionale italiano, sia verso la cultura, l'intrattenimento, la musica e lo sport. Da sottolineare, infine, come l'emittente che ha iniziato una collaborazione sempre più stretta con la Comunità radiotelevisiva italoфона di cui sono soci fondatori, insieme alla RAI, alla Radiotelevisione della Svizzera italiana, alla Radio TV di San Marino, e alla Radio vaticana, abbia allargato il suo sguardo oltre i territori di prossi-

---

<sup>44</sup> A. Rocco, *Minoranze e comunicazione transfrontaliera: il ruolo di Radio e TV Capodistria*, in «Tig. Rivista di scienze della comunicazione», 1 (2010), p. 62.

mità, arricchendo le trasmissioni con approfondimenti legati ad altre realtà minoritarie non europee.

Radio Capodistria ha dunque contribuito in maniera significativa alla radiodiffusione nei territori di confine, influenzando in modo rilevante sulla comunità italiana, soprattutto per quanto concerne il mantenimento dell'identità linguistica e culturale, che le ha così permesso di non recidere contatti e legami con la nazione madre. Dall'altra parte occorre sottolineare il ruolo ricoperto dalla radio, in un'area attraversata da forti tensioni e marcati contrasti, nella promozione di un clima di progressiva distensione e nello sviluppo di rapporti di riconoscimento reciproco tra le popolazioni che animano un territorio di frontiera.

#### BIBLIOGRAFIA-SITOGRAFIA

- F. Anania, *Breve storia della radio e della televisione in Italia*, Roma, Carocci, 2004
- G. Bajc, *Radio slovena di Trieste e radio Capodistria*, in T. Catalan, G. Mellinato [et al.], *Dopoguerra di confine*, Trieste, ISR-Università-Regione autonoma, 2007
- L. Berardi, *Radiocronache. Storie delle emittenti italofone d'oltre cortina*, Novate Milanese, Prospero Editore, 2024
- A. Borgnino, *Radio di confine. Storie della Radio*, Episodio 3, 2021, in: <https://www.raiplaysound.it/audio/2021/05/Radio-di-confine-3a-puntata---Radio-Capodistria-dfa52193-a-4df-4d07-bf39-505006ee531e.html>
- M. Bucarelli [et al.] (a cura di), *Italy and Tito's Yugoslavia in the Age of International Détente*, Bruxelles, Peter Lang, 2016
- C. De Battisti, *La lingua italiana e le scuole italiane nel territorio istriano*, in «Italiano LinguaDue», 2 (2010)
- O. Demichelis, C. Manfredi, *Psicologia della Radio*, Cantalupa, Effatà, 2003
- R. A. Doro, *L'Italia dalle radio libere ai network nazionali (1970-1990)*, Roma, Viella, 2017
- L. Drcic, D. Pohar, *Giovani e interculturalità*, in Loredana Cornero (a cura di), *L'italiano di fronte. Italicità e media nei paesi dell'Europa Sudorientale*, Roma, Rai-Eri, 2009



- E. e L. Giuricin, *Storia e istituzioni degli Italiani dell'Istria, Fiume e Dalmazia (1944, 2006)*, vol. I., Rovigno, Centro Ricerche Storiche Rovigno, 2008
- E. Ivetic, *Storia dell'Adriatico. Un mare e le sue civiltà*, Bologna, il Mulino, 2019
- T. Jakovina, M. Previšić (a cura di), *The Tito-Stalin Split 70 Years After*, Zagabria - Lubiana, University of Zagreb, Faculty of Humanities and Social Sciences - University of Ljubljana Department of History, 2020
- S. P. Karlsen, *Frontiera rossa. Il Pci, il confine orientale e il contesto internazionale*, Gorizia, Leg, 2010
- S. Lorenzini, *L'Italia e il Trattato di Pace del 1947*, Bologna, il Mulino, 2007
- S. Lusa, *La dissoluzione del potere. Il Partito comunista sloveno ed il processo di democratizzazione della Repubblica*, Udine, Kappavu, 2007
- E. Miletto, *Novecento di confine. L'Istria, le foibe, l'esodo*, Milano, FrancoAngeli, 2020
- E. Miletto, *Gli italiani di Tito. La Zone B del Territorio Libero di Trieste e l'emigrazione comunista in Jugoslavia (1947-1954)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019
- O. Moscarda Oblak, *Il "Potere Popolare" in Istria, 1945-1953*, Trieste-Fiume, Centro Ricerche Storiche di Rovigno, Università Popolare di Trieste, Unione Italiana di Fiume, 2016
- L. Omladic, *Radio Koper Capodistria: (sviluppo, ruolo, prospettive)*, ZCG, Lubiana, Primorski Tisk, 1975
- P. Ortoleva, G. Cordoni, N. Verna, *Radio FM 1976-2006: trent'anni di libertà d'antenna*, Bologna, Minerva, 2006
- J. Pirjevec, *Le guerre jugoslave 1991-1999*, Torino, Einaudi, 2014
- R. Pupo, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Milano, Rizzoli, 2022
- R. Pupo, *Fra Italia e Jugoslavia. Saggi sulla questione di Trieste (1945-1954)*, Udine, Del Bianco, 1989
- A. Radossi, *Evoluzione interna della Jugoslavia (1955, 1965)*, in «Quaderni», XIV (2002)
- A. Rocco, *Minoranze e comunicazione transfrontaliera: il ruolo di Radio e TV Capodistria*, in «Tigor. Rivista di scienze della comunicazione», 1 (2010)
- F. Simcic, *L'italiano in Istria: Strutture Comunicative*, Rovigno, Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, 2012

- F. Tomizza, *Materada*, Milano, Mondadori, 1960.
- UIIF, *Le istituzioni della Comunità nazionale italiana. Radio Capodistria*, in: <https://www.unione-italiana.eu/index.php/it/le-istituzioni-della-cni-4/item/216-radio-capodistria>, 08.05.2024.
- UIIF, *Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume, 1944-1984: nella ricorrenza del quarantesimo della fondazione*, Fiume, UIIF, 1984
- B. Zaccaria, *La strada per Osimo: Italia e Jugoslavia allo specchio (1965-1975)*, Milano, FrancoAngeli, 2018

## GLI AUTORI

MARCO NOVARINO, professore associato in Storia contemporanea presso il Dipartimento di Lingue e Letterature straniere e Culture moderne (DLSC) dell'Università di Torino. Si è occupato della Spagna contemporanea, dei rapporti tra massoneria e movimenti politici e religiosi, e della storia del protestantesimo italiano. Coordinatore del progetto *Le onde non hanno muri e cortine. Emittenti e trasmissioni radiofoniche in lingue straniere del 'blocco sovietico'*, ha in corso di pubblicazione una monografia sul ruolo della comunicazione e della propaganda radiofonica in Unione Sovietica.

NIKOLINA ŽIDEK, professoressa associata presso le Università IE di Madrid e Carlos III di Madrid. I suoi lavori più recenti sono stati pubblicati su riviste come «Memory Studies», «Southeast Europe (Brill)», «Patterns of Prejudice», oltre a diversi volumi sulla memoria culturale e il fascismo pubblicati da Routledge. Il suo prossimo libro sulla diaspora croata in Argentina nel secondo dopoguerra sarà pubblicato da CEU Press nel 2025.

ENRICO MILETTO, ricercatore di Storia contemporanea presso il DLSC dell'Università di Torino. I suoi assi di ricerca vertono sui movimenti migratori, le profuganze nell'Italia post-bellica e la storia della frontiera dell'Alto Adriatico Orientale. Ha partecipato al progetto *Le onde non hanno muri e cortine* ed è attualmente impegnato in una ricerca sull'emigrazione dei comunisti italiani Cecoslovacchia, con particolare riferimento alla radio del Partito comunista italiano che trasmetteva da Praga.

GIULIANA C. GALVAGNO, ph.D, è assegnista di ricerca e docente a contratto di Film and Multimedia e di Storia e teoria dei media presso l'Università di Torino. Si occupa di ricerca negli ambiti

della storia dei media, degli archivi cinematografici e televisivi e della progettualità transmediale.

MARKO FERNÁNDEZ NIKOLIĆ, ricercatore indipendente e membro dell'Associazione dei veterani della guerra civile spagnola 1936-1939 a Belgrado. Ha conseguito un master interuniversitario in Diplomazia e relazioni internazionali presso la Scuola Diplomatica di Madrid in collaborazione con otto università spagnole. Scrive regolarmente per il settimanale serbo «Vreme» su argomenti legati alla Spagna.

GENNARO CUCCA, dottore magistrale, si è laureato in Lingue straniere per la comunicazione internazionale presso il DLSC, con una tesi su Radio Berlin International.

LAURA MAĆZKA dottoressa magistrale, si è laureata in Lingue straniere per la comunicazione internazionale presso il DLSC, con una tesi sulla comunicazione e propaganda radiofonica polacca durante la Guerra fredda.

MARTINA MELONI, dottoressa magistrale, si è laureata in Lingue straniere per la comunicazione internazionale presso il DLSC, con una tesi sulle attività di monitoraggio della British Broadcasting Corporation.

ELSA VICTORIA NIEROP, dottoressa magistrale, si è laureata in Lingue straniere per la comunicazione internazionale presso il DLSC con una tesi su Radio Capodistria.

ALBAROSA PISANA, dottoressa magistrale, si è laureata in Lingue straniere per la comunicazione internazionale presso il DLSC, con una tesi su Radio Mosca e in particolare sulla trasmissione *Escucha Chile*.

ELEONORA ROLFO, dottoressa magistrale, si è laureata in Comunicazione internazionale per il turismo presso il DLSC, con una tesi su Radio Budapest, Praga e Sofia durante la Guerra fredda.

## INDICE DEI NOMI

- Abinun A., 289  
Abram M., 303  
Abramovich Lozovsky S., 116  
Adamec J., 115  
Adamov K., 173  
Ajello M., 220  
Aksënov V., 31  
Alakhverdzhiev S.  
Alexander R.J., 278  
Alighieri D., 120  
Allende S., 59, 223, 224, 225,  
228, 236  
Almeyda C., 228, 233  
Altamirano C., 228, 233  
Amadesi L., 196  
Amazonas J., 264, 272  
Amendola G., 207  
Amici Ivonne (pseudonimo Stella  
Marazzi), 203  
Amin H., 49  
Anania F., 306, 320  
Andersson N., 264  
Angulo, X., 289  
Antczak J., 108  
Antón F., 290  
Antonetti L., 202  
Arafat Y., 264  
Arandelović V., 282  
Arconada F., 161  
Armstrong L., 60  
Arnheim R., 20  
Arroyo V., 159, 160  
Arruda Câmara D., 272  
Avramova S., 180  
Axen H., 58  
Aylwin P., 235  
Babič B., 309  
Bacchilega C., 202,  
Bader W., 64  
Bajc G., 309, 320  
Baker J., 181  
Bakladjev S., 178  
Balladares L., 228  
Ballini P.L., 209, 218  
Balzer J., 54, 73  
Banaš S., 99  
Banquit, E., 110  
Barak, R., 195, 221  
Battiato F., 126, 275  
Beethoven L., 53  
Bejczy M., 162  
Bekirov M., 178  
Bencivenga W., 184  
Benjamin W., 20, 21  
Benocci M., 210  
Berardi L., 66, 67, 73, 120, 123,  
125, 198, 209, 218, 282, 303,  
306, 312, 320  
Berecz J., 32  
Berić G., 284, 286  
Berman J., 87,  
Bermani C., 196, 218  
Bertelli P.O., 184, 203, 210, 218  
Berti, Giorgio, 211  
Bettelheim C., 265  
Beyer J., 52  
Bezhanı R., 241  
Biberaj E., 278  
Bidault G., 164  
Bielecki W. (pseudonimo di Wil-  
helm Billig), 82

Bierut, B., 82  
 Billig W., 82, 87, 96, 116, 117  
 Blatti E., 275  
 Blumenfeld D., 90  
 Boguszewska H., 95  
 Böhm M., 57  
 Böhme H., 57  
 Bojaxhi A., 248  
 Boldrini A., 197, 203  
 Bollini R., 202  
 Bongo O., 264  
 Borgnino A., 307, 320  
 Brandt, W., 118, 181  
 Brecht B., 19, 20, 21  
 Breza T., 124  
 Brežnev L., 117, 146, 227  
 Browne D. R., 276  
 Broz Josip, detto Tito, 116, 208,  
 237, 243, 281, 282, 290, 292,  
 293, 294, 298, 302, 306, 308,  
 309, 311, 313, 320  
 Broz T., 288  
 Broz Z., 288  
 Bucarelli M., 302, 320  
 Budor K., 293  
 Bujwid O., 77  
 Burato Natale (pseudonimo Oreste  
 Bianchi), 202, 203, 205, 208,  
 211, 217  
 Bush G., 142  
 Bussi H., 59  
 Buttafava U., 264, 267  
 Caballé M., 162  
 Cabral A., 60  
 Caccamo F., 216, 218  
 Calamandrei P., 209  
 Campani M., 221  
 Carrasco R., 228  
 Carreras J., 162  
 Carrillo S., 290  
 Carrington P., 181  
 Carter J.E., 50  
 Castellan G., 275  
 Castro F., 181  
 Catalán Deus J., 264, 266  
 Catalan T., 309, 320  
 Ceaușescu N., 133, 185, 186  
 Cecchini L., 228  
 Cecchini S., 184, 203  
 Černež D., 291  
 Chabos T., 81  
 Chamiec Z., 76, 77  
 Chen J., 278  
 Chisem J., 30  
 Chomicz Z., 94, 99, 102, 108  
 Chopin F., 75, 77, 114, 121  
 Chruščëv N., 38, 107, 165, 169,  
 210, 238, 244, 245, 251, 253,  
 261, 294, 313  
 Ciko M., 241  
 Çobani A., 276  
 Cobos R., 162  
 Colarizi S., 209, 218  
 Çollaku T., 247  
 Çollaku V., 247  
 Colucci M., 196, 218  
 Conover W., 32  
 Cook A.C., 278  
 Cooke P., 195, 198, 200, 210, 218  
 Copernico N., 122  
 Cordoni G., 305, 321  
 Cornero L., 307, 320  
 Correa P., 231  
 Corvalán M.V., 230, 231, 236  
 Cossutta A., 202  
 Cotimani R., 189  
 Crainz G., 193, 196, 218, 219  
 Cucca G., 12, 53  
 Cull N. J., 37, 38, 39, 51  
 Cummings R. H., 28, 30, 31  
 Curzi S., 207  
 Cyrankiewicz J., 118

D'Urso D., 217  
 Danchev V., 37  
 Dąbrowska M., 104  
 De Battisti C., 314, 320  
 de Beauvoir S., 265  
 De Filippo E., 121  
 De Gasperi A., 200, 209  
 De Lucía P.,  
 De Pasquale C., 264, 267  
 Dedijer V., 283  
 Del Canto H., 228, 233  
 Delalaude J., 164, 165  
 Demichelis O., 305, 320  
 Deng Xiaoping, 239  
 Dewey J., 21, 24  
 Dhori N., 265  
 Di Nucci F., 267  
 Diamandiev H., 180  
 Dichineasu E., 327  
 Dimitrov G., 177  
 Dini L., 181  
 Dinucci F., 267  
 Djilas M., 283  
 Domingo P., 162  
 Dondi M., 196, 219  
 Donefner P., 107  
 Dorev I., 175  
 Doro R.A., 306, 320  
 Douglas S., 33  
 Dragičević S., 293  
 Drcic L., 307, 320  
 Drechsler S., 66  
 Dubček A., 144, 145, 146, 147,  
 216, 217  
 Ducange J-N., 265  
 Dulles A., 172  
 Dzhugashvili Joseph Vissarionovich detto Stalin, 16, 17, 116, 138,  
 169, 237, 243, 244, 246, 270,  
 281, 283, 284, 290, 291, 302  
 Dziewanowski K., 104  
 Eayrs J., 24  
 Ebon M., 51  
 Edison T.A., 151  
 Edroi G., 186  
 Eiroa M., 293, 299  
 Eisenhower D., 28  
 Ercolani A., 275  
 Escolme J., 267  
 Esposito L., 217  
 Estévez J., 228, 233  
 Fanti C., 225  
 Farini C., 206, 207  
 Feist M., 58  
 Fernández Nikolić M., 16, 281  
 Fevziu B., 279  
 Filippo di Edimburgo, 181  
 Finardi P., 203,  
 Fiori G., 209, 219  
 Fischer K., 71, 73  
 Focardi G., 200  
 Franco F., 290, 291, 293, 298  
 Franzinelli M., 219  
 Friedman J.S., 278  
 Gaci P., 247  
 Gades A., 162  
 Gadomski J., 128  
 Gadomski R., 117  
 Gagarin Y., 138, 139  
 Gage R., 278  
 Galán D., 264, 266  
 Galeaci A. detto Galazzi, 241  
 Galvagno G. C., 10, 19  
 Gandhi I., 60  
 Gandini Giorgio (pseudonimo Michele Valle), 204, 205  
 Garcés M., 228, 232  
 García E., 291  
 Garcia Sanz M.A., 266  
 Gasztoloseń P., 115  
 Gaupp (Barone), 296  
 Georgiev K., 176

Georgieva N., 180  
 Gerbetova A., 143  
 Gerö E., 168, 170, 171, 172  
 Gheorghiu-Dej G., 185  
 Giuricin L., 311, 312, 313, 321  
 Giurucin E., 311, 312, 313, 321  
 Glick H., 91  
 Gnoinska M.K., 268  
 Goethe J.W., 120  
 Gojawiczyńska P., 95  
 Gómez G., 228, 233  
 Gomulka W., 146, 268  
 Gonevski H., 180  
 Górak-Czerska B., 79, 132  
 Gorbačëv M., 43, 313  
 Gori F., 196, 219  
 Gori M., 60  
 Gottwald K., 138  
 Govoni Fausto (pseudonimo Martelli), 217  
 Graldi P., 202  
 Gramsci A., 67  
 Grazzani C., 67  
 Grilli M., 217  
 Grochowiak S., 108  
 Gropazzi A., 112  
 Gruszecki W., 111  
 Grzelewska D., 97  
 Guarisco Vincenzo (pseudonimo Guido Marinoni), 198, 201, 202  
 Guida F., 216  
 Gumucio Rafael A., 328, 228, 233  
 Habielski R., 103  
 Hadjimishev M., 175  
 Hagedorn A., 56, 61, 62, 64, 72, 73  
 Hajdasz J., 103  
 Hajdú A., 156, 159, 162  
 Hallador Kijan L., 118  
 Halliday J., 279  
 Hallstein W., 55  
 Hanuszkiewicz A., 108  
 Havel V., 217  
 Hermanowski M., 81, 89  
 Herrera H., 291  
 Herriot E., 79  
 Hibbert R., 242  
 Hitler A., 23, 112  
 Hixson W.L., 38, 51  
 Höbel A., 214, 216, 219, 220  
 Honecker E., 69  
 Hoxha E., 16, 237, 238, 239, 240, 244, 246, 250, 251, 253, 254, 255, 257, 265, 266, 267, 269, 271, 273, 279  
 Hoxha N., 246  
 Hughes R., 45, 52  
 Hurmuzescu D., 182, 183  
 Ibárruri D., 159  
 Iłakowiczówna K., 104  
 Infeld E., 130  
 Isacoff S., 32  
 Ivanickij O., 212  
 Ivanov N., 180  
 Ivanović L., 284  
 Ivetić E., 307, 321  
 Jachacz B., 129  
 Jakovina T., 302, 321  
 Janicki J., 108  
 Jaruzelski W., 126  
 Jasienica P., 104  
 Jasiński R., 116  
 Jaurès J., 258  
 Jędrzejewski S., 127  
 Jiménez Milagro M., 161, 162  
 Johnson A. R., 32  
 Jokić M., 283  
 Josselson M., 30  
 Kabila L., 264  
 Kádár J., 155  
 Kadare I., 241  
 Kamenski R., 181  
 Karagjozi O., 276



Karlsen P., 309, 321  
 Karmal B., 49  
 Karpinowicz J., 91  
 Karsh E., 115  
 Kazimierska A., 95  
 Kebo M.K., 86  
 Këllici S., 276, 277  
 Kennedy J.F., 38, 41, 44, 45, 210  
 Kessel P., 278  
 Kiljan H., 118  
 Kim Il – sung, 273  
 Kind-Kovács F., 31  
 Kisielewski S., 108  
 Kito P., 241, 246  
 Kłos A., 124  
 Kocjan M., 315  
 Kohl H., 181  
 Korać V., 284  
 Koroncz A., 159, 162  
 Koutský V., 212, 214,  
 Kozłowski K., 129  
 Kozma M., 153  
 Kreačić, Olga, 286  
 Kreačić, Otmar, 286  
 Kristo A., 246  
 Krizova C., 147  
 Kruczkowski L., 104  
 Krugler D. F., 28  
 Kudrickaja T., 247  
 Kwiatkowski M., 77  
 Labarca E., 231  
 Lacey K., 43, 52  
 Lalaj A., 278  
 Lamberz W., 58  
 Lapin S., 227  
 Largo Fariás I., 233  
 Largo Fariás R., 228, 231, 233  
 Leffler M. P., 26  
 Leigh G., 225  
 Leighton Guzmán B., 228, 233  
 Leka D., 241  
 Leka E., 241, 247  
 León Maldonado J.M., 232, 234,  
 235, 236  
 Lepre A., 193, 219  
 Lindbergh C., 25  
 Lipińska O., 108  
 Lippmann W., 21, 24  
 Lister E., 160  
 Liwszyc D., 110  
 Lobodowski J., 295, 298  
 Lommers S., 27  
 Longo L., 216  
 Lorenzini S., 301, 321  
 Lovell J., 278  
 Lovell S., 33, 52  
 Lozovsky S.A., 116  
 Ludovisi Alessandro (papa Gre-  
 gorio XV), 24  
 Luetić Tijan N., 295, 298  
 Lukanov C., 176  
 Lula da Silva L.I., 264  
 Lupo S., 210, 219  
 Lusa S., 316, 321  
 Macaluso E., 211, 212, 214  
 Mączka, L., 13, 75  
 Maira L., 228, 233  
 Małgorzewski J., 81  
 Manca L., 278  
 Mandela N., 115  
 Manfredi C., 305, 320  
 Mao Zedong, 230, 239, 259  
 Marcuse H., 230  
 Marianowicz A., 95  
 Marinović J., 284  
 Martinelli R., 203  
 Martínez Barrio D., 291  
 Martini A., 196, 219  
 Martyka S., 98  
 Marx K., 230  
 Maspero F., 265  
 Massaza L., 202

Mazowiecki T., 129  
 McLuhan M., 21, 22, 26, 33  
 Mēhilli E., 275, 276, 277  
 Meletti J., 197, 220  
 Melgarejo Valenzuela D., 234  
 Mellinato G., 309, 320  
 Meloni M., 11, 35  
 Mendès-France P., 163  
 Mendoza C., 225  
 Merola U., 184  
 Meyrowitz J., 22  
 Michalski R. H., 79  
 Mickiewicz A., 124  
 Mieli R., 207  
 Mielnik M., 99  
 Mietkowski J., 116  
 Mijal K., 268, 269  
 Mikes G., 171  
 Mikulicz S., 86  
 Milchev G., 175  
 Miletto E., 7, 8, 9, 15, 16, 17, 193,  
 301, 302, 311, 321, 323  
 Millas O., 228, 229  
 Miller M.B.E., 110  
 Milošević S., 292  
 Miñana F., 289  
 Minařík P., 149  
 Mingjiang L., 278  
 Mirosz H., 94  
 Missiroli A., 41, 52  
 Mischczak S., 81, 95, 96, 111  
 Mitrovic G., 29  
 Mitterrand F., 181  
 Młynarski Z., 93  
 Molla Y., 264  
 Mollov R., 178  
 Montanari Bruno (pseudonimo Ce-  
 sare Zerbini), 198, 201  
 Monterisi G., 121  
 Moranino Francesco (pseudonimo  
 Franco Moretti), 198, 199, 200,  
 201  
 Morillo S., 294  
 Moro A., 121, 181  
 Moscarda Oblak O., 302, 321  
 Mrvakov P., 180  
 Mugnai S., 202  
 Mushi M., 247  
 Mussolini B., 23  
 Myśliński J., 83, 84, 95, 98, 102,  
 109, 124  
 Nagy I., 171, 172  
 Nano T., 246  
 Nardelli S., 113  
 Natoli Antonio (pseudonimo Ca-  
 soli), 202, 206, 207  
 Nedelkov G., 179  
 Nehring H., 29  
 Neruda P., 124, 230  
 Nevila N., 244, 245  
 Niccolai R., 278  
 Nierop E.V., 16, 17, 301  
 Nika N., 244  
 Nikolić R., 289, 290  
 Nixon R., 104  
 Nobile U., 78  
 Novarino M., 7, 9, 13, 16, 75, 84,  
 237, 299, 323  
 Novotny A., 145  
 Nubola C., 200  
 Nulchis Francesco (pseudonimo  
 Francesco Orsini), 198, 201, 202  
 Nyre L., 21  
 Ochaba E., 102  
 Odermann H., 54, 56, 58, 60, 62, 73  
 Odolska W., 98  
 Olevszkaya K., 228  
 Olivera Tatiana P., 232, 234, 235,  
 236  
 Omladic L., 302, 304, 308, 311,  
 312, 315, 316, 317, 321  
 Ong W. J., 23  
 Ortolani N., 199

Ortoleva P., 19, 24, 305, 321  
 Osmańczyk E., 104  
 Ostermann C.F.,  
 Owidzki J., 113  
 Pacheco Pereira J., 278  
 Padilla B., 266  
 Pagani A., 219  
 Paggio Giulio (pseudonimo Antonio Boffi), 203  
 Pamiès T., 290  
 Pandeli K., 247, 269  
 Papa Giovanni Paolo II (Wojtyła Karol), 119, 121  
 Papa M., 269  
 Papazov N., 181  
 Parta R. E., 32  
 Pasqualetti F., 217  
 Pastore G., 207  
 Pauling L., 118  
 Pavelić A., 296  
 Pavolini A., 240  
 Pecorari Alessandro (pseudonimo Carlo Ravizza), 125, 197, 204, 205, 211, 212, 214, 217  
 Pedrazzi N., 245, 278  
 Peet Scott J., 59  
 Pérez Ferrada M.A., 227, 232, 236  
 Pérez Guiñez A., 234  
 Pertini S., 203  
 Petkova G., 180  
 Petraccone C., 193, 219  
 Petrov C., 178  
 Pettyn A., 85  
 Pickel L., 86  
 Piekarz L., 91  
 Pierson S., 52  
 Pijade M., 118  
 Pilosof B., 178  
 Piłsudski J., 77  
 Pinochet A., 59, 223, 225, 226, 230, 236  
 Pirjevec J., 307, 321  
 Pisana A., 14, 223  
 Pistrick E., 277  
 Pohar D., 307, 320  
 Polara Carmelo (pseudonimo Bertelli), 217  
 Pollini M., 121  
 Pons S., 196, 219  
 Popescu V., 188  
 Popovic D., 117  
 Popper I., 151  
 Predrazzi N., 245, 278  
 Previšić M., 302, 321  
 Prosek I., 241  
 Przybora J., 81, 95, 108  
 Pupo R., 302, 317, 321  
 Puskas T., 191  
 Putica Z., 295  
 Putrament J., 104  
 Puzin A.A., 116  
 Quasimodo S., 124  
 Radossi A., 311, 321  
 Rago P., 245, 276  
 Rákosi M., 159, 167, 170  
 Rampi (capitano), 241  
 Rapacki A., 100  
 Rapochin A., 117  
 Ravest G., 228  
 Read T., 63  
 Reagan R., 127  
 Recchioni M., 200, 219  
 Reith J., 28, 159  
 Remek V., 139  
 Resnais A., 265  
 Reutt-Tymieniecka H., 78  
 Révai J., 168  
 Ribnikar V., 282, 283, 284  
 Ricciardi F., 275  
 Ridolfi M., 209  
 Rikard L., 277  
 Ripa di Meana C., 197

Risaliti R., 66, 67  
 Risso L., 26, 30, 31  
 Robeson P., 60  
 Rocco A., 307, 319, 321  
 Roces González M., 266  
 Rodríguez V., 289  
 Roessler G., 71  
 Roggi E., 202, 210, 220  
 Rokita A., 94  
 Rolfo E., 14, 133  
 Romero F., 26  
 Roosevelt E., 118  
 Roosevelt F. D., 23, 118  
 Ross Smith N., 267  
 Roth-Ey K., 33  
 Rotholc S., 88  
 Rozenfeld A., 87, 88, 91, 92  
 Ruíz Jiménez J., 293  
 Russell B., 118  
 Ryfe D. M., 23  
 Saavedra Ávila J., 234  
 Sacchettini R., 20  
 Sadakova Y., 178  
 Saliu K., 276  
 Samis G., 66, 67  
 Sanchez Lizarralde R., 266  
 Sangiovanni, A., 195, 219  
 Saracino V., 277  
 Saragat G., 121, 199, 200  
 Sarraute N., 265  
 Sartre J.P., 265  
 Scelba M., 193, 208  
 Schereck S., 53, 56, 59, 63, 73  
 Schmidt H., 181  
 Schoen E., 20  
 Schreiber T., 279  
 Schütz I., 162  
 Secall J., 228  
 Secchia P., 197  
 Selim J., 248  
 Selimi S., 248  
 Sellitti Antonio (pseudonimo Franco Antonelli), 204  
 Semprún J., 162  
 Serapioniánts B., 226  
 Sergi G., 123  
 Serlin I., 91  
 Sevil J., 290  
 Shehu M.I., 250  
 Short K. R. M., 24  
 Sidheri E., 266  
 Sienkiewicz H., 113  
 Sik E., 164  
 Silva Solar J., 228  
 Simcic F., 303, 305, 321  
 Simon C., 265  
 Skrabalak W., 111, 126  
 Skrzyński A., 76  
 Slobodian Q., 279  
 Słonimski A., 104  
 Sokorski W., 107, 117  
 Solari Orellana F. S., 226, 228, 229, 230, 231, 232, 234, 235, 236  
 Soldatini S., 197, 219  
 Somerville K., 28, 52  
 Spahia L., 268  
 Spano V., 245  
 Spersky G., 228  
 Sportisse W., 164, 166  
 Spreen D., 277  
 Starewicz A., 91  
 Stoneman T., 29  
 Stonor Saunders F., 30, 31  
 Stpoczyńska M., 81  
 Stuhli, A., 285  
 Sulowski T., 76  
 Świętochowski Z., 81  
 Szirmai I., 166  
 Szof S., 128  
 Sztompkówna J., 76  
 Szwarcman M., 91  
 Tarasova I., 248

Tarjan G., 171  
 Taylor J., 267  
 Taylor P. M., 24, 25  
 Teitelboim V., 226, 228, 231  
 Temple S., 147  
 Terlecki M., 129  
 Testa L., 208, 219  
 Tijan P., 294, 295, 296, 297, 298  
 Tinè S., 214, 220  
 Tirabassi B., 203  
 Tobia S., 29  
 Togliatti P., 124, 125, 196, 199,  
 203, 204, 210  
 Tokés L., 187  
 Tolomelli Araldo detto Aroldo  
 (pseudonimo Aldo Tognotti),  
 198, 199, 201, 203, 205, 206,  
 208, 211, 212  
 Tomek P., 149  
 Tomizza F., 311, 322  
 Tömpe I., 154  
 Topalov M., 173  
 Toribio Merino Castro J., 225  
 Tozzoli G.P., 276  
 Trenova B., 247, 265, 269  
 Trentin M., 115  
 Trento F., 196, 219  
 Trincheri E., 203  
 Trzeskowska-Kubasik K., 104  
 Tula Z., 212  
 Turkow J., 87, 88, 90  
 Turski A., 128  
 Tymieniecki S., 78, 79, 80  
 Uarac Graf Y., 227, 228, 236  
 Ul'janov Vladimir Il'ič, detto Le-  
 nin, 138  
 Ulbricht W., 146  
 Ulianova O., 229, 236  
 Ulm A., 71, 73  
 Uttaro R. A., 29  
 Uvaliev P., 175  
 Uzdański E., 105, 106  
 Uzdański U., 195, 106  
 Vacca G., 214, 219  
 Vailland R., 250  
 Valéry P., 21  
 Varas J. M., 228, 231  
 Vassilev O., 176  
 Veizi F., 246, 248  
 Vejvoda I., 283, 286  
 Velcu F., 184  
 Verna N., 305, 321  
 Vidali B., 200  
 Vidali V., 200, 309  
 Vidal-Naquet P., 265  
 Vidiella R., 161, 162  
 Vignola M., 224, 236  
 Volpati N., 207, 208, 210, 220  
 Vuillemin R., 265  
 Wanderer O., 175  
 Wańkiewicz M., 104  
 Ward M., 52  
 Wasowski J., 108  
 Weinrich D., 72  
 Willoughby F., 226  
 Wojtyła J., 126  
 Wyrzykowski A., 128  
 Ylber M., 278  
 Zaccaria B., 314, 322  
 Zamenhof L. Ł., 84, 85  
 Zapotocky A., 137  
 Zaslavsky V., 220  
 Zawieyski J., 104  
 Zdanowski J., 115  
 Żelazo D., 91  
 Zhou Enlai, 239, 270  
 Zib A., 138  
 Židek N., 16, 281  
 Zilahi K., 162  
 Zog, re d'Albania (Zogolli Ahmed  
 Muthar), 240  
 Zogović R., 283





Finito di stampare nel mese di novembre 2024  
presso Creative 3.0 – Reggio Calabria